I COMPLIMENTI

Del Signore

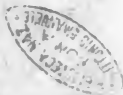
BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA

CITTA IMPERIALE.

Parte Quinta,

DELL'IDEA DEL SEGRETARIO.

Ecci vn' Indice de' Generi delle Lettere.

CON PRIVILEGIO.

In Roma, Appresso Egidio Spada, à sue Spese. 1614.

Con Licenza de' Superiori.

Imprim. Si videbitur R.P.M.S.Palatij Apostolici.
Cæsar Fidelis Vicesg.

Iussu Reuerendiss. Patris Magist. Sacri Palatij Fr. Ludouici Ystella. Ego Fr. Daniel à Castilione Prædicator Ordin. Minorum Capuccinorum. Hoc opus inscriptum. *I Complimenti del Sign. Bartolomeo Zucchi, &c.* accurate legi, & attente considerari: in quo nihil contra fidem catholicam, & bonos mores deprehendi, quin immo singulari eloquentia, mirà eruditione & maxima pietate refertum inueni, vtile autem ac necessarium ingeniosis iudicaui, ac proinde prelo dignum censeo, in quorum fidem manu propria me subscripsi, hac die 22. Iunij 1614.

Ego F.Daniel qui supra manu propria.

Imprim. Fr.Thomas Pallauicinus Bononien. Mag. & Reuerendissimi P. Fr. Ludouici Ystella S. P. Apostolici Magistri Socius Ordinis Prædicatorum.

Priuilegio della Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto estratto sommariamente dall'Originale.

AD futurā rei mem. Cū sicut dilectus filius Egidius Spada incola Vrbis nr̄æ nobis nuper exponi fecit, Opus, videlicet, Complimenta Bartholomæi Zucchi, in lucē edere intendat, ac vereatur, ne postquā in lucē prodierint, alij, qui ex alieno labore lucrū q̄runt idē opus typi cudi facere curent, &c. Nos eius indemnitati prouidere volentes, &c. Supplicationibus eiusdē Egidij nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, prædicto Egidio, vt decēnio proximo à primæua dicti operis impressione, dūmodo antea à dilecto filio nostro Io. Garzia tit. SS. Quatuor Coronat. Presb. Card. Millino nuncupato approbata fuerint, cōputando durante, nemo tā in Vrbe, quā in vniuerso Statu Ecclesiast. mediate, vel immediate nobis subiecto opus prædictū sine speciali licentia dicti Egidij, aut eius hæredū licentia imprimere, aut ab alio *vel alijs vendere, seu venalia habere, vel proponere possit*, auctoritate Apost. tenore præsentiū concedimus, Inhibentes ppea vniuersis & singulis vtriusq. sexus xp̄i fidelibus, sub quingentorū ducatorū auri de Camera, & amissionis librorū, & typorū omniū pro vna Cameræ Apost. ac pro alia eidē Egidio, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicando, & eo ipso absq. vlla declaratione incurrendis pœnis ne dicto decennio durante Opus prædictū, *aut aliquam eius partē*, etiā prętextu additionū, aut explanationū, tam in magno, quam in paruo folio, &c. sine huiusmodi licentia imprimere aut ab alijs impressa vendere, aut venalia habere, seu proponere quoquomodo audeant, seu pręsumant, ac mandantes, &c. Volumus autē quod præsentiū transumptis etiā in ipsis operibus impressis, &c. eadē prorsus fides adhibeatur quæ præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ, &c. Datū Romæ apud S. Petrū sub annulo Piscatoris, die 16. Maij 1613. Pontif nostri anno 9.

AL M.TO R.DO P.RE

F. FRANCESCO RVGINIO DA COTOGNO.

DELLA PROVINCIA DI ROMA
Sacerdote della santissima Religione Capuccina
E Dottore di Leggi.

BARTOLOMEO ZVCCHI.

Auendo io a V. P. destinato, e promesso tutto il volume delle mie lettere meno ree di ben due mila, con ragione temerei d'incorrere nella riprensione de gli huomini sensati, se queste poche, che hora si hanno separatamente à publicare, sotto altro nome compatissero, che sotto il suo, essendo massimamente chiara la dottrina che, *Qui totum promittit, partem vtique promittere censetur*. Elle adunque, accioche pur'alquanto à V.P. non si sottragga di quello, che è più suo per la parola data, che mio per l'opera spesa, se le presentano, le medesime affatto; perche hauendo esse già da lei hauuto gratia d'approbatione, io non douea alterarle per non discordar dal suo giudicio, che hauessero bisogno d'ammenda quando ella vuole che non ve ne sia cagione, per inganno d'Amore, che non lascia conoscer' errore. Chiamo io quì la cortesia di V. P. à cui compiacersi d'esser' altrettanto pronta in gradire parte, quanto si dimostrerà in accettar tutto il libro oue l'altrui sonnolenza più non mi priui di questa consolatione, & honore, comeche non sia degno di lei se non per quei fregi, che può da lei riceuere. Di Monza il giorno dell'Auuocato mio san Giuseppe 1614.

C. plus de reg. iur. in sexto.

† 2 Lo

Lo Stampatore a chi legge.

TRA l'altre miserie nelle quali caderono i nostri primi Genitori peccando, queste furono delle principali, che diuennero ciechi nell'intelletto, habili nella memoria, e praui nella volontà; dalla quale contaminata natura ne seguì poi, che & essi, e tutti i suoi posteri furono disposti à commettere mille errori: quindi è, che ogni Artefice per esperto che sia innauedutamente trabocca ne' falli nell'operare. Se dunque ciascuno hà parte in questo hereditario male l'esperienza dimostra, che gli Stampatori ve ne hanno vna delle maggiori, poiche mai è vscito libro di sotto il Torcolo senza neo; colpa dell'arte ancora, che, si prende difficilissima sì per l'attentione nel leggere gli originali, e ritener in mente ciò che s'è letto: sì per la prestezza nel comporre insieme tanta varietà di Caratteri. Voglio perciò inferire, che niuno attribuisca gli errori all'Auttore, perche egli è d'alto sapere: ne meno al Correttore, che è stato vn'Argo centoculato, e Linceo nel purgare le proue; ammendi adunque ciascuno quei pochi più principali notati nel fine, che maggiore sarà il gusto nel seruirsi dell'Opera, che la noia nello scriuere poche parole: e purghi da se stesso gli altri di minore importanza.

TAVOLA
DE I COMPLIMENTI
DELLE LETTERE.

Cesare

Tauola delle sopraſcrittioni.

Sil-

Il fine della Tauola delle Soprascrittioni.

I COMPLIMENTI

DEL SIGNORE BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA

AL SIG. ANTONIO LEYVA Principe d'Ascoli, e Duca di Terranuoua, &c. A Milano.

ON potendo io esser da Vostra Eccellenza, le viene innanzi in mio nome il Signor Gio. Antonio Zucchi mio Cugino à presentarle vna picciola significatione della mia grande osseruãza verso lei. Non la supplico à fauorire la persona meriteuole, & à gradire il libro curioso, parendomi ciò del tutto souerchio nel modo, che sarebbe se altri disiderasse che il Sole comunicasse la sua luce, non potendo egli di meno secondo la sua natura. Questa sola parola io dirò, che d'ogni gratia d'humanità, che Vostra Eccellenza mi farà, le saprò quel grado d'obligatione, che conuiene. Riuerentemente bacio le mani à lei, & al Signor Francesco Alciati suo, e mio Cugino. Di Monza.

Di Dono.

Al Signor Duca di Sora. A Roma.

COn grandissimo disiderio io viuo di venire in cognitione di V. E. e d'hauer per conseguenza la sua protettione tanto stimata, & ambita da ogni huomo di qualche spirito di nobiltà, come di Principe alto di stato, e celebre per lettere; ma percioche niuna sorte di merito mi poteua aprire la strada per arriuarui, hò procurata l'inclusa del Sig. Card. come mediatrice à mettermele in consideratione, e nella memoria, insinoche io compaia à essibirlemi in pratica quel seruidore, che le sono in teorica. Nè io debbo dubitar di non hauere à ottener questa gratia da vn Signore humanissimo, predicato tale dall'vniuersal grido Se Vostra Eccellenza mi concederà per benignità di natura ciò, che io chiedo con scarsità di parole, apparirà quella più chiara, e di-

Di Complimento.

uerrà maggiore il mio obligo da palesarsi non con la lingua, ma con le mani, se potrò incontrarmi in tanta ventura di seruirla, ancora per argomento della mia osseruanza nutrita in me tanti anni sono. Et à Vostra Eccellenza io m'inchino. Di Monza.

Al R.P.F.Girolamo Offredi da Cremona, Guardiano del Conuento de'Padri Capuccini di Cremona. A Cremona.

Di raccomã datione.

A V.P. *io raccomando con caldo affetto M.Giuseppe Casato Bastone da me amato con tenero cuore, parendomi à ciò tenuto, non tanto per esser di Monza per la natiuità, quanto per esser quasi del Cielo per le virtù. O che buon'albero è questo, il quale se fra sterpi, e sassi del mondo tanto sorgeua, doue arriuerà trapiantato nel grasso terreno della* Religion Capuccina? *Crescerà ancor più per l'opera di* V.P. *così accurato giardiniero, mentre hor sarà coltiuato col sarchiello delle ammonitioni, hora inaffiato con l'acqua delle consolationi. Vien questo inferuorato giouinetto, toccò da' superni moltui, à vestirsi in cotesto nouitiato di Cremona con ventura molto grande, douendo hauer l'habito di panno di lei, che gli potrà far acquistare gli habiti delle virtù religiose per diuenir vero religioso.* Riceuendo *ella lui paia di raccorre me proprio, dirò meglio, vn'angeletto, poi che come tale appunto il vedrà agile, e snello à' cenni dell'Vbbidienza.* Dopo *hauere raccomandato l'amico, raccomando me à* V.P.& *alle sue orationi. Di Monza al primo di* Settembre 1603.

Al Signor Marco Valseri. In Augusta.

Di Complimento.

IO *non sò gratia a* V.S. *Illustriss. mandando, ma ella pressa fauore à me riceuendo le mie lettere, nè solamente riceuendole con amore, ma lodandole con cortesia, che la spinge fuori de' termini del merito, tuttoche à lei non paia d'vscire de' confini dell'honesto, come quella, che mi stima come amante, non mi giudica come prudente, altrimenti hauerebbe ella di maniera scritto, che io non mi sarei vergognato del suo scriuere.* Gradisco *bene l'amor suo, ma non approuo le sue lodi, essendo elle più tosto effetti di affettione, che argomento di mio merito.* Riserbile *adunque* V.S. *Illustriss. per chi n'è degno per qualità, ò per chi gli ambisce per inettia; poiche nè per l'vno, nè per l'altro hà ella da porle in carta per conto mio: che assai honorato mi tengo della sua amoreuolezza, e mi stimerò ancor più de' suoi comandamenti, sicome le hò accennato nelle mie precedenti, le quali mi duole che sieno smarrite per hauere insieme perduta la speranza, che capitandole douessero diminuire il concetto, ch'ella hà di me sopra me, e sopra quel, ch'io vaglio. Ma spero che vn giorno* V.S. *Illustriss. si sganne-*

rà

rà da se medesima senzache io mi fatichi di trarla di questo errore. intanto ringratiandola di ciò, che hora hà ella scritto così ingannata, com'è, da chi non le lascia conoscere l'inganno, me le raccomando di cuore. Di Monza.

Al Sig. Don Giouanni Monsalui suo Parente, che fù poi Canonico della Catedrale di Toledo. A Toledo.

Di Complimento.

CHiede V. S. con modestia, e poteua comandare con imperio. Il primo vfficio hà ella fatto per non repugnare alla sua natura; & il secondo non doueua tralasciar per corrispondere al mio disiderio. Sia V. S. à se stessa promettitore in mio nome, che io vsarò nelle cose sue per debito la medesima diligenza, che non risparmio nelle mie per interesse. Ma meglio potrà dirlo il fine, che non saprei bono significarlo le parole. Et à V. S. bacio la mano, e saluto la Signora Donna Maria sua madre. Di Monza.

Al Sig. Cardinale Siluio Antoniani. A Roma.

Di Complimento.

POrtaua io prima molta affettione al Sig. Carlo come à seruidore di V. S. Illustris. & à mio amico; ma riceuendo hora per suo mezo il segnalato fauore dell'humanissima lettera di lei, debbo hauergli anche molta obligatione, e maggiore s'ella crederà cio, che egli le hà riferito della diuotion mia, non dirò grande per non dir poco, nè dirò grandissima per non ostentar'il vero. La dee V. S. Illustris. conoscere in tanti anni, che io le sono seruidore, tuttoche non le ne habbia mai dati senon piccioli segni. E baciandole humilissimamente la mano della sua lettera degna di lei, me le inchino. Di Monza.

Al Reuerendiss. P. Camillo de Lellis Fondatore, e Generale della Religione de' Ministri de gli infermi. A Roma.

Di Preghiere.

LA cortesia di V. S. Reuerendiss. in amarmi mi porge confidenza di pregarla che poiche è cresciuto il merito del Zacchei con sì lunga aspettatione del fauore, ella si degni di concedergliele quanto prima. L'hà ella si bene consolato, dandogli intentione, che vale per promessa, che, rimossi gli impedimenti, sarà egli renduto à se stesso, restituendolo alla Religione; ma al buon huomo, che non può sentir quiete nell'animo, se prima non truoua riposo al corpo, collocandolo in così sicura franchigia, vn mese par'vn secolo. Questa è la cagione, ch'egli bramosissimo di conseguire l'intento il più tosto, che sia possibile, da me non si dilunga vn passo, e tribulandomi con la participatione de' suoi affanni, mi hà più volte sollecitato al presente officio, che fò con piacere per causa di lui, ma con rossore per rispetto di V. P. Reuerendiss.

sapendo io che senza il mio dire hà ella à cuore di porre in saluo vno, che è suo con vna immutabil deliberatione di non voler essere d'altri. La prego ad ogni modo sopra modo, ma più per sodisfattione di chi desidera la gratia, che per bisogno di chi l'hà da fare essend'io così certo di riportarla, che douea più tosto, cangiando officio, ringratiarla, non richiederla. Non metto in consideratione, come di poco conto, l'obligo mio; assicuro però V. P. Reuerendiss. che sarà grandissimo, anzi infinito. Riuerente le bacio la mano, e mi raccomando alle sue feruenti orationi. Di Monza.

Al Clarissimo Sign. Vincenzo Bollani. A Venetia.

Di Complimento.

GEntilissimo Signor mio. Per cortesia dicami V.S. Clarissima in segreto vn segreto. Cessano perauuentura i fauori della mano per hauermi sottratto i raggi dell'amore? Duro mi pare à douerlo credere, ma vorrebbono molte cose indurmi à crederlo. Vn bel tratto può fare V.S. Clariss. scriuendo concedermi delle già solite gratie per testificare che io non sono per continuar nelle insolite disauuenture di non riceuere sue lettere: A' miei meriti di niun valore, ella non guardi; ma la sua cortesia inuitante à essere cortese, consideri. Se così sarà, finirà il martello, le cui percosse non poco m'affliggono. Ma perche V. S. Clariss. habbia anche miglior occasione d'honorarmi con le sue, la prego à vdire il P. Rafaello Fabrica, & à ragguagliare me di ciò, che hauerà con l'auttorità sua operato, che in ristretto è che quello sia in effetto, che altri pensa di darmi con parole. Riceua ella principalmente obligo dall'amico, affinche non ci conuenga all'vltimo correrli dietro; poiche egli è vn huomo, che se non è tenuto bene stretto, sfugge, e guizza dalle mani. Et in gratia di V. S. Clariss. io mi raccomando. Di Monza.

Al Sign. Ericio Puteano, Professore d'Eloquenza, & Historiografo Regio in Milano. A Milano.

Di Complimento.

A Casa mia venne V. S. non dirò à honorarmi con la presenza, ma à innamorarmi con la gentilezza de' costumi, sicome hauea fatto prima con la leggiadria de gli scritti. Partita ch'ella è stata, impossibil'è à raccontare con che gelosia son io rimaso, & ancor mi ritruouo, dubitando ch'ella, pentita forse d'hauere la sua affettione mal collocata, non se la ripigli: il che saria bene vn farmi altrettanto disperar per amore, quanto mi hà fatto vanagloriar per fauore. Per rendermene certo, à V. S. io spedisco questa lettera quasi ambasciadrice, che à lei scoprirà il mio dubbio, e dourà à me riportarne la risolutione, la quale confido che corrisponderà al mio disiderio se massimamente

per

per maggior sicurezza della sua beneuolentia mi sarà cortese de' suoi comandamenti. Et à V. S. *io bacio le mani*. Di Monza.

Al Sign. Principe di B.

Di Complimento.

E*Ssendo io di V. E. seruidor così obligato, à che bisognauano tante funi, tante catene? Hà ella perauuentura voluto incominciare à essercitar l'imperio, che hà sopra di me, legandomi stretto stretto, e conducendomi in trionfo*. Me *ne compiaccio per honorar con la persona vn* Signore, *che riuerisco co'l cuore. Degnisi contuttociò* V. E. *di far'alcun conto con la beniuolenza di me, che mi glorio di pregiar lei con l'osseruanza, fauorendomi in ciò con vna seconda gratia. E le bacio le mano*. Di Monza.

Al Sign. Don Diego Monsalue suo Parente,
Del fù Sign. D. Antonio. A Roma.

Di Complimento.

A V. S. *non sarebbono care le mie cose, s'ella non le mirasse con amore, nè le parrebbono belle, oue non le fregiasse di lodi, dimanieracbe quanto elle hanno, il debbono riconoscere da lei, che d'ogni occasione si serue per attacco di far gratia per cortesia à chi non n'è degno per merito*. Scuopro *ben io l'inganno di quel cattiuello, che appannando gli occhi al giudicio, nol lascia discernere*. Habbia V.S. *patienza in vdir di me cio, che in verità io sento di me stesso, poiche l'hà hauuta in dir quello, che in fatti ella non douea. Ma così imperfetto, com'io sono nelle doti dell'animo, non sarò mai difettuoso nell'affetto del cuore, con cui l'haurò sempre presente, e la seruirò absente, se si dimostrerà tanto inchineuole à comandarmi, quanto si è dimostrata fauoreuole in commendarmi*. Bacio *la mano à* V.S. *e saluto la* Sign. *Donna Maria sua* Madre, *&* i Signori D. Giouanni, D. *Gasparo*, *e* D. *Aluaro suoi fratelli*. Di Monza *il giorno di* Pasqua 1603.

Al R. P. Don'Angelo Grillo, Monaco Casinense, Abate
di S. Paolo di Roma. A Roma.

Di Complimento.

N*On per insegnare con le parole à* V.P. *che ammaestra con le opere, io scrissi a lei quanto sento di lei*. La *lodai si bene, perche ella è dignissima di commendatione, e per rendere pregiata questa mia rintuzzata penna*. Ma *che dissi finalmente? Quasi nulla*. O *Dio, s'io potessi mai arriuar con la lingua dou'ella s'alza co'meriti, all'hora si, che mi terrei honorato fra gli stessi suoi honori*. Ma *non contenta quel*, In magnis magna voluisse. *Forse vn giorno valerò ancora, sicome hora solamente vorrei, auuengache non habbia* V. P. *bisogno del mio cicalare, mentre di lei fauella tutta* Roma, *conforme à ciò, che il* Sig.

Mauritio me ne discorre, & io il sò senz'altro, comeche mi si sia per questo parimente accresciuto il disiderio di venir' à sedere alquanto in cotesto illustrissimo theatro non pure vditore attento, ma spettatore intento di quel, che i meriti di cosi raro soggetto chieggono tacendo. Pascomi di questa speranza, che si conuertirà in certezza quest'anno (piacendo a Dio) se si possono rompere i ceppi, che con dolce violenza mi ritengono. Spezzeralli perauuentura il martello, che di V. P. mi truouo hauere. Sospirerò frattanto per non essere doue vorrei essere. Siaui in questo mentre in mia vece il Sig. Cataneo, & il Sig. Pergamino. Hò errato, e me ne pento, se vale il pentirsi, dubitando ch'ella non si curi poi del terzo, dache la metà d'vno di lor due è di maggior prezzo, che di cento pari miei; anzi, che per discretione si lasci intẽdere, che io me ne resti pure alla mia Monza. Di gratia cosi non sia. Nò per vita del gentilissimo Abate di S. Paolo. Ma d'vn Padre, che mi vuol tanto bene, io non posso credere si gran male. E di me, che ragiona V. P.? Fosse piacer di Dio, che del continuo io conuersassi tra Santi per diuenir santo. Dourei ben farlo per tanto interesse, che eccede ogni acquisto. Ma io non hò ancora incominciato ascender quella marauigliosa scala del Patriarca Giacob, Cuius cacumen cœlos tangebat, *dice la sagra Genesi. N'hò sì disiderio, stando tuttauia doue viuo, benche io sappia quello, che il Padre S. Benedetto di questa scala scriua nella sua Regola. Che bella cosa, Padre mio, sarebbe se gli huomini mediante la contemplatione anticipassero à godere della celeste patria, à ciò confortati dall'Apostolo S. Paolo. Poco meno che Angioli in carne mortale potrebbonsi appellare. Infelice per lo più, i quali stando troppo occupati in acquistare alcuna cosa, non stimano il pericolo, che corrono di perdere ciò, che vale più d'ogn'altra cosa. Esco di filo. V. P. mi perdoni. M'auuisaua di dialoghizzare à lato à lei, non m'accorgendo che tra noi fosse si gran chaos. La risolutione è questa, ch'io non sono in essentia quello, ch'ella mi fa parere con eloquenza. Diuenterò tale, se orerà per me col suo infiammato spirito. Et à V. P. bacio la mano, salutando il Sign. Iacopo Pergamino mio quando le occorrerà di vederlo. Di Monza al primo d'Aprile 1603.*

Gen 28.

cap. 7.

Philip. 3.

Al Sign. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento.

B*Reue è stata V. S. scriuendo poco, ma nè anche lunga sarebbe riuscita se hauesse scritto assai, rispettiuamente à ciò, che poteua dire di quel, che costi si ragiona del nostro Padre Abate Grillo. Confesso anch'io, che doue i meriti sono grandi, non conuiene che i fauori sieno piccioli. Parmi nondimeno di vedere il Padre tanto più armarsi di dentro, quanto più s'auuede essere lusingata la virtù di fuori, per non*

perdere

perdere in vn momento il bene, che si guadagna in molti anni. Vsano di ciò fare tutti i buoni, i quali con gli occhi non punto offuscati dell'intelletto mirando le cose del mondo per quelle, che sono, mera vanità le reputano, e le rifiutano. E che hà da fare dell'orpello della terra colui, che col disiderio possiede i thesori del cielo? A gli sciocchi lascinsi queste cose, che quasi volli dire esser da sciocchi. Rallegromi ad ogni modo, che il P. Abate sia essaltato con le voci, già sublimato per le opere, essendo gran parte d'honore l'essere tenuto degno d'honore, quantunque non mi sia celato ch'egli aspira alla gloria, che non haurà mai fine in Paradiso. Viua V. S. con la gratia di Dio, e con la memoria di tanto amico. Di Monza al primo d'Aprile 1603.

Al Sig. Iacopo Pergamino Dottore di Leggi nell'Academia de gli Insensati di Perugia. A Roma.

Di Complimento.

TRouerà V. S. *appresso il Sig. Nonio della Porta non sò se vn pegno d'amore, ò vn cumulo d'errori, con obligo di cortesia, ch'ella habbia memoria per gentilezza d'amico così amoreuole. Certo di questo io viuo, se considero chi accetta, non chi manda. Et à V. S. io bacio le mani. Di Monza à 15. d'Aprile 1603.*

Al R. P. F. Michele Bergamasco, Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di Lamento.

G*Ià sono mesi in verità, ma à me paiono anni per trauaglio, che l'anima mia riman priua del suo solito nudrimento delle lettere di V. S. Indugiando di vantaggio à comparire, assicurisi ella, che ciò sarà anche di danno al corpo; perche si ridurrà à termine, che non basteranno à rimetterlo nel primiero stato parole efficaci, nè fatti importanti. Conoscerò che V. S. haurà caro il bene della mia vita, se non mi sottrarrà il ristoro delle sue carte. Il Signore me la renda cortese. Di Monza.*

A Monſ. Horatio Besozzo, Protonotario Apostolico, Vicario Generale, e Canonico di Nouara. A Nouara.

Di Preghiere.

IL *Sig. Canonico Alciati amico mio, e di casa nostra molto domestico hà fatto capo à me perche io ricorrà à V. S. per seruigio del presente cherico suo nipote. Son io stato fra due, se douea distender queste poche righe, si perche scriuendo per lui Monsig. Sett'ali, giudicaua ch'egli valesse per ogn'altro; si perche dimandandosi cosa honesta à chi non la negherebbe mai à qualunque si sia, stimaua souerchio questo ufficio: Ad ogni modo per sodisfare nel poco à persona, à cui compiacerei nel molto, sommi risoluto di venir anch'io à pregar V. S. del medesimo, di che l'hà già Monsignore pregata, & hora riprega con pro-*

messa di douerle hauere quell'obligo, che le haurei se cio, che per altri si disidera, fosse per risoltare à beneficio mio. La prego adunque, ma semplicemente, affinecbe aggiugnendo altro, non paresse che volessi far violenza alla sua cortesia, che da se stessa velocemente corre là, oue possono essere gli amici da lui fauoriti; ma quanto più io mi restringò nelle parole, tanto piu m'allargo con l'affetto in chiederle che à noi rimandi allegro questo cherico, che si truoua melanconico. Et à V. S. bacio la mano. Di Monza à 14. *di* Maggio 1603.

Al R. P. Prospero Malauolta della Compagnia Illustriss. di GIESV, Proposto di S. Fedele. A Milano.

Di Complimento.

TOrna à V. R. *il Padre Agostino Fagnano, lasciando questo popolo grandemente consolato per la predicatione, e me sommamente edificato per la pratica. Sarebbe mio debito di ringratiar l'elettore, e l'eletto, se sapesse questa penna scriuer cio, che detarebbe il cuore. Iddio sia quegli, che amendue rimeriti con vere gratie, dache io non vaglio à farlo pur con apparenti. Questo egli è però certo, che del lor fauore conserueranno tutti, & io particolarmente manterrò sempre fresca, sempre grata memoria.* Et à V. P. *bacio la mano,* Di Monza *à* 21. *di Maggio* 1603.

Al Signor Conte S. G.

Di Ringratiamento.

SE *questa lettera, che à* V. S. *scriuo, sodisfacesse all'obligo, che le debbo, con facilità io pagherei quello, che con malageuolezza ella hà operato.* Ma *se* V. S. *perauuentura mirerà la moneta segnata col marchio d'vn gran disiderio di dar molto, essendole anche tenuto di molto, mi stimerà così voglioso di riconoscere, come son animoso in riceuere i suoi fauori. Presentimi* V.S. *occasione di seruirla, e vedrà se dico da douero.* E *li bacio la mano.* Di Monza.

Al R. P. Rafaello Fabrica, Theologo della Compagnia di GIESV. A Vinetia.

Di Ringratiamento.

VA V. R. *incontra à tutte le occasioni, che si offeriscono per honorarmi con tutte le gratie, che si possono. Cortese costume. Così hora hà ella fatto con le sue gentili lettere, e con le humane visite di quell'amabilissimo Sacerdote, degno di tal Padre, che'l manda, e di tal madre, che'l nudrisce. Che dirò, e farò io per tanto, ch'ella dice, e fà per mio rispetto? Che non sò dire; poiche non son'atto à ringratiarla; nè sò fare, non essendo fortunato in seruirla. All'vn debito sodisfaccia però il cuor suo, e per l'altro comparisca il disiderio mio, infinche mi sia conceduto d'esser verso lei quello, che sono in me stesso, buon riconoscitore*

tore

tore di tanti fauori. Ma del Rosario mi hà V. R. fatto ridere con sì gratiose cose. E che marauiglia, s'ella è il Padre Fabrica, che sà fabricar nuoui, e nobili concetti. Animo, & affretti di giugnere al proposto segno; che io già prometto d'hauer pronta la lingua in lodar l'auttore, non apparecchiata la penna in guastar l'opera. Non sà ancora, che questa penna sconcerta quanto le si para dauanti? MARIA sarà quella, che somministrandole gioie da porre tra le rose, farà riuscir più vago cotesto rosario. Et nelle eleuationi di mente di V. R. io disidero che si ricordi d'vn tanto amico suo. Di Monza a' 21. di Maggio 1603.

Al Sig. Giulio Cesare Ghiringhello.

Di Complimento.

E come poss'io esser'ito in Parnaso, se non sò qual sia la strada da peruenirui? Ma V.S. gusta di solleuarmi con la cortesia là, ou'io non fui mai fuori che col disiderio. Mia stanza feci io sempre al basso, non hauendo forze per salir tant'alto. Quì hò in ogni tempo studiato non di non parer quel, che non conuiene; ma di piacere à chi debbo: onde poteua ella senz'altro assicurarsi che non volgendo io libri con ansietà, haurei riceuuto le sue lettere con allegrezza, massimamente ricche d'affettione, e di gratie, che mi comunica, e di saluti, che mi rende dell'Illustrissimo Ambasciadore, cari per se stessi, come di tanto Signore, ma ancor più cari venendomi da sì honorati mezi, di lei, che li manda à Monza, e del Sig. Segretario del Duca di Sora, che li porta da Roma. Cortese spirito hà mosso V. S. à fauorirmi in questa maniera, che mi obliga, & in vn'altra, che mi confonde, & è in dir di me cio, che appena si dourebbe dire di maggior di me. Non sono, Sig. Ghiringhello mio, non sono quale s'auuisa. Così fossi, ch'io haurei letto senza rossore quanto ella hà scritto con amore. Parlo non per humiltà, ma con verità. Vorrei esser quel, che V. S. pensa, che non mi dorrei d'esser quel, che mi conosco. Ma così priuo d'ornamenti, com'io mi truouo, sarò sempre suo con la beniuolenza, e con l'opera quando con dimostrar l'vna possa impiegar l'altra. Debito mio hora è di ringratiar lei con questa penna de i fauori, ch'ella mi hà fatto, e di pregarla à ringratiar il Sig. Segretario con la sua voce de i saluti, ch'egli mi hà recati, riserbandomi à complir col Sign. Ambasciadore con buona occasione. Et à V.S. io bacio la mano. Di Monza al primo di Luglio 1603.

Al S. C. S.

Di Scusa.

ACcetto per fauore, che V. S. mi comandi, ma mi cagiona confusione che da me voglia quello, che io non vaglio. E come poss'io ammẽdare i difetti, se vi sono, delle sue scritture, se non basto à correggere

le

le imperfettioni, che non mancano, della mia natura? Potrebbemisi *ben dire*, Medice cura te ipsum. *Questo carico, Sigore mio, non mi imponga V. P. sulle deboli spalle. In ogn'altro affare mi sforzerei io di seruirla, ma in questo non potrei senon disseruirla. Me'l creda ella.* Nella *parte dell'amore V.S, mi conosce, ma in quella del valore certo non sà chi mi sia.* Fosse *altrimenti, che non haurebbe posto mano in così cattiuo luogo. Il* Sign. Iacopo *sarebbe molto à proposito, nè ricuserà l'impresa come gentilhuomo, non men'affettionato, che letterato.* Dell'*opera mia promettasi* V. S. *in altro, che vedrà quanto io sia disideroso di maneggiarmi per lei, à cui bacio le mani.* Di Monza.

Al M. R. P. F. Daniele da Castiglione Predicatore Capuccino, e Guardiano del luogo di Roma. A Roma.

Di Complimento.

DA *cortese Padre, com'è* V. R. *non mi poteua venire se non vn cortese saluto, ond'io mi veggo, rispetto à chi fauorisce, non mezanamente honorato, e rispetto à chi è fauorito, grandemente obligato non à ringratiar lei di parole, ma à seruirla con opere: il che farò s'ella vorrà darmi occasione di poterlo eseguire.* Il *mio debito accrescerà* V. R. *se gitterà talhora vn sospiro per me nel mezo di quelli, che manderà per se medesima al* Padron *del cielo. E me le raccomando di cuore.* Di Monza.

A Monsign. Vicario Generale di Milano. A Milano.

Di Preghiere.

PArlerà à V. S. Reuerendiss. *il Sign.* Bernardo Scotto *mio Cugino della medesima gratia à beneficio del* Reuerendo M. Prete Gio. Corpi, *della quale le trattai io proprio à giorni passati. Se io hò riguardo all'vno, che con me è si cortese, & all'altro, che è tanto amico, e seruidore del Sign. Card. Borromeo, confido che il pretendente, & il supplicante saranno consolati con quell'obligatione mia in particolare, che a V.S.* Reuerendiss. *haurei se cio, ch'ella farà per altri, hauesse à risoltare in honore, & vtil mio. Basta questo poco, massimamente per me dicendo l'affettione, ch'ella mi porta, & il suo disiderio di fauorirmi: & à* V. S. Reuerendiss. *io bacio la mano.* Di *Monza al primo d'Ottobre* 1603.

Al Sign. Carlo Antonio Zanetti. A Mantoua.

Di Complimento.

STaua *appunto per far con* V. S. *vn'amoreuole lamento del suo lungo silentio allhoracke mi fu renduta la sua lettera, che hà apportato al cuore dolcezza per l'affettione, che mi conserua, & amaritudine per gli trauagli, che mi participa.* M'*obliga la sua cortesia à ringratiarla della gratia, che mi fa, e m'auuertisce la sua prudenza à non*

à non consolarlo delle disgratie, che le auuengono. E certo, che io meriterei riprensione, se presumessi di poter con le mie parole confortar gentilhuomo, che si quieta con la risegnatione nel volere di quel Sign. che ab æterno il tutto preuide, volle, vi pensò, vi fece sopra consiglio, il numerò, pesò, misurò. Pazza cosa, dirà V. S. è il contrastare con vn Padrone, che si dee inchinare, e ringratiar'ancora delle visite, che talhora si degna di mandare à noi huomicciuoli col mezo delle auuersità, che sono quasi sue ambasciatrici. Ben'ella discorre, onde à me nõ lascia luogo senon di lodarla. In questo sol conuiene biasimarla che tanto prezzi i miei scritti, niente tenendo d'esser condannata di giudicio da chi gli esamina senza passione. Geloso son io dell'honore di V. S. anche con dishonor mio mentre la certifico che non son quello, che le persuade Amore, che sia. Le mando però questo libro, che dourà sgannarlo affatto, s'ella vorrà considerarlo con seuerità di spassionato giudice, non con affettione d'interessato amico. Et à V. S. io bacio la mano. Di Monza d'5. d'Ottobre 1603.

Al Sign. Dottore Giuseppe Zucchi suo Zio, che fù molto amato da S. Carlo Card. Borromeo. A Milano.

Di Ragguaglio.

PErieram nisi perijsset, *può dire colei intendendo che il marito è andato innanzi, ladoue egli pensaua di restar addietro. E giudicio di* Dio, *che chi disidera d'essere spettatore delle altrui miserie, sia fatto spettacolo delle proprie. Questa donna non hà potuto morire fra tanti pericoli di morte, e quell'huomo è morto fra tanti piaceri di vita. Che bella occasione sarebbe quì di filosofare intorno à chi gouerna, & à chi è gouernato, ma per V. S. che sà discorrere, non per me, che posso appena balbettare, benche la più vera filosofia consista,* Non in prudentia sermonis, sed in præstantia operationis. *In vece adunque di dire attendiamo à fare, ma da douero per nostro vero bene. Darà V. S. parte di questo auuiso all'amico, acciòche, bisognando alcuna cosa, la ponga in opera. Et à lei bacio la mano. Di Monza.*

A Monsign. Vespasiano Aiazza Abate di S. MARIA dell'Abbondanza in Sauoia. A Vercelli.

Di Ragguaglio.

PEr *sodisfare à V. S.* Reuerendiss. *che mi può comandare, e per proporre cosa, che può edificare, verrò non compitamente descriuendo, ma breuemente accennando ciò, che è passato nell'occasione dell'offerta della gran lampana d'argento d'vndici lucigni dal Serenissimo di* Sauoia *fatta al sepolcro del* Beato Carlo Borromeo, *renduta più segnalata dalla stessa congiuntura del tempo: poiche si fece non hieri l'altro, giorno del suo felicissimo transito, che con grande apparecchio si festeggiaua.*

giaua. Ma primache io entri nella narratione, conuien che racconti quello, che hà preceduto la presentatione del nobilissimodono. Douendo al primo di questo mese arriuar'à Milano il Vescouo d'Asti Monsign. Aiazza stretto parente di V. S. Reuerendissima mandato da quella Altezza, il Sign. Cardinal Federigo Borromeo spedì à incontrarlo lungi dalla città ben cinque miglia alcuni de' Sig. Canonici Ordinari della Metropolitana, con non pochi altri. Vscì iui à non molto in carozza Monsign. Albergati Vicario Generale con Monsig. Giorgi Penitentiero maggiore della medesima chiesa, tenendogli dietro vna numerosa, & honorata comitiua di Prelati, e d'altre persone ecclesiastiche. Appressatisi questi Signori, dopo i douuti complimenti, Monsig. Albergati introdusse il Vescouo nella sua carozza. Così accompagnati peruennero al Duomo. Quiui furono alla porta da quattro Ordinari, e da altri preti riceuuti. Appena là comparuero, che incominciarono le campane à sonare, & all'ascendere all'altar maggiore fu cantato vn bellissimo motetto à due chori nell'organo molto accommodato alla persona del Vescouo, & all'attione, ch'egli era per fare. Hauendo alquanto orato innanzi al santiss. Sagramento, recossi in piedi, e riuolto al Sig. Cardinale, che poco dianzi, finito il Vespro pontificale, e deposti i paramenti sagri, si era vestito la cappa, fù benignamente raccolto, e da' Vescoui, ch'erano presenti salutato. Licentiatosi da sua Sign. Illustriss. & inginocchiatosi al sepolcro del Beato Carlo sopra guanciali à ciò preparati, s'incaminò col solito seguito alle stanze riccamente addobbate nell'Arciuescouado. Rimase il Sig. Cardinale in chiesa per attendere à diuini offici non ancora compiti; ma tostoche si giunse al fine, andò dal Vescouo, con cui buona pezza si trattenne, concertando tutte le cose conuenienti à questa attione dell'offerta, e della messa, che si douea celebrare. Fatta poi portare in palazzo dal gioielliero del Sig. Duca la lampana, mirabile inuero non tanto per la nobiltà della materia, quanto per la qualità dell'artificio, si collocò nella capella Archiepiscopale, e fù la mattina della Domenica dal Vescouo benedetta. Diedesi il medesimo giorno ordine, che non si lasciassero occupar'i luoghi così intorno al sagro deposito, come al choro dal popolo da ogni lato in tanto numero concorso, che la chiesa, benche amplissima, nol poteua non dirò caper tutto, ma appena vna parte, e di qui auuenne che la piazza, e le vicine strade si trouauano dimaniera piene, che premendosi le persone l'vne l'altre si vdiuano stridi, e lamenti, che feriuano il cielo: nè per tuttociò si partiuano, disiderose di mirar'il tempio straordinariamente adorno, e d'esser pure presenti mentre si celebraua la festa in memoria del Beato Carlo, si faceua l'offerta, e si douea cantare la messa. Disposte le cose in Duomo, il Sign.

Car-

Cardinale accompagnato dal clero n'andò alla Chiesa, e sacrificò all'altare di santa Prassede. Inuiossi trattanto dall'Arciuescouado la lampana alla porta maggiore della Metrapolitana, la quale in alto portata con quattro bastoni dipinti di rosso da alcuni Sacerdoti, faceua di se bellissima, e riguardeuole mostra, pendendole vn Breue à lettere d'oro, in cui erano scritte le segnalate gratie del Signor Duca à intercessione del B. Carlo hauute. Seguitaua appresso il Vescouo, precedendogli vna lunga schiera di famigliari del Sig. Cardinale, e d'altri nobili: Dopo sua Sig. Reuerendissima era Monsignor Albergati, Monsignor Abate Speciano, & altri Prelati. Arriuati alla porta, vi si trouò Monsignor Foriero Arciprete, il Primicerio, il Proposto, e quattro Ordinari, oltre à molti mansionari, beneficiati, cherici del Seminario, e Collegij di Milano à riceuerlo. Quindi partendosi peruennero al sepolcro, hauendo il Signor Cardinale, celebrata la messa, vi si accostò anch'egli insieme co' Vescoui di Nouara, di Bobbio, e Cittadino, e col Capitolo de gli Ordinari, e con quello de' Signori deputati della fabrica. Allhora si presentò, e offerse la lampana da quel Reuerendissimo Signore con alcune acconce parole, che esprimeuano l'intentione, e dichiarauano la pietà del Serenissimo di Sauoia. Risposegli incontanente il Signor Cardinale, innalzando la singolar religione di tanto Prencipe con non minor eloquenza, che verità. Accettata la lampana, consignolla al Sig. Conte Pirro Visconte, come à Priore de' Sig. Fabriceri, e commise che senza indugio s'attaccasse, e' accendesse, e s'eleuasse in alto da huomini à questo effetto preparati sopra la copola del Duomo, i quali non essendo veduti, pareua che Angioli più tosto, ò lo stesso B. Carlo dal cielo tirasse à se la catena d'argento, che la sostentaua. Appesa che fù auanti al sepolcro, non si può raccontare che commotione di giubilo cagionasse ne' petti del popolo sì gratiosa vista di tanti lumi. E perche d'attione cosi segnalata si conseruasse perpetua memoria, se ne fece publico instromento rogato, e con chiara voce letto dal Cancelliero dell'Arciuescouado. Poscia hauendo il Sig. Cardinale, & i Vescoui orato al sepolcro, l'vno andò alla sua sedia Archiepiscopale, e gl'altri à luoghi destinati. Disideroso tuttauia sua Sig. Illustrissima che la messa, che il Reuerendissimo d'Asti douea dire fosse con ogni solennità maggiore, volle che & egli, & i ministri, & il Capitolo prendesse di que' più pretiosi paramenti, che se non alle messe cantate de gli Arciuescoui non si adoperano: anzi impose che 'l seruissero gli stessi Ordinari per assistenti Diacono, e Suddiacono, ancorache questo non si soglia fuoriche col proprio Arciuescouo. Nè di ciò contento fece che il luogo del Vescouo fosse vn faldistorio dal lato dell'epistola, non solamente posto nel piano del choro, doue ordinaria-

mente

mente s'vsa di mettere; ma che si facessero tre gran coperti di strati ricchissimi nel presbitemio, e quiui si collocò per sua Sig. Reuerendiss. *vn faldistorio d'argento.* Non *lascierò d'aggiugnere ancor questo, che s'aperse la medesima credenza, che per la persona del* Cardinale *s'apparecchia. Già trouandosi l'*Arciuescouo *sotto'l suo baldacchino, & il* V*escouo al faldistorio, sua* Sig. I*llustrissima adornatasi d'vn pretiosissimo piuiale, e della mitra, sicome fece il* Capitolo *tutto, incominciossi l'hora di* T*erza cantata da' musici frattantoche il* Reuerendiss. *d'Asti pontificalmente si paraua co suoi ministri, tutti vniformemente vestiti di broccato bianco di gran valuta, con due* Noe *beneficiati co' piuiali, l'vno per portare il libro, l'altro il lume: ilche tutto volle il* Signor Cardinale *che per maggior honore, alla sua presenza si facesse.* Finita Terza, *e sua* Sig. I*llustrissima spogliatasi de i pontificali paramenti, diedesi principio alla messa votiua della sempre gloriosissima* Vergine MARIA *secondo il rito Ambrogiano in rendimento di gratie delle gratie, che quel* Serenissimo Principe *attestaua d'hauere riceuute, e del tutto conforme alle cerimonie prescritte da i pontificali, senon in questo, che al* Sign. Cardinale *piacque che il* Ve*scouo benedicesse. Dopo il* V*angelio fece il* Padre Adorno Cherico Re*golare vn gentil sermone delle lodi del* Beato Carlo, *e della diuotione del* Sig. Duca *di* Sauoia *verso questo celeste spirito. Successiuamente il* Sig. Cardinale *concedette le solite indulgenze.* Hauendo *il* V*escouo baciato il testo euangelico, & essendo stato incensato prima di sua* Sig. I*llustrissima, dal mezo del choro si spiccarono due diaconi parati per incensar il* Gran Cancelliero, *& il* Senato, *e due capellani per incensare gli altri* Signori, *che dentro dal primo balaustro sedeuano. Al fine della messa il* V*escouo s'inchinò verso l'*Arciuescouo *per la beneditione, ma questi si compiacque, che da quello fosse data. Terminata la messa, e suestitosi de' paramenti, si dissero l'altre hore, dopo le quali partirono tutti dalla chiesa, & in* Arciuescouado *il* Sign. Cardinale *pranzò il* V*escouo d'Asti, e gli altri nominati* Reuerendiss. Monsign. Ma *noi fermianci alquanto, e miriamo il tempio conforme alla festa, e solennità maestrosamẽte addobbato di tapezzarie finissime di* Fian*dra.* Queste *da ordinatissime filze di tauolette appese vengono quasi da gratiosa cornice adorni.* Stà *sopra i razzi vna come distesa fascia di panno rosso, e turchino, e per entro sono collocati bellissimi quadretti ripieni più di quattro mila voti d'argento, e con proportionata distanza frà di loro ordinati.* Ma *quello, che è maestà, e diuotione arreca à gli spettatori sono dieci gran quadri da eccellente man dipinti, rappresentanti i fatti illustri, e le virtù heroiche, & anche alcuni de' più segnalati miracoli del* Beato Carlo. E *chi può queste cose guar-*

dare,

stare, che non si senta il cuor gioire, e brillare d'allegrezza che pure à tempi nostri sia viuuto in terra quegli, che hor gode, e trionfa in cielo? Lascio qui di scriuere, mà non d'amare, e stimare V. S. *Reuerendissima, à cui bacio la mano.* Di Milano à 5. di Nouembre 1603.

Al R. P. F. Ignatio Lami Cremonese, Sacerdote Capuccino. A Como.

Di Complimento.

D*A quell'hora, che'l Padre F. Siluio da Milano mi rappresentò con degne lodi la persona di V. P. son io sempre stato con disiderio di darlemi à conoscere per lettere. L'occasione solamente n'aspettaua, non osando di cercarla per non pregiudicar' alle occupationi sue quando me l'hà hoggi il Padre Croto Guardiano de' Capuccini di Monza offerta, inducendomi à mandarle l'inclusa scrittura da me frettolosamente distesa per son ministrar' alla sua nobil penna materia d'honorar' vn Santo, e d'immortalar questa mia patria, e direi ancor me, se non potesse il mio nome oscurar cose chiare, & illustri, se ella per auuentura non volesse che questa oscurità seruisse come l'ombra nella dipintura. Vsciamo di scerzo, e parliam da douero, che lieto hor mi truouo io per si bella cōmodità, che mi viene esibita di dichiararmi à V. P. per quell'affettionato, che sono à lei, al suo valore, alla sua bontà, con certa speranza che debba anch'ella esser cortese in accettarmi per suo, pronta in comandarmi, e calda in orar per me con mia grande obligatione. Pregbereila di tutto ciò, se'l pregarla non fosse di souerchio con lei. Habbia Iddio V. P. trà le sue piu care cose. Di Monza à 7. di Nouembre 1603.*

Al R. F. Germano Casato Bastone Da Monza, nouitio Capuccino. A Cremona.

Di esortatione.

C*Aro auuiso mi hà dato di voi il Padre Prouinciale, ma non nuouo; perche sapendo io il disiderio vostro di profittare, non v'è bene, che di voi nō aspetti d'intendere. Sento però allegrezza, che la vostra riuscita corrisponda alla mia predittione fatta non persuaso da amicitia, ma mosso dalla cognitione, che hò della vostra natura, certo che debba ogn'hora più verificarsi, se voi non mirarete alle cose fatte; mà pensarete che pur hoggi incominciate à operare. Et accioche meno v'incresca di faticarui nel diuin seruigio, douete attenerui al cōsiglio d'vn sant'huomo, à cui piaceua che in noi medesimi spesso accendessimo fuoco con la legna di frequenti atti di virtù, e con le brace dell'amor di Dio; perche egli è chiaro, che come il cuore si raffredda, le opere mancano, & à tale alcuna volta si giugne, che si hà per gran cosa il far vna poca cosa. Ma di ciò io discorro con voi quasi non habbiate*

habbiate tal maestro, che non solo vi essorta con la voce, ma vi può infiammare con l'essempio. Et offerendomi pronto à vostri seruigi, mi raccomando alle vostre orationi. Di Mõza à gli 8. di Nouembre 1603.

Al Sig. Card. Cesare Baronio. A Roma.

Di Complimento.

SEbene io haurà da altri con allegrezza intesa la ricuperata sanità di V.S.Illustrissima; nondimeno quel nome, che tanto riuerisco, dalla sua mano formato, hà fauorito me singolarmente, e perfettionato compitamente la contentezza mia: perche essendo tanti, e tali i rispetti publici, e priuati che mi fanno bramar che viua nel mondo Signore, che sà così vtilmente viuere à prò del mondo, vn minimo sospetto, ch'ella non si fosse intieramente rihauuta, bastaua à farmi star in tormento, e dispiacer d'animo. Benedico Dio, *che si è degnato di conseruar V.S.Illustrissima per beneficio della sua* Chiesa, *e ringratio lei, che hà voluto dar à me questa lieta nouella, & insieme la supplico à valersi dell'imperio, che ella hà sopra la persona mia col comandarmi. Et humilissimamente me le inchino.* Di Monza.

Al R. P. F. Ignatio Lamì Da Cremona, Sacerdote Capuccino. A Como.

Di Complimento.

DAto, e non conceduto che il Padre Siluio *mi habbia parlato di* V. P. *tocco (com'ella presuppone) d'affettione, non mosso da verità, la bellissima lettera, ch'ella mi scriue, & i leggiadrissimi versi, con che mi honora, non sono quasi accesi torchi, che scuoprono il tesoro, che in lei stà nascosto?* Ma *ella oltre all'essere ricca di valore, si è anche manifestata adorna di modestia, d'humiltà, e d'altre virtù, che non bisogna raccontarle al lor possseditore. Onde si può ben da qui conoscere se questo saggio* Padre, *hà errato in dire, & io, in credere quello, che di lei egli hà detto, & io hò creduto.* Si *hà più tosto* V. P. *fallato in pensare, & in scriuere di me cio, che veramente io non truouo in me stesso.* Me *ne compiaccio però per l'acquisto, che così ho fatto della sua cara beniuolenza; perche altrimenti non si sarebbe ella risoluta d'impiegarla così male, sicome hà fatto, quanto io sò d'hauer bene collocata la mia affettione nella sua persona:* Finisco *per non rubbar V. P. lungamente à suoi studi, rendendole molte gratie de' suoi segnalati fauori, della cortese offerta della sua amicitia, e del liberal dono di ludi, dirò mie, essendo scritte per me.. Et alle sue calde orationi io raccomando la mia tepidezza.* Di Monza à 24. di Nouembre 1603.

A Monf.

A Monsig. Vespasiano Aiazza, Abate di Santa MARIA dell'Abbondanza in Sauoia, A Vercelli.

Di Ragguaglio, e di Preghiere.

LA partita per Roma, che sarà domattina, de gli Ambasciadori Ecclesiastici per la canonizatione del Beato Carlo Cardinal *Borromeo haurà* V. S. *Reuerendissima intesa; ma non le sarà penetrato à gli orecchi che io me ne vò in lor compagnia, à ciò spinto da viuo disiderio di prestar questo poco ossequio à così mirabil Pastore, d'inchinarmi à tanti corpi santi, di licentiarmi da' padroni, di torre commiato da gli amici, e di tentar' il possibile per l'esito di quella bisogna. Contentisi ella di saperlo hora per concedermi il fauore della sua valorosa penna, scriuendo del nostro fatto al* Signor Cardinale *vna lettera non di quelle, che insegnano à negare, ma di quelle, che inducono à operare. L'arte hà* V. S. Reuerendissima *in pugno, con animo d'adoperarla per consolare amico così stretto, e per seruire à occasione così buona, in tal modo obligando con nuoue gratie vn huomo, che le è tenuto per le antiche. Dimostrerei di diffidare di lei, quando debbo affatto confidare in lei, se di questo la pregassi, sapendo massimamente ch'ella non distingue le cose sue dalle mie, che sono non men sue, che mie.* Termino *la lettera, & à* V. S. Reuerendissi*ma bacio la mano.* Di *Milano à* 18. di Decembre 1603.

A Monsig. Antonio Albergati Referendario Apostolico, Vicario Generale di Milano. A Milano.

Di Ragguaglio, e di Ringratiamẽto.

APpena giunti à Bologna *siamo stati dal* Signor Horatio, *e dal* Signor *Caualiere fratelli di* V: S. *Reuerendissima fatti prigionieri, & al lor palazzo condotti in carrozza, nulla hauendo giouato per liberarci nè preghiere, nè resistenze. Ci è in effetto conuenuto essere doue ci trouiamo, raccolti, poco v'è mancato che io non habbia detto, dalle* Gratie *stesse, e con cento catene di cortesia ritenuti, accioche non potessimo essere di qui rapiti dal* Signor Vicelegato, *che con questo animo è sopragiunto, comeche si sia pattuito che facciam domattina con sua sig.* Illustrissima *il* Natale *di* N. S. *non hauendo voluto senza questo accordo partire. Eraui ancor presente il* Signor Fabio *Padre di* V. S. *Reuerendissima venuto in questo punto da Roma, affineche niente si disiderasse à' nostri honori, & alla nostra consolatione. Tanto obligo habbiamo à lei, che ci hà fatto riceuere, & à questi Signori, che ci hanno riceuuti, che nè parole di ringratiamento, nè opere di seruigio basteranno giamai à leuarla, ma viuerà con noi quanto tempo viueremo in noi.* Posdomane *partiremo per Roma, doue io aspetto i disiderati comandamenti di* V. S. Reuerendissi-

ma, à cui bacio la mano. Di Bologna la Vigilia di Natale 1603.

Alla Signora Suor'Anna Maria Zucchi sua sorella Monaca velata nel monasterio di san Martino di Monza.

Di Ragguaglio.

P*Er darui gusto io vi auuiso che noi habbiamo questa mattina posto piè in* Loreto,*non aspettate che dica con salute, poiche è superfluo, douendosi tenere per indubitato. Poteua perauuentura esser' altrimenti, hauendo il* B.*Carlo Card.*Borromeo,*che ci protegeè il quale ci si è dimostrato tanto fauoreuole, che guarda che ci habbia lasciato prouar pure vno di que' disagi, & incommodi, che ne' viaggi di questi tempi si sogliono trouare. Special gratia è questa, e degna che per conseguirla si facesse più lungo camino. Tutto il vegnente giorno ci tratteremo per poter più volte entrare;* In domum Domini, *e chiedere alla* Beatissima *Vergine che c'impetri spirito per diuenire meriteuoli del nobilissimo nome, che portiamo. Ne io dimenticherò già* Suor'*Anna Maria mentre sarò innanzi à* MARIA:*possano così essere efficaci i miei prieghi in ottenere, come sarà caldo il mio affetto in supplicare che voi alziate voi sopra di voi medesima conforme à ciò, che scrisse quel Profeta. Partendo noi coi corpi, depositaremo i cuori in mano di questa nostra vera, & vnica Madre, acciochè ella si degni d'empirli di celeste amore. A voi io mi raccomando, e saluto le nostre parenti.* Di Loreto *il primo giorno dell'anno 1604.*

Al Sig. Baldassaro Zucchi suo Zio. Che fù molto amato da San Carlo Card. Borromeo. A Monza.

Di Ragguaglio.

D*I riprendermi haurebbe* V.S. *giusta ragione, e di scusarmi non trouarei io vera causa, se non ragguagliassi che à Roma siamo peruenuti fauoriti da Dio, & honorati da gli huomini. Ma ella non dubiti che io habbia à fermarmi se non il meno, che potrò, come quegli, che hò deliberato di volere che la mia* Roma *sia la* Monza,*da che non veggo che lo stare in cospetto del mondo serua ad altro, che a farci innamorar del mondo. Accerto* V.S. *che io non potrei più accomodarmi à questa stanza, hauendomi Iddio per particolar gratia mutato del tutto i pensieri, e i disegni. Il che scriuo, perche ella, certa della volontà mia, leui ogni dubbio, che fosse entrato ne gli animi de' parenti, ch'io pensassi di trattenermi in queste parti, auuenga che senza il mio dire debbono essi credere che non sono così disamoreuole, che gli abbandonassi.* Habbiasi V.S. *cura per star sana, e faccia opera, che la* Signora *Anna, e le mie sorelle stiano allegre.* Di Roma *a gli* 8. *di* Gennaio 1604.

Al R. P. F. Siluio Tacchi Da Milano per la patria, del Cielo per la santità, e della Religione Capuccina per la professione.
A Milano.

IL B. Carlo, che ci hà mossi pronti da Milano, ci hà guidati sicuri per via, e condotti salui à Roma con mille benedittioni, che gli habbiamo del continuo date. Sentirà V. P. di questa nouella grande allegrezza conforme alla particolar'affettione, che mi porta. Goderebbe ella ancor più se à parte à parte intendesse come siamo stato trattati da questa stagione, la quale quasi vergognatasi di recarsi nocumento di fredda, che douea essere, si è mostrata dolce, nonche temperata. A bocca ne discorreremo con sua non marauiglia, sapendo ella quanto possono i Santi appresso il Facitore de' Santi; mà consolatione; perche troppo mi conuerrebbe scriuere se il tutto volessi raccontare. V.P. non lascia d'amarmi, e di pregar Dio per me. Di Roma à gli 8. di Gennaio 1604.

Di Ragguaglio.

Alle Signore Anna Maria, e Flauia Caterina sue sorelle.
A Monza.

A Roma siamo hoggi giunti, sani per bontà di Dio, & accarezzati per cortesia d'amici. Vdite vn'altra cosa, che stimarete grande, com'è in effetto, che nè acqua, nè neue, nè freddo habbiamo noi hauuto, quantunque si douessero hauere. Ma che marauiglia, se il B. Carlo ci accompagnaua per strada? Così io credo, e credo di creder'il vero. Potrebbe forse non essere così in questi tempi, che minacciano ogni male infino nelle nostre proprie stanze? Voi à questo auuiso rallegrateui, e rendete del tutto gratie à quel Signore, che è il donatore d'ogni gratia, attendendo poi à viuer liete, e sicure, che se bene io mi truouo in città santa fra Signori benigni, fra amici amoreuoli, dal cuore non mi si stacca nè Monza, nè voi specialmente, che siete le più care cose, che vi habbia, rimanendo con accesa voglia di tornar'à voi per non mi dilungar più da voi, ne da cotesti contorni, lasciando che altri vada à suo piacere volteggiando. Conseruateui sane Signore sorelle. Di Roma à gli 8. di Gennaio 1604.

Di Ragguaglio.

Al Sig. Giuseppe Archinti suo Cugino. Del Magistrato Ordinario di Milano, che fù poi Senatore à Milano.

IDdio mi hà condotto à Roma sano, e V.S. vorrà che in questi pochi giorni vi stia consolato, se adopererà con me tanta auttorità in comandarmi, quãta cortesia m'vsa in amarmi, facendo che col multiplicarmi le gratie, mi si aumẽti il gusto. Questo io aspetto, e di questo prego V.S. à cui bacio la mano. Di Roma à gli 8. di Gennaio 1064.

Di Complimento.

Al Signor Gio. Francesco dalla Rouere.

Di Ringratiamento.

S'Io pensassi che bastasse l'ornamento del dire per pagamento del dare, à me nõ mancherebbono cinquanta di quelle dorate parole, che si cauano fuori à opportune occasioni. Ma conoscendo io che altro ci vuole, da questo m'astengo, contento di rendere per hora à V.S. *con la sincerità del cuore quelle maggiori gratie, che merita dono così bello accompagnato da lettera così cortese. Et alla sua buona gratia io mi raccomando.* Di Roma.

Al Clarissimo Sig. Vincenzo Bollani. A Vinetia.

Di Complimento.

COn lettere V. S. *Clarissima mi consolaua in* Monza, *e co i comandamenti spero che mi fauorirà in* Roma, *essendo ragioneuole che in maggior luogo mi vengano maggiori gratie.* Ma *ciò sia quanto prima, affineche ella habbia più tempo di farne, & io di riceuerne; poiche io non sono per trattenermi in questa città se non in fin'al principio di Marzo, credendo che sarà allhora terminato il negotio, che quì mi hà spinto. Serua questo auuiso non semplicemente d'auuiso ma d'incitamento à farmi hauere quel, ch'io disidero di conseguire.* Et *à* V. S. *Clarissima io bacio la mano.* Di Roma *à 17. di* Gennaio *1604.*

Al P. Don'Amadeo Martelli Cherico Regolare della Congregatione di San Paolo. A Monza.

Di Ragguaglio.

QVeste sono le gratie riceuute nel viaggio, compagnia grata, alloggiamenti commodi, accoglienze cortesi, e tempi non di Verno, ma poco meno che di primauera. Non dirò ch'elle ancora m'obligano à esser tutto di Dio, *che tutto mi hà fatto, ma à confermar con la deliberatione ciò, che richiede il debito di volere non più volere quello, che io voglio, ma quanto piace à nostro* Signore. *Sarà così se* V.R. *mi concederà con cortesia il fauore con feruore delle sue orationi. A questo ragguaglio io non aggiungo altro auuiso, imaginandomi che basti per questa prima lettera. Et à* V. R. *io bacio la mano.* Di Roma *à 17. di Gennaio. 1604.*

Alla Sig. Suor Clara Maria Zucchi sua cugina Monaca velata nel Monasterio di S. Maria Maddalena di Monza.

Di Complimento.

ANcora senza lettere può V.S. esser certa, che in tanta distanza io mi ricordo di lei; perche portãdo sempre con me quel medesimo cuore, che l'ama, non dee dubitare, che non ne conserui la medesima memoria in Roma, *che hauea in* Monza. *Le scriuo nondimeno per*

per salutarla come cara Cugina, e per pregarla come vera spirituale à unire le orationi, che porge per la sua salute à quelle, che vorrei che offerisce per la mia, ma sieno più calde le seconde, che le prime per esser maggiore il mio, che il suo bisogno Di Roma non occorre dir'altro, parlando ella per se stessa. Io però, posto fra tante sue grandezze, sospiro le mie bassezze, & il raccoglimento, che quasi si perde per sì grandi tumulti, e strepiti. V. S. si goda la sua quiete claustrale, che più val d'ogni tesoro terreno. Conche à lei io mi raccomando. Di Roma il giorno del grade Sant'Antonio 1604.

A Monsig. Horatio Besozzo Protonotario Apostolico, Vicario Generale, e Canonico di Nouara. A Nouara.

Di Complimento.

SE V. S. non hà recato con lei i libri per fauorirmi, à me basta che habbia portato il cuore per amarmi, importandomi più questa, che quella gratia; onde non si turbi per non hauermi fatta l'vna per impedimento, essendo certo che non mi disdice l'altra per cortesia. Ma per sodisfarle nella dimanda, all'orecchio io le dico che di maniera s'incaminano le cose, che si haurà senon tutto quel, che si chiede, forse più, che altri non crede, trouandosi il Papa ben'inclinato, & i Cardinali assai pronti, di ciò asicurandomi il mio colendissimo Signore Cardinal Cesare Baronio. Alla canonizatione sà V. S. che non conuiene che per questa prima instanza si dirizzino i pensieri; ma non sarà il Beato Carlo lungamente defraudato di questo honore, per tanti titoli, e rispetti meritato: egli in questo mentre si canonizerà (per così dire) à se stesso. Tornando noi verremo con le bandiere spiegate per gratia tale, che potremo in questo tempo contentarcene. Quanta consolatione sento io d'essermi transferito à Roma con questi Signori in occasione così illustre, e segnalata? Diuien'ella ancor maggiore per la speranza che io hò, che debba il Santo degnarsi d'ottenermi per quel poco, e ben poco che per lui hò fatto, questa special gratia, che Iddio mi voglia bene. Se ciò fia mai, viuerò il più fortunato, e contento huomo del mondo. Qui per fine io bacio à V. S. la mano, & à Monsig. Reuerendissimo suo fò riuerenza. Di Roma à 23. di Gennaio. 1604.

Al Sig. Gio. Battista Hortensio. A Monza.

Di Ringratiamento.

APpagata non rimane V. S. d'essermi cortese del suo amore per cõsolarmi, che hà ancor voluto dimostrarmisi liberale de' suoi fauori per obligarmi, con hauere scritto à Monsig. Reuerendiss. suo fratello, che mi honorasse con la presenza, sicom'è seguito, non per merito del visitato, ma per gentilezza del visitante. Potrei di questa gratia baciar'à V. S. la mano; ma perche mi parrebbe d'errare, se così

dessi à credere che pensassi di pagarla del molto con sì poco, ciò tralasciando aspetterò occasione di seruire à lei per sdebitare me, se però vorrà esser ella così pronta à comandarmi, quanto è facile à fauorirmi. In *gratia di* V.S. *io mi raccomando, e saluto la* Sig. Barbara *sua.* Di Roma *à* 23. *di* Gennaio 1604.

Al Sign. Marco Zucchi.

Di ringratiamento.

SE V. S. *mandando lettera tutta amoreuole, e dono sì pretioso, stima nondimeno di non offerir niente à persona, che in vero non val nulla, gran cosa bisognerà che sia quella, che le parrà di presentare à gli amici.* Ma *pensi ella ciò, che vuole per grandezza d'animo, che io considerando quel, che riceuo per debito di conuenienza, dico di non saper che dire à lei, che hà saputo tanto fare verso me, stimolata dalla sua innata cortesia, non inuitata da miei precedenti meriti, desideroso che vaglia per ringratiamento douuto vn silentio sagro, perche mute parole sarebbono quante vsassi con lei in questa occasione, ma loquaci saranno bene i fatti sempre che ella sentirà gusto in adoperarmi, sicome hà mostro d'hauerlo insegnalarmi, e scriuendo, e presentando.* Baciò *à* V.S. *la mano, e mi raccomando al* Signor Francesco. *Di* Roma *à* 25. *di* Gennaio 1604.

Al Sig. Abate Cesare Turretini.

Di Ringratiamento.

NOn *pensi* V.S. *che in* Roma *piene di grandezze io incominci à far del grande, ma creda che non hò scritto à lei per non esser tornato à noi il* Signor Cardinale *se non tre giorni sono. Hor, che io hò trattato con questo* Signore, *son quì per dire à* V.S. *che l'ho trouato benigno verso me, & inclinato al negotio; ma perche questo non è di quelli, che si possano spedire à vna sessione, aspetterò d'esser chiamato à farne delle altre con gran disiderio, che* Dio *sia sempre honorato, & io consolato. M'insegna à esser breue la lettera di* V.S. *ma sarò ancor lungo se col comandarmi me ne porgerà ella occasione mentre residerò in* Roma *per tutto* Febraio, *disegnando di far alto al principio di* Marzo. E *le bacio la mano.* Di Roma *à* 25. *di* Gennaio 1604.

A Monsf. Bonifatio Vannozzi, Protonotario Apostolico. A Pistoia.

Di Ragguaglio.

GRan *contetezza sarebbe stata la mia se tra gli amici di corte io hauessi in* Roma *trouata* V.S. *che mi fù in ogni tempo amico di cuore. Contempera il mio rammarico di non hauerla quì veduta il piacere d'intender dal* Signor Girolamo Lunadori, *ch'ella hò fermata la sua stanza in* Pistoia *per godere di quella soaue, e pretiosa quiete, che più vale, che ostro, & oro; e di quì riconosco, che* Iddio *le vuol bene,* poiche

poiche l'hà chiamata à participar di tanto bene, che è quasi vna caparra di quell'eterno del cielo. Vero amico di V.S. io non sarei, se in me stesso non mi fossi rallegrato, & hora con esso lei non mi congratulasse non con ceremoniose parole; ma con puro affetto, che ella si sia ridotta da questo procelloso mare in cotesto sicuro porto della sua patria, della sua casa per potersi da douero dar'à Dio, essendo noi per Dio stati creati. Ancora pregherei V.S. à ricordarsi di me, mentre starà tutta assorbita ne' suoi cari studi, e santi essercitij, quando io non temessi d'incaricare cosi grauemente quel cortese amore, che mi hà ella sempre portato, il quale m'assicura che non mi dimentica, che sarei obligato à far di questo errore vna buona penitenza. Sodisferò più *tosto à quest'altro disiderio mio d'abbracciarla strettamente, e di chiederle con instanza à offerirmi qualche occasione in* Roma, *ò in* Monza *(per doue partirò ne' primi giorni di* Marzo*) di poterla seruire. Et à* V.S. *io bacio la mano.* Di Roma *à* 25. *di* Gennaio. 1604.

Al R. P. Don Angelo Grillo Monaco Cassinense, Abate di san Paolo di Roma. A Montecauallo.

Di Preghiere.

L'*Altro giorno* V.P. *con gentil maniera mi honorò in camera, hora disidero, che con efficace poliza ordini, ch'io sia fauorito in chiesa, scriuendo à vno de' suoi Monaci di San* Paolo, *che à questi Signori* Ambasciadori *del Clero di* Milano, *& à me mostri quanto c'è là di pretioso, e di santo: percioche stimiamo in questo punto per andarcene alle sette chiese, nè altro aspettiam, se non che lo staffierò, che spediamo à* V.P. *con preghiere di molto affetto, torni à noi con la gratia di due righe. Questo chiegono tutti, io particolarmente, e* Monsignor Foriero Arciprete Metropolitano, *già diuenuto tanto di lei per le mie cattiue relationi, che spesso m'addimanda quando per lui risplenderà quel giorno, che possa vn tratto rimirar quello, che non lascia mai d'ammirare. Ma à questa sua volontà sodisferò io di corto.* E *sicuro, che vorrà* V. P. *consolar con carta vn'amico, che tiene nel cuore, senza altrimenti dire che io le ne haurò molta obligatione, concludendo la lettera con baciar'à lei la mano.* Di Casa *il giorno di* S. Gio. Chrisostomo 1604.

Al Sig. Don Giouanni Monsalue suo Parente Pronipote dell'Illustr. Don Gasparo Quiroga Card. & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di ringratiamento.

L*A lettera di* V. S. *de gli otto del passato piena di nuoue, e quella del primo del presente carica di gratie, non mi sono capitate senon quest'asera: nè è marauiglia, perche essendo il peso così graue*

haurãno penato à vscire di queste fangose strade. Men *male, che sono finalmente comparse, perche non peruenendomi* il dono *inuiato, non hauessi à restar priuo della contentezza riceuuta per la cosa stessa di tanto valore, e per la dimostratione di singolar amore, le molte gratie, che à* V.S. *io rendessi, non basterebbono à cancellar l'obligatione, che le debbo; perche quegli mal paga, che paga di ciance, e di parole. Ma può ella, che hà voluto fauorirmi, farmi parer grato con l'offerirmi vna, è più commodità di seruirla, sicome di cuore ne la prego, e di cuore le bacio la mano, e saluto la* Signora Donna Maria *sua madre, & i Signori suoi fratelli.* Di Roma.

Al Sig. Giuseppe Zucchi suo zio, Dottore di leggi. A Milano.

Di Complimento.

DA V. S. *che non sà se non fauorirmi, io debbo aspettar tutti i fauori; ma non si può dire quanto m'habbiano rallegrato questi vltimi, dell'amoreuole sua lettera, del grato ragguaglio del libro, e del caro comandamento del* Signor Gabrio Recalcati *nostro. I due primi m'auuertiscono à ringratiar lei, & il terzo m'hà obligato à seruir lui, se bene di questo non mi contentando io, gli rendo ancora molte gratie, che d'vn parente tanto strettto habbia hauuto memoria così cortese d'honorarlo. Dandogli* V. S. *l'allegata scrittura, il saluterà in mio nome, e pregherà à ricorrere à me con quella confidenza, che ricorrebbe à se stesso, quando in altro io vaglia in* Roma. *A lei non fò già di me alcuna esibitione; perche essendo io tãto suo, parrebbe ch'ella non potesse senz'altro liberamente comandarmi. Ad amendue le* SS. VV. *bacio le mani, e saluto il* Signor Gio. Antonio *suo figliuolo.* Di Roma *l'vltimo di* Gennaio 1604.

Al Sig. Baldassaro Zucchi suo zio. A Monza.

Di Complimento.

MI *marauigliaua io, che hauendo la settimana passata quei mali huomini tolto al corriero di* Milano *le cose di valuta, non hauessero sospesa ancor à me la consolatione saporita, che traggo dalle lettere di* V. S. *e che ho presa da queste vltime sue, hoggi solamente giunte.* Meritaua *forse la mia sensualità questa mortificatione, come che tanto sia quel, che hora hò hauuto da godere, che quasi non mi ricordo più di quel, che hà soprasseduto à venire; poiche intendo che* Iddio *mantien* V. S. *sano, e ch'ella tiene me fauorito in gratia sua. Oltreche insin da* Roma *io vedo la cura, ch'ella hà della casa, e delle facoltà mie, che si possono chiamar sue; perche essendo noi vna cosa stessa, hà ella da esser padrona del mio nel medesimo modo, che son io proprio. Del felice stato di* V. S. *io mi rallegro seco con ogni affetto, e del fauore, che fà à me, le resto con molt'obligo. Io parimente son sano,*

no, e così ricordeuole di lei, che non passa giorno, che non l'habbia presente. Se io possa dimenticarla, ne interroghi ella i suoi meriti, e l'amore, e l'osseruanza, che io le porto. Sarebbe V. S. di ciò più chiara, se mi honorasse co' suoi comandamenti, accioche l'opera, che facessi, dimostrasse la memoria, che conseruo. Le bacio la mano, e saluto la Signora Vittoria sua. Di Roma l'vltimo di Gennaio 1604.

Al R. P. F. Tobia Biumo Capuccino. A Milano.

Di Complimento.

FO *anch'io in Roma quello, che faceua Socrate nel mondo.* V. P. *mi creda però, che cotesti paesi, & amici mi sono sempre sopramodo piaciuti, e dalla lor priuatione me ne accorgo tuttauia meglio. Hò bene speranza che Iddio mi presterà gratia, strigandomi quanto prima da gli affari, che mi ritengono, di potere tornar'à godergli con animo deliberato di non allontanarmene mai più, senza inuidiar punto qualunque voglioso d'andare pel mondo, non v'essendo il più bel mondo di noi stessi, che siamo tanti Microcosmi. Ma in questo tempo, che io sarò doue mi truouo, imaginisi il mio Padre Tobia, si vnito con casa nostra insieme col Signor Carlo Antonio suo fratello, che l'amerò, e stimerò se non a proportione de' suoi meriti, ben sì secondo il mio potere, & il seruirò ancora, s'egli per farmi piacere più questa stanza, me ne darà occasione. Alle orationi di* V. P. *io mi raccomando, e bacio la mano al Signor suo fratello.* Di Roma.

Al Sig. Lodouico Carbone Theologo da Costachiaro. A Vinetia.

Di Complimento.

CHe *cosa non fà* Amore *per sodisfattione d'*Amore? Non è perciò *marauiglia se io, richiesto da V. S. sì amata da me, hò spianato i monti delle difficoltà, ch'ella mi hà proposte, i quali pareuano al primo aspetto insuperabili. Ma per poca carta spesa pretendo gran de aumento meritato dell'affettione di* V. S. *con protesta che mi habbia à seruire per guadagno, non per stimolo à seruirla, à ciò bastando le virtù sue. Consideri questo foglio, e m'auuisi poi s'io sarò arriuato con l'ingegno doue si trouauano le difficoltà. Quanto all'opera dell'amico, potrà V. S. dirgli che si è di modo voltat'i sossopra, che per ridurre tutte le linee à propri luoghi ci sarà di mestiero vn brauo Matematico. Bacio à lei la mano del suo fauore, per fine di questa lettera.* Di Roma.

Al R. P. F. Angelo Cerro Da Milano, Predicatore Cappucino. A Milano.

Di Complimento.

SEnza fine io mi rallegro con la mia patria, che sia stata priuilegiata d'hauer V. P. *per la prossima quaresima sù'l pergamo di* San Gio. Battista, *e mi dolgo con me stesso, che sia disauuenturato di non poterla sentire per trarre dalla sua predicatione di quello spirito, che si caua anche dalla sua conuersatione. Posso con verità dire che la mia lontananza, che mi piace per trouarmi à* Roma, *sol mi spiaccia per non esser in questa congiuntura à* Monza. *Per la tornata ci daremo fretta per esserui almeno al fine, dachè non possiamo al principio del corso quadragesimale di* V. P. *la quale trattanto prego che fulminando da cotesto pulpito sbigottisca, e tramortisca di maniera il popolo, ch'egli da douero si risolua di bene instradarsi per giugnere à quella meta, che molti sonnocchiosi non sanno qual sia, certo con gran vergogna. Due gratie hor io le dimando, ch'ella ori per questo gran negotio della canonizatione del* Beato *Pastor nostro* Carlo Cardinal Borromeo: *& habbia memoria di me ne' suoi sagrifici, acciochè vna volta io mi ricordi con profitto di quello, che spesso mi ricordo senza giouamento. Ma perche venendo questa lettera da* Roma, *potrebbe à* V. P. *parere strano, se io non le toccassi niente di ciò, che si fà à* Roma, *per sua sodisfattione scriuerò che questa settimana in separato giorno sono gli* Ambasciadori *del* Clero, *e della città di Milano iti à palazzo con grandissimo cortegio, e con tal commotione, & allegrezza di Roma tutta, che non si può imaginare la maggiore.* Riportano *così questi come quelli risposta colma di consolatione per esser piena di speranza, che debbano i voti, e i disideri nostri essere in brieue adempiuti, dichiarandosi santo in terra quello, che è beato in cielo. Questa nouella, Padre mio, vaglia per ogn'altra, che à* V. P. *potrei dare. Conche le bacio la mano per parte di Monsignor Sett'alli, e mia, e saluto il mio* Padre F. Tobia *Biumo da Milano, quel sant'huomo.* Di Roma *à'7. di* Febraio 1604.

Al Sig. Marc'Antonio Stortiglioni Dottore di Leggi. in Alessandria.

Di Ragguaglio.

VNa lettera io hò scritto à V. S. *per bisogno de' negotij, che si trattano, questa scriuo per segno dell'amore, che le porto, affinechè se con l'vna l'hò fastidita, con l'altra la ricrei, significandole ch'ella hà tanta parte di me, che niuna parte riman per me, conforme à quello, ch'io bramo; perche mentre sarò tutto di lei, nõ potrà non amar me diuenuto suo. In questo non mi trattengo tirato dal disiderio di raccontar*

contar' à V.S. *due cose non per innouellarla, ma per consolarla.* Hãno *questa settimana gli* Ambasciadori Ecclesiastici, *& i secolari di* Milano *dopo e concistoro segreto, & audienza priuata, hauuta dal* Papa *così gratiosa risposta, che possiamo sperar di vedere fra poco canonizato il nostro veramente* Magno Carlo Cardinal *di* Santa Prassede; *quello, che essendo meriteuolissimo d'ogni honore, disprezzaua in se stesso ogni honore, sapendo che chiunque vuole esser grãde bisogna che prima si faccia piccolo: dottrina poco, e da molti pochi intesa.* L'altra *cosa, che io hò da scriuer' à V.S. è che sono stato alle sette chiese, parendomi d'hauerla sempre à lato. Della lor bellezza non auuiene ch'io tratti, bastando accennar che sembrano tanti paradisi; ma dirò bene, che se l'occhio si rallegra per sì fatta vista, il cuore s'attrista per l'aspetto di queste oscure grotte, in cui già menarono dura, e stentata vita le migliaia di santi, i quali alla fine per commissione de gli empi tiranni presi, & uccisi guadagnarono per se la palma del martirio, & à noi lasciarono esempio di patienza, e d'imitatione.* Auuenturate *primitie della militante* Chiesa. *Ma egli non hà dubbio, che non ci vorrebbono hore, ma conuerrebbe spendere i giorni intieri in pensare à celesti ragionamenti, che essi in queste spelonche faceuano, & alle sante opere, che mostrauano in cospetto del mondo senza timor del mondo, anzi con allegrezza per hauer' à vscire del mondo, non essendo il mondo degno di loro. Vò à V.S. confessare la pura verità, che in* Roma *come in* Roma *grande non starei vn dì, ma come in* Roma *santa, & albergo di questi, che* pro nomine IESV digni habiti sunt contumelias pati, *viuerei del continuo, se già* Monza *non fosse mia destinata habitatione. Almeno trattanto che io dimorerò in questa città visiterò spesso questi felici luoghi, e queste benedette cauerne, se non ogni* Domenica *à esempio di* San Girolamo, *e de' suoi compagni, così scriuendo egli,* Dũ essem Romæ puer, & liberalibus studijs erudirer, solebam cum cæteris eiusdem pietatis, & propositi diebus Dominicis sepulchra Apostolorum, & martyrum circumire, crebroque cryptas ingredi. *Fruttuosa mi sarà la fatica s'io mi proporrò d'imitar il più che sia possibile i Santi, i quali,* Per multas tribulationes *passando sono là peruenuti, doue* Absterfit Deus omnem lacrymam ab oculis eorum. P*reghi* V.S. *il Sig. per me, che io orerò per lei, à cui bacio la mano.* Di Roma *à 7. di Febraio 1604.*

Lib. 12. in Ezech. in cap. 40.

Alla Sig. Suor'Anna Maria Zucchi sua sorella Monaca velata nel monasterio di S. Martino di Monza.

Di Complimento.

R*Allegrandoui voi del mio bene, potete dire di rallegrarui del vostro proprio, essẽdo io così vostro per affettione, che non posso esser più mio ꝑ natura: onde del vostro scriuere nõ hò presa marauiglia, ma*

sentita

sentita contentezza. Vi ringratio non dell'amore, che mi portate portandolo (per così dire) à voi stessa mentre il portate à me, ma della festa, che hauete fatta del nostro felice arriuo à Roma, *e dell'incommodo, che vi siete tolta per darmene parte, quantunque tacendo voi, haurebbe parlato per voi l'amor vostro. Noi andiamo pian piano disponendo le cose per esser in ordine alla partenza forse prima che* Marzo *sia sulle porte. State sana, e ricordeuole di me nelle vostre orationi.* Di Roma *à 7. di Febraio 1604.*

Al Sig. Marco Zucchi. A Napoli.

Di ringratiamento.

HA *ben* V.S. *potuto con l'officio compito di visita del Sig.* Francesco, *e con la lettera humana di complimento di lei raddoppiare le mie obbligationi, ma non accrescere il mio disiderio d'osseruarla, e di seruirla: così potessi dimostrarlemi altrettanto grato con le opere, quanto sono con l'animo della sua cortese volontà, che per gli effetti vedrebbe di non honorar con la sua gratia persona più affettionata di me al suo seruigio, & al suo nome.* Del *fauore, che V.S. mi hà fatto con la lettera, e con l'ambasciata, io le bacio la mano, e di quello, che ambisco, che mi presti con comandamenti, la prego.* Con *che io resto augurandole da Dio ogni felicità maggiore.* Di Roma *à 7. di* Febraio *1604.*

Al Sig. Giuseppe Archinti suo Cugino del Maestrato Ordinario di Milano, il quale fù poi Senatore. A Milano.

Di Complimento.

NOn *poss'io, che non hò gratia, ma può* V.S *che è gratiosa, comunicar le gratie.* Il *contrario tenendo fauorisce ciò, che io dico, non quanto ella scriue. E qual'è più vera gratia di questa, di reputar di riceuerla in se stessa all'hora che la fa ad altri?* Ma *con lei non bisogna contendere, volendo ella vincere ne' termini di cortesia, benche non sia per superarmi mai ne' gradi dell'amore; perche non può ella portarne tanto à me, quanto fò io à lei, se hà da essere (come conuiene) proportionato à i meriti. Lasciamo queste, e veniamo ad altre parole.* Per *passare le sere, che non sieno affatto sere, & oscure, mi sono posto à distenaere la vita del nostro S. Gherardo, e spero che al giugner mio à* Monza*, sarò anche peruenuto al fine di questa operetta, che fauellerà se non latinamente, almeno in latino, parendomi che la vita di vn santo Monzese non douesse essere scritta da altri, che da vn* Monzese, *ancorache immeriteuole di trattare di cose sante, come huom profano, e del mondo.* Vedralla *V.S. perche i componimenti miei si debbono manifestare à chi è tanto mio. Ella hor mi conserui l'amor suo, e preghi il* Santo *de' santi, che anch'io diuenti santo. E le bacio le mani.* Di Roma *à 7. di* Febraio *1604.*

Al Signor Bernardo Scotto suo Cugino. A Milano.

Di Complimento.

EVidente segno, che V.S. mi ama è quando mi comanda, ma perche io riceua la prima gratia più spesso, disidero che non mi faccia la seconda così di rado. Nella presente commissione io hò procurato di seruirla; ma non sò se questo mi sarà riuscito, spero almeno nel disegno, se non nel prezzo; poiche questo lapicida non china il capo à meno di venticinque scudi di moneta. Se parranno troppo i *denari, che si hanno à spendere, di gratia non paia poco il dispiacere, che io sentirò di non hauer occasione di fare che* V.S. *e cotesti Signori restino in ciò sodisfatti. Pongano la cosa in consulta, e della resolutione io aspetto risposta, se pur sarà di bisogno. Conche à lei, & à loro io bacio le mani*: Di *Roma* d'7. di Febraio 1604.

Al R.P.F. B.D.A.C.

Di Complimento.

V.S. *senza punto considerar che io non hò sodisfatto à' debiti vecchi, ne aggiugne de' nuoui, mossa dalla sua vera beniuolenza E perciocbe io non posso pagar se non lentamente, prego Dio, che per me retribuisca à lei tosto di que' beni, de' quali habbiamo in questa misera vita dibisogno.* Ma di più io *assicuro* V.S. *che i passi, che fò per me in andando à questi mille volte cari, e benedetti luoghi, gli fò ancor per lei, e per tutti i parenti in particolare, auuengache vagliano poco per esser spesi da persona di poco merito. Il buon' animo gradisca* V.S. *& io bacio le mani à lei, & à' Signori suoi fratelli.* Di Roma *d'7. di Febraio 1604.*

A Signori D. C.

Di Scusa.

MArauigliato, non consolato son' io rimaso all'auuiso che habbiano le SS. VV. *imposto sulle mie spalle così graue peso, tuttoche sappiano quanto sieno deboli. Acquetami questa speranza, che intendendo elle per mie lettere ch'io non vaglio quello, che sarebbe necessario, che potessi, si risolueranno alla fine di leuar' à me il carico per torre parimente à loro lo scrupolo, che possono quandochesia hauere per questa non buona elettione. Ciò, che le mie forze promettono à me, io prometto ben' alle* SS. VV. *di buon cuore, sicome vedranno con effetto; ma all'impossibile elle non m'obligbino, non m'obligando nè anche le stesse leggi. E bacio loro le mani.* Di Roma d'7. di Febraio. 1604.

Al Sig.

Al Sig. Baldassaro Ansidei.

Di Complimento.

CEnto Rome, non che vna Roma, non potrebbono giamai mutarmi in altr'huomo di quello, ch'io sono, se bene qui non mancano cagioni potenti à produrre di questi mali effetti, e ne producono assai. Forse V.S. mi stuzzica per farmi cicalare, non perche creda di me quel, che può pensar d'altri. Conceduto ancora il contrario, ella è per auuentura soggetto da non essere ricordato, e stimato? Auuerta che si corre rischio d'essere da'saui ripreso così col tenersi da nulla, come col reputarsi da troppo. Io per me affermo à V. S. sinceramente, che sempre porto il suo nome nel cuore per debito, e l'hò spesso in bocca per merito. Per questa volta io le perdono si gran peccato, con obligo però, ch'ella per cancellarlo faccia questa penitenza di non hauer mai più di lei, & ancor di me così basso concetto. Bacio a V. S. la mano. Di Roma à 7. di Febraio 1604.

Al Sig. Francesco Alciati mio Cugino Pronipote del Sig. Cardinale Francesco Alciati.

Di Complimento.

SE V. S. mi stimasse meno, che non suole, haurebbe etiandio scritto di me più parcamente, che non hà fatto. Quando io non la conoscesti, dubiterei forte ch'ella mi tentasse di vanagloria; ma conoscendola, mi persuado che quanto hà detto l'habbia detto non per far pruoua di me, ma per aualorare la mia imperfettione, cō poca ragione sì, ma con molto affetto, il quale è stato il dettatore della lettera, di cui mi valerò, come d'autentica scrittura, per conuincerla ch'ella è tenuta à mantenermi se non l'honore, almeno à non priuarmi dell'amore, se auuenisse mai, che si pentisse d'hauermi decorato tanto. Ma da vn punto facciamo trapasso à vn'altro. Pensa V.S. che io sia in Monza mia patria. & io festeggio in Roma vicaria del Cielo, venutoui per sodisfare à vn mio antico proponimento, e per corrispondere à vn nuouo inuito. Al mio conto là sù'l fine di Marzo haurò il piè in casa. Ouunque io mi trouerò sarò di V.S. sempre à cui mi son dato vna volta, e prontissimo à impiegar per suo seruigio l'opera, s'ella non risparmierà i comandamenti. e le bacio la mano. Di Roma à 7. di Febraio 1604.

Al Sig. Cauaglier Battista Guarini.

Di parere.

POco veramente io occupo V.S. con mie lettere già assai occupata ne'suoi studi. Nè questa scriuerei, se non hauessi da dirle che giudico più espediente che si mandi il libro vscito dalla bottega dello stampatore, che dalla mano del copista, douendo piacer più in quella,

che in questa maniera; perche meno si stanca l'occhio leggendo, e l'intelletto correggendo. Se V. S. *m'aspetterà, io l'aiuterò, acciocbe l'opera s'imprima in Milano da* M. Gio. Battista, *e si presenti in Roma dal Sig.* Gio. Francesco Giustiniani, *ilquale farà che il dono, nobile per la materia, riesca ancor grato per la persona, Il parer mio è questo; ma niente vaglia quando à* V. S. *non piaccia.* Raccomandomi *all'amor suo.* Di Roma.

Al R.P.F.Girolamo Carcano suo Cugino, Predicatore dell'Ordine di San Domenico. A Monza.

Di lamento.

SO *che* V.P. *mi fauorisce in* Monza *con l'opera, ma non sò perche non mi consoli in* Roma *con le lettere. Ogni settimana dourei riceuerle, e pure passa vn mese, che niuna mi è comparsa.* Non attribuisco *la cagione di ciò à mancamento d'affettione, ma sibene ad accrescimento d'occupatione, quantunque à me paia che si possano nel mezo di cento negotij scriuer lettere di poche parole per assicurar chi ama, che stanno bene gli amati. Se con quest'altro corriero arriueranno lettere di* V.P. *saran le ben venute, quando non giungano, io le perdono l'error passato di non hauere scritto, e lo libero della noia presente di douere scriuere, dache noi saremo al principio di Marzo in carrozza à cotesta volta per non restar più defraudati della consolatione, che disideriamo.* Stia V.P. *sana, e mi ami assai per supplemento dell'hauermi scritto poco.* Di Roma *à 14. di* Febraio 1604.

Alla Sig. Suor Liuia Francesca Scotta sua Cugina, Che fù poi Vicaria del monasterio di San Martino di Monza.

Di Complimento.

PIù tosto V.S. *mi scusi se hora io scriuo per ricordarmele, che m'incolpi se non hò ancora scritto per non occuparla, parendomi bene, che dopo tanto tempo, che non ci siamo veduti di presenza, ci vediamo nel modo, che si può, per lettere, comeche io habbia questa fede in lei, che conserui memoria di me lontano, come se fossi vicino. Ma se questo vfficio può esser reputato superfluo, quest'altro almeno non sarà giudicato otioso di salutar* V.S. *con affetto, e di pregarla con efficacia à dar l'annessa lettera all'amico, & à operare che quello, che io dimando con ragione, mi sia conceduto senza contesa, con promessa d'esser tanto tenuto à lei del seruigio, quanto egli merita. Et à* V.S. *io mi raccomando.* Di Roma *à 14. di* Febraio 1604.

Al Sign. Fabio Albergati. A Bologna.

Di Complimento.

NOn bastando à V.S. *che molta gratia io riceua quãdo ella gusta di scriuermi, che hà etiandio inuentato vn modo, onde le resti tenuto*

tenuto oue non mi scriue col riferire la cagione del silentio à riguardo di non apportarmi molestia. E benche io non ammetta questa scusa, come quegli, che mi reputo dalle sue lettere tanto fauorito, e consolato; nondimeno non debbo passare à lamenti, conoscendo che la sua bontà, e modestia hanno fatto sì, ch'ella non si sia ricordata dell'auttorità, che hà con me così grande, che eccede qual si voglia rispetto. R*endo à* V.S. *le conueneuoli gratie di questa sua cortese visita, e le bacio la mano.* Di *Monza.*

A Monsig. Ancina Vescouo di Saluzzo. A Saluzzo.

Di Scusa.

O*Ccasione, non volontà mi manca di seruire à* V.S. *Reuerendissima, di qui auuenendo che così di rado io le scriuo.* Ma *s'ella, che è consapeuole del mio disiderio, si compiacesse d'adoperarmi, spesso haurebbe mie lettere.* Di *questo però io non la prego, affinche non si possa mai dire che i suoi fauori mi vengano per mia importunità, non per sua natural cortesia.* Hor'*à* V.S. R*euerendissima io mi presento per dichiararle l'animo mio, per mandarle il rescritto tanto fauoreuole del* Papa, *e per baciarle humilmente la mano.* Di Roma.

A Monsig. Vespasiano Aiazza Abate di Santa MARIA dell'Abondanza in Sauoia. A Vercelli.

Di Complimento.

O*Gni huomo và volentieri à spasso, io più di tutti come più sfaccendato di tutti; ma hora certo è che à* Roma *son venuto per diuotione, non per ricreatione in tempo priuo di ricreatione, meno per fermare la stanza doue non si potrebbe tranquillar'il cuore; perche* Iddio *mi fà gratia di spingermi à casa per starmene là in vn cantoncino, raccolto in me per attendere à me stesso, ciò potendo difficilmente far'in questa città quelli, che sono imperfetti, come son io.* B*ella cosa è sedere in questo gran theatro del mondo; ma chi può asicurarsi che l'animo non si distragga, & i pensieri non castelleggino in aere?* T*roppo malageuole impresa è il viuere con interna pace fra tante commotioni, che cagionano gli immoderati disideri delle grandezze nel mezo degli honori.* I*l conobbero anche gli antichi* Romani, *i quali fuori della città edificarono il tempio della quiete.* Dirà V.S. R*euerendissima che* Roma *abbonda di diuotioni.* A *questo non si può contradire, e questo sol mi dà martello quando me ne truouo lontano, comeche questa verità mi conforti, che* Iddio, *donator d'ogni gratia, è per tutto.* Di *questo mi contenterò io in* Monza, *e se me ne contenterò bene, non dourò inuidiar coloro, che habitano questa terra, tal'hora sotto pretesto di diuotione, che è il manto di* Monna *ambitione.* I*ntendasi questo testo con la debita chiosa; poiche non mi è na-*

è nascosto che infiniti ve ne sono sodi, e fermi contra qual si voglia colpo del mondo come nemici del mondo, e delle cose sue. Ma per chiarir del tutto V. S. Reuerendissima con gli effetti, che non sono parole, che in breue io pensi alla partita, le affermo che tutti saremo col diuin fauore hoggi otto in viaggio per Lombardia, portando il seno pien di benedittioni, e di certezza di douere di corto veder' annouerato fra santi il nostro gran santo, dico il Beato Carlo Cardinal Borromeo, essendo quasi vn principio di canonizatione il bello, & honoratissimo rescritto, che qui congiunto mando, fatto di propria mano del Papa sopra'l memoriale porto da gli Ambasciadori alla Santità sua. Non vscirò io già di Roma primache non habbia pagato il debito di seruire a V. S. Reuerendissima in quello, ch'ella mi scriue, hauendo a questo effetto conuenuto il signor Lorenzo. Duolmi bene, ch'ella non mi habbia fauorito con altre sue lettere, perche haurei riceuuto altre sue gratie; ma cio, che non hà fatto in Roma, non tralasci in Monza, douendo hauere, in qualunque luogo io mi truouo, la medesima ragione, & auttorità di comandarmi. Il signor Pergamino in nome di V. S. Reuerendissima salutato da me con pronto officio, la risaluta con caldo affetto, e le promette che se bene lascia di scriuerle, non manca però d'honorarla, e di stimarla conforme a' suoi ben noti meriti. E le bacio la mano. Di Roma.

Al Sig. Gio. Andrea Visconti. A Monza.

Di Complimento

N*On potendosi mutar per mutatione di luogo l'affettione, che io porto a V.S. per esser fondata in realità di virtù, non in vanità di ceremonie, hà ella fatto bene a non pensar mal d'vno, che è suo per amore, e si sarebbe ancor dimostrato con seruigi, se gliene hauesse data occasione. Ringratio V.S. che si ricordi di me, & insieme, che mi habbia auuisato che sieno i poggiuoli a tal segno, che si possano a Pasqua esporre in publico, con vniuersal sodisfattione, non ne dubiti. Il toccherà ella con mano, preuedendo io con l'intelletto quello, che altri vedrà in pratica. Vogliami V.S. bene, e mi raccomandi a gli amici. Di Roma all'vltimo di Febraio. 1604.*

Alla Sig. Caterina Villani, Zucchi sua Zia della famiglia di San Senatore Villani Arciuescouo di Milano. A Milano.

Di Ringratiamento.

P*Erche V.S. non resti molto distratta, io sarò breue, e perche io non paia scortese la ringratio della sua diligenza in trattar con cotesti signori, e dell'esattezza in scriuerne a me, nõ per accertar chi hauea a riceuere la lettera; ma per dimostrar chi douea spedirla, non potendo io cõ ragione dubitar che amandomi ella oltre a cio, che i meriti non richieggono, non fosse per fauorirmi più, che i preghi non instano.*

 M'offero

M'offero anch'io à V.S. non per pagar seruigi con seruigi, ma per honorar me con l'impiegarmi per lei, à cui bacio le mani col Signor suo consorte, e col sig. Gio. Antonio suo dignissimo figliuolo. Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Scotto suo Cugino. A Milano.

Di Ragguaglio.

CON gli antichi monti di terra si sono congiunti nuoui monti così alti di neue, che hauremo, nostro mal grado, chiuso il passo per alcuni giorni, che però di ragione saranno pochi; perche alzandosi nel nostro hemisfero il sole, douranno à vn tratto dileguare. Consideri V.S. il fastidio che io sento di non potere ancor tornare a rallegrar'il cuore col grato aspetto de' parenti, e de gli amici, ma il vado il meglio che posso, sopportando con certezza, che se bene tengono questi impedimenti diuise le persone, restiamo nondimeno indiuisi con gli animi, e con l'affetto. Per mia sodisfattione io dò à V.S. questa nuoua, e per sua edificatione legga quest'altra, che hauendo il Re nostro di Spagna hauuto dal Papa vn picciol pezzo della culla di Christo nostro Signore, la quale si custodisce in santa Maria maggiore, hà mandato a questa antichissima chiesa dieci milla scudi per fabricar'vn ara da riporui sì rara reliquia. Ma non è marauiglia, che da sua Maestà Catholica escano così fatte dimostrationi di singolar pietà, essendo proprie della Serenissima Casa d'Austria. Et a V.S. io mi raccomando. Di Roma *a* 13. *di* Marzo. 1604.

Al Sig. Giuseppe Archinti suo Cugino, Del Magistrato Ordinario di Milano, che fù poi Senatore. A Milano.

Di Ragguaglio.

INtoppi non mancano. Stauamo per partirci di Roma, quando diuersi amici più gelosi del nostro bene, che noi stessi non siamo, si sono opposti alla deliberatione nostra, assicurandoci che per essere dall'vna, e dall'altra parte sormontate fuori dell'vsato grandi montagne di neue, non potressimo passare, se non forandole, ma con patimento di tanto freddo, che correressimo pericolo di rimanere fra via. Ci fermaremo adunque insinche questa bianca massa si disfaccia, e le strade s'acconcino tanto, che possiamo non più in carozza con stento, ma a cauallo con prestezza trouarci con la presenza doue siamo col desiderio. Intanto, sbrigati delle facende, attenderemo alle diuotioni, senza dir'a V.S. che io haurò di lei quella memoria in auuenire, che hò hauuto per l'adietro. Nostro Signore la conserui per ornamento di cotesta città, e per gloria della sua Casa. Di Roma *a* 13. *di* Marzo. 1604.

Al Sig. Alessandro Castiglioni suo Cugino.
A Milano.

Sopra i miei meriti V.S. mi fauorisce mentre secondo la sua affettione mi honora con la sua lettera, preuenendomi in vn'officio, che io douea far prima. se fossi così esatto ne' complimenti, come procurerò sempre d'esser diligente con le opere quando possa tanto seruirla, quanto sò amarla, e stimarla. Incominci V.S. a sperimentarmi co' suoi comandamenti, se le pare che io sia capace ancor di questa gratia. che sarà il suggello d'ogn'altra. La ringratio del fauore della mano cagionato dal feruore del cuore. e me le raccomando con ogni affetto.

Di Complimento.

Al Signor Baldassaro Zucchi suo Zio.
A Monza.

Quasi messaggiera io mando innanzi questa lettera a dar nuoua a V. S. che hoggi finalmente vsciamo di Roma, certificati che hauremo così buon viaggio nella tornata, sicome l'habbiamo prouato felice nella venuta. Nè dobbiam dubitare che il Beato Carlo, che ci hà impetrata la prima gratia nel mezo del verno, non sia per ottenerci la seconda nel principio di primauera, essendo noi hormai tanto suoi, ch'egli non può in alcun tempo abbandonarci. Per strada non ci tratterremo, senon forse vn giorno à Firenze, stimolati dalla voglia di trouarci costi la Domenica delle oliue per hauer noi, e per dare ad altri la pace, che sia vera pace. Et infinche io sia doue bramo d'essere, impatiente corro ad abbracciar V.S. con l'affetto, non potendo aspettar di farlo con la presenza. Ella ancora si compiacerà di salutar in mio nome i parenti, e di raccomandarmi a gli amici. E le bacio la mano. Di Roma a' 26, di Marzo. 1604.

Di Ragguaglio.

Al R. P. F. Giouanni Offreddi da Cremona, Predicatore Capuccino.
A Merate.

E chi sà che io non sia stato da occulta virtù spinto a Roma per seruire a V. P. che osseruo? Qual, che in ciò sia, io non sò, ma questo sò, che mi sono molto rallegrato, che al Padre F. Aurelio da Lezza non si sia offerto messo fidato, acciochè io hauessi a riceuer questo fauor ambito di portarle il presēte inuoglietto di scritture per far qualche cosa per lei, per cui opererei ogni cosa s'ella non fosse con me troppo scarsa de' suoi comandamenti. E perche in quella hora, che sono arriuato da Roma, mi sento più bisognoso di riposare, che [illegible]

Di Complimento.

C [illegible] se di

so di scriuere, prego V. P. a dispensarmi che per questa volta sia breue. Et alle sue orationi io mi raccomando. Di Monza a gli 8. di Aprile. 1604.

Al Sig. Adriano Politi, Gentilhuomo Sanese. Che fù Segretario de i Signori Cardinali CapiZucchi, e di S. Giorgio. A Roma.

Di Complimẽto. E di lode.

QVando io non sapessi che si è V. S. compiaciuta d'honorar'me, & il libro con la scusa, che adduce dell'indugio, direi che poteua risparmiarla per non hauerlo prima indirizzato, ò più tosto vsarla per hauerlo dapoi inuiato; perche mi è paruto pieno di molti capi, che meglio per auuiso mio si sarebbono risoluti col dito alla bocca, che con la penna sulla carta, come superflui, e tanto noti, che hà l'auttore in trattarne perduta l'opera. Ringratio però V. S. della fatica presa in distendere la scusa, e della cortesia dimostrata in mandare il dono, che io stimo per essere vscito dalle mani del mio signor Politi, che in Roma, e fuori mantiene il medesimo costume di fauorirmi. Ma mentreche io mi ricordo diciam due parole del Padre Lelio Tolomei *predicatore nel Duomo di Milano, compatriota di V.* S. *da me sentito primache mi sia trasferito a* Monza. *Egli è nel ragionare polito, non affettato, è particolarmente così ordinato, che riducendo le cose a' loro capi, fà che altri le può con profitto portare tutte a casa. E molto spiritoso, e d'organo gutturale si gagliardo, e sonoro, che se bene la Chiesa è grandissima, e diuisa in più naui; viene nondimeno da ciascuno vdito. Mostra eloquenza, fugge l'ostentar dottrina, e gestisce con gratia, & efficacia. Talhora è alto ne' suoi concetti, ma inguisa s'abbassa con l'esplicatione, che non v'è homicciuolo, che non gli intenda. Della sodisfattione, che il* Padre *dà, questo basti per chiaro argomento, che passano parecchi anni, che non hà quel nobilissimo tempio hauuto seminatore della parola di* Dio *con tanta frequenza, giudicandosi da' curiosi, che il minor numero sia intorno a dodici mila persone. Pési* V.S. *che audienza dee egli hauere per l'ordinario, e specialmente ne' giorni festiui. Questo poco hò io scritto del molto, che si poteua discorrere d'vn tanto* Padre *per consolatione di lei, a cui poi prometto di salutarlo da parte sua, e di rubarlo ancora dopo* Pasqua *per goderlomi qualche dì in questa casa. Fò fine, & a V.S. bacio la mano.* Di *Monza a'* 14. *d'*Aprile 1604.

Al Sig. Iacopo Pergamino Dottore di Fossombrone. A Roma.

Di Raggua-glio.

A Casa son tornato, sano per gratia di Dio, e di lei per li suoi meriti. Ma nè sano, nè suo mi parrà d'essere s'ella sarà più affettuosa

in

in amarmi, che gratiosa in comandarmi. Se V. S. *adunque vuole che io mi rallegri per questi due rispetti, vi aggiunga il terzo. E le bacio la mano.* Di Monza a' 14. d'Aprile 1604.

Al Sig. Bernardino Scotto Auuocato Conciſtoriale. A Roma.

Di Ragguaglio.

O Da V. S. & *aiutici a ringratiar Dio. Partiti noi di Roma partì anche da noi quaſi ſubito la mala ſtagione, e ci ſi fece incontra vn belliſsimo tempo, che ci ha accompagnati inſino a* Milano, *doue quella cacciando queſto ha di nuouo fatto delle ſue ſenza noſtro danno, eſſendo già noi ridotti in ſicuro; poiche il giorno appreſſo al noſtro arriuo cadde gran copia di neue, e ſeguì tanto freddo, che non fu vergogna armarci di nuouo di que' panni, che ſi erano gittati via per vn caldo ſtraordinario, che ci noiaua. Queſto è,* Signor Bernardino *mio, il compimento delle gratie riceuute per mezo del* B. Carlo *a cui dobbiamo noi eſſer grandemente tenuti, per hauerci ancora con gran cura guardati in tempi sì ſtrani nel venire a* Roma, *e nel tornar' a* Milano. *Scriuo a* V. S. *per darle queſto auuiſo, e per pregarla di queſto fauore, che intendendo ella in qual parte ſi truoua amico diſideroſo di ſeruirla, il conſoli col comandargli. Conche a lei, & al* Sig. Horatio Albergati *bacio le mani.* Di Monza a' 14. d'Aprile 1604.

Al Sig. Segretario del Card. San Giorgio. A Roma.

Di Ringratiamento.

E *Comparſo il fauore, che* V. S. *mi ha riporto, inuitata non da alcun mio merito; ma dalla ſua corteſia. Vſaſi di baciare la mano di chi hà adoperata la lingua; ma io con buona licenza di* V. S. *laſcierò queſt' officio comune di ringratiarla, & aſpetterò occaſione di farne qualch' vn particolare di ſeruirla in queſte contrade, pur che voglia ella aggiugner l'honore de' ſuoi comandamenti, che diſidero alla gratia della lettera del* Signor Cardinale, *che mi ha mandata, & a* V. S. *io bacio la mano.* Di Monza.

Al Sig. Cardinale Ceſare Baronio. A Roma.

Di ſcuſa.

A *Ncorache tal ſia la benignità di* V. S. Illuſtriſsima, *e la ſua amoreuolezza verſo me, che può per ſe medeſima ſenz' altra ragione ſcolparmi d'ogni difetto, e liberarmi dell' obligo, ch' io haueа di farle il primo giorno, che arriuai a caſa, humiliſs. riuerenza; nõdimeno più per la ſodisfattione, che ſento, che per neceſsità, che vi ſia, me le preſento per ſignificarle non dirò le viſite de' parenti, e de gli amici, ma due negotij biſognoſi di preſta ſpeditione che mi hãno inſin hora tenuto non l'animo alieno dallo ſcriuere, ma la mano lontana dalla*

penna. In qualunque modo io supplico V. S. *Illustriss. a riceuer in grado quest'officio, come che tardi, d'inchinarlemi, & assicurarsi insieme, che io viuo tanto obligato alla singolar bontà, & humanità sua, che nō mi vedrò mai satio di ringratiarla, e di renderle il douuto cambio, da che non posso con gli effetti, con la buona volontà almeno, e con vn gran disiderio di seruirla sempre. Nel resto non occorre che a V.S. Illustriss. io riduca alla memoria la protettione delle mie cose; poiche ella con la gentilezza dell'animo facendomi degno di quello, che per me stesso non merito, si compiace che mi prometta ogni gratia, ch'ella possa senza miei prieghi. Et humilissimamente io le bacio la mano.* Di Monza a' 28. d' Aprile 1604.

Al R.P. Prospero Malauolta Theologo della Compagnia di Giesù, Proposto di san Fedele. A Milano.

Di Complimento.

R*Estituisco per vbbidienza il Padre* Tolomei, *che haurei trattenuto per consolatione. Fauorito però da* V. S. *sopra'l merito, io non posso ringratiarla conforme all'obligo, ma supplisca ella per me appresso di se stessa per essermi cortese d'vna nuoua gratia. Et alle sue orationi io mi raccomando.* Di Monza a' 3. di Maggio 1604.

Al Sig. Adriano Politi. A Roma.

Di Complimento.

IL *Padre* Lelio Tolomei *è stato sotto questo nostro cielo Monzese quasi lampo, quando io pensaua d'hauerlo come stella fissa per alcuni giorni. Poco nulladimeno non è stato il mio priuilegio, che fra tanti, che hanno sentito dirsi ch'egli non poteua, io habbia vdito promettermisi che voleua fauorirmi, gramercè che questi* Padri *non possono mancar di sodisfare a' miei honesti disideri. In si stretto tempo habbiamo con tutto ciò il* Padre, *& io trouato tempo di mormorar di* V. S. *& è facil cosa, che n'habbia ella hauuto qualche tintinno à gli orecchi, il che intendēdo, me ne dourà ringratiare. Fuori di scherzo io le dico ch'ella ha per paesano vn grand'huomo, che è di reputatione a se stesso, d'honore alla sua* Religione, *di gloria alla patria, e di contentezza a' parenti, & a gli amici. Và egli a* Pauia, *e di là pian piano si distenderà verso* Roma, *ma in passando per* Firenze, *vi dimorerà alcune settimane. Et a* V.S. *io bacio la mano.* Di Monza a' 4. *di Maggio* 1604.

Al R.P.N. della Illustrissima Compagnia di Giesù. A Vinetia.

Di complimento.

IO *non sarei stato da* V.P. *preuenuto con la sua gentil lettera, se in fin quando incominciai ad amare, & a riuerire il suo chiarissimo nome*

nome havessi havuta occasione d'introdurmi nell'amistà sua fuori d'ogni sospetto d'esser tenuto ambitioso di quelle lodi, che è suo costume di dare à' suoi amici. Or che V.P. me l'hà offerta con l'inuito a participar della sua affettione, e gratia, hauendomene in prima renduto degno col merito della sua cortesia, io rimango supremamente fauorito, & à lei così obligato, che nè con ringratiamenti, che le presentassi, nè con seruigi, che le facessi, potrei mai scontar tanto mio debito. Ma à V.P. sola toccando pure di riscuoter il suo, non debbo io dubitare d'esser da altri ripreso di mal pagatore. La prego nondimeno à comandarmi, reputandomi da qui innanzi tanto suo, che per inutil, che io sia, mi conoscerà sempre bramosissimo di seruirla, e forse la seruirò, potendo ella con la virtù del suo imperio farmi valere quello, che per me stesso non posso. Et à V.P. io bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Cardinale Cesare Baronio. A Roma.

Di Ringratiamento.

DIfficil'attione è stata questa, che hà V. S. Illustrissima recata à fine, ma qual cosa, per malageuole, ch'ella sia, può contrastare alla sua grande auttorità, & al suo mirabil valore? Somma ventura è stata la mia, ch'io sia ricorso à lei per riportarne il fauore, che mi hà ella con tanta humanità fatto fauore, che al suo nobilissimo spirito acquisterà in Cielo accidental gloria; che sarà di spirituale, e temporale beneficio à numeroso popolo; e che à me apporta inesplicabil consolatione, & infinita obligatione. Per rendere à V. S. Illustrissima le conueneuoli gratie, io dourei hauere se non più d'vna lingua, almeno più faconda lingua; poiche con questa balbettante, che poss'io dire? A honore riceuerei io s'ella con la solita benignità sua si degnasse di concepire nella mente tutto quello, che in questa occasione porrebbe in carta qual si voglia eloquente, e grato huomo. Ben poss'io però assicurarla che più prezzo questa gratia per tanti beni, che ne spero, che qualunque altra, s'è molto maggiore, rimanendo à lei per ciò così tenuto, che cancellare sì gran debito non potrò in alcun tempo, essend'io in ogni cosa tãto pouero, che non ardisco pure d'aspirar co'disideri à' suoi comandamenti, onde questo mi potesse in parte riuscire, se forse ella, che hà superato i miei meriti col fauore, nõ volesse anche degnare la mia indignità di tanto honore. Bacio à V. S. Illustrissima la mano, e nella sua gratia humilmente mi raccomando. Di Monza.

Al Sig. N.

Di Complimẽto misto.

HOggi solamente sù'l tardi io hò riceuuta la lettera di V.S. gratissima crederà ella che mi sia stata senza che io il dica, sapendo che miro le cose sue con quell'occhio medesimo, che veggo le mie pro

prie. Non mi marauiglio che sia ella così pronta in fauorirmi, essendo troppo tenera in amarmi, tuttoche nol meriti se non per quella opinione, che hà di me nata dalla bontà di lei, à cui per questo, e per altro mi conosco non poco tenuto. Ma dalle dolcezze passiamo alle amaritudini, che per ogni cantone sparge quell'huomo, che hà cura d'altri, e dimostra di non hauerla di se stesso. Contra me specialmente, cuomit virum acerbitatis. *benche io mi sia guardato di contender cõ lui, così consigliato dal sauio,* Non litiges cum homine linguato. *Il tutto accetto dalla mano di* Dio, *anzi il supplico che mi dia gratia d'imitar il benedetto* Christo, *che, non com'io, peccatore, ma innocentissimo mille ingiurie supportò à torto dal popolo.* Recami *fastidio sol questo, che il* Signore *consapeuole d'ogni cosa, nõ gli faccia quella paterna, ma alquanto aspra ammonitione, che dourebbe, non per me, ma per honor della* Comunità *nostra, e per sua reputatione. Non più di questo; perche io non vorrei amareggiar tanto il palato di V.* S. *che hauessi à dolermi del mio inauueduto scriuere.* Qualche *altra cosetta dirò vn altra volta forse questa settimana, che mi trasferirò à Milano. Mi ami ella. e preghi Dio per me, e per quest'huomo, che hà poco dell'huomo, cioè del ragioneuole.* E *le bacio la mano.* Di *Monza.*

Eccles. 8.

Al Sig. Don Giouanni Monsalue suo Parente che fù poi Canonico della Cathedrale di Toledo. A Toledo.

Di Complimẽto.

M*Onta poco, che* V.S. *non mi scriua, ma importarebbe assai se non mi amasse. Facendo ella l'vno, che mi consola, quasi non mi curo dell'altro, tuttoche mi honori, specialmente per quel dubbio, che mi tribola, ch'ella per fauorire me, non inquieti se stessa, conoscendola io tanto cortese meco, che è poco menche discortese con lei propria con mia particolar obligatione.* Per *sempre sia detto, che per rendermi* V.S. *certo che mi voglia bene, non si crucci di mandar lettere attorno, contentandomi che con me fauelli col cuore, fuori però quando hà occasione di comandarmi.* Delle *lodi non parlo, vergognandomi io di ridire cio, ch'ella hà dettato non per verità di cose, ma per grandezza d'amore, perche io ben sò che,* Ex abũdãtia cordis os loquitur. E*mmi caro che* V.S *pensi ch'io sia quello, che non mi sento d'essere, per disiderio di diuentar ogn'hora più ricco della sua beniuolẽza da me prezzata assai come di stretto parente, e di qualificato gentilhuomo.* Conche *à* V.S. *& alla* Signora Donna *Maria sua madre bacio le mani.* Di *Monza.*

Al R. P. Bernardo Colnago Theologo della Compagnia di GIESV.

Di Complimento.

N*Vlla è quel, che io mando paragonato all'obligo, che hò con* V. R. *il quale in vece di scemarsi, crescerà s'ella darà l'essere*

l'essere con la sua cortesia à cio, che è quasi senza essere di sua natura. Andando ella à Roma si contenti di portar con se il solito suo pronto animo di fauorirmi, per far conoscere che per tutto è simile à se medesima. Et à V.R. io bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Cardinale di Monopoli F. Anselmo Marzati Capuccino. A Roma.

Di Congratulatione.

E Così segnalato il merito di V.S. Illustrissima con contesta santa sedia per le molte fatiche, ch'ella hà impiegate, & è così particolar l'inclinatione del Sommo Pontefice verso lei, che à dir'il vero io l'hò buona pezza fà non sol riuerita come Capuccino esemplare; ma inchinata come Cardinal di valore. Onde cosa nuoua à me non è paruto che Sua Santità habbia sublimata à eminente grado lei già riguardeuole per tanti nobilissimi titoli. Mi congratulo però con V.S. Illustrissima della sua elettissima promotione al Cardinalato non cō cerimonie d'affettato cortigiano, ma con sincerità di vero seruidore, senz'altro interesse, che di molta contentezza di vederla posta à sedere fra Principi Ecclesiastici per beneficio di Santa Chiesa. Nè debbo condolermi con la Religion Capuccina, sapend'io che V.S. Illustrissima farà sì, che dimostrerà che costano troppo care le dignità a quelli, che con gran ragione temono di perdere i beni dell'altra vita mentre abbondano quelli della presente, togliēdo in tal modo ad altri de' suoi la tentatione d'arriuar pure co' pensieri ou'ella è peruenuta con effetto. Mi resta di supplicar V.S. Illustrissima che per rendermi certo, che io non son priuo dell'ornamento della sua gratia, mi honori col fauor de' suoi comandamenti. Et humilissimamente le fò riuerenza. Di Monza à 16. di Giugno 1604.

Al R.P.F. Amantio Corticella Da Como, Predicatotore Capuccino. A Roma.

Di Complimento.

T Erminata è la nostra lite. Non più contendendo dirà V.P. che il Padre F. Anselmo da Monopoli non sarà Cardinale, si com'io le affermaua; poiche tale hor'ella il mira. Sentone allegrezza, vedendo in sua Signoria Illustrissima essaltata la virtù, e premiato il merito; ma n'hò etiandio dolore, considerando che per suo rispetto è trauagliata la Religione come quella, che sà quanto importi che à Madonna Ambitione vi sia aperta la porta, per timore ch'ella nō metta ogni cosa sossopra. Forse che non è potente. Conobbelo interamēte quel gran de Abate Pachomio che percio e' non volle mai, che alcuno de' suoi Monaci aspirasse pur'alla dignità Sacerdotale, vsando di dire che si come qualunque picciola scintilla di fuoco cadendo sù l'aia, senō viene subitamente spenta, diuora, e consuma tutta la ricolta d'vn anno: così l'ambitio-

Apud Simeone Metraphast.

bitione, ò il pensiero di chericato, se quandochesia penetra ne' chiostri, ancorache ammantellato di buon pretesto, e senza dimora non si estingue, disordina, dirò meglio, ruuina la Religione *tutta*. *Che cosa haurebbe poi fatto, anzi, che cosa non haurebbe operato questo* Sãto *Padre per tenere lontana da' suoi la pretensione de' gradi ecclesiastici, la quale hoggidì infrasca il ceruello anche ad huomini di gran ceruello, di coloro parlo io, che hauendo vna volta rinuntiato à questo mõdo, dourebbono disdegnare di pensarui mai più. Ma di questa materia non trattiamo per non entrar' in vn lungo, e noioso discorso. Più tosto prego V.*P. *che scriuendo io al* Cardinale *per non esser notato di mala creãza da quel* Signore, *che mi hà sempre dimostrata molta humanità, sia contenta di presentargli la lettera, e di fauorir con la lingua vn' amico, che honora con l'affettione*. Conche *à lei, al* P. F. *Stefano* Cicchini, *& al* P. *F.* Ruggiero *da Ciuita di Castello mi raccomando di cuore*. Di M*o*nza *à'* 16. *di* Giugno 1604.

Al Sig. Q. P.

Di Lamẽto.

IN *due modi hà V.S. peccato, con la tardanza dello scriuere, e con la grauezza dell'offendere, onde in cambio d'ammendarsi d'vn fallo, n'hà commesso vn' altro, togliendo in tal maniera à se stessa ogni giusto titolo di purgarsi, e porgendo à me vera cagione di punirla. Questo però non farò io hora, ma in altro tempo, che habbia pensato alla pena, che questi errori meritano. Quel, che al presente hò da dire à* V.S. *è che la ringratio, che mi habbia finalmente mandato quei fogli aspettati tanto, che hauea come perduta la speranza che douessero più capitar' in queste parti, sebene la cortesia, che tuttauia regna in lei, mi diceua che all'vltimo sarebbono venuti. V.S. si conserui sana, e diuenti diligente per seruigio de gli amici*. Di *Monza*.

Al R.P. Lelio Tolomei Theologo, e Predicatore della Compagnia di GIESV. A Firenze.

Di Lamẽto.

S*Criuere al* Signor *Antonio, non à me? Basta, dicolo mordendo il dito. Me ne vendicherò, e con ragione. E forse egli più amatore di* V.R. *& ammiratore del valor suo di quel, che son io, e per ciò più meriteuole delle sue carezze, e de' suoi fauori? Non mi graui con questo nuouo torto di crederlo, senonche io sarò ancor più terribile in resentirmene.* Hau*esse così* V.R. *occasione di farne pruoua, com'io haurei ambitione di lasciarne testimoniãza. Ma così in collera la ringratio della mentione, ch'ella hà fatta di me nella lettera scritta ad altri, & insieme la prego, comeche mal volentieri, à valersi dell'opera mia nelle cose di suo seruigio, se pure non vuol'ella col non comãdarmi dar' à intendere che io hò perduta affatto la sua gratia. Et alle orationi di V.R. io mi raccomando di cuore*. Di Monza *à'* 17. *di* Giugno. 1604.

Al

Al Sig. Adriano Politi. Che fù Segretario de' Signori Cardinali Capi Zucchi, e di S. Giorgio. A Roma.

Non sò se per tentarmi, ò per honorarmi mi ha V. S. mandata la nota. Se per l'vn rispetto l'ha fatto, io l'assicuro che era facil cosa che come imperfetto aguzzassi la penna, quando non hauessi dubitato di cõmetter colpa; ma se per l'altro, la ringratio con affetto della memoria, ch'ella ha d'vn'amico, che s'auuisa di meritar' assai, vedendosi da lei amato non poco con sua grande obligatione. E quì con breuità è conclusa la risposta alla lettera di V. S. ma io sarò ben lungo, s'ella tanto si compiacerà mai di comandarmi, quanto gode in fauorirmi e con larghezza d'amore, e con testimonianze d'honore. Iddio conserui lei, & ella habbia me per tutto suo. Di Monza à 23. di Giugno 1604.

Di Complimento.

A Monsig. Gouernatore di Roma.

Posta già V. S. Reuerendissima in cospetto del mondo, si farà hora meglio conoscere dal mondo col gouerno di Roma che le è stato messo nelle mani non meno dall'vniuersal voce di cotesta città, che dal singolar giudicio del Sommo Pontefice, Molti correranno a congratularsi con lei di questo nouello honore douuto al raro valor suo; ma essend'io tenuto per tanto interessato nelle sue cose, quanto sono nelle mie proprie, hò questa ventura, ch'ella crederebbe che mi rallegrassi, ancorache non mostrasi alcun segno d'allegrezza de' suoi acquisti di titolo, e di riputatione. Nondimeno per non sottrarre a me stesso piacere così lecito, che anche dal più stoico huomo del mondo mi sarebbe conceduto, vengo a congratularmi con V. S. Reuerendiss. con quel vero affetto, che può ella pensare, se pur ha il solito concetto dell'osseruanza mia verso lei, a cui la debbo tutta per li suoi meriti, e per quella amicitia, e seruitù, che io contrassi seco tanti anni sono. Me ne chiarirò io tuttauia più, se mi comanderà ella alle occasioni con confidenza d'amico, e con auttorità di padrone. E pregando Dio, che a V. S. Reuerendiss. dia lunga vita per seruigio di sua diuina Maestà, per riceuer quel maggior honore, che ha già hauuto nella mente di quanti la conoscono, fò fine, e senza fine all'amor suo mi raccomando humilmente. Di Monza.

Di congratulatione.

Al Sig. Horatio Albergati, del Signor Fabio Gentilhuomo Bolognese. A Roma.

Fauoritissimo io resto da V. S. con la cortese memoria ch'ella tiene di me in città massimamente, che suole leuarla in fin di se stesso, e con la cara richiesta, che mi fà d'vn volume de' miei cianciumi. Le

Di Complimento.

rendo

rendo di quella molte gratie, conoscendo che mi ama, e le rimãgo per questa con non poco obligo, vedendo che mi honora, non senza timore ch'ella in vece d'hauer gusto non senta noia della lettione del libro. Il mando con tutto ciò, perche io haurei dimostrato che V.S. non fosse padrone delle cose mie, se la mano non venisse pronta a porgere per accordarsi con la volontà disposta di seruire a gentilhuomo tale, etiandio in altro di maggior importanza, non che in questo di poca consideratione, se non haurà opinione di mal collocare le sue gratie. Bacio a V.S. la mano, e caramente saluto il Sig. Antonio Foriero. Di Monza a' 7. di Luglio 1604.

Al Sig. Bartolomeo Zucchi. Il Cardinale di Monopoli. A Monza.

Di Complimento.

MOlto Illustre Sig. *Assai felice io mi terrei, se quelle molte lodi, che* V. S. *mi dà nella sua gratiosa lettera, così deriuassero dal mio merito, si come sò che vengono dall'affettione, ch'ella mi porta.* La *ringratio nondimeno di queste, e dell'allegrezza, che mi significa di sentire della mia assuntione al Cardinalato, assicurandola che tanto più stimerò questo grado, quanto haurò maggior'occasione d'impiegarmi in seruigio di santa Chiesa, della nostra* Religione Capuccina, *& in far cosa grata a V.S. la quale saluto, e me le raccomando di cuore.* Di Roma a' *9. di* Luglio 1604.

A Monsig. Ottauio Abbiate Foriero Protonotario Apostolico, Arciprete della Metropolitana. A Milano.

Di Complimento.

V. S. *che ha il cuor dolce in portarmi affettione, haurà etiandio la mano cortese in farmi gratia di scriuer all'amico, che egli accetti più tosto l'animo disideroso di seruirlo, che il libro poco degno di comparirgli innanzi, tutto che io habbia reputato che fosse meglio obbidir con vergogna, che contradir con riprensione.* Con che a V.S. *bacio la mano. Di Monza a gli 8. di Luglio 1604.*

Al R. P. F. Siluio Tacchi da Milano, Sacerdote Capuccino. A Varese.

Di scusa.

DI *tanti giorni, che V. P. è lontano da noi con la presenza, non con l'amore, io non ho rubbato vn quarto d'hora per scriuerle conforme al disiderio mio, non per impedimento d'affari, ma per rispetto di non occuparla; perche spendendo ella così fruttuosamente il tempo, io haueа scrupolo di leuarlene vn tantino col legger mie lettere, non hauendo specialmente di che empirle di sostanza; percioche quanto a ricordarle a non dimenticarmi, & a porger per me oratione a* Dio, *era di souerchio, non cessando ella per carità di farlo. Ma essen-*

essendomi venuta questa occasione di mandar' à V. P. ciò, che ella brama, l'hò volentieri abbracciata per sua sodisfattione, e per mia contentezza, valendomene per salutarla con ogni affetto, senza vn minimo dubbio di essere ripreso, come indiscreto in distrarla. ma più tosto con certezza d'esser commendato come diligente in seruirla hora nel poco, & in altro tempo nell'assai, se mi reputerà degno di questo maggior piacere, e fauore, & à V. P. io bacio la mano. Di Monza à 14. di *Luglio* 1604.

A Mons. il Vescouo di Nouara. A Milano.

Di Congratulatione, e di Raccomādatione.

A*lla mala nouella, che io hebbi dell'infermità di* V. S. Re*uerendissima sono rattamente volato costi, doue à* Dio *è piaciuto, che mi sia poi stata data così buona, che altrettanto lieto son tornato à casa, quanto tristo, e dolente me n'era partito. L'haurei io al sicuro, prima che vscissi della città, visitata, ma per modestia mi rimasi di penetrar coteste stanze col corpo, benche v'entrassi con lo spirito à palesarle la mia allegrezza.* V*enendomi hora riferito che* V. S. Re*uerendissima è, si può dire, risanata, spinto dal mio debito me le presento, congratulandomi con essa lei, che* Iddio, *trattala da così pericolosa malatia, l'habbia ridotta nel felice stato di conualescenza, con vn augurio appresso, che debba essere la tribolatione passata, quasi annuncio di grandezza futura per suo maggior honore, per beneficio d'altri, e per mia particolar consolatione corrispondente alla singolar' osseruanza, che le porto, quantunque non l'ostenti, come quegli, che non son punto vago di farne vana mostra.* R*accomando con questa occasione à V. S. Reuerendissima il cherico presentatore della lettera, se bene senza mie parole egli stesso raccomanda se medesimo all'aspetto per bisognoso della sua gratia, accioche possa sostentare la misera vita con l'officio di* Ho*stiariato, che vaca nel* Duomo *di* Milano*, assicurandola, che non si hanno in lui à disiderar quelle due tanto necessarie parti, fedeltà di natura, e diligenza d'opere. Non la fatichero, scriuendo di ciò lungamente; perche mi fà la bontà di lei credere, che io sarò à vn cenno fauorito, comeche non sia degno per me stesso, ma per quel merito, che vuole ella, che habbia con lei per riceuer da lei ogni gratia, che mi possa concedere, sicom'è questa, della quale efficacemente la prego, con promessa d'hauerlene vna grande obligatione.* Ma*ggiore io l'haurei à* V. S. Re*uerendiss. s'ella si compiacesse di venire à questo perfetto aere, & a questa affettionata casa per racquistar quelle forze, che seco le hà portato il male.* Ma *non le ne fò instanza, non douendo ella esser pregata a vsar delle cose sue.* Et *a* V. S. R*euerendissima io bacio riuerentemente la mano.* Di Monza.

Al

Al Sig. Dottore.

Di preghiere.

AL primo fauore, che mi haurà V.S. fatto con la cortesia in leggere il libro, desidero che aggiunga il secondo con la mano in consegnarlo à questo mio seruidore, che me'l recherà con fedeltà, e prestezza, ringrantiandola dell'vno, e dell'altro quanto conuiene. Et à V.S. io mi raccomando. Di Monza.

Al R. R. P. F. Amantio Corticella Da Como, Predicatore Capuccino. A Roma.

Di Complimento.

COn l'abbondanza delle cose hà V. P. pagata la tardanza della risposta, della quale io non sarei però stato così rigido essattore, che etiandio per maggior'indugio l'hauessi men gustata, perche tutto ciò, che esce dal Padre Amantio è degno d'esser sempre con buon occhio veduto, e con molto piacere letto. Quest'vltima sua lettera in particolare mi hà apportato vn gran diletto per l'affettione, ch'ella m'aggiugne sopra i meriti, e per la relatione, che mi dà più ampla, che io non chiedeua, hauendomi così in vn medesimo tempo consolato con l'vna, & edificato con l'altra, tuttoche per quel, che tocca al Signor Cardinale, ogni buona nuoua, che io ne oda, non adequerà mai la singolar'opinione, che ne porto, hauendo in tanti anni, ch'l conosco, veduto crescere in sua signoria Illustrissima non tanto le virtù, che l'hanno renduto ammirabile al mondo, quanto l'humiltà, che'l fà grato al Cielo. Sia V. P. da me ringratiata di tante cose, e pregata ancora à riconoscere per me con douuti ringratiamenti la gratia, che il sig. Cardinale mi hà fatta con sì esquisita humanità, che me l'hà eternamente obligato, poiche io diffido di poter esprimere con la penna quello, che sento nel cuore: onde haurà sua Signoria Illustrissima anche per questo conto da adoperar con esso me dell'auttorità sua in comandarmi, se mai mia buona ventura vorrà che io possa in queste nostre parti seruirla. Il medesimo dourà V. P. fare con quella confidenza, che le dà l'amistà nostra. Conche io mi raccomando ne'suoi sagrifici. Di Monza à 27 di Luglio 1604.

Al Sig. Horatio Albergati Del Signor Fabio, Gentilhuomo Bolognese. A Roma.

Di Complimento.

MI piace che quello, che nelle mie mani è picciolo, nella bocca di V.S diuenti grande, facendomi ella parer più liberale con la cortesia, che io non sono stato col dono, per fauorirmi non solo in accettarlo, ma in aggrandirlo. DimanieracheV. S. col per far di ringratiare me d'vna dimostratione di debito, mi obliga a ringratiare

lei

lei di due gratie di bontà. Questo fò, e le bacio la mano. Di Monza a' 27. di Luglio 1604.

Al Sig. Bernardo Scotto suo Cugino. A Milano.

Di Preghiere.

DOpo hauer questo buon huomo tentato per tutti i mezi possibili che si desse fine a certa lite, che gli ha fatto spender quasi più che il capitale non importa, pieno d'affanno è ricorso a me, chiedendomi con calde lagrime, e con viua instanza, che in Milano io il raccomandassi a persona cariteuole, & auttoreuole. N'hò io preso l'assunto; & essendo col pensiero subitamente corso a V. S. che tal'è conosciuta da quanti n'hanno notitia, l'affettione, ch'ella mi porta, m'assicura che volentieri accetterà la sua protettione per gratificare me, che'l disidero, e per fauorire la stessa Giustitia, che n'ha bisogno, accioche non sia strapazzata con stomaco, e sdegno de' buoni. Io prego adunque V. S. il più, che posso a far dimaniera, che l'amico dagli effetti s'accorga che hò scritto con efficacia pari alla volontà, ch'egli sia col valor della gratia di lei portato alla speditione, alla quale non ha ancora potuto arriuar con la forza delle sue ragioni, costituendo me a sostenere il peso de gli oblighi, che se le hauranno per tanto bene, che cagionerà l'opera, ch'ella non risparmierà a luogo, & a tempo. Et a V. S. *bacio la mano.* Di Monza *il giorno di* S. Marta. 1604.

Al R. P. Prospero Malauolta Riceuuto nella Compagnia di Giesù dal B. Ignatio suo Fondatore Proposto di san Fedele. A Milano.

Di Complimento.

PEr la stima, che V. R. fa di me, maggiore, che io non merito, sente della mia malatia più trauaglio, che non dee. Chiaramente m'auueggo io che l'affettione adombra il giudicio si, ch'ella non mi considera per quel, che sono, direi con mio piacere per rispetto mio, se non vi concorresse il suo interesse del cruccio, che di me si prende, del quale le rendo infinite gratie, e le dò poi questa buona nouella, che la natura preualendo al male l'ha hoggi chiuso fuori di casa con cento cattiui trattamenti per vendetta della sua indiscretione di notarmi in questi tempi specialmente, che si dee villeggiare. Sono ancor nel nido, ma quando n'esca, il primo volo lontano, che farò sarà a V.R. *che osseruo. E le bacio la mano.* Di Monza a' 17. d'Agosto 1604.

Al Sig. Vicario Generale del Vescouo di Sinigaglia. O.G. A Roma.

Di scusa.

ALla lettera di V. S. non hauend'io ancora risposto, ella non sospetti già, che ciò sia stato per mancamento d'amore, per non far

far torto a' suoi meriti, nè per accrescimento d'occupationi, per non recar'offesa al mio debito; ma anzi creda per molestia d'indispositione per fauorire la verità, essendomi conuenuto couar parecchi giorni il letto con vna importuna compagna, che non mi si poteua spiccar d'addosso. Habbiamo alla fine cacciata lei, e ridotto me in stato di poter sodisfare a V. S. *nell'incluso foglio, e seruirla in altro, se me ne porgerà ella commodità con mia gran contentezza, se però disidera di fauorir con comandamenti amico tale, che consola con l'amore. E le bacio la mano. Di Monza.*

Al R. P. F. Michele Bergamasco Sacerdote Capuccino Professore di Matematica, & Aritmetica. A Roma.

Di Scusa.

Q*Verela può* V. P. *formar contra me, riprendendomi che non le habbia scritto, & io scusa debbo addurre a lei, affermandole che non l'hò potuto fare non per difetto di natura, che m'habbia ritardato; ma per accidente di male, che m'è sopragiunto, tenendomi in letto più giorni grauato, e fuori di letto ancor si debole, che quasi mi stanco in vedere, non che in maneggiare la penna. Hò io ad ogni modo voluto distender queste righe per purgar'me con sincerità, per salutar* V. P. *con affetto, e per pregarla con disiderio, che altrettanto sia ella cariteuole in porger per me preghi, quanto è gratiosa in portarmi amore. E le bacio la mano. Di Monza.*

Al R. P. F. Pietro della Madre di Dio, Carmelitano scalzo, Priore di santa MARIA della scalla. A Roma.

Di Scusa.

S*Pesso io hò scritto a* V. P. *col disiderio, ma nè pur'vna volta con effetto, nel principio del mio ritorno da* Roma *per distrattione d'amici, & iui à non molto per infermità di corpo, che ha generato dubbio non picciolo nel medico, e trauaglio grande ne' parenti, hauendo io massimamẽte perduto troppo di vigore per questo mio viaggio, ma senza alcun mio fastidio, sapendo che ciò permette per mio bene quel* Signore, *che non sà far male. Questa è adunque la cagione, che con* V. P. *io non sia talbora stato diligente con lettere, comeche mi truoui a lei affettionato col cuore, con gran dolore non voglio dire, perche non temo di restar per questo con scapito della sua beniuolenza, essendo ella solita d'amar costantemente per carità sua infin quelli, che nol meritano per qualità loro.* Dopo *questa scusa, che adduco, se ne vengono saluti riuerenti, e preghi efficaci, che per maggior certezza, che* V. P. *non mi neghi l'amor suo, e mi rimette il mio errore, ancorache da necessità cagionato, si risolua di valersi della sua auttorità in comandarmi per dare a me gusto in seruirla:*

che

che certamente da quì io conoscerò ch'ella mi tiene per quel vero amico, che le sono. Et *alle orationi di* V. P. *io raccomando me, e questa casa. Di Monza d'29. di* Settembre *1604*.

Al Sig. Antonio Forieri. A Roma.

Di Scusa.

R*Ispondo tardi alla lettera di V. S. che mi capitò subito, perche il dì auanti, che mi fu renduta, haueami vna molesta febre di maniera infiacchita la virtù nella mano, e nella lingua, che nè io poteua scriuere, nè dettare ad altri. Alla fine hauendolami nel deciasettesimo giorno restituita* MARIA, *sodisferò hora al mio debito d'accertar* V. S *che la lettera del* Signor Gio. Pietro *truouò senza indugio fedelissimo ricapito per vn mio seruidore. Ma bisogna ben ancora, che sfoghi vn poco della collera, che hò contra lei, che in comandarmi sia ella così parca, & in farlo così modesta, dimostrando di non saper che il più certo argomento, che mi può dare, che mi porti molta affettione, è quando mi si fa innanzi con gran dimestichezza*. Se V. S. *vuole che io m'acqueti, e creda che mi ami assai, deh mi risparmi poco, e con poco riguardo nelle occorrenze giornali, per non mi priuar'anche col piacere, che sento in seruir'à lei, che reputo vn'altro me stesso. E le bacio la mano. Di Monza d'29. di* Settembre *1604*.

Alla Sig. Catarina Villani, Zucchi sua Zia della famiglia di San Senatore Villani, Arciuescouo di Milano. A Milano.

Di Complimento.

V*. S. è per se stessa così meriteuole, & io à lei così affettionato, che superflui saranno sempre appresso di me i suoi preghi*. Ella *tuttauia ha voluto vsarli per dimostrare se medesima cortese, e per recar'à me honore, di cui molto la ringratio, nè meno dell'occasione datami di prestarle il seruigio, che mi chiede. In guisa io hò già operato, che può V. S. far capitale di quello, che è nell'altrui mano, come se fosse in casa sua, con ampla licenza, s'ella resta ingannata, che di me si lamenti. Se per lei altro io posso, vn cenno basta. E me le raccomando*. Di Monza *il giorno di* San Francesco *1604*.

Al R. P. F. Siluio Tacchi da Milano, Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di Congratulatione.

G*Rande fu il dolore, ch'io sentì della malatia di* V. P. *nè minor'è il piacere, che riceuo della sua guarigione, lascio il mio interesse, ma parlo per beneficio della sua* Religione, *per vtil del mondo, e per rispetto di lei medesima, perche hauendo ella più tempo, diuerrà ancor più ricca di beni spirituali. Congratulomi con* V. P. *che si truoui hormai sana, e mi rallegro con noi, che viueremo consolati, e tanto*

crescerà la nostra contentezza, quanto ella allargherà con noi la mano de' suoi comandamenti, sicome fà il cuore dell'amor suo. A V.P. io mi raccomando caramente. Di Monza a' 5. d'Ottobre 1604.

Al R. P. Don Angelo Grillo Monaco Cassinense, Abate di San Paolo di Roma. A Roma.

Di Complimento.

PErsuadasi V.P. che la scarsezza delle sue lettere mi tien dubbioso del possesso della sua gratia. S'ella di quelle sarà più liberale, resterò io di questo più certo, anzi con lo scriuer più frequente farà che mi conosca nell'hauere più fortunato. Contentisi V.P. di rendermi in ciò contento. Et io le bacio la mano. Di Monza a' 6. di Ottobre 1604.

A Monsig. Abate Lanfranco Margotti creato poi Cardinale dal Pontefice Paolo Quinto. A Roma.

Di Complimento.

CErti segni di cortese cuore sono i saluti cari, e le offerte pronte, che mi hà in nome di V.S. presentato il Signor Mauritio, le quali m'obligano à conseruarne in me viua la memoria, & à riferirne à lei molte gratie. Altrettanto io le rendo del fauor non giunto, come se fosse venuto, douendo stimar non meno l'animo, che l'effetto. Ma non se ne tolga ella più pensiero, perche non fà ancor più di bisogno, hauendo sua Eccellenza preuenuto i nostri disideri con la sua gratia. Verrà forse altro tempo, che io mi valerò della buona volontà di V.S. se però ella per accrescermi la confidenza, non mi disdirà i suoi comandamenti alle occasioni, che possono nascere di seruirsi dell'opera mia con mia special ventura, e gran consolatione. E me le raccomando in gratia. Di Monza a' 6. d'Ottobre 1604.

Al Sig. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento

BEn venuta la lettera del mio Sig. Mauritio, scritta non sò se per far mostra di se stessa, ò per apportare reputatione à me; poiche non sol'è bella per suo honore, ma si dà etiandio à veder pomposa con mia lode. Nè me ne marauiglio, sapendo quanto sia leggiadra la sua penna, e potente l'affettione, che mi porta. Commendo V.S. per quel che tocca à lei, e la ringratio per quel, che riguarda me, assicurandola che io publicherò la scrittura per sua, e mia gloria. Ma quanto al mio silentio, credami ella che fra il tempo speso con parenti, e con amici, & i giorni passati in letto con febre, non hò commodamente potuto spesso ragionar con lei con le lettere, con la quale sempre fauello col cuore. Di ciò io mi sarei preso non poco affanno, quando non sapessi che V.S. chiaramente conosce che non posso esser più suo di quel, che sono, ancora

ancorache mal il dimostri souente, contento d'hauerlo manifestato vna volta. Riserbomi alla pruoua di cose reali, non alle testimonianze di significationi, che talhora poco significano. Non dirò, Signor Cataneo mio, che V. S. mi ami, ma che perseueri a riamarmi, nè lasci di comandarmi. E le bacio la mano. Di Monza.

Al R. P. Camillo Topi Theologo della Compagnia di Giesù. A Milano.

A V. R. *ben'impiegata io non aggiugnerei occupatione, se l'amico, che può in me quello, che io medesimo vaglio, non mi conducesse a sollecitar lei, che è stimolo a se stessa nelle cose, che riguardano alcuna mia sodisfattione: Onde per compiacer'a lui prego V. R. a operar'efficacemente intorno a ciò, che le comunicai a' giorni passati per carità sua, per amor mio, e per consolatione di questo gentilhuomo, che brama con accomodar'il figliuolo di tranquillare se medesimo. De gli oblighi nostri io non parlo, ma saranno grandi, essendo ancor grande il fauore, che aspettiamo di riceuere dalla sua mano. Arrossirei se dicessi altro a chi è stato di souerchio l'hauer ancor scritto questo. Et alle orationi di V. R. io mi raccomando. Di Monza.*

Di Preghiere.

Al R. P. F. N. C. da M. Maestro in Theologia. A Parigi.

L*A difficoltà, che io ho trouata in seruir bene a* V. P. *com'ella merita, mi scuserà se non l'hò seruita tosto, com'io disidero, ma senza darmi altra pena, bastando quella, che pruouo per non essermi potuto dimostrar con le opere quell'amico, che le sono, e sarò sempre con la volontà in tutto ciò, che tocchi il suo gusto, sì come potrà chiarirsene in miglior congiuntura. Et a V.* P. *io mi raccomando di cuore. Di Monza.*

Di scusa.

Al R. P. F. H. C. da F. della Compagnia di Giesù Maestro in Theologia.

N*On ardisco di dolermi che* V. P. *non mi scriua, ma solamente l'assicuro che mi priuano di gran piacere le sue disiderate lettere, e mi pregiudica il non hauer l'aspettato auuiso. S'ella, che in amarmi non ha riguardo a' miei meriti, vorrà per rispondermi non hauere per vna volta rispetto a' suoi affari, io le impegno la parola di condonarle il fallo, che è degno, che la condanni a penitenza graue, non essendo egli leggieri. Vna lettera di gratia, breue quanto a* V. P. *piace, solche contenga quel, che io bramo. Iddio la porti dou'ella merita. Di Monza a' 14. di Nouembre 1604.*

Di complimento.

Al Signor Stefano Spada.

Di raccomãdatione.

A Imitatione di Diogene dirò anch'io, che ridicolosa cosa sia il raccomandar a V.S. il Sig. Fortunato, perche come huomo, ella il conoscerà all'aspetto, e che sia Theologo, se n'auuedrà alla vita, & alli costumi suoi. Ma quel, che più importa, gli huomini da bene da se medesimi si raccomandano. Altro adunque a me non resta, che d'accertar V. S. che fauorendo questo amico in cio, ch'egli dimanderà, obligherà me più, ch'ella non pensa, perche s'accorga quanto mi sarà caro che l'aiuti. Et a V.S. io bacio la mano. Di Monza.

Al Signor Francesco Alciati suo Cugino Pronipote del Signor Cardinale Alciati. A Milano.

Di Complimento.

CON l'amore sempre, e con le lettere talhora V. S. mi fauorisce. A quest'vltima io non posso rispondere come conuerrebbe, distratto come l'è noto senza però vn minimo trauaglio, contrattando con vn parente solito di supplire con la sua virtù i miei mancamenti. Almeno io ringratio V.S. della diligenza in dar'il biglietto, della cortesia in scriuermi, e delle particolarità della sua lettera, con riserua di dirle quest'altra settimana in voce quello, che non distendo in carta, appagato d'accennarle che si hauranno le stanze per l'amico, ma priue delle commodità necessarie, mercè della poca carità altrui. Con che a V.S. & alla Sig. sua Madre io bacio le mani. Di Monza.

Al R. P. Gio. Francesco Peyre Theologo, e Predicatore della Compagnia di Giesù. A Milano.

Di complimento.

FEsta, Padre mio, perche haurà V.R. parte del molto, ch'ella merita, & io disidero, ciò significandole con intentione che lietamente attenda a raccorre delle merci per spiegarle da questo nobiliss. pergamo di S. Gio. Battista tante volte salito dal B. Carlo Card. Borromeo, con certezza, che non mancheranno comperatori: poiche ho notata quì gran voglia che la venga, hauendo però anch'io fatta la parte mia in publicarla per vn Mercatante spirituale così esquisito nelle cose sue, che non consente, che alcun le metta piè innanzi, sperando di riportar qualche premio per l'vffiçio mio fatto non tanto per interesse, quanto per debito, e per conscienza. Et alle orationi di V.R. io mi raccomando di cuore. Di Monza a' 15. di Nouembre 1604.

Al Sig. Bartolomeo Floriani.

Di Preghiere.

V.S. per sostenere il nome di cortese, e vero amico, fauorirà ancor questi miei huomini nel lor disiderio, nõ tardi per le sue occupationi,

tieni, ma tosto con mio obligo, diche la prego, benche souerchiamente. Iddio conserui V. S. Di Monza.

A Monsig. Abate Lanfranco Margotti, fatto poi Cardinale dal Pontefice Paolo Quinto. A Roma.

QVasi io antiuedessi con l'animo quello, che accennai con parole, scrissi a V. S. che verrebbe tempo, che potrebbe ella praticare cio, che non cessa di bramare. In pronto n'è l'occasione, per seruir'a Dio, per sodisfar'a se medesima, e per fauorire me. Nè sarà informata dal signor Mauritio nostro, restandomi solo la parte, che tocca a i preghi, comeche non intenda di trattenermiui punto, potendo far quest'vfficio più compitamente il disiderio di lei, d'honorar con opera quelli amici, che stringe con l'affettione. Testifico sibene a V. S. & quantunque possa esser'in man sua di consolarmi con altre gratie, non potrà forse ciò riuscirle con cosa, che sia per profittare tanto alle anime, & obligare me, quanto questa presente. Dimostri, signor Lanfraco, che sente maggior gusto in eseguire, di quel, che pruoui in offerire la volontà a prò, & a piacere de gli amici suoi. Che io per non pregiudicar di vantaggio a gli importanti affari di V. S. lascio di proceder più oltre, che in baciarle la mano. Di Monza.*

Di Preghiere.

A i Signori Ottauiano, e Gio. Battista Scotti suoi Cugini. A Brughè.

POco io merito, e poco le SS. VV. mi fauoriscono. Mi sà male, che io riceua meno di cio, che disidero, e che elle non mi concedano quello, che la lor cortesia mi promette. Allarghino la mano, acciochè io resti in me più consolato, e a loro più tenuto. Per vn mio seruidore mando quanto le SS. VV. mi hanno chiesto, con qualche cosa di più per meglio sodisfare alle lor volontà, & alla mia. E bacio loro le mani. Di Monza a' 25. di Nouembre. 1604.

Di Complimento.

Al Signor Giouanni Q.

COn dispiacere hoggi io hò inteso che V. S. andrà in Ispagna. E perche? Per veder forse del mondo? Qual più bella parte v'è del mondo della nostra? Per acquistar grado? Deh, che troppo in astratto sono le cose, e primache si facciano palpabili, passeranno gli anni, passerà la vita. Per vn'altra cagione può essere, che io m'imagino; ma rendasi ella certa, che per tutto si truoua la croce, tanto più intollerabile, quanto più si patisce lontano da quelli, che ci possono consolare. Consideri V. S. questo poco ristretto in scritto insinche lo spieghi in voce, con patto ch'ella trattanto non proceda più oltre nella pratica ne per proprio motiuo, nè per conforto di chi le vuol poco bene. Non

Di esortatione.

trasogno, nè parlo a caso. Se altrimenti ella sarà, se ne pentirà, & a me poi dorrà d'essere stato infausto indouino. Il Signore sia con V. S. in ogni sua attione. Di Monza il giorno di sant' Andrea. 1604.

Al Sig. Giuseppe Ripamonti. A Milano.

Di Complimento.

ME *ne starei anch'io in contegno quando fossi, come* V.S. *letterato, e famigliar di Cardinale, benche ad ogni modo la sua cortesia largamente mi prometta che per segno ch'ella mi ami, se ne ricordi, per corrispondere alla mia affettione verso lei, alla memoria, che ne conseruo, & insieme alla stima, che ne fò per tanti conti, che taccio fauellando seco. Del mio disiderio etiandio d'operar per* V. S. *quel medesimo, che farei per me stesso, reputo superfluo di scriuere a chi n'è già consapeuole, e ne può ogn'hora esser più chiaro, valendosi di me non con modestia per non importunare, ma con libertà per consolare vn'amico, che è così suo, che si potrà dire, consolando lui, di consolar lei propria. Quanto al rimanente, pensi V.*S. *non a quello, che può dare, e spesso non dà, che è il mondo; ma a quello, che vuol dare, e non manca mai di dare, che è Dio, che ci creò per farci beati, e posseditori di se medesimo, che è infinito bene, nel quale hauremo tutti i beni in abbondanza maggiore, che non potrebbe humano intelletto considerare. Ma di ciò io scriuo più tosto per occasionarmi di ragionar con lei, che per esser necessario di dirlo a lei, che il sà, & praticarlo. Concludo questa lettera pregando* V. S. *ad accettar' il paniere, che le mando pieno d'alcune cosette, non men con la mano, che col cuore. E me le raccomando.* Di Monza *il primo di* Decem*bre.* 1604.

Al R. P. Antonio Gallonio Della Congregatione dell'Oratorio di Roma. A Roma.

Di Scusa.

A*Ltrettanto presto io non sono stato ad attenere la promessa quanto fui facile a farla, hauendo buona pezza hauuto a contrastar con me stesso per non lasciar' vscire questa vita latina, la quale ancora starebbe nelle tenebre, se le importunità altrui non hauessero preualso alla deliberatione mia. Ma* V.R. *non guardando nè alla negligenza commessa, nè alle imperfettioni sparse nell'opera, mi presterà questa gratia di riceuerla con cortesia, & aggiugnerei anche, di riporla con prontezza fra le altre, che và disponendo, & arricchendo, se mi paresse meriteuole di così raro fauore, sebene basta ella a renderlo tale col suo placet, che sarà di tanta forza, che captiuando l'intelletto altrui, farà che essi approuino quello, che haurà ella ammesso. Se poi in queste nostre contrade io posso seruir' a V.* R. *comãdandomi mi consolerà, & obligherà non poco. A' suoi santi sagrifici*

fici io mi raccomando, e saluto i Reuerendi *Padri Agostino Manni, e* Flaminio *Ricci, quei santi huomini.* Di Monza.

Al R. P. Girolamo Barisone Theologo della Compagnia di Giesù, Prouinciale di Milano. A Milano.

Di Ragguaglio.

R*iesce il P. Gio. Frãcesco con tanta sodisfattione del popolo, e consolatione mia, che a* V. R. *restiamo tenuti per hauerci destinato vn soggetto così valoroso, e spiritoso. Mẽtre a lei di questo io dò breue auuiso, rendo anche molte gratie del fauore, ch'ella hà fatto non dirò alla mia patria, ma a me stesso, tuttoche l'habbia preuenuto più col disiderio, che col merito; perche si dimostrasse tanto più chiara la cortese volontà sua d'honorarmi. Il* Padre, *a mio giudicio, di nobilissima aspettatione, si maneggia ne' giorni feriali hor in questa, hora in quella opera buona, secondo il ricordo di Monsig.* Reuerendiss. *nostro* Pa*store, siche tornerà a suo tempo a* Milano *carico di premi celesti, & adorno di lodi humane, lasciando in Monza vn gran disiderio di se medesimo. Con che a V.* R. *io bacio la mano.* Di *Monza a' 2. di* De*cembre.* 1604.

Al Signor G. T.

Di esortatione.

N*On sò s'io mi debba condoler con voi per hauer perduta la moglie, ò cõgratular per poterui accostar alla* Religione. *Se guardo alla carne, hò da far' il primo vfficio: se miro allo spirito, non conuiene che tralasci l'altro. Per sodisfar' a tutti, con voi io mi condolgo, ma di passaggio per esser ancor passata la pioggia del pianto, e nato il sole del conforto. Mi fermo si in rallegrarmi con esso voi, perche vedo che* Nostro Signore *vi hà tolta vna compagna, che poteua hormai noiarui, per darui molti fratelli, che sempre vi gioconderanno. Discorro così consapeuole de' vostri pensieri da voi comunicatemi con mia gran consolatione. Non vi trattenga intrigo, non vi alletti nuoua proposta di moglie, nè l'istesso mondo possa più in voi, che il* Padrone *del mondo.* Vi *chiamerà egli di nuouo, e vi hà forse à quest'hora chiamato. Come obbidiente rispondetegli, & apritegli la porta del cuore, lasciando ch'egli il signoreggi* Felice *voi se così farete. Il resto, che io vi haurei a dire, ve'l diranno i vostri fratelli, veri* Religiosi. *Sentitegli, nè contraditegli.* Io *son vostro, e voi come di tale vi potete promettere ogni cosa, che sia in mano mia.* Di Monza *a' 10. di* Decembre. 1604.

Alla Sig. Suor Paola Maddalena Soroldoni sua Cugina Che fù Abbadessa nel Monasterio di S. Maddalena del Cerchio di Milano

Di Complimento.

R*Endẽdo* Amore *solleciti gli affettionati amici, e parẽti, io nõ mi marauiglio che* V. S. *cõ me si liberale della sua beniuolẽza habbia sempre hauuto quel pensiero del mio bene, e cõmodo, che hà del suo medesimo. Opportunamẽte è venuto questo nuouo segno, che* V. S. *me*

ne dà con l'auuiso con cui mi fauorisce; poiche io haueua fra me determinato d'esser domane in Milano, quando m'auueggo che basta, che mi truoui dopo questa settimana, facendomi ella in ciò vn rileuato seruigio per non hauer tanto da volteggiare in questa stagione. Ne *ringratio* V.S.*più con affetto di cuore, che con giro di parole.* Il Signore *le assista del continuo.* Di *Monza.*

Al Sig. Alessandro Castiglione suo Cugino. A Milano.

Di Ringratiamento.

C*On l'opera, e con le lettere adempie* V.S.*le parti del buon parente: perciochè & vsa diligenza d'intendere quel, che io disidero, e mi consola scriuendomene.* Di *questi dupplicati fauori, io rendo à* V.S.*dupplicate gratie, e le prometto di cambiarle per debito i seruigi, & i piaceri, ch'ella mi fà per cortesia.E le bacio la mano.*Di *Monza.*

Al R. P. Bartolomeo Biamini Theologo della Compagnia Di Giesù. A Milano.

Di Complimento

F*Arò ancor più lieto questo Natale per l'annuntio cortese di V. R.e per la sua affettuosa congratulatione, sperando, che debba auuenire in effetto quello, ch'ella mi presagia per amore, se sarà calda in pregarne* Dio*, si com'è stata presta in scriuerne à me.* Di *questo officio io rimango à* V.R.*così tenuto, che non mi contento di ringratiarnela, ma attenderò occasione di seruirla, se essend'io quasi da nulla, valerò tanto, che ciò mi possa riuscire.* Et *alle sue orationi io mi raccomando.* Di Monza a'23. di Decembre. 1604.

Al Sig. Cardinale Cesare Baronio. A Roma.

Di Preghiere.

Q*Vella singolar benignità, che indusse* V. S. *Illustris. a pormi affettione, dà hora a me confidenza di presentarlemi per vna gratia, ch'ella appieno intenderà dal* Sig. Don'*Alfonso da ottenersi dal* Papa*. Supplicola io adunque con ogni maggiore riuerenza, & efficacia a concedermi la sua potente intercessione appresso la* Santità *sua per impetrarlami, non mirando a' miei meriti di poco valore, ma al mio disiderio di qualche consideratione per li rispetti, che'l muouono dell'honor di* Dio*, e del beneficio di questo popolo.* Se *ciò si degnerà* V. S.*Illustrissima di fare, grande sarà il premio, ch'ella n'acquisterà in cielo, infinite le beneditioni, che n'haura da tante anime, immortale l'obligatione, che io ne terrò a lei, & indicibile la contentezza, che sentirò in me stesso, che mi si offera modo di mettere la mano là, oue stà fisso il pensiero.* Dirà *il* Signor Don'*Alfonso con eloquenza più, che io non dico per modestia.* Et *humilissimamente io ba-*

io bacio a V. S. Illustrissima la mano. Di Monza a' 12. di Gennaio. 1605.

Al Sig. Don'Alfonso d'Aluarado Gentilhuomo Spagnuolo della Città di Burgos. A Roma.

A I *buoni si ricorre per aiuto delle cose buone. Qual sia V. S. non occorre che io il dica, dicendolo l'habito, che la circonda, e la professione, che fà; ma di che qualità sia poi il negotio, che mi spinge a scriuerle, ne sarà informata dall'instruttione, che mando. Signor mio, per quanto amore V. S. porta a me, anzi al bene spirituale del prossimo, adoperisi, la prego, dimaniera, che io sia fauorito con la gratia disiderata, perche resti consolato nel fine proposto. Pareransi dauanti monti di difficoltà; ma saranno ageuolmente spianati dal Sig. Cardinale, che può riportar da Nostro Signore quanto e' vuole, e suol gratificare i seruidori in quel, che chieggono. Per non peccare di diffidenza qui taccio, sol accertando V. S. che d'ogni opera io le saprò quel grado, che conuiene. E le bacio la mano. Di Monza a' 12. di Gennaio. 1605.*

Di preghiere.

Alla Signora Margherita S. B.

Q V*alunque volta, Signora, io considero il lodeuole stato vedouile di V. S. gran consolatione ne sento in me stesso; ma quando volgo il pensiero al suo disegno di passar alle seconde nozze, ingenuamente confesso che mi si riempie il cuor di dispiacere, e fra me dico, E possibile che la signora Margherita, gentildonna per altro si giudiciosa, voglia rimaritarsi, e perder ogni contentezza, e quasi se medesima, e le facoltà sue, e di padrona, ch'ella è, diuentar ancella? Forse che non hà di vãtaggio prouato gli incommodi del matrimonio. Credo che V. S si muoua per buon fine; ma nõ sò s'egli sarà mai migliore di questo di potersi dar puramente, e totalmente a Dio viuendo com'ella viue. Nè mi risponda, che ciò ancora non è negato di poter fare alle maritate; perche io con ragione replicherò che non è vero: conciosiacosache primieramente l'animo in qualche parte si contamina per leciti, che sieno gli vffici del matrimonio; poiche non s'vsano per lo più co' douuti modi, sicome potrei ageuolmente dimostrare, se volessi recar in mezo vna millesima parte delle cose, che ne scriuono i Dottori; poi, quanto amore si dà a Dio? così poco, che è gran vergogna, che al Creatore si preferisca vna misera creatura, massimamente che per l'ordinario (disse quel gran filosofo) non hanno le donne modo nell'amare, sicome non trouano termine nell'odiare, correndo quasi sempre a gli estremi. Oltreche essendo V. S. in questa età, che trapassa*

Di Preghiere.

7. Polit. c. 7 *vbi physic. etiã affert huiusce rei rationẽ.*

la me-

la metà del comun viuere, non sò perche di nuouo sottoporre il collo al duro giogo maritale, per trattenersi quattro giorni si può dire, con vn huomo. se non forse per far penitenza di peccati non ancor commessi. sebene graue peccato sarebbe questo di dare, per consiglio senza consiglio della carne, non della ragione, se stessa, e le cose sue in mano di chi la tratti, come al suo bene spesso non giudicio, ma capriccio pare, tanto più che si vede chiaro, che N.S. togliendola alle infinite miserie de' coniugati, la chiama à se per via indiretta col non hauer permesso che sia riuscita alcuna delle tante honorate partite, che le si sono offerte. E chi sà che egli ancora non habbia hora mosso me à scriuere à lei, tutto ciò con libertà maggiore, che altri non haurebbono per auentura fatto, perche ella generosamente determini di consagrarsi nel tempio del suo cuore à Dio impiegando se medesima, e la sua roba doue sarà consigliata da amici, che amano l'anima sua? ò se questo auuenisse mai, potrei ben io meritamente esclamare, felice la Sig. Margherita, che sarà à suo tempo vna lucentissima Margarita in cielo. Entri V.S. in se stessa, e prostrata innanzi al Signore, metta in lui tutti i suoi pensieri, tutto il suo affetto, certa viuendo ch'egli le aspirerà con la sua gratia, e l'inspirerà à fare la volontà sua, sol che ella si spogli della propria di lei. Quando io intenda che habbia ella brauamente piantato nella rocca del suo petto lo stendardo della croce con risolutione inuitta di non voler' altr' huomo, che Christo crocefisso, le conferirò vn mio pensiero, ond' ella habbia occasione di poter' ogn' hora più arricchire per ergere in Paradiso vn' alto edificio di gloria. Et à V.S. io prego il Signore fauoreuole. Di Monza.

Al Sig. Caualiere Battista Guarini. A Padoua.

Di Dono.

GVadagna V.S. per la tardanza il libro, che io le hò promesso con fede. Mirilo ella con occhio benigno per far gratia particolare à chi l'hà composto, & à chi 'l manda. Fauorisca Iddio V.S. ne' suoi disideri. Di Monza.

A Monsig. Marcello Vestri Barbiano Segretario de' Breui del Sommo Pontefice. A Roma.

Di Complimento.

INfin quì mi hà trauagliato il dubbio del ricapito delle mie lettere scritte à V.S. Reuerendissima; ma hora m'affligge il timore della perdita della sua gratia per non hauerne risposta. Non le sia graue d'accennarmi s'io debbo solamente dolermi, che sieno smarriti i fogli, che non sono di poco momento, ò che resti priuo della sua beniuolenza che mi è di grande honore. Di questo io prego V. S. Reuerendissima assai, e le bacio poi la mano di cuore. Di Monza.

Al Sig. Sigismondo.

CRudele. Così bisogna attaccarla con V. S. sù le prime parole, poiche ella non hà risposto nè anche à terzi inuiti. Tornato da Roma son tornato à visitarla, ma ella, alta di stato, si dimostra troppo scarsa delle sue lettere, aspettate più per gelosia, che tribola quello, che hà da riceuerle, che per carezze, che faccia chi hà da spedirle. Al corpo di me. Voleua andar' in collera; ma io me ne astengo ancor per tanto tempo, che V. S. possa rispondere à questa con la risolutione del negotio. S'ella non sarà à me in ciò cortese, io mi presenterò à lei il più crucciioso huomo, che calchi terra. Non rida, considerando la mia natura. Son di carne anch'io come gli altri, e più imperfetto de gli altri. Raddolciscami V.S. la bocca, senon che gitterà assentio per tutto. Così sperando non lascio di baciarle la mano per pegno d'amicitia. Di Monza.

Di Lamēto.

Al Sig. Bernardo Scotto suo Cugino. A Milano.

M. Antonio nostro hà certa briga col Signor Petrino Rabbia. Qual sia, ne sarà V.S da esso medesimo informata, restando io libero d'hauerne à tessere vna molesta intemerata. La gratia, ch'egli disidera d'ottener da lei, è ch'ella operi con quel gentilhuomo, che s'acqueti, e con generosità degna del suo nascimento faccia vna lunga, e larga croce sopra la differenza, che hà con lui, che pur troppo gli preme d'hauer'à contrastar col pane, senza quistionar con pregiudicio con chi il supera di potere. Per eccitare la bontà di V.S. per se stessa pronta, egli è ricorso à me, chiedendomi con preghi compassioneuoli, che io di ciò trattassi à lei con parole efficaci. Scriuo sì per sodisfare all'amico, che amo, ma senza instanza per non offender V. S. che honoro, tanto più, che non può meglio far questo officio, che ella medesima con se stessa. L'assicuro però, che adoperandosi ella in guisa, che quest'huomo sia consolato in quel, che brama, rimarrò io à lei obligato quanto meriterà vn seruigio così importante, com'è di restituire all'allegrezza quello, che si è dato in preda alla malinconia, oltre al proueder che non segua il total disfacimento di casa sua. Prego il Signore che renda V. S. ogn'hora più felice. Di Monza il giorno di S. Antonio il grande 1605.

Di Preghiere.

Al R.P. Vincenzo Corbanti Theologo della Compagnia di Giesù. A Maccerata.

IN cuor gentile cortesia non si varia per mutation di luogo. Mi honorò già V.R. in Loreto con vn libro dotto, mi fauorisce hora in

Di Complimento.

Mace-

Macerata cō una lettera gratiosa, come con cara ministra dell'amistà nostra, incominciata prima con l'affettione, dapoi stabilita con la scrittura, sebene quanto à me io l'hò buona pezza fà amata, e pregiata come amico di lungo tempo, sapendo ch'ella è religioso di molta virtù. Della memoria, che hà V. R. di me in tanta distanza di paese, e della dimostratione, che me ne dà con sì special testimonianza di bontà, io le rendo molte gratie, offerendomi parimente à seruirla, s'ella s'imaginerà che io, che le voglio bene di cuore, possa farle alcun bene di seruigio. Et alle sue orationi io mi raccomando. Di Milano. a' 25. di Gennaio. 1605.

Al Sig. Girolamo Lampugnano Famigliare del Cardinale di S. Eusebio, Legato della Marca. A Macerata.

Di Congratulatione.

MI *rallegro con* V. S. *che essendo ella vscita letterata dall'Academia, sia passata fauorita alla* Corte, *quasi dal campo del trauaglio all'ombra del riposo, e del premio, massimamente sotto'l manto di cotesto* Principe *Ecclesiastico, nouello* Mecenate, *che fù prima Cardinale per nobilissime qualità, che per pretiosissima porpora, per tale da me additato quando il vidi comparir' in* Roma *in habito succinto. Passaggio certamente felice è cotesto di* V. S. *rappresentandomi l'intelletto quelli honori nella sua persona, ch'ella merita, & io le disidero. Non palpo, signor* Lampugnano *mio, nè lusingo, vitio dalla mia natura abborrito, perche parrebbe che io pretendessi di cambiarle il suo complimento di cortesia con parole di sodisfattione, e di pagarla con moneta assai vile. Vengo al mio debito, che è di ringratiar* V. S. *della dolce lettera, che hà mandato a trouarmi, e della bella occasione, che hà presa di fauorirmi, restandone non poco tenuto al* Padre, *che gliele hà porta. Se poi io vaglio in questo nostro mondo* Milanese *grasso, e leccardo qualche cosa, creda* V. S. *che la potrò ancor per lei, se verrà alla mia volta non timido per modestia, ma pronto per confidenza. Le doni* Iddio *ogni bene. Di* Milano *il giorno della conuersione di* San Paolo. 1605.

Al Sig. G. O.

Di Complimento.

IO *debbo più tosto far violenza à me stesso, che recar disgusto ad altri, auuengache mi paia strano che non sia lecito di dar segno d'animo diuoto verso amico santo senza incorrere nell'offesa, quando si credeua d'acquistar gratia, non essendo io massimamente (la Dio mercè) si poco auuertito che scoprissi al mondo cosa, che non potesse star' al sindicato degli* Aristarchi *del mondo.* V. S. *particolarmente sà che nulla del mio io hò detto per affettione, ma sol quel vi hò posto, ch'ella*

h' ella mi ha procurato per verità in autentica forma. *Rispōdasi per conclusione a quell'importuno huomo, che niente hora si farà di quanto ha dubitato*. Tengami V.S. *con tutte queste occasioni di poca sodisfattione in gratia sua, e si assicuri che se bene al presente io non l'honoro quāto non dirò ella merita, ma io posso, ciò vn giorno mi riuscirà mal grado d'ogn'vno*. Et a V.S. *io bacio la mano*. Di Monza.

Al Sig. Dottore Paolo Simoneta.

Di lamento.

N*Iente V.S. s'incommoda per mio conto, non mi scriuendo, perche assai io m'affanni per sua cagione, non riceuendo sue lettere*. E *possibile che ella, la quale mi ama senza consideratione del merito, non mi consoli conforme all'ardore della volontà?* Ciò *auuenendo per li suoi studi, io la scuso, ma facendolo ella per mia mortificatione, mi lamento, quasi non sappia come mi conci il martello qualhora non mi viene la grata vista delle sue carte*. Se V. S. *che già mi si offerì con ogni candor d'animo, si risolnerà di contentarmi con qualche pregiudicio de' suoi libri, io le ne haurò obligo*. *Sì di gratia ma non per altro impulso, che dell'amor suo verso me*. *Et a* V. S. *io bacio la mano*. Di Monza.

A Monsig. Michele Carcano Auditore del Torrone di Bologna. A Bologna.

Di Congratulatione.

L'An*tico* Amore, *che a* V. S. *io porto accompagnato dal molto honore, che le debbo, quasi mio* Ambasciadore *residente appresso di lei, le dichiarerà in mio nome l'allegrezza, che sento per l'auuiso venutomi da Roma, che il* Papa *conoscendola ricca di rare virtù, l'habbia altresì renduta più riguardeuole con nuouo officio, senza che io le ne scriua*. Graue *non sia a V.* S. *d'vdirlo mentre egli con disusato modo fauellando dirà a lei gran cose del mio giubilo, perche sia ella peruenuta a maggior'altezza di grado, benche inferiore alla grandezza del merito, che altro chiama*. Festeggio *ancor per questo secondo rispetto, che ella con me si congiunta per affettione mi sia non tanto lontana di stanza, sperando*, Amplexibus te fatigare, inglutire, deuorare, *in andando a* Loreto *al bel tempo*. *Ma compita sarebbe la mia contentezza, se* V. S. *trattanto ingannandosi che io sia atto a seruirla, si risoluesse di comandarmi quante volte le tornerà in acconcio*. *Chi sà, forse nol sarebbe senza prò*. *Concedale* Iddio *delle sue gratie*. Di *Monza il giorno della purificatione della* Madonna *1605*.

Al Sig. Don'Alfonso d'Aluarado Gentilhuomo Spagnuolo della Città di Burgos. A Roma.

Di scusa.

V. S. non iscriue, & io taccio. Poteua ella si consolarmi con la gratia de' suoi desiderati comandamenti; ma nō doueua io distrarla con le lettere de' suoi fruttuosi esercitij. Rimordimento *n'haurei sentito. Prendo hora la penna per addurre la scusa del mio silentio, nato (come ho detto) da solo rispetto di non esser graue con lo scriuere a vn tal gentilhuomo, a cui ambisco di mostrarmi vtile col seruire. Vn'altra cosa io spieghero nell'incluso foglio, perche il porto di questa lettera ha ben pagato.* La consideri V. S. *con diligenza, e me ne specifichi il suo parere con libertà, acciochè si possa caminar' innanzi a gran passi. Amimi ella al solito.* Di Monza.

Al Sig. Pietro D.

Di lamēto.

*S*ignor *Pietro che si fà? Natale è passato, e Quaresima habbiamo quasi sù le porte. I disegni restano ancor disegni ò si sono cōuertiti in cosa palpabile? Ne sarebbe hormai il tempo. Bramo che* V. S. *mel faccia sapere, e piaccia a* Dio *che il suo auuiso non sia differente dalla mia volontà. E me le raccomando di cuore.* Di Monza *a gli* 8. *di* Febraro *1605.*

Al Sig. Gio. Iacopo Ghilini suo Cugino Segretario dell'Eccellentiss. Senato di Milano. A Milano.

Di preghiere.

*C*On *tanto affetto abbraccia* V. S. *le opere di carità, che a me parrebbe di leuarle la materia del merito se le togliessi le occasioni dell'esercitio. Inuio perciò a lei la relatione del* Capitano, *acciochè ella ne procuri la espeditione del* Senato *per restituir questi infelici alla luce della libertà dopo tante settimane, che viuono nelle tenebre della prigionia. Preghi io non aggiungo, perche non si possa mai dire che V. S. si muoua per la persona instante, non per la carità in lei habitante. Le bacio la mano, salutando la* Signora Vittoria *sua.* Di Monza *a' 11. di* Febraio *1605.*

Al Clarissimo Sig. Vincenzo Bollani. A Vinetia.

D'complimento.

*V*N*a lettera per tre?* E *assai, & io me ne contento, essendo specialmente questa di* V. S. Clarissima *tale per qualità di cortesia, e per quantità di sostanza, che posta in bilancia, contrapesa a*

cento

cento delle mie, cara portatrice di pegno dell'amor suo, d'auuiso della mia facenda, e di disiderio della mia presenza. E che debbo io risponderle? Che di tutti questi fauori insieme ringratio V.S. Clariss. col cuore; ma che la mia tornata non ardisco di prometterle con certezza per vn diuieto fattomi da' medici di non mettermi fra mesi, e mesi in viaggio alquanto lungo, per hauer dopo quest'vltimo di Roma notabilmente patito. Ma che vuol ella far di me in Vinetia? Direi che quando io vi fui, m'haurebbe potuto conoscere per huomo di non esser disiderato, nonche con tanta sete ricercato, se Amore hauesse così occhi da vedere, come ha voce da dimādare, sebene talhora non ne sà il perche, se non per esser Amore, cioè a dire vn tenerissimo spiritello, che volentieri conuersa con coloro, che si hà eletto per suoi, quasi non sappia che ancor di lontano Amore si truoua con Amore. Sò ben io che quantunque tanto spatio di terra si fraponga tra noi, il mio souente fauella, e discorre con quello di V.S. Clarissima in vn modo eccellente. Forse anche in questa maniera con la mente, oltre a quella della voce, si parla in Paradiso. Ond'ella vede com'io spesso sia con lei, comeche mi chiami a lei. Non s'accorge perauuentura che io le sono a canto? Se così è, non mi marauiglio che non m'oda. Sentami V.S. Clarissima, che cesserà parimente l'instanza di volermi più d'appresso, non potendo esserle più vicino di quel, che le sono con la stanza medesima d'Amore, che è il cuore. A bastanza di questo sia ragionato. Del mio negotio col signor Pietro, aspetterò ch'ella si compiaccia d'hauerne con suo agio la risposta, e di scriuerlami per sbrigarci tutti a vn tratto. Et a V.S. Clarissima io bacio la mano. Di Monza a' 15. di Febraio. 1605.

Al Signor Anselmo.

Di Congratulatione.

PEr due titoli io mi rallegro con V.S. ch'ella si sia alzata di grado, e che mi sia più vicina di luogo, sperando per l'vno di vederla vn giorno giunta con la ricognitione doue arriua col merito; e per l'altro di trouarmi tal volta con lei con quest'huomo esterno, tuttoche io non m'allontani mai dalla sua presenza con l'interno. Voglia Iddio che il mio pronostico di V.S. si verifichi, e che al mio disiderio io sodisfaccia. E le bacio la mano. Di Monza.

Al R.P. Girolamo Barisone Theologo della Compagnia di GIESV, Prouinciale di Milano. A Milano.

Di Complimento.

PRende V.R. occasione di certificarmi che io viuo nella sua honorata memoria dal farmi vna particolar gratia di raccomandarmi il Padre Giuseppe Homato, comeche egli si raccomandi da

se medesimo a sufficienzà col carattere, che porta della religione, e col nome, che mantiene di buono, e di letterato. A lui io hò detto quel, che cõuiene, disideroso di honorare me stesso col seruire a vn tant'buomo, degno figlio di sì gran Madre. Ma a V.R. *la cui cortesia mi promette tutti i fauori, che possono venire dalla sua mano, rendo molte gratie della raccomandatione non necessaria, e della elettione cara di tal soggetto, che senza fallo corrisponderà alla nostra aspettatione, essendo approuato, e mandato dalla prudenza di lei, la qual conforme al bisogno de' luoghi sceglie gli huomini.* E *veramente che io spero che ritrouando il* Padre *in Monza il terreno assai ben preparato, fruttificherà a marauiglia il seme, che vi andrà spargendo della parola di Dio. Et a* V. R. *io bacio di cuore la mano.* Di *Monza a' 22. di Febraio 1604.*

A Monsig. Marcello Vestri Barbiano Segretario de' Breui del Sommo Pontefice. A Roma.

Di Ringratiamento.

PIù *hà fatto* V. S. R*euerendiss. con l'opera per cortesia, che io non hò chiesto con lettere per rispetto. Fra me stesso diss'io che non poteua ricorrere nè a più benigno signore di lei, nè a più disideroso del felice esito del negotio. Tanto obligato io confesso d'esserle, che haurò sempre seco vn grosso debito da saldare, ancorache niun giorno passasse senza pagamento. Per hora secõdo il molto, che a* V.S. *Reuerendissima io sono tenuto, la ringratio di cotesto brauo assalto degno del valore di lei, a cui bacio la mano.* Di *Monza.*

Al R. P. Don Henrico Brambilla suo Cugino Theologo della Congregatione de' Cherici Regolari di S. Paolo. A Vercelli.

Di Complimento.

CHiedendomi V. R. *delle mie cose, ella le magnifica più con la stima, che io non le hò saputo nobilitar con lo studio, con disegno di cauarne frutto per me, non d'acquistarne lode da altri.* E *così, non essendo io punto vago dell'altrui pompa nel dire, consapeuote della mia debolezza nell'operare. Ma per non rifiutar il fauore di* V. R. *io le fò parte di questi miei non sò se componimenti, ò trattenimenti, con patto ch'ella sia tenuta per obligo di cortesia a difendermi con la lingua da qualunque li laceràsse con la detrattione. Et alle sue orationi io mi raccomando.* Di *Monza a'* 10. *di Marzo.* 1605.

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di preghiere.

PEr *trarre me d'antico fastidio forza è che io graui* V. S. *di nuouo trauaglio, benche ella non stimi trauaglio quel, che le dò, ma gusto,*

gusto, perche volentieri il riceue, dimostrando in tal maniera, che io le debbo esser doppiamente tenuto, e dell'animo, che non ricusa di fare, e della cortesia, che condisce di dolce l'amaro. Adunque prego V. S. a *operar che gli huomini, ch'ella sà, rimăgano consolati dall'amico nella richiesta, che hanno fatta, accioche noi restiamo liberi della briga, che ci molesta.* E le bacio la mano. Di Monza a' 13. di Marzo 1605.

Al R. P. F. Valerio Viani da Pallanza Prouinciale de' Padri Capuccini dello stato di Milano. A Cremona.

Di Preghiere.

IO ho infin quì goduto solamente del dolce nome dell'amicitia nostra; ma hora si è offerta occasione d'hauer anche a prouare delli suoi gioueuoli effetti, se V. P. si sottoscriuerà a ciò, che non dourà esser a lei malageuole a concedere, e sarà a vn mio intrinseco profitteuole se l'ottiene, senza che, per quel, che spetta a me, io faccia mentione di oblighi, chiaro già vn pezzo, ch'ella ad altro non ha l'occhio, che a tesaurizarsi con l'opere buone maggior merito in cielo. Della gratia, *che s'aspetta con gran brama, verrà V. P. informata dal Padre F. Girolamo Offredi con distinta narratione. Caldissimamente di questa io la prego, anzi la prega il bisogno medesimo, il quale quanto sia grande, l'intenderà dal Padre. L'animo mi dice che non potrà ella cōportare che io le habbia indarno scritto, e senza prò espedito questo seruidore, e piaccia a lei, che così sia, perche non spiaccia a me che così non sia stato. Con che alle orationi di V. P. io mi raccomando quando sarà a Roma nel mare delle diuotioni.* Di Monza.

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Codogno sacerdote Capuccino della Prouincia di Roma già Dottore di Leggi. A Roma.

Di Ringratiamento.

PRiuo me stesso del piacere, che io riceuo qualhora a V. P. scriuo per non torre a lei del gusto, ch'ella sente oue studia. Contrauerrei a i precetti della creanza, e della carità se altramente facessi. Ma s'ella non ha spesso mie lettere, che possono disturbarla, sempre io conuerso con lei col cuore, che non manca d'honorarla. Quando però io ho da dire alcuna cosa, che importi ò per V. P. ò per me, rompo ogni rispetto, e ricorro alla penna anche con sua molestia, si come auuiene in questo tempo per pregarla a vezzeggiare alquanto questa creaturina, che le mando, & a fregiarla parimente con e cara madre per renderla bella, e gratiosa, di deforme, e difettuosa, ch'ella è, onde non sia abborrita da certi occhi auuezzi a mirar cose leggiadre. Non mi faccia V. P. di questo fauore restar digiuno, potendosi ricordare che anch'io, richiesto da lei, non le ho negato in sin il occasione la

mia debil opera. L'vn per l'altro in quel, che si può : che così le amistà si mantengono direi la eternità, se tanto si viuesse. Et a V. S. *io bacio la mano.* Di Monza.

Al Sig. Stefano Martelli.

Di lamento.

PErcoterò io tanto cotesto sasso della vostra ostinatione col focile della mia penna, che ne trarrò quando che sia scintille d'amore. Com'e possibile che V. S. nata dalla stessa cortesia, si dimostri si poco cortese con me, anzi ne faccia stratio si crudele? Protestole, s'ella non risponde alla mia precedente lettera, di sgridarla di maniera, che si dorrà di non hauermi sodisfatto in picciolo affare. Ma V.S. mi toglierà, spero, l'occasione de' lamenti con la concessione della gratia. E le bacio la mano. Di Monza.

A Monsig. Alessandro G. Datario del Sommo Pontefice Leone Vndecimo. A Roma.

Di Congratulatione.

MI promette la gentilezza dell'animo di V. S. Reuerendiss. che se già ella nel suo ritorno di Francia insieme col Sig. Cardinale de' Medici allhora Legato del Papa, hora dignissimo Papa, honorò con la sua grata presenza questa casa, fauorirà anche con benigno occhio questa carta, che viene a significarle, ò più tosto ad accennarle l'inesplicabile cõtentezza, che io sento, che sia ella d'Auditore di Ruota stata eletta Datario del Pontefice, mutãdo il nero in pauonazzo, che in breue si cambierà in altro colore più illustre, e riguardeuole, assicuratone dal suo mirabil valore, da suoi veri meriti, e dalla paterna beniuolenza di sua Beatitudine verso lei, di maniera che non si può sperar l'allegrezza presente dalla futura, essendo la cagione dell'vna assai vicina all'altra, se al giudicar io non erro, nè mi può lasciar fallare vn concorso di tante cose. Viuamente adunque con V. S. Reuerẽdissima io mi congratulo ch'ella sia in Roma con grado grande, e che vi habbia fra poco a comparir cõ maggiore, del quale mi parrà di participare, s'ella vserà con me l'auttorità di signore in adoperarmi, si come dimostra la tenerezza di Padre in amarmi. Et humilmente io le bacio la mano. Di Monza a' 20. d'Aprile 1605.

Al Sig. Mauritio Cataneo, che fù Segretario del Sig. Cardinale Albano. A Roma.

Di Complimento.

SCherzando scherzando io ho guadagnata vna lettera di V. S. gratissima per mille segni, ch'ella mi ha dato del suo cortese amore, e la gazetta de' nouellieri, curiosissima per tante cose, che racconta

conta di cotesto rinouato mondo sotto'l reggimento del presente Leone Vndecimo. Per indubitato io hauea che per poco, che l'hauessi stuzzicata per amicheuol giuoco, mi haurebbe ella fauorito per antico costume. Se bene pensando io meglio al fatto, hò dapoi più d'vna volta con seuero ciglio ripreso me stesso per hauer'a V. S. ottuagenaria, tuttoche con caratteri si leggiadri, è si francamente tirati scrima da giouane, offerta occasione di stancarsi per conto mio, onde hò pagato il fio del riceuuto piacere. Bella discretione, Signor Mauritio, è stata la mia. In verità, che tanto rimordimento io ne sento, che sono sforzato a pregar V.S. non con ordinaria efficacia, comeche, con comuni parole, a rimettermi la pena, meritata per la colpa commessa, con obligo di non dar'a lei più trauaglio con facilità per recar'a me gusto per incontinenza. Punto dubbioso non viuerò io trattanto che in V.S. quantunque vecchia, non habbia a mantenersi Amor fanciullo, e caldo dentro d'albergo freddo: d'altra parte dourà ella esser certa, che io le sia affettionatissimo, e voglioso di seruir'a lei come ad amico di lungo tempo; e come a virtuoso di molto pregio. Con questo; non per intiero saldo, ma per debil principio di sconto del presente mio debito io ringratio V.S. della beniuolenza, e cortesia, ch'ella hà dimostrata per scoprire se medesima con sua lode, e della fatica, che hà presa per sodisfare a me con mia obligatione. Nostro signore non l'abbandoni mai. Di Monza a' 20. d'Aprile 1605.

Al R. P. Bernardo Colnago Theologo dell'Illustrissima Compagnia di GIESV.

Di Dono.

ANzi per argomento d'amore, che per pagamento di debito mando a V. R. questo picciol dono. Ella, che hebbe sempre il cuor cortese in volermi bene, haurà ancor la mano pronta in farmi fauore d'accettarlo volentieri, gradendo più la cagione, che mi muoue, che l'effetto, che ne segue. Et a V.R. io prego da Dio ogni gratia. Di Monza a' 20. d'Aprile. 1605.

Al Clarissimo Sig. Vincenzo Bollani. A Vinetia.

Di Ringratiamento.

QVāte lettere V.S. Clariss. mi scriue, tāte gratie io riceuo. Quasi miniera così abbondante è quella dell'animo suo, che non è marauiglia, che sēpre n'escano cō sua molta lode, nè cō minor mia obligatione. Troppo io haurei che fare se ogni volta, che mi vēgono, m'apparecchiassi a ringratiarnela, essēdo elle così cōtinue & io così ineloquente che le parole mi mancherebbono. Ma se io non dico quel, che vorrei, opererò nondimeno in ogni tempo ciò, che debbo alle buone occa-

sioni, che io habbia di seruirla, ò che V. S. Claris. faccia nascere di comandarmi. Et in gratia sua molto io mi raccomando. Di Monza a gli 15. di Maggio 1605.

Al Sig. Fabio Albergati. A Roma.

Di Complimẽto misto.

MI *hà V. S. edificato con la modestia, & obligato per la prontezza. Ne perche sia ella solita di mostrarsi gentilhuomo di raro esempio, e cortese per nobil nascimento, debbo io lasciare di far segno di conoscere le sue virtù, & i suoi fauori, ancorache non possa nè honorar quelle quanto conuiene, nè ringratiar lei di questi quanto son tenuto, ma con poco rammarico, sapendo che doue manco io, supplischono altri, & ella stessa con se medesima, che imita il sole, il quale comeche ogni giorno diffonda i suoi raggi, e comunichi la sua forza, non aspetta però, che gli sieno date lodi, e ren dute gratie. Andiamo all'altro punto, che mi hà punto. Morto è adunque Leone Vndecimo in ventisei giorni? Se appena fatto Papa haueua a mancar d'esser Papa, perche è riuscito? Occolti sono i giudicij di Dio, e chi vi può penetrar addentro? O momentane allegrezze, ò vane speranze di questa vita, con ragione chiamata dall'Apostolo San Iacopo,* Vapor ad modicum parens. *Chi haurebbe mai detto che douesse frà sè poche hore morir quello, che pareua rinato per dar vita, e grandezza a tanti stretti parenti, cari amici, e vecchi seruidori? Sciocchi discorsi, e mal fondati disegni de gli huomini. Pensano, e tutto di ripensano a cose, che ò non succedono, ò auuenute terminano a vn girar d'occhio; & a quelle, che non possono venir meno, pochi dirizzano lo sguardo. Pazzia, nata da mancamento di viua fede. A Dio piaccia che noi fatti accorti all'altrui costo, ad altro non aspiriamo che al cielo, doue sono le vere ricchezze, le reali contentezze, e le dureuoli dignità. Queste del mondo, che sono? Ombre. Oue son tanti potenti, oue tanti signori? Potrei qui andar christianamẽte filosofando; ma meglio è filosofar con l'atto pratico, che con l'intelletto speculatiuo. Nostro signore sia nostra speranza, e nostro bene. Gli Illustrissimi saranno a quest'hora in conclaue per l'elettione del nouello successor di Pietro. Sua Diuina Maestà ce'l conceda tosto, e quale il richiegono tanti bisogni del mondo Christiano. Conche a V. S. io bacio la mano. Di Monza a gli 11. di Maggio. 1605.*

Epist. canõ

Al Sig. Mauritio Cataneo Che fù Segretario del Sig. Cardinale Albano. A Roma.

Di Complimento.

R*Innoua V. S. i fauori delle sue lettere soaui, e de gli auuisi curiosi. Se a i primi io arrossai, ella pensi quanto a i secondi, & a i terzi*

à i terzi mi vergogni. Incerto io sono di quel, mi debba fare: percioche se di nuouo la prego a non incommodarsi per rispetto mio, priuo lei del gusto, ch'ella sente in compartire delle sue gratie; e se me n'astengo, par che goda de' suoi impacci. Risoluomi alla fine di lasciar il primo vfficio per non dare regola di cortesia a chi è libero dispensatore delle sue cose: nè verrò all'altro, perche ben'ella sà senza la testimonianza delle mie parole, che tanto è lontano, che io disideri che per me si disagi, che più tosto sommamente mi piacerebbe che attendesse a vn virtuoso otio per sua conseruatione, e per consolatione de gli amici di veder passare il centesimo chi merita di giugner'al millesimo. E chi per mia fè (consenta che quì io digredisca alquanto) è più degno di viuere, che quegli, che sì profitteuolmente viue per se, e per altri, sicome sà far'il mio signor Mauritio caro caro? Senzache V.S. hauendo ben cinquant'anni praticato nella Corte Romana con tanto candore, e sincerità, serue come di confusione a certi cortigianelli, che s'auuisano d'esser braui huomini, se con mille artificij procedendo non permettono che alcuno arriui giamai a' loro cupi, e profondi cuori. Indegna professione di Christiani. Torno a casa. Lascio adunque padrone V.S. di far'a modo suo, & io per la mia parte la ringratio senza fine della continuata memoria, che hà di me, e delle gratie, che mi manda la sua larga mano, la quale vorrei che non mi negasse ancor questa di comandarmi, se pensa che chi val poco per facoltà, possa seruirla assai in virtù de' suoi cenni. Assista a V.S. sempre il Signore. Di Monza a' 17. di Maggio. 1605.

Al Sig. Giulio Petrucci, Gentilhuomo Senese che fù famigliare di S. Carlo Card. Borromeo. A Roma.

Di Ringratiamento.

P*Rimache V.S. si scusasse douea aspettar d'esser'incolpata; ma questo non sarebbe mai auuenuto, mercè della sua cortesia, che l'induce a far così appunto le cose (sicome si vsa di dire in Toscana) che in vece d'esser ripresa come tarda, merita d'essere commendata come pronta ne gli affari de gli amici, ne' miei principalmente per mia buona ventura. L'argomenti V.S. da questo, che assaissimo io la ringratio dell'opera sua così opportunamente, e bene fatta, che certo non poteua esser nè più a tempo, ne meglio recata a fine. E le bacio la mano. Di Monza.*

Al Sig. Giuseppe Zucchi suo Zio, Che fù Podestà della Valsasina, e di Lecco. A Milano.

Di lode.

A*Ncor noi habbiamo per certissimo, che il signor Cardinale Camillo Borghesi di Vicario del Papa, sia riuscito Vicario di*

Christo con nome di Paolo Quinto. A Domino factum est istud; & est mirabile in oculis nostris. *Hà l'aspetto degno veramente d'imperio, maestoso & insieme gratioso. Di statura è alto, e di corpo ben proportionato. E giouane d'anni, non eccedendo i cinquanta tre, ma vecchio di senno, e di maturità, e per ciò atto a i graui, & importanti affari: letterato, di retta intentione, e di vita innocente, e vergine, se è vera l'opinione, che tutti di lui hannosi modesto, e verecondo, che al fauellar seco di qualunque si sia, gli si tingono le guance di rossore: vniuersalmente amato ancor per questo, che non può lasciar partire da se alcuno mal contento: neutrale con tutti, ma per genio, e seruitù hereditaria de' suoi maggiori molto affettionato, a i Re di Spagna, essendo figliuolo del signor Marc'Antonio, che fù Auuocato di quella Corona:* Romano *di nascimento, ma Sanese d'origine*. *Tuttociò poss'io francamente scriuere, come quegli, che conosceua il Cardinale di lunga mano in tanti anni, che in quella città dimorai. Sarà vn gran Papa degno d'ogni più illustre encomio. Parlo così non per amplificatione d'oratore; ma per verità di cose. Fra le sue principali attioni sarà perauuentura la canonizatione del Beato Carlo Cardinale* Borromeo *esemplar vero de' Vescoui, e riformatore spirituale di questa gran Prouincia, sicome* V. S. *sà, come quella, che fù suo famigliare, & in varie occasioni ministro profitteuole. Iddio, che hà sublimato questo* Signore *il più, che huomo mortale si possa, il conserui ancora lungamente per beneficio della sua santa Chiesa. Conche a* V. S. *& al* Signor *Gioan.* Antonio *suo figliuolo io bacio le mani*. Di *Monza a' 22. di Maggio*. 1605.

Al Signor Adriano Politi, che fù Segretario de i Signori Cardinali Capizucchi, e di S. Giorgio. A Roma.

Di Congratulatione.

P*Oche settimane, che à me paiono parecchi anni, io stò in silentio con* V. S. *più tosto per rispetto di non noiarla, che per difetto di non amarla, e prezzarla. Ma hora se tacessi, che è salito al Pontifical throno il Sig. Cardinale* Borghese *suo compatriota, che direbbe ella? Che io non mi rallegrassi col Christianesimo, che hà hauuto vn segnalato Pastore e cō* V. S. *che vede sublimato vn Signore verso lei si benigno, & amoreuole. Mi congratulo adunque con questo mondo grande con isperanza che si solleuerà, e respirerà da tante sue miserie; e con lei, che è vn mondo picciolo con certezza, che dalla casa, doue hà atteso ad arricchire di virtù, e di meriti, sarà chiamata al* Palaz

Palazzo a farne quiui lodeuol mostra per sua maggior reputatione, e per beneficio altrui, non essendo noi nati (disse Platone) a noi soli, ma al nostro prossimo ancora. Ma quando sarà V. S. in Vaticano habitante, & honorata haurà più memoria de' suoi dolci, & antichi amici? Sì sì. Non ne dubito io, perche i gradi ne' nobili fanno effetto contrario a quello, che operano ne' plebei. Per caparra di ciò io aspetto i suoi comandamenti: Et a V. S. bacio la mano. Di Monza a' 24. di Maggio. 1605.

Al molto Reu. P. F. Daniello da Castiglione Predicatore in S. Pietro di Roma.

Di Ringratiamento.

E sì grande l'humanità di V. P. che quasi mare si può dire: conciosiacosache per molti, che sieno i riui, & i fiumi, che n'escono, riman' egli sempre pieno, e ridondante per comunicarsi altrui. Fra tanta cognitione, che io n'hò con sua lode, sento questo dolore, che mi punge con mia vergogna di non poter ringratiare lei con parole di cortesia delle nuoue dimostrationi, ch'ella me n'hà date per nobiltà d'animo. Il lenitiuo, che mitiga l'asprezza dell'interno trauaglio, è la vera consideratione, ch'ella, per render maggiore il suo merito, e più stretto il mio obligo, non volge l'animo a quel, che io le debbo, ma dirizza i pensieri a operar dimodo, che le debba tanto, che non sia più Mei iuris, *con mio grande auuantaggio però; perche essendo tutto di lei, come ambisco d'essere, attenderò a riceuere con quiete le gratie, ch'ella spargerà sopra di me con liberalità, lasciando infino la cura di seruirla; perciochе dourò dependere dalla sua mera dispositione. Et a V. P. io bacio humilmente la mano. Di Monza.*

Al Sig. Girolamo Lampugnano, Gentilhuomo Milanese. A Roma.

Di Congratulatione.

NOn mi posso contenere che a V. S. io non iscriua alla lieta nouella dell'esaltatione al Pontificato del Signor Cardinale Borghesi, signore che io stimai sempre quasi lucidissima stella per douer poi risplendere a guisa d'vn sole, perche mi parrebbe di mancar troppo se non le participassi l'allegrezza, che sento per la speranza, che mi dice che debba quandochesia la Christianità alzare la testa, e Sua Santità, che ama il sig. Lampugnano come virtuoso, trattarollo come meriteuole; ma quanto sia grande quella per questa io non intendo già d'esprimerlo, dandomi a credere ch'ella la conprenderà con l'imaginatione, se pure penserà che mi sia carissimo il ben di lei, che mi è amico di molta affettione, e del mondo, con cui sono anch'io interessato; perche gli influssi, che verranno da cotesto gran capo, si sentiranno da tutte le membra, per minime, che sieno.

Al Sig. Don'Alfonso d'Aluarado Gentilhuomo Spagnuolo della Città di Burgos. A Roma.

Di scusa.

V. S. *non iscriue, & io taccio. Poteua ella si consolarmi con la gratia de' suoi desiderati comandamenti; ma nō doueua io distrarla con le lettere de' suoi fruttuosi esercitij*. Rimordimento n'haurei *sentito. Prendo hora la penna per addurre la scusa del mio silentio, nato (come ho detto) da solo rispetto di non esser graue con lo scriuere a vn tal gentilhuomo, a cui ambisco di mostrarmi vtile col seruire. Vn'altra cosa io spieghero nell'incluso foglio, perche il porto di questa lettera sia ben pagato*. La *consideri* V. S. *con diligenza, e me ne specifichi il suo parere con libertà, acciochè si possa caminar'innanzi a gran passi. Amimi ella al solito*. Di Monza.

Al Sig. Pietro D.

Di Lamēto.

Signor Pietro *che si fà? Natale è passato, e Quaresima habbiam quasi sù le porte. I disegni restano ancor disegni ò si sono cōuertiti in cosa palpabile? Ne sarebbe hormai il tempo*. Bramo *che* V. S. *mel faccia sapere, e piaccia a* Dio *che il suo auuiso non sia differente dalla mia volontà*. E *me le raccomando di cuore*. Di Monza *a gli* 8. *di* Febraro *1605*.

Al Sig. Gio. Iacopo Ghilini suo Cugino Segretario dell'Eccellentiss. Senato di Milano. A Milano.

Di preghiere.

C*On tanto affetto abbraccia* V. S. *le opere di carità, che a me parrebbe di leuarle la materia del merito se le togliessi le occasioni dell'esercitio. Inuio perciò a lei la relatione del* Capitano, *acciochè ella ne procuri la espeditione del* Senato *per restituir questi infelici alla luce della libertà dopo tante settimane, che viuono nelle tenebre della prigionia*. Preghi *io non aggiungo, perche non si possa mai dire che* V. S. *si muoua per la persona instante, non per la carità in lei habitante*. Le *bacio la mano, salutando la* Signora Vittoria *sua*. Di Monza *a' 11. di* Febraio *1605*.

Al Clarissimo Sig. Vincenzo Bollani. A Vinetia.

D' complimento.

VNa *lettera per tre?* E *assai, & io me ne contento, essendo specialmente questa di* V. S. Clarissima *tale per qualità di cortesia, e per quantità di sostanza, che posta in bilancia, contrapesa a cento*

cento delle mie, cara portatrice di pegno dell'amor suo, d'auuiso della mia facenda, e di disiderio della mia presenza. E che debbo io risponderle? Che di tutti questi fauori insieme ringratio V.S. Clariss. col cuore; ma che la mia tornata non ardisco di prometterle con certezza per vn diuieto fattomi da' medici di non mettermi fra mesi, e mesi in viaggio alquanto lungo, per hauer dopo quest'vltimo di Roma notabilmente patito. Ma che vuol ella far di me in Vinetia? Direi che quando io vi fui, m'haurebbe potuto conoscere per huomo di non esser disiderato, nonche con tanta sete ricercato, se Amore hauesse così occhi da vedere, come ha voce da dimãdare, sebene talhora non ne sà il perche, se non per esser Amore, cioè a dire vn tenerissimo spiritello, che volentieri conuersa con coloro, che si hà eletto per suoi, quasi non sappia che ancor di lontano Amore si truoua con Amore. Sò ben io che quantunque tanto spatio di terra si fraponga tra noi, il mio souente fauella, e discorre con quello di V.S. Clarissima in vn modo eccellente. Forse anche in questa maniera con la mente, oltre a quella della voce, si parla in Paradiso. Ond'ella vede com'io spesso sia con lei, comeche mi chiami a lei. Non s'accorge perauuentura che io le sono a canto? Se così è, non mi marauiglio che non m'oda. Sentami V.S. Clarissima, che cesserà parimente l'instanza di volermi più d'appresso, non potendo esserle più vicino di quel, che le sono con la stanza medesima d'Amore, che è il cuore. A bastanza di questo sia ragionato. Del mio negotio col signor Pietro, aspetterò ch'ella si compiaccia d'hauerne con suo agio la risposta, e di scriuerlami per sbrigarci tutti a vn tratto. Et a V.S. Clarissima io bacio la mano. Di Monza a' 15. di Febraio. 1605.

Al Signor Anselmo.

Di Congratulatione.

P*Er due titoli io mi rallegro con V.S. ch'ella si sia alzata di grado, e che mi sia più vicina di luogo, sperando per l'vno di vederla vn giorno giunta con la ricognitione doue arriua col merito; e per l'altro di trouarmi tal volta con lei con quest'huomo esterno, tuttoche io non m'allontani mai dalla sua presenza con l'interno. Voglia Iddio che il mio pronostico di V.S. si verifichi, e che al mio disiderio io sodisfaccia. E le bacio la mano. Di Monza.*

Al R. P. Girolamo Barisone Theologo della Compagnia di GIESV, Prouinciale di Milano. A Milano.

Di Complimento.

P*Rende V.R. occasione di certificarmi che io viuo nella sua honorata memoria dal farmi vna particolar gratia di raccomandarmi il Padre Giuseppe Homato, comeche egli si raccomandi da*

se medesimo a sufficienzà col carattere, che porta della religione, e col nome, che mantiene di buono, e di letterato. A lui io hò detto quel, che cõuiene, disideroso di honorare me stesso col seruire a vn tant'huomo, degno figlio di sì gran Madre. Ma a V.R. la cui cortesia mi promette tutti i fauori, che possono venire dalla sua mano, rendo molte gratie della raccomandatione non necessaria, e della elettione cara di tal soggetto, che senza fallo corrisponderà alla nostra aspettatione, essendo approuato, e mandato dalla prudenza di lei, la qual conforme al bisogno de' luoghi sceglie gli huomini. E veramente che io spero che ritrouando il Padre in Monza il terreno assai ben preparato, fruttificherà a marauiglia il seme, che vi andrà spargendo della parola di Dio. Et a V. R. io bacio di cuore la mano. Di Monza a' 12. di Febraio 1604.

A Monsig. Marcello Vestri Barbiano Segretario de' Breui del Sommo Pontefice. A Roma.

Di Ringratiamento.

P*Iù hà fatto V. S. Reuerendiss. con l'opera per cortesia, che io non hò chiesto con lettere per rispetto. Fra me stesso diss'io che non poteua ricorrere nè a più benigno signore di lei, nè a più disideroso del felice esito del negotio. Tanto obligato io confesso d'esserle, che haurò sempre seco vn grosso debito da saldare, ancorache niun giorno passasse senza pagamento. Per hora secõdo il molto, che a V.S. Reuerendissima io sono tenuto, la ringratio di cotesto brauo assalto degno del valore di lei, a cui bacio la mano. Di Monza.*

Al R. P. Don Henrico Brambilla suo Cugino Theologo della Congregatione de' Cherici Regolari di S. Paolo. A Vercelli.

Di Complimento.

C*Hiedendomi V. R. delle mie cose, ella le magnifica più con la stima, che io non le hò saputo nobilitar con lo studio, con disegno di cauarne frutto per me, non d'acquistarne lode da altri. E così, non essendo io punto vago dell'altrui pompa nel dire, consapeuote della mia debolezza nell'operare. Ma per non rifiutar il fauore di V. R. io le fò parte di questi miei non sò se componimenti, ò trattenimenti, con patto ch'ella sia tenuta per obligo di cortesia a difendermi con la lingua da qualunque li laceràsse con la detrattione. Et alle sue orationi io mi raccomando. Di Monza a' 10. di Marzo. 1605.*

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di preghiere.

P*Er trarre me d'antico fastidio forza è che io graui V. S. di nuouo trauaglio, benche ella non stimi trauaglio quel, che le dò, ma*

gusto,

gusto, perche volentieri il riceue, dimostrando in tal maniera, che io le debbo esser doppiamente tenuto, e dell'animo, che non ricusa di fare, e della cortesia, che condisce di dolce l'amaro. Adunque prego V. S. a operar che gli huomini, ch'ella sà, rimãgano consolati dall'amico nella richiesta, che hanno fatta, accioche noi restiamo liberi della briga, che ci molesta. E le bacio la mano. Di Monza a' 13. di Marzo 1605.

Al R. P. F. Valerio Viani da Pallanza Prouinciale de' Padri Capuccini dello stato di Milano. A Cremona.

Di Preghiere.

IO ho infin quì goduto solamente del dolce nome dell'amicitia nostra; ma hora si è offerta occasione d'hauer'anche a prouare delli suoi gioueuoli effetti, se V. P. si sottoscriuerà a ciò, che non dourà esser a lei malageuole a concedere, e sarà a vn mio intrinseco profitteuole se l'ottiene, senza che, per quel, che spetta a me, io faccia mentione di oblighi, chiaro già vn pezzo, ch'ella ad altro non ha l'occhio, che a tesaurizarsi con l'opere buone maggior merito in cielo. Della gratia, che s'aspetta con gran brama, verrà V. P. informata dal Padre F. Girolamo Offredi con distinta narratione. Caldissimamente di questa io la prego, anzi la prega il bisogno medesimo, il quale quanto sia grande, l'intenderà dal Padre. L'animo mi dice che non potrà ella cõportare che io le habbia indarno scritto, e senza prò espedito questo seruidore, e piaccia a lei, che così sia, perche non spiaccia a me che così non sia stato. Con che alle orationi di V. P. io mi raccomando quando sarà a Roma nel mare delle diuotioni. Di Monza.

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Codogno sacerdote Capuccino della Prouincia di Roma già Dottore di Leggi. A Roma.

Di Ringratiamento.

PRiuo me stesso del piacere, che io riceuo qualhora a V. P. scriuo per non torre a lei del gusto, ch'ella sente oue studia. Contrauerrei a i precetti della creanza, e della carità se altramente facessi. Ma s'ella non ha spesso mie lettere, che possono disturbarla, sempre io conuerso con lei col cuore, che non manca d'honorarla. Quando però io ho da dire alcuna cosa, che importi ò per V. P. ò per me, rompo ogni rispetto, e ricorro alla penna anche con sua molestia, si come auuiene in questo tempo per pregarla a vezzeggiare alquanto questa creaturina, che le mando, & a fregiarla parimente con e cara madre per renderla bella, e gratiosa, di deforme, e difettuosa, ch'ella è, onde non sia abborrita da certi occhi auuezzi a mirar cose leggiadre. Non mi faccia V. P. di questo fauore restar digiuno, potendosi ricordare che anch'io, richiesto da lei, non le ho negato in sin il occasione la

mia debil opera. L'vn per l'altro in quel, che ſi può : che così le amiſtà ſi mantengono direi la eternità, ſe tanto ſi viueſſe. Et a V. S. *io bacio la mano.* Di Monza.

Al Sig. Stefano Martelli.

Di lamento.

P*Ercoterò io tanto coteſto ſaſſo della voſtra oſtinatione col focile della mia penna, che ne trarrò quando che ſia ſcintille d'amore. Com'e poſſibile che* V. S. *nata dalla ſteſſa corteſia, ſi dimoſtri ſi poco corteſe con me, anzi ne faccia ſtratio ſi crudele?* Proteſtole, *s'ella non riſponde alla mia precedente lettera, di ſgridarla di maniera, che ſi dorrà di non hauermi ſodisfatto in picciolo affare.* Ma V.S. *mi toglierà, ſpero, l'occaſione de' lamenti con la conceſſione della gratia. E le bacio la mano.* Di Monza.

A Monſig. Aleſſandro G. Datario del Sommo Pontefice Leone Vndecimo. A Roma.

Di Congratulatione.

M*I promette la gentilezza dell'animo di* V. S. Reuerendiſs. *che ſe già ella nel ſuo ritorno di* Francia *inſieme col* Sig. Cardinale *de' Medici allhora* Legato *del* Papa, *hora digniſſimo* Papa, *honorò con la ſua grata preſenza queſta caſa, fauorirà anche con benigno occhio queſta carta, che viene a ſignificarle, ò più toſto ad accennarle l'ineſplicabile cōtentezza, che io ſento, che ſia ella d'Auditore di* Ruota *ſtata eletta* Datario *del* Pontefice, *mutādo il nero in pauonazzo, che in breue ſi cambierà in altro colore più illuſtre, e riguardeuole, aſſicuratone dal ſuo mirabil valore, da' ſuoi veri meriti, e dalla paterna beniuolenza di ſua* Beatitudine *verſo lei, di maniera che non ſi può ſperar l'allegrezza preſente dalla futura, eſſendo la cagione dell'vna aſſai vicina all'altra, ſe al giudicar io non erro, nè mi può laſciar fallare vn concorſo di tante coſe.* Viuamente *adunque con* V.S. Reuerēdiſſima *io mi congratulo ch'ella ſia in* Roma *con grādo grande, e che vi habbia fra poco a comparir cō maggiore, del quale mi parrà di participare, s'ella vſerà con me l'auttorità di ſignore in adoperarmi, ſi come dimoſtra la tenerezza di* Padre *in amarmi. Et humilmente io le bacio la mano.* Di Monza *a'* 20. *d'Aprile* 1605.

Al Sig. Mauritio Cataneo, che fù Segretario del Sig. Cardinale Albano. A Roma.

Di Complimento.

S*Cherzando ſcherzando io ho guadagnata vna lettera di* V.S. *gratiſſima per mille ſegni, ch'ella mi ha dato del ſuo corteſe amore, e la gazetta de' nouellieri, curioſiſſima per tante coſe, che racconta*

conta di cotesto rinouato mondo sotto'l reggimento del presente Leone Vndecimo. Per indubitato io bauea che per poco, che l'hauessi stuzzicata per amicheuol giuoco, mi haurebbe ella fauorito per antico costume. Se bene pensando io meglio al fatto, hò dapoi più d'vna volta con seuero ciglio ripreso me stesso per hauer'a V. S. ottuagenaria, tuttoche con caratteri si leggiadri, è si francamente tirati scriua da giouane, offerta occasione di stancarsi per conto mio, onde hò pagato il fio del riceuuto piacere. Bella discretione, Signor Mauritio, è stata la mia. In verità, che tanto rimordimento io ne sento, che sono sforzato a pregar V.S. non con ordinaria efficacia, comeche, con comuni parole, a rimettermi la pena, meritata per la colpa commessa, con obligo di non dar'a lei più trauaglio con facilità per recar'a me gusto per incontinenza. Punto dubbioso non viuerò io trattanto che in V.S. quantunque vecchia, non habbia a mantenersi Amor fanciullo, e caldo dentro d'albergo freddo: d'altra parte dourà ella esser certa, che io le sia affettionatissimo, e voglioso di seruir'a lei come ad amico di lungo tempo, e come a virtuoso di molto pregio. Con questo, non per intiero saldo, ma per debil principio di sconto del presente mio debito io ringratio V.S. della beniuolenza, e cortesia, ch'ella hà dimostrata per scoprire se medesima con sua lode, e della fatica, che hà presa per sodisfare a me con mia obligatione. Nostro signore non l'abbandoni mai. Di Monza a' 20. d'Aprile 1605.

Al R. P. Bernardo Colnago Theologo dell'Illustrissima Compagnia di GIESV.

Di Dono.

ANzi per argomento d'amore, che per pagamento di debito mando a V. R. questo picciol dono. Ella, che hebbe sempre il cuor cortese in volermi bene, haurà ancor la mano pronta in farmi fauore d'accettarlo volentieri, gradendo più la cagione, che mi muoue, che l'effetto, che ne segue. Et a V. R. io prego da Dio ogni gratia.* Di Monza a' 20. d'Aprile. 1605.

Al Clarissimo Sig. Vincenzo Bollani.
A Vinetia.

Di Ringratiamento.

QVãte lettere V.S. Clariss. mi scriue, tãte gratie io riceuo. Quasi miniera così abbondante è quella dell'animo suo, che non è marauiglia, che sẽpre n'escano cõ sua molta lode, nè cõ minor mia obligatione. Troppo io haurei che fare se ogni volta, che mi vẽgono, m'apparecchiassi a ringratiarnela, essẽdo elle così cõtinue & io così ineloquente che le parole mi mancherebbono. Ma se io non dico quel, che vorrei, opererò nondimeno in ogni tempo cio, che debbo alle buone occa-

E 2 *sioni,*

sioni, che io habbia di seruirla, ò che V. S. Clariss. faccia nascere di comandarmi. Et in gratia sua molto io mi raccomando. Di Monza a gli 15. di Maggio 1605.

Al Sig. Fabio Albergati. A Roma.

Di Complimẽto misto.

MI *hà V. S. edificato con la modestia, & obligato per la prontezza. Ne perche sia ella solita di mostrarsi gentilhuomo di raro esempio, e cortese per nobil nascimento, debbo io lasciare di far segno di conoscere le sue virtù, & i suoi fauori, ancorache non possa nè honorar quelle quanto conuiene, nè ringratiar lei di questi quanto son tenuto, ma con poco rammarico, sapendo che doue manco io, suppliscono altri, & ella stessa con se medesima, che imita il sole, il quale comeche ogni giorno diffonda i suoi raggi, e comunichi la sua forza, non aspetta però, che gli sieno date lodi, e ren dute gratie. Andiamo all'altro punto, che mi hà punto. Morto è adunque Leone Vndecimo in ventisei giorni? Se appena fatto Papa haueua a mancar d'esser Papa, perche è riuscito? Occolti sono i giudicij di Dio, e chi vi può penetrar addentro? O momentane allegrezze, ò vane speranze di questa vita, con ragione chiamata dall'Apostolo San Iacopo,* Vapor ad modicum parens. *Chi haurebbe mai detto che douesse frà sì poche hore morir quello, che pareua rinato per dar vita, e grandezza a tanti stretti parenti, cari amici, e vecchi seruidori? Sciocchi discorsi, e mal fondati disegni de gli huomini. Pensano, e tutto di ripensano a cose, che ò non succedono, ò auuenute terminano a vn girar d'occhio; & a quelle, che non possono venir meno, pochi dirizzano lo sguardo. Pazzia, nata da mancamento di viua fede. A Dio piaccia che noi fatti accorti all'altrui costo, ad altro non aspiriamo che al cielo, doue sono le vere ricchezze, le reali contentezze, e le dureuoli dignità. Queste del mondo, che sono? Ombre. Oue son tanti potenti, oue tanti signori? Potrei qui andar christianamẽte filosofando; ma meglio è filosofar con l'atto pratico, che con l'intelletto speculatiuo. Nostro signore sia nostra speranza, e nostro bene. Gli Illustrissimi saranno a quest'hora in conclaue per l'elettione del nouello successor di Pietro. Sua Diuina Maestà ce'l conceda tosto, e quale il richiegono tanti bisogni del mondo Christiano. Conche a V. S. io bacio la mano. Di Monza a gli 11. di Maggio. 1605.*

Epist. canõ

Al Sig. Mauritio Cataneo Che fù Segretario del Sig. Cardinale Albano. A Roma.

Di Complimento.

R*Innoua V. S. i fauori delle sue lettere soaui, e de gli auuisi curiosi. Se a i primi io arrossai, ella pensi quanto a i secondi, &*

a i terzi

a i terzi mi vergogni. Incerto io sono di quel, mi debba fare: percioche se di nuouo la prego a non incommodarsi per rispetto mio, priuo lei del gusto, ch'ella sente in compartire delle sue gratie; e se me n'astengo, par che goda de' suoi impacci. Risoluomi alla fine di lasciar il primo vfficio per non dare regola di cortesia a chi è libero dispensatore delle sue cose: nè verrò all'altro, perche ben'ella sà senza la testimonianza delle mie parole, che tanto è lontano, che io disideri che per me si disagi, che più tosto sommamente mi piacerebbe che attendesse a vn virtuoso otio per sua conseruatione, e per consolatione de gli amici di veder passare il centesimo chi merita di giugner'al millesimo. E chi per mia fè (consenta che quì io digredisca alquanto) è più degno di viuere, che quegli, che sì profitteuolmente viue per se, e per altri, sicome sà far'il mio signor Mauritio *caro caro? Senzache V.S. hauendo ben cinquant'anni praticato nella Corte* Romana *con tanto candore, e sincerità, serue come di confusione a certi cortigianelli, che s'auuisano d'esser braui huomini, se con mille artificij procedendo non permettono che alcuno arriui giamai a' loro cupi, e profondi cuori. Indegna professione di Christiani.* Torno a casa. *Lascio adunque padrone* V.S. *di far'a modo suo, & io per la mia parte la ringratio senza fine della continuata memoria, che hà di me, e delle gratie, che mi manda la sua larga mano, la quale vorrei che non mi negasse ancor questa di comandarmi, se pensa che chi val poco per facoltà, possa seruirla assai in virtù de' suoi cenni. Assista a V.* S. *sempre il* Signore. *Di Monza a' 17. di Maggio. 1605.*

Al Sig. Giulio Petrucci, Gentilhuomo Senese che fù famigliare di S. Carlo Card. Borromeo. A Roma.

Di Ringratiamento.

P*Rimache* V. S. *si scusasse douea aspettar d'esser'incolpata; ma questo non sarebbe mai auuenuto, mercè della sua cortesia, che l'induce a far così appunto le cose (sicome si vsa di dire in* Toscana) *che in vece d'esser ripresa come tarda, merita d'essere commendata come pronta ne gli affari de gli amici, ne' miei principalmente per mia buona ventura.* L'argomenti V.S. *da questo, che assaissimo io la ringratio dell'opera sua così opportunamente, e bene fatta, che certo non poteua esser nè più a tempo, ne meglio recata a fine. E le bacio la mano.* Di Monza.

Al Sig. Giuseppe Zucchi suo Zio, Che fù Podestà della Valsasina, e di Lecco. A Milano.

Di lode.

A*Ncor noi habbiamo per certissimo, che il signor* Cardinale Camillo Borghesi *di* Vicario *del* Papa, *sia riuscito* V*icario di*

Palazzo a farne quiui lodeuol mostra per sua maggior reputatione, e per beneficio altrui, non essendo noi nati (*disse* Platone) *a noi soli, ma al nostro prossimo ancora. Ma quando sarà* V. S. *in Vaticano habitante, & honorata haurà più memoria de' suoi dolci, & antichi amici? Sì sì.* Non ne dubito io, *perche i gradi ne' nobili fanno effetto contrario a quello, che operano ne' plebei.* Per *caparra di ciò io aspetto i suoi comandamenti.* Et a V. S. *bacio la mano.* Di Monza *a' 24. di Maggio.* 1605.

Al molto Reu. P. F. Daniello da Castiglione Predicatore in S. Pietro di Roma.

Di Ringratiamento.

E *sì grande l'humanità di* V. P. *che quasi mare si può dire: conciosiacosache per molti, che sieno i riui, & i fiumi, che n'escono, riman'egli sempre pieno, e ridondante per comunicarsi altrui. Fra tanta cognitione, che io n'hò con sua lode, sento questo dolore, che mi punge con mia vergogna di non poter ringratiare lei con parole di cortesia delle nuoue dimostrationi, ch'ella me n'hà date per nobiltà d'animo. Il lenitiuo, che mitiga l'asprezza dell'interno trauaglio, è la vera consideratione, ch'ella, per render maggiore il suo merito, e più stretto il mio obligo, non volge l'animo a quel, che io le debbo, ma dirizza i pensieri a operar di modo, che le debba tanto, che non sia più* Mei iuris, *con mio grande auuantaggio però; perche essendo tutto di lei, come ambisco d'essere, attenderò a riceuere con quiete le gratie, ch'ella spargerà sopra di me con liberalità, lasciando infino la cura di seruirla; percioche dourò dependere dalla sua mera dispositione. Et a* V. P. *io bacio humilmente la mano. Di Monza.*

Al Sig. Girolamo Lampugnano, Gentilhuomo Milanese. A Roma.

Di Congratulatione.

N*On mi posso contenere che a* V. S. *io non iscriua alla lieta nouella dell'esaltatione al* Pontificato *del* Signor Cardinale Borghesi, *signore che io stimai sempre quasi lucidissima stella per douer poi risplendere a guisa d'vn sole, perche mi parrebbe di mancar troppo se non le participassi l'allegrezza, che sento per la speranza, che mi dice che debba quandochesia la Christianità alzare la testa, e Sua Santità, che ama il sig.* Lampugnano *come virtuoso, trattarollo come meriteuole; ma quanto sia grande quella per questa io non intendo già d'esprimerlo, dandomi a credere ch'ella la conprenderà con l'imaginatione, se pure penserà che mi sia carissimo il ben di lei, che mi è amico di molta affettione, e del mondo, con cui sono anch'io interessato; perche gli influssi, che verranno da cotesto gran capo, si sentiranno da tutte le membra, per minime, che sieno.*

Faccia Iddio che quello, che precorro col disiderio, segua con effetto. Et a V. S. *io bacio la mano, raccomandandomi in gratia di Monsig. Francesco* Triuultio. Di Monza.

Al R. P. Don'Angelo Grillo Monaco Casſinenſe, Abate di San Paolo di Roma. A Roma.

Di Scuſa.

V. P. *che è occupata in eſercitio di lettere vtili, non dee eſſer diſturbata con trattenimento di lettere vane.* Rare *volte per ciò io le ſcriuo, quantunque ſempre me ne ricordi.* E *d'vn tal* Padre *adorno, e ricco di quelle belle parti, che rendono ancor più chiara la nobiltà del ſangue, chi non ſi ricorderebbe? Nè ſolamente mi paſſa V. P. per la memoria, ma nel cuore, e quì non la laſcio già io paſſare, ma ve la fermo, la godo, e l'abbraccio, nella maniera però, che ſi ſtringono le coſe degne di ſtima, e di riuerenza.* Per *questo, che io ſcriuo, mi ſcuſerà ella ſe non hò ſcritto da vn pezzo in quà; ma in auuenire ſcriuerò, e ſeruirò ſe ò con l'vna, ò con l'altro modo, ò con amendue potrò eſſer' atto inſtrumento di far coſa, che le aggrada. Habbia ciò* V. P. *per coſtante ſenza altra mia teſtificatione.* E *le bacio la mano, ſalutando il noſtro ſignor* Gataneo *più vigoroſo, che mai.* Di Monza.

Al Sig. Caualiere Battiſta Guarini. A Padoua.

Di Complimento.

V. S. *mi hà rallegrato con la buona nuoua data di lei, & honorato con le corteſi parole ſcritte di me, non perche io ne ſia meriteuole per talenti; ma perche ella tenta di rendermene degno con la penna.* Conforme *al debito io ringratio V. S. che con diſiderato auuiſo mi habbia conſolato, e con piena mano fauorito; con iſperanza che tanto ella farà in queſta parte, che io potrò vn giorno vdir ſenza vergogna il nome, che mi hà impoſto con lode.* Sò *quel, che ella pretende non differente da ciò, che io bramo.* Noſtro Signore *a V. S. conceda ogni ſua più aspettata contentezza.* Di Monza.

Al R. P. Don'Ama deo Martelli Cherico Regolare della Congregatione di San Paolo. A Caſale di Monferrato.

Di Complimento.

R*Allegromi che* V. R. *ſia giunta a* Caſale, *termine, al quale è ſtata deſtinata da' ſuoi* Superiori; *ma mi dolgo parimente che ſi ſia allontanata da* Monza, *dou'era diſiderata dall'animo mio.* Mi *parrà però d'eſſerle appreſſo, ſe meco ella tal volta ragionerà per lettere con la ſua meliflua dolcezza, che in me già cagionaua sì gran piacere, che alla ſua preſenza io non mi ricordo d'eſſer mai venuto meſto, che non me ne ſia partito lieto.* Mentre *ſtarà* V. R. *abſente, di*

queſte

queste due cose la prego, che per sua carità ori per me, che io sia con Dio qual debbo, e che per mia contentezza mi comandi, perche pagbi a lei parte di ciò, che le son tenuto, ancor per questo fauore, che mi hà ella vltimamente fatto d'inuestigar con tanta sollecitudine di quegli huomini e di scriuermene con sì distinto ragguaglio. Ma non è marauiglia, non potendo V. R. esser il Padre Don Amadeo, che non sia anche amaprossimi, & amaamici, me specialmente, e le mie cose per mera bontà sua senza vn tantino di mio merito. Moltissime gratie io le ne rendo, oltreche ne hauro perpetua memoria. & a V. R. bacio la mano. Di Monza a' 17. di Giugno. 1605.

Al Sig. Gio. Iacopo Ghilini suo Cugino Segretario dell'Eccellentissimo Senato di Milano.
A Milano.

Di Preghiere.

OPererà V. S. cosa molto grata a Dio, e di fauor singolare a me, se, vdito il presentatore di questa lettera, aiuterà la speditione di suo fratello, che si truoua qui detenuto parecchi giorni sono, imeritamente certò, perche l'errore, ch'egli fece, è più degno di riso, che di gastigo, considerata massimamente la sua fanciullesca età allhoraehe, tre anni passano, il commise. Mà sà V. S. quel, che gli fà più contrasto, che il male, che gli s'imputa? L'hauer quattro soldi da spendere. Qual'è la cagione, che i compagni, che indussero il semplice a quella sciocchezza, ch'ella intenderà, ne vanno attorno impuniti, benche sieno grandi, & huomini? Sẽza dubbio è questa, che essi son po ueri, e non hanno da ingrassar questi ministri dell'infernal nemico, poiche la Giustitia, comeche sia Signora scesa dal Cielo, non truoua, ò almen pochi operarì, che la seruano in terra. Con affetto di cuore io prego V. S. che con caldezza d'opera faccia, non ardisco di scriuere in gratia mia, ma sì bene della stessa carità, di lei sì famigliare, & amica che il Senato liberi questo giouinetto di tormento, essendo assai ben purgata ogni colpa, che vi fosse con tanto patimento in carcere ristretta, & in man d'huomini, che hanno poco dell'huomo; che io le ne hauro per la mia parte vn grand'obligo. Et a V. S. & alla signora Vittoria sua io bacio le mani. Di Monza.

Al Sig. Abate Cesare Turrettini.

Di Complimento.

TAl'allettamento mi hà V. S. proposto, che cruccioso io mi sono riuolto cõtra le mie occupationi, che quel piacere mi neghino, che dourei procurar con sommo studio. Grandi non son'elle per se stesse, ma paiono a me tali per la mia dapocaggine. Basta, che se io potrò alquanto liberarmene, vedrò di seruir prestamente a V. S. che par-

la fretta, che l'indiscretione d'altri vorrebbe, ma con la commodità, che le occupationi di lei le concederanno, la confermation di quello, che si specifica nell'incluso memoriale. Ella, *solita à perdonarmi sì fatte noie, mi perdonerà etiandio questa molestia, che le viene non per elettione mia, ma per importunitudine altrui, senza che di ciò io la preghi.* Giunto *à questo punto n'hò riceuuto con l'vltima lettera di* V.S. *& allegrezza per l'espressione dell'amore, ch'ella mi porta, & mestitia per la nouella del dolore, che sente per l'accidente, che le è sopraueuuto.* Della *ventura, che io hò con lei, non parlo, contento di ringratiarne puramente la bontà sua: men mi propongo d'entrar in trattato di consolatione per la disgratia, che le è occorsa, essendo ella prudente, & hauendo Iddio, che,* Iuxta est ijs, qui tribulato sunt corde. *Per tranquillarsi adunque basta che* V.S. *oda se stessa, e sua diuina* Maestà, *si come son certo, che farà, se non l'hà fatto à quest'hora, valendosi di questa occasione per acquistar merito in cosa, che non si poteua in alcun modo fuggire.* E *le bacio la mano.* Di Monza à' 17. *di* Luglio *1605.*

Psal. 33.

Al Sig. Dottore I. P.

Di ringratiamento.

S*I in altro tempo, sì hora io hò potuto ancor meglio conoscere quanto à* V.S. *stia à cuore la mia sodisfattione, & reputatione, essendosi ella posta, non senza pregiudicio de' suoi fruttuosi studi, à honorar quella pouera mia figlia con tanta cortesia, che quasi maggiore non l'haurebbe potuto vsar à qualsiuoglia suo carissimo pegno.* Hammi *in vero* V.S *in questa maniera grandemente obligato; nè mi renderebbe men consolato se prendesse errore in formar del mio potere tal concetto, che credesse che io fossi buono à seruirla, per desiderio di vscir in parte del debito, che hò con esso lei, il quale mi parrebbe graue soma se non sapessi con chi contratto.* E *forse, che del tutto ella non resterebbe ingannata, hauendo troppa forza di far valere quello, che tal volta non si può, l'animo grato d'vn huomo non nato, nè nudrito nelle tenebre dell'ignobiltà.* Insinche V.S. *mi porga le occasioni, che io aspetto di poter dare, quelle dimostrationi, che debbo, le rendo infinite gratie del suo particolar fauore; ma molto più del suo cortese amore, che n'è stato come la causa efficiente.* E *le bacio la mano.* Di Monza.

Al Signor Gio. Battista Mandelli.

Di Complimento.

S*E non fosse che à me non par conueniente nel bel principio di questa lettera questionar con* V. S. *à fè che io direi che hora mi ha ella scritto più per interesse, che per amore, hauendo dimostrato col tacer tanto tempo, che le sia non men lontano dal cuore, di quel, che ci trouiamo discosti con la stanza.* Per *questa volta io non contradico di perdonarle ageuolmẽte il fallo cõmesso per il piacere datomi in valersi*

dell'ope-

dell'opera mia in rosa, che sarebbe d'altrettanta consolatione a me, di quanta vtilità risolterebbe a lei quando potesse hauer effetto. Hò trattato con quest'huomo. Egli vorrebbe la pensione, ma perche dubita che non gli cagioni passione, stà frà'l sì, e'l nò. Non mancano cani, che caccian questa lepre, la quale rimarrebbe alla fine presa, se vscisse fuori in campagna aperta, & hor non comparisce, & hora non si nascondesse, inuogliando altrui senza suogliar giamai. Quel, che alle occasioni io debba fare, il sò, ma oue nol sapessi, Amore me ne sarà il maestro. Saluto V. S. per fine, e me le raccomando caramente. Di Monza a' 19. di Luglio. 1605.

Al Sig. Giuseppe Archinti suo Cugino Del Magistrato Ordinario di Milano, il quale fu poi Senatore A Milano.

Di Preghiere.

NOn saprei così facilmente dire qual sia maggior'ò il disiderio di V. S. di giouare, ò il bisogno d'altri d'esser da lei aiutati; il che se-bene ella hà potuto in parte conoscere dalle lettere, che le hò in questo genere scritte, persuadasi nondimeno che nõ pochi son quelli, che importunano me, che gli raccomandi a lei nelle loro occorrenze. E se io volessi più compiacer'a chi dimanda, che considerar quel, che conuiene a chi hà da chiedere, haurebbe ella tutto il dì mie lettere. Ma a questi poueri carcerati io non hò potuto negar l'opera della mia penna, perche V. S. conceda loro l'efficacia del suo fauore, pregandola più tosto con la memoria del loro miserabilissimo stato, che con multiplicità di mie parole, ch'ella si degni di far che la loro speditione sia più secondo l'equità christiana, che la rigorosità legale, potendo attestar'a se medesima, che ne riceuerà da Dio premio eterno, e che io le ne haurò obligo senza fine. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza a' 20. di Luglio 1605.

Al Signor Agostino Gambarelli.

Di Complimento.

PArticolar'amore hò io portato sempre al signor Besozzo come a virtuoso; ma non picciol obligo gli haurò anche per innanzi come a presentatore del caro dono della beniuolenza di V. S. che è quel gentilhuomo da me molto stimato buona pezza fà, non essendo stato insin hora a sapere chi sia il signor Gambarelli, tuttoche non mi sia curato di farne mostra, come quegli, che son più vago di palesarlo con gli effetti, che di ostentarlo in scrittura. Per non tener V. S. che è assai occupata, a bada, tosto io la risoluo con questo, che suo amico sarò all'incontro in ogni tempo, non come la corte gli stampa; ma come la nostra religione gli forma, cio è a dire, sine fuoco, & fallacijs, e prontissimo più all'operare, qualunque volta occorra, che

che al cicalare fuori di proposito. Come di tale potrà ella valersi di me non con cerimonie di mascherato cortigiano; ma con libertà di sincero Christiano, con mio special gusto, e fauore, tanto più, che io non sono quell'huomo, ch'ella s'auuisa, con cui si habbia a procedere, con profumati conuenevoli. Emmi paruto d'accennar ciò a V. S. per renderla cauta in questa parte, affinche ella non cadesse ne gli errori, che commettono quelli, che col presupporre troppo d'altri, eccedono i termini nel rispetto, e nella stima. Nè io parlo per humiltà, bene spesso superba; ma perche così sento di me, e dee sentire chiunque mi conosce. Che se la nobil'opinione, che V. S. hà della mia persona, può giouar a farmi guadagnare alcuna occasione di prestarle qualche grato seruigio, ò piacere, sì la prego io a conseruarla per questo conto, auuertendo contuttociò nel resto di contenersi fra i douuti confini. E supplicando Dio che, Nascentem amicitiam nostram confœderare dignetur, *a V. S. bacio la mano. Di Monza il giorno dell'Apostolo san Iacopo. 1605.*

S. Hieron. *epist. ad Florentiũ prima.*

Al M. R. P. F. Daniello da Castiglione Predicatore Capuccino e Cõmissario Generale nella Prouincia d'Otranto. A Leccie.

Di Congratulatione.

C*On tutto il cuore io mi congratulo con V. P. di cotesto grado, ch'ella hà prima meritato, che hauuto. S'egli è lecito di far'il profeta al chiaro lume, ch'ella fuori di se manda ogn'hora, io le dinuntio che più oltre arriuerà con la ricognitione, benche nè anche quì sia mai giunta col disiderio, abbondando ella di modestia, nientemeno, che d'ogn'altra virtù pregiata. Instarei io in questo luogo, se non fosse ardimento, che V. P. si studiasse di mantenersi in questi caldi, e sotto così gran mole d'affari, almeno col mirar più tosto con gli occhi del cuore, che con quelli del corpo i libri; ma se me'l concede, di ciò la prego con la maggior'efficacia, che si possa usare; per suo bene, per gloria della sua patria, e per contentezza de' parenti, e de gli amici. e mia particolarmẽte, accertãdola che di questo le haurò io quell'obligatione, che le terrei, se mi facesse il più caro, e disiderato fauore, e piacere del mondo. Et a V. P. io bacio la mano. Di Monza.*

Alla Sig. Caterina Villani Zucchi sua Zia Della famiglia di San Senatore Villani Arciuescouo di Milano. A Milano.

Di Complimento.

G*Raue fallo mi parrebbe di commettere se lasciassi d'ubbidir'a V. S. e di cooperar'a i suoi feruori. Pesami quest'uno, che il messo non habbia con la diligenza in portare la lettera supplita la tardanza di lei in mandare l'auuiso; perche hauesse ella dall'esegu-*

tione

tione potuto argomentar'il mio disiderio di seruirla senza indugio. A Roma io scriuerò quest'altra settimana, e spero che V.S. otterrà tosto quel, che chiede con instanza, e sarebbe vtile per molti rispetti: percioche l'amico, informato de' suoi meriti, ad ogni facenda preporrà questo negotio, & il porterà al bramato fine. A V. S. & al Signor Dottore suo consorte io bacio le mani. Di Monza al 1. d'Agosto 1605.

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Codogno Sacerdote Capuccino e Dottore di Leggi. A Roma.

Di Ringratiamento.

D*I tutta l'opera, che hà V.P. vsata con l'amico per carità, io participo per debito, passando fra noi tanta congiuntione, che reputo fatto à mio prò tuttociò, che si fà per vtile di lui. Conosco io molto bene, ch'egli è in stato tale, che se non viene alcuna volta soccorso con efficaci parole, può correre pericolo di perdere in vn punto l'acquistato in parecchi anni. Il nostro male è, che non ci studiamo di sradicare da gli animi nostri gli habiti vitiosi, e gli eccessi delle passioni con violenza, e forza d'atti contrari, mediante quella mirabil virtù, chiamata, Mortificatione di cui appena si sà il nome. Così insegnò il B. Doroteo Quegli è mortificato*, Qui viriliter certat, quoniam quicquid vitio suo, passionique contrarium animaduertit, id totis viribus aggreditur, & operatur. *Questo è quel che Riccardo Vittorino volle significare esser proprio de' veri serui ai Dio*, Non solum carnales sensus per disciplinam restringere, sed etiã per Mortificationem extinguere. *Troppo io digredisco, e fuori di proposito, essendo à V.P. queste cose più note per la pratica, che à me non sono per scrittura. Vengo all'obligo mio di ringratiarla d'ogni sua manifattura, ma più con l'effetto del cuore, che con copia di parole, & in vn medesimo tempo la prego à continuare, à porger aiuto à chi n'hà bisogno. Et à V.S. bacio la mano.* Di Monza.

Serm. 10.

Super Genesim.

Al Signor F. T.

Di Complimento

F*V mio pensiero d'honorar per debito l'Illustrissimo* Signore M. *che mi si è sempre dimostrato amoreuole per gentilezza. A questo fine io disegnaua di publicar'il poco, che hò raccolto della sua vita hauuto non da huomini di poco ceruello, ma sẽsatissimi col lor giuramento; ma poiche m'accorgo di far piacere à ritirarmi dall'impresa, vbbidirò, eleggendomi anzi di mortificare la mia volontà, che di contradire all'altrui disiderio, per li rispetti, che V. S. racconta. Custodiscalami* Iddio *lungamente.* Di Monza.

Al

Al Sig. Francesco Peranda Segretario dell'Illustrissimi......

Che mutatione è questa di V.S? Vsaua ella di scriuermi spesso, & hora perche mi scriue così di raro? Sò le sue occupationi, che possono suiarla dal fauorirmi delle sue lettere: ma mi è d'altra parte nota la sua cortesia, che la spinge a farmene gratia, quando grandissimo impedimento non se le attrauersa, siche io non posso indurmi a credere che la distrattione de' suoi studi mi priui della consolatione delle sue carte. Qual'altra cosa può esser cagione del tacere di V. S? Infermità di corpo, ò trauaglio d'animo? *Così vo io dubitando, e piaccia a* Dio, *che non m'apponga al vero.* In che cruccio io mi truoui per questo dubbio, *dicalo a lei il fraternale amore, che passa fra noi, & il viuo disiderio, che ho del suo non meno, che del proprio mio bene.* Per liberarmene, *se si può, con alcuna buona nouella, non sia a V.* S. *graue di scriuermi, ò di farmi scriuere due righe dell'esser suo, e del* Signore ...... *diche io la prego con ogni maggior caldezza.* E *le bacio la mano.* Di Monza *a' 2. di Agosto 1605.*

Di Complimento.

Al R.P. Giouanni Oliua Theologo della compagnia di Giesù. A Milano.

DImanda V. R. *perdono come se hauesse errato quanto io la debbo ringratiare, e veramente la ringratio, che m'habbia fauorito in ricordarsi di me col valersi dell'opera mia.* Ma *se scriuerà ella più in questa maniera, haurà da douero cagione di chieder mercè di questa, che non sarà poca colpa, con vn gran dubbio di non riportarne così di leggieri l'assolutione, essendo io molto terribile con quelli amici; che fanno a me di questi torti dopo hauerli in prima fatti a se stessi. Comandimi pur'il* Padre Oliua *confidentemente, e frequentemente per darmi a credere che mi ama, sicuro che io gli farò sempre conoscere, che lo stimo, si come potrà anche vedere nella presente occasione secondo la relation dell'amico, che se ne torna. Et alle orationi di V.*R. *io mi raccomando di cuore.* Di Monza *a' 3. di Agosto 1605.*

Di complimento.

Alla Signora Angelica, Agata Sfondrata Priora del Monasterio di San Paolo di Milano.

AL *mio antico disiderio, da me non ancor' adempito per rispetto di darmi a conoscere a V.S.Illustriss. ha ella somministrata tanta forza con la cortese mentione fatta di me con la Signora Caterina Zucchi mia zia, che da lui spinto a lei finalmente mi presento dichiarandomele in somma per vno, che fra mille, e mille l'osserua,*

Di complimento.

la

la pregia non tanto perche ella ſia nobilisſima di ſangue, e ſorella del Signor Cardinale di *ſanta Cecilia, di cui io ſono ſeruidore di molti anni, quanto perche viene da tutti predicata per adorna di ſegnalatisſime virtù, di quelle masſimamente, che a ſe riuolgono gli occhi infin di quel ſignore, che habita nell'alto* Cielo. *Potrei io ragioneuelmente dubitar che non foſse* V.S. *Illuſtriſs. ſua natura, e le parole della ſignora mia zia non m'asſicuraſſero del contrario, eſſendo io ſi debil ſoggetto in ogni coſa, benche però tanto riuerente verſo le ſignore, che ſi poſſono giuſtamente chiamar ſignore, ſimili a lei, e loro ſi oſſequente, che per queſto ſono perauuentura in parte degno di ciò, che per altro non merito. Quantunque con verità io mi ſia ò l'altrui affettione mi faccia parere, mi terrò auuenturatisſimo ſe potrò mai eſſer atto inſtromento di ſeruire a* V.S. *Illuſtrisſima di qualche mia coſetta, non mi conoſcendo da tanto, tuttoche ella n'habbia diuerſa, e troppo corteſe opinione. All'arbitrio di lei me ne ſtarò io in ogni tempo, ambitioſo di eſeguire con prontezza quello, che ho ſcritto per diſiderio di riceuere delle ſue gratie. Et a* V.S. *Illuſtrisſima io bacio la mano.* Di Monza a' 10. d'*Agoſto* 1605.

Al Sig. Lodouico Carbone, già Lettore di Theologia nello ſtudio di Perugia. A Vinetia.

Di Complimento.

R*itratto dal viuo della prudenza, e della bontà di* V.S. *è queſt'vltima ſua lettera, la quale quanto io ſtimi, Iddio gliele dica per me, anzi faccia queſto vfficio la coſa ſteſſa, come che ella ſoglia giudicar di ſe, e di cio, che eſce dalle ſue mani ſecondo l'humil ſentimento, che ha di ſe medeſima.* Vedrà *ella in effetto quel, che io ſcriuo con ſincerità di cuore.* Già *la ſcrittura è ſtata letta da i comuni amici con diſegno di valercene con giunta di quanto andremo di concerto trouando, e diſponendo per incaminare, e condurre al diſiderato fine queſto negotio hora masſimamente, che veggiamo che coloro, che l'impugnauano, incominciano a fauorirlo così gagliardamente, che posſiamo prometterci conſolatione ineffabile in terra, e premio largo in* Cielo. *Queſto è l'indubitato contraſegno che hanno le coſe di* Dio *delle mille difficoltà, che patiſcono per diſturbarle, ma in progreſſo di tempo dileguano, quaſi neue la sù gli alti monti al percotere de i raggi ſolari.* Determini *V.S. hormai di venire, eſſendo da me con impatiente diſiderio aſpettata.* E *le bacio la mano.* Di Monza a' 16. d'*Agoſto* 1605.

Al

Al Sig. Fabio Albergati. A Bologna.

Di Complimento.

Briga non mi hà data V.S. si com'ella dubita, ma contentezza mi hà apportata, si com'io le significo, con obligo di renderle gratie, e con disiderio di farle instanza a continuare di fauorire co i comandamenti vn amico tale, che non può lasciare d'honorar con la beniuolenza. Questo fò io con scarsezza di parole, ma con abbondanza d'affetto. Et a V.S. bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Pompeo Vgonio.

Di Complimento.

Piacemi che la mia lettera habbia trouata V.S. non solamente sana, ma mia, e pronta a dimostrar che s'ella è facile a promettere per bontà di natura, non è difficile a osseruar per obligo di fede. Andra ella hora innanzi per supplir non il difetto della volontà, che fu sempre l'istessa in lei, ma l'impedimento delle trauersie, che cotidianamente si presentano. Hò parlato con gli amici. Il Sig. Pietro vuole ciò che a V.S. *piace, ma lentè, & il* Sig. Lodouico, *come di natura più colerico, vuole il medesimo festinanter, ond'ella, festinet lentè, e darà sodisfattione ad amẽdue le parti. Gli bacio la mano.* Di *Mõza.*

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di Ringratiamento.

Deriuano da amoroso cuore i fauori, che V.S. *mi fà con la sua gentil lettera, e con la sollecita cura non men per sodisfar'alla sua bontà, che per compiacer'alla curiosità mia. D'amendue io le rendo quelle gratie non che sono loro proportionate, ma che son'a me possibili, restando con vna gran voglia di dar'altro, essendole etiandio tenuto d'altro, quando ò per buona occasione, che si mostri, ò per cortese offerta, ch'ella mi faccia, mi verrà ciò conceduto. Et a* V.S. *io bacio la mano.* Di *Monza al primo di Settembre 1605.*

Al Sig. Gio. Iacopo Ghilini suo Cugino Segretario dell'Eccellentissimo Senato di Milano. A Milano.

Di Raccomãdatione.

Gran bisogno merita grand'aiuto. V.S. *che può darlo, non vorrà negarlo alla presentatrice di questa lettera, vedoua si indegnamente tribolata nella persona d'vn suo caro pegno, che chiunque ne sà la cagione, non può senza stomaco sentirne parlare. Vien'ella a* V.S. *prima per consiglio, qual sia miglior partito ricorrere al Senato, ò all'Auditore generale di Monza per liberare se stessa di cruccio col trarre il figliuolo di briga, poi per soccorso, affinche ò con l'vno, ò con l'altro la fauorisca non dirò con prontezza d'animo, e con efficacia d'officio, non sapendo ella far altramente. E certo, procurando* V.S.

F   non

Non tanto, che costei ottenga quel, che dimanda, quanto cio, che ogni diritto vuole, potrà esser sicurissima di far cosa accetta à Dio, grata a i buoni, e di molta obligatione à me. E le bacio le mano. Di Monza.

Al Sig. B. H.

Di esortatione.

IN *leggendo la lettera di V.S. in vece di consolatione io hò sentito rammarico, perche dandomi a credere ch'ella hauesse mutato proponimento, veggo che tuttauia il ritien saldo, tuttoche gli amici suoi, e del suo vero bene non l'approuino, stante le cose già scritte.* Infin' il *mio* Padre *Siluio Capuccino celebre, per santità, da lei in mia compagnia visitato, non può ammetterlo, hauendo specialmente innanzi i freschi esempi d'altri di minore età, e di maggiori forze di lei, che hora sono spettacoli di poco honore per se, e per la casa. S'arroge a ciò, che chi hà talenti, dee trafficarli per beneficio delle anime, e non sepellirli con certezza di douerne essere ripreso da quel supremo* Padre *di famiglia al far de' conti. Per humiltà risponderà* V.S *che sà di non hauerli, e noi con verità replicheremo che conosciamo che n'è ricca, e che per ciò è obligata di comunicarli, guardandosi di non porsi in necessità d'hauer' a nasconderli, siccome ageuolmente riuscirebbe, s'ella facesse quello, che è risoluta d'eseguire.* Forse, *che io non hò veduto molti di questi tali inchiodati dapoi da* Dio *sopra letti, del tutto inutili per se, e per altri, anzi à gli altri d'impaccio per hauer voluto vbbidire più al proprio senso poco regolato, che attenersi all'altrui consiglio ben prudente.* Questo *non vorrei, che a* V.S. *interuenisse perche sarei io afflitto quando fosse ella inferma.* Mentre, Signor mio *carissimo, c'è tempo, determini saggiamente, e per ciò far meglio, consenta di rimetter il suo volere appassionato nelle mani di quelli, che hauendo occhi non punto adombrati, vedono quel, che è bene per l'anima sua senza vn minimo che d'attacco, e d'interesse.* Non contradica *accertandola io ch'ella non se'l recherà mai a pentimento, la doue nol facendo, mi spiacerebbe che se n'hauesse alla fine a dolere senza prò, e giouamento.* Et a V.S. *io bacio la mano di cuore.* Di *Monza.*

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di Complimento.

QVesta *sera solamente io hò inteso, che il* Sig. Dottore *padre di* V.S. *giace in letto.* E *comeche la nuoua sia con la coda di non sò che, il quale allegerisce l'indispositione; io nondimeno, che amo, & osseruo cotesto gentil'huomo assai, non posso sentir poco dolore, benche mi si dica esser poco il male, potendo con ragione dubitar che si diminuisca per buon rispetto cio, che non vorrei che fosse in effetto.* Prego V.S. *ad auuisarmi di quel, che passa, con verità di ragguaglio, perche*

se il

se il Signor suo Padre starà bene, ne festeggi in me stesso, e se starà male, possa accompagnar col cuor afflitto che si trouerà col corpo oppresso. Mi consoli V.S. con questa gratia, che io le ne sarò molto tenuto. Et ad amendue le SS. VV. io bacio le mani. Di Monza a' 9. di Settembre 1605.

Al R.P.F. Ruggiero da Città di Castello Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di Complimento

DAl mandar'a V.P. il libro quì allegato mi fò nascer' occasione di salutarla con sincero cuore, e di chiederle con grande instanza, che le piaccia d'unire la memoria, ch'ella hà di se stessa con quella, che disidero, che habbia di me allhorache si truoua auanti al nostro comun padrone, e Padre. Il preghi V.P. principalmente per quel graue negotio à lei communicato dal mio Padre Amantio, e per me, che di maniera io mi porti in vita, che me n'habbia a rallegrar in morte. Queste sono vere opere di carità degne del Padre Ruggiero *si caritenole. Et à V.P. io bacio la mano.* Di Monza a' 21. di Settembre 1605.

Al Clariss. Sig. Vincenzo Bollani. A Vinetia.

Di Ringratiamento.

QVanto è V.S. Clarissima cortese in offerire, quanto diligente in trattare, quanto esatta in scriuere. Ritenuto *dalla mia infacondia, non menche dalla sua probibitione io non le rendo gratie di questi segnalati fauori, auuengache picciol riconoscimento di debito sarebbe ogni gran ringratiamento di parole.* Ma quel, che V.S. *Clarissima non hà da me in ciance, riceuerallo da* Dio *in fatti, mirando ella anche* Dio *in tutte queste cose, che fà per vn suo seruo. E le bacio la mano.* Di Monza a' 21. di Settembre 1605.

Al Sig. Caualiere Battista Guarini. A Padoua.

Di Complimento.

BElla occasione mi hà data V. S. di seruire a lei, facendo special gratia a me, della quale io le bacio la mano, conforme al mio debito, e la prego poi secondo il mio disiderio, che se quello è stato il primo fauore da molto tempo in quà, non sia l'vltimo in auuenire, se non hà caro, che tosto manchi in me il piacere, che hora sento. Et à V.S. io mi raccomando di cuore. Di Monza.

A Monsignor A. B.

Di Lamento

NVoua mi sarebbe stata ogn'altra nuoua, che quella, che mi hà V.S. data, essendo il figlio tenace per participatione del padre auido per natura. Si può vn'altra volta per via indiretta ritentar l'animo suo, ma io credo che riuscirà infruttuosa la seconda non meno

della prima opera; poiche troppo sono cotesti Signori attaccati all'interesse. Questi huomini stretti sono del numero di coloro, de' quali scrisse Seneca, Auarus nisi quum moritur, nihil rectè facit; ma che cosa loro finalmente auuenga disselo vn certo poeta.

In Prouer.

....Quodcunque profunda
Traxit auaritia, luxu peiore refundit.

Claud. de bello Gild.

essendo alto giudicio di Dio che, Auarorum opes luxu heredes profundant. Ma questo non fà al caso nostro. Hò anch'io disegnato, più tosto per non riprendere me stesso per hauer mancato, che speri bene per hauer tentato, di metter attorno all'amico di se medesimo vn' amico dell'honor di Dio, e della mia sodisfattione, pregando però V. S. a non desistere dal suo proponimento. Questa è causa di N. S. quando sia tempo finirà sempre bene, poiche così a sua diuina Maestà piaccia. Io ringratio V. S. senza fine dell'officio fatto da lei con gran zelo, restandolo ancora molto obligato. E le bacio la mano. Di Monza.

Al R. P. F. Gio. Vergate da Milano, Sacerdote Capuccino. A Verano.

Di Complimento.

VNo de' più disiderabili vffici, che io faccia, è questo di mandare ad amici pegni d'amicitia, sieno miei, ò d'altri. N'haurà V. P. riceuuto vno del nostro Signor Horatio Besozzo, eccone vn'altro, che dourà esserle più caro del primo, come da lei più aspettato, se non sono male indouino di quel, che tra loro si tratta. Se in altro io posso esser ministro profitteuole, sicome insin qui parmi d'essere stato solamente amoreuole, mi comandi V. P. sicura che non comanderà indarno E le bacio la mano. Di Monza.

A Monsi. Vespasiano Aiazza Abate di santa MARIA dell'Abbondanza in Sauoia. A Vercelli.

Di Complimento.

SEmpre V. S. Reuerendissima mi fauorisce; sapendo io che sempre disidera di fauorirmi: nè dal mancamento de gli effetti consente Aristotele che si argomenti esser difetto nella volontà altrui, meno in quella di lei, di cui io farei ampla fede ad altri, non solo la fò a me stesso. Laonde la lettera di V. S. Reuerendissima hà più tosto dato segno di soprabbondante cortesia, che seruito di necessaria testificatione, credendo io ch'ella habbia intieramente sodisfatta alla parte dell'amico, affineche il Signor Caualiere, & io restassimo compiaciuti. Amendue le rimaniam altrettanto obligati per l'opera spesa, ancora che senza prò, quanto le saressimo tenuti per l'esito seguito di ciò, che disiderauamo. Et a V. S. Reuerendissima io bacio la mano di cuore. Di Monza a' 25. di Settembre 1605.

Al

Al Sig. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Preghiere.

C*Ontra la mia deliberatione di non esser di grauezza al mio Si*gnor Mauritio *à cui vorrei esser di solleuamento*, il Sig. Gio. Andrea *Visconti mio compatriota, & amico puro mi hà, dirò come la cosa passa, dolcemente violentato à scriuer à* V. S. *per significarle di nuouo, che ella recherebbe à lui gran consolatione, e sarebbe à me molta gratia, se in quelle hore, che sono delle facende men'importanti si contentasse di stendere la sua maestreuol mano per tesser quasi vaghi, e ricchi drappi tempestati di rubini de' suoi caratteri, e distinti di vari colori secondo la diuersità delle cose, che dà di quando in quando cotesta Reina delle città di* Roma, *per dilettare gli occhi, e per pascere la curiosità nostra. Ma ciò sia con ogni agio di* V.S. *altrimenti io le protesto che nel mezo de i fauori sentiressimo notabil disgusto. Se per questo mio ardimento io merito pena, son pronto à riceuerla, se bene meglio sarebbe ch'ella anzi mi porgesse occasione di seruire à lei, alla quale bacio la mano, e saluto con riuerenza il nostro* R. Padre *Abate* Don' Angelo *Grillo*. Di Monza *a'* 28. *di Settembre* 1605.

Al Sig. Iacomo Bonetti. A Roma.

Di Preghiere.

P*Er complimento à* V.S. *io non iscriuo mai, come che per le sue virtù, e per la nostra amicitia mi ricordi di lei del continuo; ma son presto alle buone occasioni di valermi della sua amoreuole volontà, e cortese opera ò per me oue bisogna, ò per amici, per li quali hora à lei me ne vengo con l'incluso memoriale, che farà l'officio suo d'informarla di quanto si disidera, lasciandosi a me quello di pregarla viuamente il più, che posso, ch'ella si contenti di maneggiarsi à mia contemplatione di modo, che riduca in porto quella nauicella, che và fluttuando in alto mare.* Grande *si mostrerà la bontà, e la gentilezza di* V.S. *in questo, nè minore sarà la nostra obligatione per questo.* E *le bacio la mano.* Di Monza *a'* 28. *di* Settembre 1605.

Al Signor' Alfonso Basso. A Crema.

Di ringratiamento.

P*Er mano di* M. Luigi *Casato* Bastone *hò riceuuto le pelli.* Quanto *elle mi piacciano, da questo* V.S. *il consideri, che io non sò dirlo, ne ringratiar lei della sua esquisita diligenza, perche io restassi molto sodisfatto, & il denaro bene speso.* Ma *quel, che riman' imperfetto nell'vfficio, sarà supplito con l'opera quando ella mi significhi in che io possa esserle di gusto, ò di seruigio in queste nostre bande.* Et a V.S. *io mi raccomando.* Di *Monza a'* 5. *d'Ottobre* 1605.

Al Sig. Gio. Francesco Peranda, che fù Segretario de i Signori Cardinali di Sermoneta, e Caetano. A Roma.

Di Scusa.

TOcca à me per lo più di stuzzicar V.S. con mie lettere, con piacere, se ho l'occhio alla mia contenzza, ma con molestia, se miro alle sue occupationi, le quali sono tante, che io, come buon amico, le dourei diminuire, non accrescere. Condoni ella questa licenza al disiderio, che mi stimola d'hauer nouella di lei dopo tanto tempo, & à i bisogni, che se presentano d'esser fauorito con la sua opera in quello, che le specificherò nell'altro foglio. Non si turbi V.S. perche io le darò buon indirizzo, ne men tema l'huomo, con cui dourà trattare, essendo egli altrettanto dolce di natura, quanto par brusco all'aspetto. Faccia ella sopra tutto, che la carta rappresenta il candore dell'animo suo, affinche egli sia più lodato, & io resti meglio seruito. V. S. non mi neghi nè l'vna, nè l'altra gratia, che io ne haurò molta obligatione alla sua cortesia. Di Monza.

Al Sig. Marco Velseri, letteratissimo Signore. In Augusta.

Di raccomãdatione.

STarei fresco, Signor Velseri mio, se già non si sapesse fra gli amici che io non sono Pitagorico in questa parte di conseruarglimi come cosa venuta dal Cielo, disse colui, perche potrei temer d'essere spesso ripreso da gli osseruatori, anzi seruitori di queste manifatture. Che s'alcuno impeto mondano può recar qualche disturbo all'amistà nostra, Zefiro se'l porti nelle sue contrade. Ma se la sedia dell'amicitia è l'animo, al parer di Platone, e d'Aristotele, e se noi siam questo medesimo animo, non si dee dubitare che nè per lontananza di luogo, nè per lunghezza di tempo, ne per varietà d'humani accidenti si possa fra noi cagionar diminutione d'amore, & alienatione de gli animi. Taccio io per ciò più confidentemente con V. S. Illustrissima per le mie occupationi, che talhora non permettono che sodisfaccia a gli oblighi impostimi dalla natura, non che a gli vffici lodeuoli dell'amicitia. Ma se sono con lei di raro per impedimento, l'amo, e l'osseruo però sempre per li suoi alti meriti, e per mio gran debito. Non ci sarà contuttociò mai nè studio caro, ne facenda importante, ond'io lasci disiderar mie lettere, qualhora haurò da scriuere non per trattenerla con la lettione, ma per seruirla con l'opera, che haurò fatta, e che mi conuerrà spendere di nuouo per lei. Hò disteso queste poche righe per scusa del passato, e per difesa nell'auuenire quando da Amore fossi accusato di poco amoreuole, intendendo la cagione del mio silentio. Mando à V.S. Illustrissima con questa occasione la vita latina di S. Gherardo nostro Monzese, sperando che debba piacerle per l'auttore, che l'hà scritta, se non per la leggiadria, con cui non si vanta di sapere scriuere. E le bacio di cuore la mano. Di Monza.

Al Sig. Agostino Croce Dottore di leggi, Gentilhuomo Milanese. A Roma.

Di raccomãdatione.

ANni parmi che sien corsi, non settimane passate, che io non hò visitato V.S. per non distrarla senza profitto, sapendo ch'ella stà impiegata con frutto. Per negligente, che io mi dimostri in salutarla alcuna volta, son però costante in amarla in ogni tempo: verità tanto chiara, che non hà bisogno di comprobatione. Guardarei tuttauia il silentio con V. S. se il Signor Ambrogio costretto da altri à litigare, non m'hauesse mosso à scriuere per raccomandarle il più, che posso la sua briga, per la cui espeditione si haurà à leuar da Roma *non sò che, ch'ella intenderà da lui, per potere seguitar à godere con quiete quello, che dee con ragione. Signor Agostino mio faccia* V.S. *di gratia sì, che egli comprenda che io hò scritto non con dubbio di non hauer a ottenere, ma con certezza di douer conseguire cio, che dichiara l'allegatione, che mando, merita l'amico, e chieggo io, assicurandola che amendue contenderemo di precedenza in esserle più obligati. Con che a* V.S. *io bacio la mano.* Di Monza.

A Monſ. Bernardino Scotto Auuocato Conciſtoriale e di Filippo Terzo Re di Spagna. A Roma.

Di Ragguaglio.

MAncherei di mio debito, se lasciassi di ragguagliar V.S. di quello, che può esser ch'ella habbia in parte inteso, auuisandomi di farle in ciò cosa grata. Il nostro Monsig. *Horatio* Besozzo, *il cui nome con tenerezza ricordo, prode soldato di* Christo, *dato de' calci a questo mondo profano, si è rinchiuso nel mondo (per così dire) sagro della* Religione Capuccina, *confidato nella benignita di quel* Signore, *che non suole negar'il potere a cui inspira il volere, e volere così generoso. Egli già fatto superiore à se medesimo, senza dar l'vltimo* Vale *a i parenti, & a gli amici per incominciare dalle cose più care il dispregio, se n'è ito di lungo da Nouara a Cremona, & a quest'hora dourà esser vestito di sacco, e cinto di fune, se non hò mal intesa la sua lettera. Così si fà, Sig. Scotto mio, burlar'il mondo, che è sì gran truffatore, perche il mondo non beffi, & vccelli noi, che talhora troppo follemente corriam dietro alle sue cose orpellate, e più apparenti, che vere.* Ma *tempo non è da filosofare, massimamente con sì valente filosofo christiano. Tornando al nostro amico, preghiam Dio, che gli presti gratia di poter conseguire la virtù della perseueranza da* S. Bernardo *chiamata vnica figlia del sommo* Re, *fine, e consumatione delle altre virtù tutte, accioche egli continui francamente in quel genere di vita, che si hà eletto per sua salute, & à gloria di sua diuina Maestà. Tre cõpagni erauamo in* Roma *ristretti in vn medesimo*

Ser. S. Bernard.

albergo, e d'vn'istesso volere, il Sig. Horatio, hora Capuccino, il Sign. Adriano Massarelli, che si fece Prete di cotesto Oratorio, & io, il quale come da poco me ne vò tuttauia serpendo sopra questa vil terra, nè sò alzarmi per seguitar chi mi precede col lume del buon' essempio. Ma non saran forse sempre gittati indarno i sospiri, nè porti i preghi. V.S. come vero amico, aiuti a portarmi con la forza delle sue orationi là, dou'io vorrei peruenire con la persona. E le bacio la mano. Di Monza a' 15. d'Ottobre 1605.

Al Sig. Mauritio Cataneo, che fù Segretario del Sig. Cardinale Albano. A Roma.

Di Complimento.

ALl'hora appunto che la lettera di V.S. per me poteua esser in Milano, là io per lei haueua espedita vna mia a Roma; e sarebbe stato facil cosa, che si fossero elle trouate, e salutate, se così hauessero spirito, che le guidasse, sicome han senò da portar pegni d'amore ad amici amoreuoli. Tal è questa sua in ogni parte, che per sua l'haurei riconosciuta ancor senza nome; perche, sibene ella scriue con communi caratteri, non scriue però mai con ordinario amore, ma con particolarissimo affetto, che è il segnale nobilissimo, che le distingue da certe letteracce più fredde, che il Gennaio. Si da douero, che è così; che non poco cresce sempre più la mia allegrezza per l'amicitia di V.S., che del continuo mi honora, e la mia obligatione per le gratie, che tutto dì m'inuia, insin di quelle, ch'ella, diuenta impatiente per cortesia in aspettarne la mia richiesta fatta per improntitudine d'altri, hauendo preueduto che ci verrebbono gratissime, non hà potuto indugiar'à participarmene. Ne bacio a V.S. quella mano, che hà disteso sì cari auuisi, e mi dichiaro maggiormente tenuto a quell'intelletto, che gli hà dettati. In auuenire sia però la regola del suo scriuere non il disiderio curioso, che hanno altri, ma il tempo otioso, che haurà ella, se punto d'otio si truoua in vna cosa, doue s'attende a negotio virtuoso, e letterario. Et in gratia di V.S. e del nostro osseruandissimo Abate Don'Angelo Grillo mi raccomando con todo mio corazon. Di Monza a' 25. d'Ottobre 1605.

Al Sig. Baldassaro Castelbesozzo Dottore di Leggi. A Milano.

Di Complimento.

V. S. m'offerisce per gentilezza di natura l'amicitia sua, che si dourebbe ricercar per interesse d'honore, come di gentilhuomo, che di rare virtù hà l'animo adorno. Direi che di ciò io mi pregio, se potessi con ragione riconoscer da merito quel, che sò che mi viene per gratia. Sia come si voglia. Qual io mi truouo in effetto, ò V.S. mi cõsidera

fiderà per affettione, sarò sempre suo col cuore in amarla, e stimarla, e con l'opera in seruirla, se in questo haurò fauoreuole la sorte, & incomincierò non andrà molto con la picciola occasione, che mi hà ella data d'oscurare più tosto che d'illustrare la sua scrittura, poichè mi par più degna di lode approbante, che di censura correggente. Alquãto di tempo solamente chieggo per far quel, che V.S. vuole, non cio, che io non dourei, essendo in questi giorni assai angostiato per alcune cosette, che mi conuien fornire per liberarmi del cruccio, che altri me ne danno. Fra poco me ne sbrigherò. In questo mentre io ringratio V. S. del pretioso dono della sua beniuolenza, che mi presenta, e del caro segno della confidenza, che con me dimostra. Et a lei, & al Sign. Caualiere Scotto *suo zio io bacio le mani. Di Monza a' 26. di Luglio* 1605.

Al R. P. Don' Amadeo Martelli Theologo della Congregatione de' Cherici Regolari di San Paolo. A Bologna.

Di esortatione.

DA *Monza a* Casale, *di là a* Bologna *e di costì a* Roma *eh?* A *riuederci, Iddio sà quando. Se di lunga mano io non conoscesi la ben fondata bontà di* V. R., *le ricordarei che ou'ella si trouerà a* Roma, *si custodisse, perche sarà in città piena sì di diuotione, ma ancor'abbondeuole di distrattioni per chi non istà molto in ceruello con pericolo di perdere la quiete sì gran bene, anzi uno de' maggiori beni, che in questa vita possiam hauere. Oda ella* San Girolamo *praticbissimo di* Roma, *che fu sempre* Roma. Est quidem ibi sancta Ecclesia, sunt trophæa Apostolorum, & martyrum: est Christi vera confessio; est ab Apostolo prædicata fides, & gentilitate calcata, in sublime se quotidie erigens vocabulum Christianum; sed ipsa ambitio, potentia, magnitudo vrbis, videri, & videre, salutari, & salutare, laudare, & detrahere, vel audire, vel proloqui, & tantam frequentiam hominum saltem inuitum videre à proposito Monachorum, & quiete aliena sunt: aut enim videmus venientes ad nos, & silentium perdimus, aut non videmus, ac superbiæ arguimur. Interdumque vt visitantibus reddamus vitam, ad superbas fores pergimus, & inter linguas rodentium ministrorum, postes ingredimur auratos. *Ma vn'altro auttore, altri, e maggiori mali racconta, che nascono da tante visite vane, da tante conuersationi infruttuose, da tante ciance inutili.* Plurimæ (inquit) occupationes, operationes, salutationes, confabulationes, societatesque animum miserè turbant, diligentiam eneruant, puritatem inficiunt, caritatem imminuunt, ac frigefaciunt, vt nunquam ad germanum illius feruorem peruenire possit, pietatis studium impediunt, rationem

Epist. ad Marcellã.

obcœcant, vt cernere nequeat quod sibi sit conducibile. *Puossi sentir di peggio in questa materia?* Risponderà V. R. *che i religiosi non possono attendere a queste cose. Ella non dica che non possono, ma dica, e dirà meglio, che non dourebbono. Mancano esempi antichi, e moderni. N'hò io in pronto parecchi, ma non mi sò lecito di recarli in mezo. La vista poi della stessa porpora, che virtù hà ella? D'accender forse i cuori a sparger'il sangue, se il bisogno il richiedesse per amor del nostro diletto, che è rubicondo, e rosseggiante, dice la Sposa nella* Cantica? *Appunto.* Ma *anzi d'adornarne la persona, e di fregiarne la famiglia. Gli oggetti son troppo potenti a sedurre gli animi infin de i molto saggi. Il testificano i libri, e la speranza il mostra. Quanti da principio amatori delle proprie humili stanze, ad altro non pensauano che alla lor bassezza; poiche il loro stato ancora così insegnaua; ma vscitine fuori più spesso di quel, che conueniua, & addimesticatisi co'*Signori*, s'inuaghirono delle cose da Signori, sìche pian piano incominciarono a putire i monasteri, a spiacere le celle, a rincrescere i ritiramenti, & in somma tutto quello, che auanti era di gusto, a farsi più amaro, che l'aloe medesimo. Il peggio è che i voti fatti con tanta solennità si rompono con gran facilità, e si lasciano le regole, e le religioni, alcuna volta col corpo, e souente con la volontà. O quanti miserabilissimi spettacoli hò io veduti di questa sorte con mio ineffabil dolore nel corso di quegli anni, che dimorai in* Roma. *Certo, che io per me non potrei mai accomodarmi ad approuare che i nostri religiosi vi andassero, senon ò costretti dall'vbbidienza, con risolutione però di star nel mezo del mondo come incogniti al mondo; ò mossi da diuotione di visitar quelle tante, e sante chiese per tornarsene di botto a casa.* Tu *se' in ciò troppo rigido, mi potrebbe esser detto in vn'orecchio. Il confesso. Le cose passate, e mal passate d'alcuni, mi sgomentano per le future. Concederei con tuttociò a* V. R., *se toccasse a me, vn'ampla patente di poter sene star colà, confidato ch'ella, quasi* Sole, *non contrarrebbe alcuna macchia nel mezo delle stesse laidezze, onde se ne rimarrebbe più pura, che mai. Hò speso tanto tempo in berlingare fuori di proposito, che non mi auanza più tempo, nè carta da ringratiare V. R. per debito della sua diligenza, credo vsata con diletto perche l'hà fatta per carità. Iddio, padrone delle gratie, sia quegli, che per me dia a lei quelle, ch'ella merita, & io non posso, ne potrei in eterno. Et alle orationi di* V. R. *io mi raccomando con molto affetto. Di Monza a' 4. di* Nouembre *1605.*

Cant. 5.

Al Sig. Baldassaro Castelbesozzo Dottore di Leggi. A Milano.

RImando a V. S. *la scrittura, auuerta ella di dire, Criticamente lacerata, ma dica, amicheuolmente punta, non con animo d'offendere, ma per disiderio di giouare a imitatione del cirurgo, che dato di mano a' suoi ferri, taglia hor questa, hora quella parte, perche quindi vscito l'humor peccante, il membro resti sano. Se in alcune cose io parrò rigorosetto anziche nò, V.S. ne incolperà se stessa, che così hà voluto, e la natura medesima dell'ammendare, la quale fà, che bene spesso si leui non men del buono, che del reo. Anche quel giardiniero, per giudicioso, che sia, in rimondando gli alberi alla sua cura raccomãdati, trõca quì vn ramo, là ne ricide vn'altro, che sarebbe perauuẽtura stato meglio il lasciarlo. Spero che* V.S. *darà vero sẽtimẽto a quel, che io hò fatto con retta intentione. Se vi sarà cosa, che le piaccia, mi rallegrerò d'hauerla seruita, quando nò, almeno goderò d'hauerla vbbidita. La ringratio de i versi.* Gli hò *considerati.* I *Latini mi paiono da maestro intendente, ma i volgari, da scolare principiante. A i particolari io non descendo di ciò non mi richiedendo ella. Ma non mi publichi* V. S. *per auttore di questo parere con gli auttori de i componimenti.* E *le bacio la mano.* Di Monza a'4. di Nouembre 1605.

Di Complimento e di scusa.

Al Sign. Bernardo Scotto suo Cugino. A Milano.

IL *Sig. Gio, non è comparso. Potrebbe alcun frettoloso interpretar'il suo non venire in sentimento di non voler fauorire; ma io non gli farei mai questo torto di creder che gentilhuomo sì buono, e parente sì stretto fosse per disdirmi gratia tanto honesta, e disiderata per l'interesse, che vi hà di sodisfattione il* Sig. *Baldassarro Zucchi mio zio.* Ricorro a V.S. *non come a mezano, che me l'impetri, ma come a cortese, che me ne auuisi, imaginandomi io che siano più di bisogno parole, che ringratino, che preghiere, che instino. Ma se perauentura v'è necessaria la sua eloquenza, degnisi di spiegarla con suo honore, e con mio obligo. Et alle* SS. VV. *io bacio le mani.* Di Monza a'5. di Nouem*bre* 1605.

Di Preghiere.

Al R. P. F. Giouanni Offredi da Cremona, Guardiano del Conuento de' Capuccini di Merate. A Merate.

E *Stato facil cosa, che la gratia, la quale da* V. P. *io aspettaua, mi sia venuta di gran lunga più copiosa, che non chiedeua; perche,* Mensuram caritas non habet, *dice san Girolamo, & io vi ag-*

Di Ringratiamento.
S.Hieron.

vi aggiungo, massimamente d'vn cuor nobile. Honorato da lei oltre *a i meriti, io non posso ringratiarla a proportione del debito; sono però certo, ch'ella si compiacerà d'obligarmi anche con l'ammetter per fatto quel, che non potrei compire.* A V. P. *io non m'offero, perche essendo tutto suo, può ella pensare che sieno parimente sue le cose mie.* Accessorium sequitur suum principale, *imparai vna volta, che fui legista.* Et *a* V. P. *io bacio la mano.* Di Monza a' 6. di No*uembre* 1605.

Insti. de re. diui. §. Si tam. ff. Si quis cau. l. Si eum.

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di Complimento.

SE *n'è ito il Sign. Francesco? Patienza supplisca dunque in sua vece il Sig. Giouanni, e mostri il proprio valore, e quanto possa l'amicitia, che ha con V. S., dandoci a vedere che nella stessa perdita habbiamo fatto guadagno. Assai ne spero io scriuendomene molto ella, solita a non esser facile a dire quando non sappia di poter sostenere.* Et *a V. S. io bacio la mano.* Di Monza *a'* 10. *di Nouembre* 1605.

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Codogno Sacerdote Capuccino già Dottore di Leggi. A Roma.

Di Complimẽto misto.

SCriuendo V. P. *per modestia, mi fà arrossire per vergogna, quasi io sia così inurbano, che non mi curi, che riesca a lei incommodo il conseguire ciò, che è a me di gusto, sebene hà ella in effetto sì poco riguardo a se medesima, che come se non hauesse altro, che fare, che di fauorirmi: i suoi pensieri son tutti volti a i suoi disegni, e le sue fatiche tutte spese per l'esito loro felice. Sù sia vero, che V.* P. *habbia tardato, tal compenso io hò nondimeno riceuuto dell'indugio, che mi cõtenterei che altri sempre mettesse tanto tempo in rispondere, purche io fossi sì auuenturato in guadagnare. Ragguaglio tanto più compito reputo, quanto è più semplice, quello della lettera dell'amico, nõ potendo dubitare che l'arte dell'oratore nasconda il nudo della verità.* Rimango *sodisfatto hora, e più resterò in auuenire, sperando che si debba fare del bene assai*, Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ, *ma con la bontà della vita, la quale può tanto, che ancor tacendo si predica efficacemente.* Così *vn Santo testificò,* Bona tacens actio plura præstat, quam verborum multitudo. *Correre qui vorrebbe la penna a ringratiar* V. P. *de' passi sparsi, delle diligenze vsate, e delle lettere scritte; ma io la ritengo da quest'vfficio, non douendosi pagare con moneta di ciance opere, che meritano premio di sostanza. In Cielo ella l'aspetti, non potendo hauerlo in terra proportioneuole.* Non *per ciò lascio io d'accertarla che conseruerò de' suoi fauori conti-*

nua

mia memoria, & haurò vn'ardente volontà di seruirla in ogni tempo. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza a 10. di Nouembre 1605.

A Monsig. Filippo Archinti Vescouo di Como. A Milano.

Di Preghiere.

MOnsignor Arciprete scriue a V. S. Reuerendiss. per l'offitio suo, & io le scriuo per la mia seruitù, non perche scioccamente mi persuada che le parole d'vn priuato sieno per aggiungner alcuna forza a quelle d'vn Signore, ma perche non hò potuto contradire a chi me le hà chieste, ingannato da vna certa voce, che va attorno, ch'ella mi sia cortese della sua gratia, & io possa con lei. Se a V. S. Reuerendiss. parrà di confermare questo huomo nella sua opinione, anche per honor mio, io le resterò grandemente obligato e di questo fauore, che sò di non meritare, e di quello, che il presente essibitore crede di riceuere per liberar vn suo figliuolo dell'errore, che specificherà l'annesso memoriale. Non molto graue è il fallo, se si considera il luogo, doue seguì, e colui, che il commise, il quale per esser nato (come si dice) a Luna vota, merita anzi compassione, che gastigo. Nella più calda maniera, che io posso supplico V. S. Reuerendiss. che per questi rispetti, & insieme per dimostrare l'innata bontà, e singolare carità sua, si degni di condonar al giouane quel, che hà fatto come giouane, e quasi come fanciullo, lasciando gran carestia di senno. S'ella giudicherà di concedermi troppo, diuida la gratia fra Monsignore Arciprete, e me si però, che ei venga intiera frà amendue. Et a V. S. Reuerendiss. io bacio humilmente la mano. Di Monza l'vltimo di Nouembre 1605.

A Monsign. Buonhuomo Proposto di San Nazzaro di Milano. A Milano.

Di Raccomādatione.

BErnardo Piantanida mio cherico, e scrittore se ne viene a V. S. per esser da lei essaminato per l'ordine dell'Ostiariato. Sarà ella contenta d'innanimarlo con amoreuolezza di padre, che addimandi, non di sgomentarlo con seuerità di giudice, che interroghi con occhio non al soggetto, che si presenta, ma a me, chi questa gratia chieggo, confidato nella cortesia di lei. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza.

Al R. P. F. Siluio Tacchi da Milano, Sacerdote Capuccino. A Cremona.

Di scusa e Di Complimēto misto.

VScita V. P. dal giro di questi nostri contorni, io mi sono, non sò come, lasciato quasi insensibilmente portare all'albergo della diligenza, all'habitatione della trascuraggine per vn presupposto fatto che nè anche per maggior vastità di paese, che ci si fraponesse, nè per rarità d'vffitij, che si vsi, non possa venir meno l'amicitia nostra,

bastan-

bastando che i nostri cuori, che incominciarono ad amar' in vn luogo non si rattepidiscano in vn'altro, sicome sò che non fanno. E tutto che ciò sia pur così vero, io non posso hora ad ogni modo star più saldo; ma forza è che me ne venga a discorrrre con V. P. per non esser più lungo tempo auaro a me stesso di quella consolatione, che sento in trattar con lei. Per la prima cosa io la saluto con ogni affetto, e per la seconda le dimando con molta gelosia, che è del nostro nouello soldato di Christo. Dell'animo suo posso rispondere io stesso a me medesimo, certo che è tutto buono, tutto inseruorato; ma delle sue forze corporali temo io alquanto. Saranno tali, Padre mio, ch'egli potrà durarla in quel lungo arringo, che hà incominciato a correre? Volentieri intenderei che così fosse, non disiderando io men'il suo, che il proprio mio bene. Particolar ventura è stata la sua l'esser capitato alle mani di V. P. e del Padre F. Girolamo Offredi, che sono Padri di tãta discretione, perche egli potrà, se mai potrà, con facilità maggiore toccare la meta del suo camino, dirò felice, quando sarà innanzi, se bene posso etiandio chiamarlo tale per la generosità dell'animo di compirlo, nõ che di principiarlo. All'vno, & all'altro io il raccomanderei, se non mi paresse di far offesa alla carità loro sì nota, e prouata. Il nostro negotio poi và bene, & andrà meglio fra poco. Ricordisi V. P. che essendo questa facenda quasi opera delle sue mani, è in obligo di pregar Dio che l'aiuti, l'accresca, e la protega, sperando io, se mai si potrà aprir questa Academia Christiana, che sarà come quel cauallo Troiano, da cui vsciranno non prodi guerrieri del mondo, ma valorosi campioni contra il mondo. Vn'altra volta m'allargherò di vantaggio. Con che a V. P. & al Padre F. Girolamo io bacio le mani. Di Monza l'vltimo di Nouembre 1605.

Al Sign. G. C. Cherico. A Barcellona.

Di Esortatione.

HO *prima inteso la vostra giunta a Barcellona, che la vostra partita da Milano. Piacemi che risoluto di torui del nido paterno siate volato in città cattolica, & accettato in casa d'vn Prelato esemplare, di qui conoscendo che Iddio non hà da voi del tutto leuata la mano della sua protettione. Auuertite hor voi, che di uoi non si possa cantar con colui,*

Horatius.

.... Cœlum, non animum mutat, qui transmare currit,

perche se penserete d'esser ancora costì il medesimo, che siate stato altroue, Sua Diuina Maestà u'abbandonerà al sicuro, e lasciandoui la briglia in collo, vi lascierà parimente precipitare nelle profonde balze di mille errori, e quel, che è peggio, nella dannatione eterna. Egli è necessario che uoi alla fine facciate uno di due, ò d'esser di Dio, ò del mondo.

mondo. Non si può in uno stesso tempo seruire a due Signori. E dottrina insegnata da Christo nella sua scuola. Se vi eleggerete di militar sotto lo stendardo del mondo, haurete, com'è douere, de' premi, che hà il mondo, di viuere in miseria, e di morire con infamia. Ma se vorrete esser dalla parte di Dio, per guiderdone haurete honore fra gli huomini, e gloria fra i Santi. Fratel mio ricordateui vn poco con vostra gran confusione di ciò, che promettesle per bocca d'altri quando foste leuato, e lauato al sagro fonte; e di quel, che diceste voi stesso allhora che prendeste i primi ordini del chericato. Quanto disleale, e mentitore infin qui siate stato, il sapete voi à vostro costo, l'hanno veduto i vostri parenti con dolore, e gli amici con dispiacere. Tempo è hormai che vi dimandiate in colpa di tante colpe, e che quasi figlio prodigo amaramente piangiate per hauer consumata la sostanza di tante facoltà gittate via, e di molti begli anni male spesi, piantando nell'animo questa salda determinatione di volere mutar uita, e costumi per cagionar salute a uoi stesso, festa a gli Angioli, e consolatione a i uostri; altrimenti potrete tenere per costante, che a tale stato ui ridurrete, che non sarà più in potere uostro d'operar bene per hauere rifiutati tanti inuiti di Dio, che ui chiamauano a lui per esser di lui dopò essere stato di uoi, e delle uostre passioni, le quali ui hanno spinto a cose sì brutte, anzi da bruto. Guai a uoi. Ma io non uoglio credere che siate così perduto, e dimentícheuole di uoi, e del uostro miglior bene, che non riconosciate la presente gratia, e non l'abbracciate con tutto 'l cuore, ringratiandone il suo donatore. Siete tuttauia a tempo di far bene. Vi trouate nel fior giouanile. Se questo col rimanente della uostra uita darete a Dio, gli farete il più grato dono, che posſiate offerirgli. Sarete così sconoscente, che non gliele presentate? S'io ne dubitasſi, farei torto a uoi, che mi promettete gran cose, e discorderei da me stesso, che ho conceputo della uostra persona ogni buona speranza. Via. Risolutione, e cuore. Vi siete mostrato brauo in consentir'al diauolo, che ui odia da capital nemico, & non ui scoprirete molto più coragioso in seguitar Christo, che ui ama da cordial Padre? Sì sì. Incominciate à detestar'il male, & a bramar'il bene, protestando col Serenisſimo Re Dauid, Iniquitatem odio habui, & legē tuam dilexi. *Che così,* Pax multa tibi erit, & non minueris omni bono. *In quanto a me, me ui dimostrerò sempre amico uerace, e procurator sollecito del uostro bene: di che non occorre che io faccia ampla mostra con parole, conoscendo uoi hà molto tempo la mia natura. Con che a uoi io mi raccomando di cuore. Di Monza l'ultimo di Nouembre 1603.*

Psal. 118.

Al Sig. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento.

NElle cose picciole ancora V. S. dimostra molta affettione, nè minor cortesia, comeche riceuendo elle qualità da chi le tratta, perche Actiones sunt suppositorum, dice la Filosofia, si possono chiamar grandi, vscēdo dalle mani di lei, che se non è alta di stato riguardeuole, è ben eminente per virtù eccellenti, e per animo nobile. Parrebbemi d'offendere V. S. s'io le rendessi gratie de gli auuisi già hauuti, e della lettera hora comparsa; perche quel medesimo, che apertamente ella opera con tanta gentilezza, tacitamente la ringratia con molta lode, nel modo appunto, che fà vn bel lauoro il suo maestro. Basta che con semplicità io dica che a V. S. resto notabilmente obligato della fattura delle sue mani, e della fatica ancora de' suoi piedi, e che viuo più disideroso, che auuenturato in seruirla. Quanto al nostro Reuerendiss. Padre Abate Don Angelo Grillo, io non mi marauiglio ch'egli parli di me nella maniera, che V. S. mi scriue, non potendo egli, che è nobile, fauellar se non da nobile, e che hà il petto pieno di mele, se non stillar dalla bocca dolcezze. Perciò io non merito altra lode, che quell'vna, e ben segnalata, d'entrare spesso (siami lecito di dire) nella sala regia della sua mente, e d'esser quiui quasi in Concistoro segreto da lingua sì degna honorato. V. S. il ringratij in mio nome, e l'accerti che se io hauessi così facondia, che potesse lodarlo, come hò cuore, che sà amarlo, e riuerirlo, sarei più grato, che non mi dimostro in questa parte, auuengache egli, il quale commenda altri, sia etiandio lode à se medesimo, al parer di quel saggio. Me gli tenga, e mantenga in gratia, e gli baci la mano; & io per fine mi raccomando senza fine al mio Sig. Mauritio cortese. Di Monza a' 3. di Decembre 1605.

Al R. P. Don Amadeo Martelli Cherico Regolare di san Paolo Penitentiero di san Petronio. A Bologna.

Di Complimento misto.

M'Eleggo più tosto di cedere per modestia, che di contendere con riprensione, ancorache le cose, che V. R. porta contra me, si possano facilmente ritorcere se non contra lei, almeno contra qualunque hauesse l'animo, che io non presupponga in lei. suo danno, e gran danno di chiunque in questo fatto s'abbaglia. Le mie massime son molto ben fondate; ma il mal'è che ogn'vno hà le sue, e le reputa sì buone, che stima che da migliori non possano essere riprouate. Siaci propitio Iddio, cui il tutto è palese, sì che sconsando noi il male, che ci può nuocere, ci appigliamo al bene, che ci può felicitare nell'altra vita, e vera vita in Cielo; per la qual singolar gratia dobbiamo porger viui preghi. Et a V. R. io bacio la mano. Di Monza a' 3. di Decembre 1605.

Al

Al Sign. Giuseppe Cernuscoli san Martino suo Zio. A Milano.

Essendo io con V S. vna stessa cosa per obligo di sangue, e per vincolo d'amore, presupponeua senz'altro, che si sarebbe ella rallegrata nel modo, che io medesimo mi rallegro del grado spirituale, che mi si è nouellamente aggiunto. Ma *ella non appagata d'hauermi significata la gioia, che sente, hà voluto adornarmi di lodi, ch'io non merito, non per vn disiderio, che mi stà acceso nel petto d'esser quelo con verità, ch'ella mi considera per affettione. Spero bene, che hauendomi Iddio chiamato a participar di queste sue alte gratie, mi debba ancora habilitar'a riceuerle non indegnamente del tutto. Di questo vfficio, che con me V.S. ha fatto con affetto di cuore, e con bonor di parole, io la ringratio senza fine; nè men la prego, per nuouo segno, che si ricorda di me, e che mi ama, a comandarmi con tutta quella libertà che ella dee per tanti titoli, & io disidero per mia consolatione. Et a* V.S. *io bacio la mano.* Di Monza *a' 2æ. di Decembre* 1605.

Al Sig. Giuseppe Archinti suo Cugino, del Magistrato Ordinario di Milano, che fù poi Senatore. A Milano.

Di Raccomãdatione.

S*criuendo io mal volentieri a* V. S. *quando le mie lettere possono cagionar disturbo a lei, e non recar seruigio a me, ò a i miei amici hò tanto tempo fatto seco il mutolo, & il farei ancora se il bisogno del* Sig. Conte ✻ *per affettione caro, e per le sue qualità meriteuole, non mi spingesse a parlar non per raccomandarlo a lei, sapendo che come mio l'haurà in protettione; ma per asicurarla di due cose, l'vna è, ch'egli è trauagliato per poca bontà d'vno; che lusingandolo in faccia l'hà a man salua tradito dopo le spalle: l'altra è, che di tutta l'opera ch'ella farà con cotesto* Senato *a suo fauore, io l'hauerò l'obligo stesso, che le terrei se il beneficio, che sarà di giouamento a lui, douesse cedere in commodo mio, essendo noi due cosi indiuisi per amore, che altra distintione non si vede fra noi, che quella de' corpi.* Bacio à *V.* S. *la mano, e fò riuerenza al* V*escouo di* Como *suo Cugino.* Di Monza *a' 27. di* Decembre 1605.

Al Sig. Stefano Bigatti Oblato Ministro del Seminario della Canonica di Milano.

Di Complimento.

M*I sarebbe piaciuto che* V. S. *in vece di promettersi di me nelle cose, che toccano all'ingegno, se ne fosse valsa in quelle, che chiamano di seruigio: perciocbe nell'vne io le haurei dato a conoscere che amico sia dell'amico; ma nelle altre, che posso essendo più tosto*

vago di lettere, che letterato? Ma *per non oppormi al disiderio di* V. S. *in questa sua prima richiesta, senza altrimenti pensare alla propria debolezza, io mi sono con l'armi in mano messo attorno alla scrittura, e l'hò sconcia sì, che si pentirà ella perauuentura d'hauerla mandata a queste forfici. Il mio guadagno non sarebbe però poco, se in tal maniera io haueßi à* V. S. *fatto fuggire la voglia di capitar più per simili affari alla mia bottega. S'io haurò in alcuna cosa commesso errore, ne chieggo perdono, comeche sia seguito per disiderio di seruire, non con animo d'offendere.* Il Signore *sia con* V.S. Di Monza *a'* 28. *di* Decembre 1605.

Al Signore G. B.

Di Esortatione.

S*E non è falsa la nuoua, che mi è peruenuta a gli orecchi, io hò cagione di congratularmi, e sì veramente, e viuamente mi congratulo con* V.S. *dell'honore, che le vien fatto di chiamarla, anzi di richiamarla a* Milano, *città sì principale, & alla* Corte *del nostro* Cardinale Arciuescouo, *Signor sì benigno, e riconoscitore magnanimo. Non poche, nè deboli sò io essere le catene, che la tengono legata a cotesto* Sereni ßimo Duca; *ma quasi potentissimi martelli per ispezzarle parmi, che sieno la molto inclinatione di questo Illustrissimo* Principe Ecclesiastico *verso lei, l'affettione, che le porta, e la stima, che mostra di fare delle virtù sue. Aggiugniamo, che a non poca gloria dee* V.S. *reputare, che dopo esser stata a i seruigi di* Carlo Cardinal di Santa Prassede, *hora* Beato *in cielo, sia inuitata à quelli di* Federico Cardinal Borromeo, Angelo *in terra. Al bene di* V.S. *di reputatione, e di vtilità, non è disgiunto il mio intereße di consolatione, e di sensualità d'esser appresso con la persona ad amico tale, da cui io non sono mai stato lontano con l'amore, e col disiderio d'honorarlo, e di seruirlo.* Deh *venga,* Signor *mio caro, e venga quanto prima, gustandosi con maggior diletto quello, che si concede con molta prontezza. Quando* V.S. *si truoui in queste nostre parti direm amendue.*

Sien conformi i voleri,
Le speranze, e i pensieri.

O *che saporiti frutti coglieremo noi dell'amicitia nostra?* Correrò *io talhora a* Milano, *e passerà ella alcuna volta a* Monza *a cinguettare, e berteggiare, & a conferir'insieme i disegni, & i componimenti, che andremo formando per solleuamento di studi più graui. Si farà* V.S. *più lungamente disiderare?* Nò *di gratia, altrimenti io brauerò come vno Scozzese.* E *le bacio la mano.* Di Monza.

Al

Al R.P. Gio. Gabriello Biscioli Theologo dell'Illustrissima Compagnia di Giesù. A Vinetia.

Di Complimento misto.

AL *comparire della lettera di* V.R. *da me subitamente conosciuta per sua, mi rallegrai, e me le auuentai addosso come a cibo lungamente aspettato, ma tosto riportai della mia auidità buon gastigo; perche appena spiegato il foglio, fui stranamente punto da due cattiue nouelle, della morte del* Padre Fabrica, *e della dissipatione di quei volumi, amendue da me sentite molto addentro, vedendo d'hauer perduto vn'amico raro, che hò prouato in più occasioni, e d'esser rimaso priuo d'vn piacer honesto, che disideraua, di mirar in luce quelle cosette comeche sien forse degne di tenebre. Il meglio però, che io posso procuro di medicar i mali con la consideratione, in vece d'vnguento, che il* Padre *sarà salito in* Paradiso *a riceuer i conueneuoli premi delle sue fatiche; e con la speranza, che V.* R. *sarà contenta d'vnir insieme le cose sparse, e di ridurle a tal termine, che si possano esporre; perche oue ciò sia, supplirò vn giorno il rimanente. Questo io chieggo a lei per gratia, & ella dourà farlo per penitenza della poca cura vsata in saluar dalle mani d'altri quel, che era mio. Se a questi miei danni, & affanni disidera V.*R. *di dar qualche ristoro, e contento, entri in luogo del* Padre Fabrica, *e tolga a se alquanto di quiete per recar a me molta consolatione, senonche resterò sempre dolente.* Ma *da chi abbonda di carità debbo attender ogni carità, non che questa, imponendo a me tal obligatione, che non sarà così facil cosa il cancellarla. Et a V.R. io mi raccomando di cuore.* Di Monza.

Al Sig. Iacomo Pergamino Dottore di Leggi nell'Academia de gli Insensati di Perugia. A Roma.

Di Lamento

A *Buon conto anch'io hò taciuto con costo della priuatione del gusto, che in trattar con* V.S. *sento. Impatiente io me ne vengo hora a parlar con lei, protestãdole sulle prime carte di gran male, s'ella, rotto alla fine lo scilinguagnolo, non mi tien tenore, rispondendo a più di cento quesiti già fatti, a questi due particolarmente, com'ella stia sana, e com'io viuo fauorito nella sua gratia, hauendo cagione di dubitar dell'vna, e dell'altra cosa; perciochè è molto che di lei io non odo nouella, nè da lei riceuo comandamenti. Scriuami* V.S. *se almeno non le spiace di consolare chi altre volte soleua tanto honorare, di che la prego, se questo ella aspetta.* E *le bacio la mano.* Di Monza a' 4. di Gennaio 1606.

Al Molto R. P. F. Daniello da Castiglione Prouinciale de'Capuccini da Roma.

Di Congratulatione.

NVouo honore per antico valore. Ma che è questo, che a V.P. è stato dato appetto a quello, ch'ella merita che le sia conferito sì poco, che quasi mi vergognerei di rallegrarmene seco quando non mirassi più tosto al fine del suo nobil corso, in che è posta, che al principio, che hà incominciato, se questo termine conuien vsare con essa lei, che come buon religioso hà così riuolto lo sguardo della mente alle vere, e sempiterne grandezze, che disdegna di chinare gli occhi del corpo a queste false, e momentanee, senon in quanto le possono somministrar materia di nuoui acquisti celesti. Mi congratulo adunque con V. P. de' suoi non sò se mi dica honori, od oneri, e del concetto, che cotesta sagra e Serafica Raunanza *hà meritamente mostro di fare del suo valore nell'vno, e nell'altro huomo. Ma mentre ella cresce di grado, consenta la sua cortesia, che io cresca di uentura col multiplicarmi i comandamenti, senonche mi dorrò di essermi doluto con lei in sì lieta occasione. Et a V. P. io mi raccomando con tutto l'affetto.* Di Monza.

Al Signor F. M.

Di Complimento.

NOn richiese V.S. dell'opera sua il Sig. Gio. Antonio, acciochè mi haueße a lodar per cortesia; ma perche mi doueße correggere per bisogno. Si è ella accostata a quella parte, che è grata alla propria estimatione, forse per dubbio di non perder d'amore con chi arguisce d'errore. Ma se V.S. mi conosceße per pratica, sicome può esser che ne habbia notitia per relatione, haurebbe scritto più tosto come censore notante, che come amico applaudente, fatta chiara che io non uso di mostrare i miei ò componimenti, ò passatempi, che si sieno senon affinche uengano da gli intelligenti limati in segreto, perche compaiano poi belli in publico con lode dell'auttore. Captiuo nōdimeno l'intelletto, *persuadendomi che l'honorata sentenza, che V.S. hà pronuntiata a fauore di questa operetta, sia anzi proceduta da giudicio, che uenuta da alcune di quelle cautele, che stanno meglio nelle corti de'* Principi, *che nelle case de' letterati: onde la stimo, e ne fò tal capitale, che ualerà appò me come di quel.* Ipse dixit, *che i discepoli di colui pretendeuano che fosse di tanta auttorità, che non se gli doueße in cōtrario replicare pur una parola. Bacio a V.S. la mano di questa gratia, ch'ella habbia scritto cio, che io nō aspettaua, e di quest'altra appresso che mi si sia data per amoreuole, sebene per tale già lo teneua, per esser così legata in amicitia col* Signor Gio. Antonio. Finirò *la lettera, dicendo puramente in luogo d'ogni cerimoniosa offerta, che se* V. S. *mi*

hono-

honorerà co i comandamenti, io procurerò di sodisfarle co i seruigi. E me le raccommando senza fine. Di Monza.

Al R.P.F. Siluio Tacchi da Milano, Vicario del Conuento de' Capuccini di Cremona. A Cremona.

IN ispirito hà V.P. preueduto quello, che in fatti è successo; ma, a dir'il vero, più per essortatione d'altri, che per diuotion mia. Nè poteua ella, risoluta di visitarmi, e d'honorarmi, farlo con più grato, e proportioneuole dono di questo, che hà la sua carità mandato, conoscitore del mio bisogno, per cui soccorso hò anch'io composto vn Trattatello, parendomi troppo disdiceuole l'andarmene impreparato a ministerio sì importante. Somme lodi io ne dò a Dio, e molte gratie ne rendo a V.P. ma di maggiori le sarò debitore, s'ella con le sue orationi m'aiuterà sì, che questa natura, la quale tratto tratto languisce, e manca, tosto risorga, si rinfranchi, e gagliarda compia questo corso non sò se di vita, ò di morte, seruendo Manilio, Nascentes morimur. *Chieggo la sua benedittione.* Di Monza a' 20 di Gennaio 1606.

Di Ringratiamento.

Manilius.

Al Sig. Dottore Giuseppe Zucchi suo zio, che fù singolarmente amato da S.Carlo Card. Borromeo. A Milano.

LE offerte fattemi da V.S. per sua elettione, e le diligenze vsate da lei per mio seruigio, sono cortesie degne dell'antico suo, non argomenti di mio merito, se non forse d'vn disiderio pronto di sodisfar con effetti efficaci al mio debito, quando me ne sia data occasione. Singolari gratie rendo io a V.S. di questi suoi particolari fauori, non per diminution del molto obligo, che hò con lei, ma per attestation del grato animo, che conseruo verso lei, sapendo io che il dire di chi riceue non paga l'operar di chi honora. E le bacio la mano. Di Monza a' 22. di Gennaio 1606.

Di ringratiamento.

Al R.P.F. Dionigio da Milano Nouitio Capuccino già Monsi. Horatio Besozzo, Vicario Generale di Nouara. A Lodi.

LA stretta amicitia nostra, i molti meriti di V.P. & il mio acceso disiderio di seruirla le possono far indubitata fede senza il testimonio delle mie parole, che tantosto riceuuta la sua lettera io hò eseguita la sua commissione se non compitamente, almeno il meglio, che hò saputo confidato che il nostro Signor Beger debba farmi parer con la sua prudenza quello, che io non sarò stato con le mie auuertenze. Dalla risposta ne retterà ella chiara. Ma che contentezza sento io, che nostro Signore non pur habbia fauorita V.P. nell'ingresso,

Di Complimento.

ma che la fauorisca nel progresso, onde si possa ella probabilmente prometter il fine, che pretende di perseuerar nella Religione per arriuar più sicuramente alla beatitudine, passando da Cielo a Cielo? Oso di dire qui questo senza più, dandomene licenza la sua bontà, e la nostra amistà, ch'ella in questi principij auuerta di non far per feruore di spirito più di quel, che obligano le Regole, ò richieggono i comandamenti de' Superiori, correndosi in ciò gran pericolo. Quanti non contenti d'hauere adempito il discreto volere d'altri, per vbidire etiandio al lor particolar gusto, han lasciato con vergogna l'instituto preso con lode? perche non potendo la natura tollerar tanto in vn medesimo tempo, forza è che si risenta, e che ricalcitri. Sà V.P. che i Filosofi affermano che, Nullum violentum mansiuum. Moderata, *Padre mio,* durant, *conciosiacosache,* Moderatum est inter excessum, & defectum secundum artem sufficiens. *Oltreche, per parer de' Filosofi,* Modus virtus est, vitium nimietas reputatur. *Fò troppo il Maestro, quando appetto a V.P. sono appena discepolo. Condoni ella questo ardire all'amore, che talhora hà per* Regola *di non seruare regola.* Dolcemente l'abbraccio. Di Monza.

Auerro in 5. Metaph. text. 54.

Speusippus in Plato def finitio.

Al Sig. A. R.

Di Complimento.

Q*Vasi V.S. si duole che io non mi sia condoluto con lei; ma che sapeua io prima quel, che hò inteso dapoi?* Douea io *mai pensare, supposto sì fin giuditio di quel* Principe, *e sì chiari meriti di lei, che ne l'vno conoscesse chi è tanto noto, nè gli altri fossero premiati, essendone così degni? Inuero nò. Et hora, che non senza marauiglia, e collera di ciò son certo, ricorrerò per auuentura à quattro luoghetti comuni per recar a V.S conforto? Iddio me ne guardi, vedendo massimamente ch'ella parla di cotesta disgratia, ò poca gratia così risolutamente, e da vero prudente christiano, che e' pare, che habbia scritto più tosto per consolare me, che sento di questa mala sorte quel dolore, che maggiore si può imaginare, che per aspettar che io consolassi lei, non n'hauendo bisogno.* Poco accorto *adunque io sarei se volessi porre in carta cio, che à* V.S. *già tranquilla, e contenta il cuore, che è la consideratione che Iddio l'habbia destinata a più vere, & reali grandezze, che non son queste, che a vn girar d'occhio tramontano, essendo dottrina di S. Girolamo, e di tutti gli altri Padri, che* impossibile sit, vt quis in cœlo, & in terra appareat gloriosus. *E certamente, Signor mio, che importarebbe dopo questi quattro giorni di vita, che fosse* V.S. *stata in honorata, adorna etiandio d'ostro, ciata di cortegiani, riuerita da tutto il mondo, perche,* Cum inte-

Epist. 34.

Psal. 48.

interierit homo, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius? *Niente, ò forse ancor troppo, perche chi sà à qual riua l'hauesse poi sbarcata quel vecchione d'Acheronte, per fauellare al modo de' poeti?* Fatichianci *si assai per Dio, ma null'altro cerchiam che Dio, sicuri che egli alla fine ci sarà,* Merces magna nimis. *Per la mia parte tanto io mi curerei di sedere al timone di cotesta grán naue di Pietro (per trattar del più alto luogo, e grado) che per giugnerui non distenderei vna mano, meno farei molti passi.* Ma *tu se troppo Stoico, mi potrebbe esser detto. Stoico nò, Christianò sì. In questa maniera io l'intendo, nè dell'errore, che in tal caso prendessi, sarei mai per chieder perdonanza:* Veda *ostinatione. Conche à* V. S. *io bacio la mano. Di Monza.*

Al Sig. Arcangelo Caualcanti.

Di Complimento

V. S. *mi scriue senza scriuermi, se non con la penna, certo col cuore, che sempre mi significa l'amor suo, non vò dire la stima, in che mi tiene, vergognandomi io pur di pensare à quello che ella si compiace di testificare per mantener' a se stessa il suo nobil costume, e per conseruar' me nel mio antico possesso de' suoi fauori. Accetto contutto ciò la scusa addotta da* V. S. *del suo silentio, non come sua scusa necessaria, ma come gratia fatta, hauendo specialmente preuenuto me con cortesia in cio, che io doueа anticipar per conuenienza. La ringratio che mi habbia scritto senza bisogno d'vfficio, e che si sia purgata con tanta gentilezza di cuore, e leggiadria di concetti. Et a* V. S. *io bacio la mano.* Di *Monza.*

Al Sig. Giouanni Giussano. A Milano.

Di Condoglienza

LA *perdita del* Signor *Lodouico, che sia in gloria, di* V. S. *non men di costumi, che per sangue, fratello dignissimo sarà dispiaciuta à molti, rendendo la virtù, e l'integrità di quel* Signore *quasi publico l'affanno, & il danno; ma à me questo lagrimeuole auuenimento tanto più è doluto, quanto io sò di non cedere ad alcuno in pura affettione, e vera osseruanza verso lei.* Io *non procurerò di recar' a* V. S. *consolatione, perche sarebbe questo vfficio cosi disdiceuole alla picciolezza del mio valore, come souerchio alla grandezza del suo cuore, & alla sua risegnatione in Dio, bastandomi d'hauerle solamente accennata la mia tristitia per farle conoscere che come buon'amico sento cangiar' in me gli affetti dell'animo con la mutatione de gli accidenti che sua diuina Maestà lascia sempre succedere a nostro beneficio.* Conche a V. S. *al* Sig. Senatore, *& al* Sig. Gio. *Pietro suoi Fratelli io bacio le mani. Di Monza.*

Al Sig. Conte Paolo Camillo Marliani. A Milano.

Di Complimento.

Viene dalla nobil pianta dell'amore, che V. S. mi porta, il saporito frutto del fauore, che mi hà mandato, a contemplatione sì bene della sua innata gentilezza, non à persuasione d'alcuna mia qualità, ò mio merito, crescendo ancor per ciò l'obligo mio non di ringratiarla, che questo è poco, ma di seruirla, se di tanto sarò degno. Con questi fratelli hò io trattato per la protesta disiderata da cotesti Signori, e veda V. S. ventura, che parrò per la lor bontà quel, che non sono in effetto, essendo vero ciò che la Filosofia *insegna, che l'agente là facilmente opera, oue truoua la materia ben disposta. Verso il fine di questa settimana io sarò in Milano, e con V.S. per risoluere questo negotio, comeche il tenga per terminato del tutto, dache il rimettono questi fratelli all'arbitrio mio. Mi resta di dire ch'ella, la quale per sua cortesia mi è larga dell'amor suo, mi si dimostri tuttauia liberale de' suoi comandamenti per mantenermi nel possesso de' suoi fauori. Et a V.S. io bacio la mano.* Di Monza.

Al Sig. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento.

Disidero sì le lettere di V. S. ma non pretendo già il suo incommodo. Che indiscreta discrettione sarebbe la mia, se per vn mio breue gusto non mi curassi del suo lungo trauaglio. Forse, che ella si contenta di scriuer poco? Tanto si diffonde, che io in leggendo le sue, fra me stesso per marauiglia dico. Può esser che il mio Signor Mauritio presso che ottogenario non si stanchi? Appunto, risponde Amore, e cortesia, somministrandogli noi forze di poter complire a questo vfficio (chiamando così) di supererogatione in amicitia. Nondimeno io, che realmente non posso hauer per bene il bene, che a me risolta, il quale sia congiunto col male, che a V. S. si cagioni, la prego per l'amistà nostra, per la sua quiete, e per la mia sodisfattione a pausare per ripigliare alquanto di lena, s'ella vuole altrettanto fauorirmi col deto alla bocca, quanto mi hà honorato con la mano sù la carta, assicurandola che io le ne terrò vgual'obligatione. Eccomi hora al mio debito non per pagarlo, ma per confessarlo, ringratiando semplicemente V. S. delle frequenti sue visite con lettere amoreuoli, e delle delicate sue viuande d'auuisi curiosi, e v'aggiungo anche della commemoratione cortese, che ella fà spesso di me col Reu. P. Abate Grillo; *dimostrando d'hauermi sempre nel cuore, poiche mi maneggia sì souente con la lingua. E baciando ad amendue le* SS. VV. *amici pretiosi le mani fò fine col fine del nostro* Carneuale *alla* Romana, *non alla* Milanese. 1606. *In Monza.*

Al

Al Sig. Cesare Crispolti Nell'Academia de gli INSENSATI di Perugia. A Perugia.

HO riceuuto la lettera di V.S. testimonio dell'affettione sua verso me, & il suo ragguaglio, indicio della cura, ch'ella hà delle cose mie, le quali si possono chiamar sue per quella vnione, che è fra noi sì grande, che non la può rompere nè ancor morte, al parer di quel Sauio Greco. Dell'vna, e dell'altra gratia io bacio a V. S. la mano di cuore; ma per l'auuiso l'assicuro etiandio con fede, ch'egli hà potuto sì, che mi hà disposto a cio, che considerata la cosa astrattamente, non haurei pensato d'eseguire. Tra poco ne vedrà V.S. l'effetto, & io me le raccommando. Di Monza.

Di Ringratiamento.

Al Sig. Giuseppe Zucchi suo Zio Dottore di Leggi. A Milano.

SE ne viene a Milano il Sig. Francesco risoluto di far quanto gli persuade la sua bontà, e vorrà V.S. & il Sig. Conte. Reputo però bene, che essi, come Signori discreti, prendano la parte dell'amico, operando con cotesti Signori Deputati della misericordia, che si scoprano non dissimili dal nome, ancorache egli, come generoso non habbia trattato, nè sia per trattare con loro d'altro, che dell'animo suo Christiano di far quella più ampla protesta, che si saprà disiderare. Ma per il negotio mio V.S. non proceda più oltre infino a nuouo auuiso. Quæ de nouo emergunt, nouo indigent consilio, *dite voi altri Leggisti. Conuiene che io m'appigli ad alcun'altro partito. Vi penserò le notti, che sogliono essere madri de' discorsi, & i giorni, che li portano a luce. In breue io me ne spedirò, hauendo la mente assai veloce nel diuisare, se non la prudenza matura in eleggere il meglio. Et à V.S. io bacio la mano.* Di Monza a' 21. di Febraio 1606.

Di Complimento.

A Monsignore B.

TAnto mi hà lusingato il disiderio di compiacer' a V.S. che mi sono alla fine lasciato indurre a consentir di porre la mano sopra il suo componimento datomi in suo nome da riuedere da Monsignore Reuerendissimo *nostro, leuandone alcuni, che poteuano parer nei à certi occhi troppo schiui, acciochè comparisse simile all'auttore, tutto puro, e candido. Non chieggo però à V.S. perdono dell'errore, che in ciò io posso hauer commesso, ma più tosto la ringratio del fauore, che sò d'hauere riceuuto, & insieme la prego a essermene delle altre volte gratiosa, non già in cose, che ricerchino l'acutezza del ingegno, ma si bene in quelle, che dimandano solamente la materialità (per così dire) dell'opera. Et a V.S. io bacio la mano.* Di Monza.

Di Complimento.

Al Sig. Don'Alfonso d'Aluarado Gentilhuomo Spagnuolo della città di Burgos. A Roma.

Di Complimento.

FAuorisce tosto chi fauorisce bene, comeche non habbia V. S. vsata tardanza in cosa, che non richiedeua celerità più che tanto. Ma ella per dimostrare più manifestamente il solito suo disiderio di consolarmi quando le è conceduto, si giustifica, auuengache non vi sia alcuno, che l'incolpi, se non la propria sua cortesia, che le hà fatto parere d'hauer' indugiato a scriuermi del negotio participatole dal Sig. Girolamo, obligandomi così à renderle e della scusa superflua, e del discorso prudente più di cento gratie. Per quel, che tocca à noi, ci andremo fatícando il meglio che sapremo, bramosi di meritar' il nome, che portiamo, con le opere, che faremo. Ci aiuti V.S. ancora taluolta col consiglio, e sempre con le orationi; perche si veda stabilito in terra quel, che spero che sia approuato in Cielo à honore di quel Signore, che merita ogni honore, & à beneficio delle anime, le quali ci debbon' esser così care. A V.S. io bacio la mano, & al Sig. Card. Cesare Baronio fò riuerenza. Di Monza.

Alla Sig. Catarina Villani Zucchi sua zia della famiglia di San Senatore Villani Arciuescouo di Milano. A Milano.

Di Complimento.

FRa la consolatione, che questa mattina io hò hauuta in ragionare col Signor Horatio, si è mescolata l'amaritudine, che hò sentita in vdire che V.S. hauea presa vna medicina. S'ella serue di preseruatiuo, mi piace; ma se è per rimedio, me ne duole insin là, doue ci tira l'affetto non disgiunto dalla ragione, non sofferendo si caracoppia, che noi siamo del tutto Stoici, nè affatto sensuali, tãto più, che ou'io mi lasciassi troppo oltre trasportar dal dispiacere, temerei d'vn'agra riprensione come ignorante della volontà della Signora Catarina tutta in Dio risegnata, onde accetta da così buon Signore non men' il bene, che il male, se male può venir da chi non sà far se non bene, ancorache talhora a noi paia male. Alcun ragguaglio io aspetto questa sera, che per me sarà serenissimo giorno, se il riceuerò quale il disidero Et à V.S. io bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Gio. Iacopo Ghilini suo Cugino Segretario dell'Eccellentissimo Senato di Milano. A Milano.

Di Preghiere.

SI ho io vedute le scritture di questi pouerelli, ma nondimeno perche non mi sieno rinfacciate quelle parole. Quis te constituit Iudicem? non vò prouuntiarle la sentenza, nè pur interporre il mio parere. V.S. che l'hà lette, e considerate, conosce senza che io dica al-

tro

stro, come stanno armate di ragioni, le quali si potrebbe dubitar che fossero soffocate dalla potenza de gli auuersari, se cotesto Senato non portasse il vanto di non sofferirir che la Giustitia sia oppressa da qual siuoglia ricco in pregiudicio del più meschino, che ad esso ricorra. La difficolta solamente consiste in questo, che il pouero è per lo più pouero ancor d'amici, che per lui parlino, e trattino, non alzandosi hormai le portiere se non alle belle vesti, sicome ben disse quel Filosofo. Sorte felice stimano costoro l'hauer trouata V.S. lor fauoreuole, confidati ch'ella farà sì, che i priuilegi, che hanno, sieno loro mantenuti. Vserei preghi, se le ragioni di questi huomini, l'opera buona, che han per le mani, e la Carità stessa non intercedessero à sufficienza appresso di lei già così inclinata dalla sua natura a giouar'a tutti, e più a quelli, che sono abbondanti da ogni aiuto. Vna parola aggiungo, e concludo, che di quanto V.S. spenderà d'opera per costoro con qualunque bisognerà, io m'addoßerò verso lei l'obligo, e sarà obligo da non potersi cancellar così di leggieri. Con che a V.S. & alla Sig. Vittoria sua io bacio le mani. Di Monza.

Al Sig. Capitano Filippo Memoransi. A Cremona.

Di Preghiere.

LA professione, che V.S. fà di Caualier Christiano, e la relatione, che io hò della gentilezza dell'animo, e del nascimento suo m'inuitano a richiederla d'vn fauore, che à lei acquisterà in cielo largo premio, & à me sarà di molto obligo, ancorache tocchi ad altri quel, che io dimando per me stesso, facendo la carità parer propi i bisogni de' prossimi. Distintamente io spieghérei a V.S. il tutto, se l'eloquenza del Sig. Carlo non mi prometesse ch'ella n'haurà più compito ragguaglio da lui in voce, che non potrebbe riceuer da me in scritto. Facilissimo riuscirà, Sig. Capitano, al suo volere, auuezzo à nobili imprese, il troncar'ogni indugio di cotesto homicciuolo di P. G. non col porre mano a scimitarra, ma col proferire venticinque parole, che habbiano del temperato fra il dolce, e l'amaro, affinche egli hormai consenta a cio, che gli amici propongono, per non dire che comanda Christo medesimo in più di cento luoghi. E persuadendomi che questo poco basti a buon intenditore, & a pronto esegutore, finisco la lettera con baciar'a V.S. la mano. Di Monza.

Al Signore M. S. B.

Di esortatione.

DVbito io, se altro noi non facciamo, che la nostra mossa habbia à seruire più tosto di spinta a i nostri cõtrari, che di cõsecutione p noi: percioche dalla parte nostra nulla si opera, e da quella di loro non si lascia modo per hauer con arte quel, che è nostro per la promessa:

così

così si fosse instromentato, perche chi può assicurarsi della parola, essendo tanto inconstante la volontà dell'huomo? Egli è *necessario che* V.S. *replichi, & insti di maniera col mezo del Sig. * che non ci possa esser ritolto con danno il conceduto con gloria.* Ne *le sarà molto malageuole a far che si rattifichi per conueneuol cautione.* Quell'A*gente è per noi senza moto, non essendo mai venuto a trattar con me del concertato con cotesti Illustr. Signori: nè è per lasciarsi vedere, come quegli, che aiuta l'altra parte per interessi, che il tacer'è bello. Facciami V.S. sentir'alcuna nuoua, che mi rallegri il cuore assai mesto. per lo medesimo effetto non cesseranno le orationi, potenti a impetrare maggior cosa, che non è la presente, tanto più tendendo all'honore di chi l'hà da concedere.* Et a V.S. *io bacio la mano.* Di Monza.

A M. Pietro Dusinelli. A Vinetia.

Di Complimento misto.

D*Ispiacere io hò sentito del sinistro troppo sinistro, che vi è auuenuto, ma quanto sia grande, ne lascio la consideratione a voi, che sapete l'amore, che vi porto, & il disiderio qual hò che viuiate sempremai felice, e sano, siche voi pensarete quel, che io taccio.* Nè *intorno a ciò occorre, che io mi diffonda, massimamente che trouandoui voi in buono stato, parrebbe che volessi (secondo quel trito prouerbio) ricordar'i morti a tauola.* Nel *medesimo punto, che io hò hauuto il ragguaglio del vostro male, hò riceuuto il dono del mio libro stampato nel modo, che mi assicuraua la vostra diligenza, & anche la volontà di far'à me cosa grata.* Ve *ne ringratio molto, nè men vi accerto che hauete apportato piacere ad amico, che hora il conosce con le parole, & in altra stagione il riconoscerà con le opere, che possano esserui di sodisfattion d'animo, e d'vtile per la borsa.* E *mi vi raccomando.* Di Monza.

Alla Sig. Donna Maria Cernuscoli Monsalue sua Parente Nipote dell'Illustr. Don Gasparo Quiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di Complimento.

G*Ran tempo è che io disidero di darmi a conoscere a V.S. come suo parente, & amatore, & ammiratore delle virtù sue; ma quãdo vn'impedimento graue quando vn'altro più importante mi hà infin hora trattenuto dal far per mia consolatione l'officio, che conueniua, che non hauessi anche lasciato per mio debito.* Io, *Signora, se V.S. mi considera per l'affinità del sangue, sono à lei molto congiunto, essendo figliuolo (si come haurà potuto intendere) della Sig. Anna, che sia in Cielo sua Cugina; ma se per la stima della sua persona, l'hò grandemente pregiata in me stesso per hauerla sentito celebrar per*

altre-

altrettanto riguardeuole per le qualità dell'animo, quanto è nobile per l'honore del nascimento. Tardi questo io fò sapere a V.S. ma con speranza ch'ella debba supplir' il mancamento del tempo per sodisfar' all'ardor dell'animo, riconoscendomi per suo stretto parēte, e cordial' amico. Intieramente io me ne accorgerò, s'ella alle occasioni, che haurà di valersi di me, le abbraccierà non solo per cāto di lei, ma del Sig. D.Giouanni, *e de gli altri suoi dignissimi figli. Or pensino le* SS.VV. *che risedendo in cotesta città con la persona, io sia in Monza, & in* Milano *con la prontezza d'adoperarmi per loro, a' quali bacio le mani. Di Monza.*

Al Sig. Flaminio Casella. A Nouara.

Di Compimento.

D*Ve fauori mi ha portato la lettera di V.S. l'uno per la memoria, che di me conserua, l'altro per l'auuiso, che mi hà dato, amendue procedenti dall'inesiccabil fonte di bontà, e cortesia, che è in lei, da cui sono deriuati alcuni altri.* Per *iscoprirmi ben creato, io ne rendo a* V.S. *gratie; ma per dimostrarmi conoscente, aspetto di farle seruigio.* P*resentisi le occasioni disiderate, ch'ella vedrà gli effetti douuti. Iddio la benedica. Di Monza.*

Al R.P.F. Girolamo Offredi da Cremona, Guardiano de' Capuccini del Conuento di Lodi.

Di Scusa.

V*. P. non mi hà con la sua lettera accresciuta la voglia di fare, ma mi hà esacerbata la doglia per non hauer fatta la vita tanto tempo aspettata, e per cento distrattioni differita.* Hora *io hò accostata alla carta la mano pronta con l'animo deliberato di non leuarnela primache non habbia pagato questo debito a i meriti del* P. M*arcello, che inuitano, & a i preghi del P. Girolamo, che comandano.* Non *dubiti V. P. che trà poco darò abbozzato, non oso di dire finito questo quadro, alquale per perfettionarlo si richiede vn nuouo Appelle. Io son' inferiore ancor' a colui, che appena sapeua tirare alcune grosse, e mal fatte linee. Eccitero forse altri a compir quello, che a me non dà il cuore senon d'incominciare: onde haurò seruito d'acuto stimolo, da che non haurò saputo rappresentar' vn perfetto esemplare. Et a V.P. io bacio la mano. Di Monza a' 18. di Marzo 1606.*

Al Vescouo di V.

Di scusa.

A*Quest'hora haurà* V.S.R*euerendissima i suoi scritti, & haurebbe ancora me, senon fosse contraria la stagione, e graue l'infermità d'vn mio parente.* T*osto che l'vna si renderà più amica, e l'altra si farà più leggiere, io me ne verrò a riceuere i comandamenti di* V.S.R*e-*

uerendis-

uerendissima, come di Signore tanto da me pregiato per l'esemplarità della vita, atta a conciliarsi la diuotione d'ogn'uno, e per l'eccellenza nelle lettere, efficace a rapir'a marauiglia i dotti. Soffera ella, ne *la prego, che per queste cagioni alquanto io soprasseda, non lasciandomi in questo mentre otioso.* Et a V. S. Reuerendissima *io bacio la mano*. Di Monza.

Al Sig. Marco Velseri. In Augusta.

Di Preghiere.

C*On la volontà, che tosto opera, alla lettera di V.S. Illustrissima io hò risposto subito; ma con la mano, che è taluolta impedita, non hò potuto risponder senon hora, lasciato libero da alcuni negotij, che maneggio, non essendo bastato per ritirarmene nè protesti, nè risolutioni: così hò la natura facile à piegare là, doue mi chiami il beneficio altrui. Il fine di questa lettera altro non è, che di pregare* V.S. Illu*strissima con singolar'affetto à non ricusar l'impresa di trauagliar per farmi conseguire cio, che disidero d'ottenere, con piacer'al cuore, benche con danno della borsa, hauendo deliberato col procurar'a me stesso questa sodisfattione, di trarre lei per conto mio d'ogni briga.* In *discorrendo ella col* Sig. Pietro *non lasci spiar l'animo nostro per non hauer poi a comperar troppo caro un gusto così breue. Ma a i più prudenti non si debbono dar precetti d'auuertenza.* Conche *à* V.S. *Illustrissima io bacio la mano*. Di Monza.

Al Sig. Bernardo Scotto suo Cugino. A Milano.

Di Preghiere.

V*N'altra volta quest'huomo da bene si presentò à V. S. e fu da lei sì cortesemente, & a voto suo fauorito, che le viene di nuouo innanzi, ma non senza questa mia lettera, non hauendo animo per se stesso di lasciarsi pur vedere, nonche di richiederla della sua potente intercessione con cotesti* Signori *nominati nel memoriale.* Il *costume di* V. S. *degno di gentilhuomo, il bisogno dell'esibitore, meriteuole d'aiuto, & il mio priuilegio dalla sua cortesia autenticato con tante gratie, valeranno appresso di lei in vece delle maggiori, e delle più calde preghiere, che s'usano nelle cose, che da douero premono. Aggiugnerò solamente questa riga, che di tutta l'opera, che* V S. *farà per l'amico, non tanto egli le sarà obligato come soccorso, quanto io già me le dichiaro tenuto come honorato. E le bacio la mano.* Di Monza *a'5. d'*Aprile 1606.

Al Sign. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Ringratiamento e di Ragguaiglio.

E Tanto possibile, che V.S. si rimanga di fauorirmi, quanto è possibile ch'ella non sia, e non si scuopra il Sig. Mauritio, ciò è a dire cortesissimo gentilhuomo, & affettionatissimo amico. Per hora io ho riceuuto altre sue lettere, e nuoue sue nuoue: l'vne sono à me di somma consolatione, e l'altre seruono à curiosi di esquisite viuande. Le gratie, che del tutto a V.S. io rendessi, non mi parrebbono degne di parte di quel, che debbo; le mando nondimeno così pouere, come sono, infinche possa sodisfar con altro. Dopo cent'anni dò anch'io a V.S. questa nouella, che i Padri di sant'Agostino celebrano in Monza la seconda volta il lor nobilissimo Capitolo. Disputano, e predicano ogni giorno, mostrando il loro valore e nelle catedre, e sù i pergami con ammiratione de' dotti, e con edificatione de' semplici, hauendo esca, e zimbello per tutti. Il Sign. habbia V.S. sempre in sua custodia. Di Monza a gli 11. d'Aprile 1606.

A Monsig. Aluigi Bosso Protonotario Apostolico, Theologo, e Canonico Ordinario della Metropolitana. A Milano.

Di scusa.

V.S. che sempre mi preuiene con la sua diligenza, io sò che mi scusera anche con la sua cortesia, per quella certezza, che può hauere che la mia volontà è stata mortificata da nuoue occupationi cagionate da infermi in casa, e da brighe fuori di casa, non per me, ma per huomini, che si mostrano, volli dire, nemici della mia quiete. Tardi io sono stato a rispondere con la mano, ma presto a corrispondere con amore à tanto amore. V.S. che mi conosce, può di questa verità far fede a se medesima. E questo basti per ogni scusa. Ma circa a quel, che corre, su'l tauogliero, il portatore della lettera spieghera il tutto. Il consideri V.S. con flemma, e comandi poi a me con libertà quanto si dourà fare. E le bacio la mano. Di Monza.

Al R.P.F. Girolamo Offredi da Cremona, Guardiano del Conuento de' Capuccini di Lodi. A Lodi.

Di Complimento.

HOggi io son rimaso consolato per la vita del Padre Guardiano, & attristato per la nuoua dell'indispositione di V.P. è così senza fallo, che troppo faticoso è cotesto carico di reggere monasteri, e gouernare nouitij. Passerà facilmente questo poco tempo, e poi dourà ella essere lasciata riposare buona pezza per attendere alla propria quiete più disiderabile dell'istesso trono Pontificio. Vostra Paternità per liberarmi dall'affanno si contenti di darmi ragguaglio di lei, che

che anch'io per recarle piacere l'auuiso che il parto stà per vscir'in luce. Vassi leccando, ma non andrà molto, che comparirà in Lodi, non so se per riceuer lodi, ò biasimi. A me basterà d'acquistar nome d'vbbidiente, senon di valente. Mi comandò V.P. a finir questo componimento, e come doueа io contradirle, facendo tanta professione di depender da' suoi cenni? Senz'altro aggiugnere io mi resto, baciando a lei la mano. Di Monza a' 19. d'Aprile 1606.

Al Sig. Gio. Francesco Landriani Segretario dell'Eccellentissimo Senato di Milano. A Milano.

Di Ragguaglio.

QVanto è potente vn sol raggio della diuina gratia. Colui, che pareua più duro d'vn diamante, si è alla fine dimaniera mollificato, che hà fatta la remissione come si chiedeua, e la riconciliatione ancor maggiore, che non si pretendeua, con vn'atto generoso di vantaggio di tornar indietro alcuni di quei ducatoni, che alla mia presenza gli erano stati conti. Hò io voluto per non priuare V.S. di gusto, e per non mancare di debito, darle questo breue auuiso, lasciãdo ch'ella habbia da altri più distinto ragguaglio di quel, che si è fatto. Se hor disidera V.S. di fauorirmi da douero, si compiaccia di valersi di me nelle cose, che immediatamente riguardano il suo seruigio; perche vedrà senon cio, che io vorrei, almen quel, che posso. E le bacio la mano. Di Monza a' 20 d'Aprile 1606.

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Codogno, Sacerdote Capuccino già Dottore di Leggi. A Roma.

Di Preghiere.

IL mio disiderio di veder concluso l'affare mi haurà forse dichiarato importuno appresso V.P. hauendole scritto nella maniera, che hà letto, & hora ancor più pregandola nel miglior modo, che posso, ch'ella m'impetri gratia dalla sua cortesia d'attẽderui di proposito in alcun tempo, che non possano i suoi studi molto querelarsi di lei. Che se per risoluerlo ci vorrà qualche scudo di vantaggio, inpegni V.P. la parola, che io scioglierò la borsa, e darò il danaro a chi mi porterà l'auuiso. Faccia ella conto di trattar per se medesima mentre negotia per me, non punto dubbiosa, che la vera amicitia opera, che non si sapiano quasi distinguere le cose proprie dalle altrui. D'oblighi io mi vergogno di parlare, auuengache saranno grandi; perche i cuori religiosi ad altro non mirano, che a faticare, senza considerar quel, che può meritare la fatica. Lasciamo, che delle lor buone opere aspettano in Cielo in guiderdone. Et a V.P. io bacio la mano. Di Monza.

Al

Al Sig. Gio. Andrea Toscani. A Milano.

Di Complimento.

BVono si può hora dire, quel mio parere, essendo da V.S. approuato. Nè è merauiglia ch'ella solita à fauorirmi col cuore, habbia etiandio voluto honorarmi col giudicio. Viue gratie di ciò io le rendo, & altrettante del ragguaglio, che mi hà dato per non negar questa cortesia. Si assicuri poi V.S. Signor Toscani mio, che sommamente io l'amo come amico, e prezzo come virtuoso, e così interessato con la nostra patria per grande affettione. N.S. la protega del continuo. Di Monza a' 25. d'Aprile 1609.

Al Sig. Dottore F. M.

Di ringratiamento.

AD accusare più tosto che à pagare il debito, che io hò con V.S. me ne vengo, essendo tale, che con cento seruigi, nonche con quattro ringratiamenti non potrei scontarlo; poiche è contratto non per oro riceuuto, ma per inchiostro distillato, più pretioso di quell'Elisir vita: perciòche se questo prolunga gli anni, quello fà distender il nome altrui all'eternità in quel modo che può esser in questo breue tempo, che con gli huomini passa, anzi fugge. Particolarissima gratia in verità mi hà fatta V.S. degna del singolar amore, ch'ella mi scuopre, è della special osseruanza, che io le porto, e porterò sempre per l'eccellenza delle sue qualità, che nobilitano più, che l'antichità del nascimento, che talhora non per se stesso, ma per accidente, in vece d'honorare, vitupera, riprendendo altrui, che con la tenebrosità delle attioni oscurino, e lordino la chiarezza de' natali. Insinquì mi haurà V.S. considerato amico, in auuenire mi dourà presuppore obligato, e pronto a dar tante opere di seruigio, quante hà ella spese di vita per somministrare spirito à cose priue di spirito. Resto, rimanendo di lei in ogni tempo. Di Monza.

Al Sig. Iacomo Pergamino Dottore di Leggi nell'Academia de gli Insensati di Perugia. A Roma.

Di Lamento

PEccati graui nel foro dell'amicitia son questi, che hà V.S. commessi, di taciturnità, e diffidenza. Come hà potuto l'amor suo star con esso me tanto in silentio, e la sua bontà pensare si gran male? Aspra penitenza merita V.S. & io gliela darei, se per chiarirla tuttauia più della mia partial'affettione verso lei, non mi fossi risoluto di contentarmi di questa leggierissima, ch'ella in auuenire habbia di me quel miglior concetto, che si dee d'vn vero amico, e che tal volta mi scriua, comeche le conuenisse andarne mendicando l'occasioni. A V.S. però non mancheranno. Potrà per hora prender questa d'auui-

sarmi a che termine si truoua la seconda impressione del memoriale della lingua, e la nuoua publicatione della giunta, e de gli altri suoi componimenti. Poss'io esser più indulgente grauando V. S. solamente di segni d'amore per mancamento d'amore, e commissione d'errore? Questi mi negherà ella? Stiam'a vedere. Che al corpo di me. Ma io non vò andar in collera, anzi per far con V. S. pace, le bacio la mano. Di Monza.

Al R. P. F. Theodoro Croto da Cremona, Sacerdote Capuccino. A Milano.

Di scusa.

D*I subito mi è stata renduta la lettera di V. P. & il libro, di somma contentezza l'vna, e l'altro di spiacere solamente per questo, che io non posso mettere la mano doue corre la volontà. In questo caso almen bastasse quel, che Sant'Agostino scrisse,* Quicquid volo & non possum, factum Deus compensabit. *Credami il Padre Theodoro, che io mi truouo più carico, che non pensa: nè son molti giorni, che mi fù per soprasoma dato à vedere vn'opera, che si dourà stampare. Per me, e per li miei studi è vergogna a dire, ma è più danno a prouare, che m'auanzano poche hore. Vedrò nondimeno cio, che si potrà fare, ma non ardisco di promettere per non esser poi mancator di parola. Il zelo di V. P. di giouar'ad altri, & il disiderio mio di seruir'a lei, mi ricorderanno di quando in quando à incominciare, se mi potrò incontrar'in questa ventura. Et alle sue orationi io mi raccomando di cuore.* Di Monza.

Psal. 37.

Al Sig. Gratia Maria Gratij Senese, Segretario del Sig. Card. Federigo Borromeo. A Milano.

Di Ringratiamento.

P*Er l'affettione, che V. S. mi porta io m'assicuraua dell'opera, che haurebbe interposta con la lingua, e con la mano, non dirò per me, ma per lei propria, essendo noi insieme cosi congiunti. Sarebbe la mia parte di ringratiarla, s'io sperassi di potermele dimostrar tanto grato con le parole, quanto mi si è ella data a conoscere cortese co' fatti. Ma poiche io diffido di me stesso, prego V. S. che per honorarmi con nuoua gratia, si chiami senz'altro contenta, insinche mia buona sorte mi porga occasione di seruir'a lei, che hà fauorito me si prontamente. E le bacio la mano.* Di Monza.

Al Sig. Gioan. Andrea Toscani. A Roma.

Di Complimento.

L*'auuiso di V. S. è il primo da me inteso con gran consolatione, non come effetto de' miei ricordi anzi amoreuoli, che prudenti; ma*

come

come segno dell'efficacia delle sue parole per far'accettare il bene per bene. Inspirasse così Iddio chi bisognerebbe, che io spererei che douesse quando che sia risorger più glorioso, che mai cotesto luogo. Dorme egli si certo il sonno d'Epimenide. Tanto si opera, quanto altri stuzzica. Senza questa manifattura, stassi col sopor di prima. Per l'addietro io hò importunato assai: ma in auuenire hò meco medesimo proposto di lasciar correre, come a Roma si suol dire. Se quegli huomini risuegliandosi si maneggieranno secondo l'opportunità delle occorrenze, me ne rallegrerò, quando nò, che ci potrò io? Dourò forse star sempre con lo stimolo in mano per tenergli desti? I miei studi ciò non permettono, nè la mia professione il consente V. S. che può per la commodità, che si truoua, e vuole per la carità, che la sollecita, chiami, e richiami, supplendo in questa parte i miei mancamenti. E me le raccomando. Di Monza.

Al Sign. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Ringratiamento.

IN *vna sola volta hà V. S. sodisfatto a molte parti d'vn cortese amico, trattando col* Signor' *Antonio con opera più pronta, che io non chiedeua, scriuendo a me con lodi più elette, che non merito, & innouellandomi con ragguagli più copiosi, che non aspettaua, pensando che ella fosse hormai stanca di fauorirmi, come se non sapessi che gentilezza cresce con gli atti frequentati. Immortali gratie rendo io a V.* S. daturus operam ne officijs nostris vicissitudo vnquam dissimilis iudicetur. *Scriuo al Signor Segretario per non contradir'a lei non per confidar'in me stesso, conoscendomi hora, se mai, debole in questo mestiero della penna, per hauere applicato l'animo a studi maggiori. Sarà obligo di V. S. che mi fà auuenturar l'honore di procurar di conseruarlomi con ogni miglior maniera. Ma che importarebbe anche perderne vn poco per lei, di cui sono anzi zeloso amante, che cordial amico?* Il Re *del Cielo la protega sempre in terra.* Di Monza a'23. di Maggio 1606.

Al Sig. Caualiere Giulio Cesare Bottifango Segretario del Sig. Cardinale d'Ascoli. A Roma.

Di Complimento.

IO *hò di V. S infin quando mi trattenni in* Roma, *così distinta notitia, che mi è stata più tosto grata commemoratione, che prima relatione quella, che della gentilezza dell'animo suo, e dell'eccellenza delle sue virtù mi hà fatto il Sig.* Mauritio *mio amico, anzi amor mio di molti anni. Nuouo mi è ben paruto, ch'ella, comeche appena sappia chi mi sia, mi habbia quasi nuntio della sua affettione verso me mandato il suo disiderio d'honormi in occasione, forza è a dire, felice, hauendomi per mia ventura acquistata l'amicitia di lei,*

ancorache di ciò io non mi debba marauigliare, consapeuole del costume de' nobili virtuosi. Me stesso all'incontro io offerirei qui a V.S. e la ringratierei del suo pensiero di portar il negotio al bramato fine, se da un canto non mi persuadessi che il Sig. Mauritio, padrone di quanto io sono, n'hauesse già chiamato lei a parte, e dall'altro potessi complir a questo ufficio. Adunque sol questo io scriuerò che sarò suo in ogni tempo con l'amore, e mi dichiarerò ancor obligato con l'opera, semprethe possa in alcuna cosa seruirla. Et à V.S. io bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Roma.

Di Congratulatione.

PIù efficacemente io non saprei esprimere la contentezza, che sentito, che V.S. si sia ammogliata, che col dire che s'auuicina a quella, che godo per non essermi io mai accompagnato. Onde mi resta di rallegrarmi con lei con poche parole, ch'ella sia sposo di tale sposa, la quale mostra d'hauer seco tanta simpatia, e simboleità; ma mi rallegrerò bene con molto affetto oue da loro usciranno di quei germi, che possano a molti secoli auuenire propagare, e distendere la famiglia nostra. Chieggo hora per singolar gratia a quel Signore, che con la sua presenza decorò le nozze in Galilea, che con la sua assistenza fauorisca quelle di V.S. in Milano, sì che egli ne gli stessi conuiti, e feste sia contra l'ordinario d'hoggidì. Gli bacio la mano. Di Monza.

Al R. Generale della Religione de' P.C.

Di Congratulatione.

SE bene V.P. Reuerendissima per quella chiara cognitione, che hà dell'amore, e dell'honore, che per li suoi segnalati meriti le porta tutta questa casa, si sarà con se medesima in nome nostro rallegrata della sua elettione al grado di Generale dell'ordine seguita d'uniuersal consentimento di cotesti prudentissimi Padri; ci parrebbe nondimeno di mancar troppo di debito con lei, e di priuar noi di piacere, sinon te le facessimo innanzi col mezo di questa lettera, non per esprimere, ma per accennare il nostro giubilo; poiche è sì grande, che si può più tosto comprender con l'intelletto, che dichiarar con la penna, non per rispetto di lei, che è stata esaltata, essendo disiderosa di viuere a se stessa; ma della sua Religione, che sarà ben gouernata, e di noi altri, che verremo alle occasioni fauoriti. Doni Iddio gratia a V.P. Reuerendissima di potere regger al graue peso, che le è stato posto sulle spalle, sicome speriamo, usando sua diuina Maestà di concorrere con particolari fauori verso i Superiori di questo (dirò) mondo spirituale de gli ecclesiastici, e de gli altri religiosi. Ci offeriamo pronti a' seruigi di V.P. Reuerendissima, e ci raccomandiamo alle sue orationi. Di Monza.

Al R.P. Don'Angelo Grillo Monaco Cassinense, Abate di San Paolo di Roma. A Roma.

Di Raggua-glio.

LA bontà, e la modestia stessa, dico il Padre Don Lattantio Stella, amico sì eletto di V.P. è hoggi comparso à Monza, & a questa mia casa, quasi indouinando ch'egli fosse altrettanto disiderato da questi occhi, quanto è riuerito da questo cuore. Ma ecco disgratia fra tanta gratia. Per molto, che io habbia instato con preghi, non hò potuto ottener per fauore, ch'egli si fermasse tanto, che mi consolasse ancora à tauola, pranzando con me: onde la dolcezza, che io hò sentita per la visita, si è poco men che conuertita in amaritudine per la repugnanza. Haurei io potuto violentarlo, ma nè la mia natura rispettosa l'hà consentito, nè la qualità importante de' suoi negotij, che richieggono celerità, l'hà permesso. V.P. che hà inteso il bene, che io hò guadagnato & il male, che mi hà mortificato, per l'vno, che molto io godo, si rallegri, e per l'altro, che non poco mi affligge, mi compatisca. E le bacio la mano. Di Monza.

Al R.P. Don Lattantio Stella Monaco Cassinense. A Brescia.

Di ringratiamento.

SE V.P. sia venuta à Monza per honorarmi con la presenza, ò per grauarmi con le cortesie, io non saprei risoluere, vedendo che non le è bastato di conferirmi gratie in casa che me n'hà ancor fatte fuori di casa con quelle cose spirituali portate da Roma, e lasciate à vno de' miei seruidori nel camino, con sì poco riguardo di caricarmi in guisa, che io non potessi pure respirar per ringratiarnela. E poiche questo V.P. m'impedisse, concedami almeno che vaglia il mio silentio per vn tacito pagamento del mio debito, insinche Iddio mi fauorisca di poterla seruire in vece di ringratiare, secondo la speranza, che hò, se auuerrà mai l'obbidienza togliendola à Roma, la dia a Milano, e conseguentemente à Monza, doue haurà per suo monasterio la mia habitatione, e per seruidore l'habitante. Et à V.P. io bacio la mano. Di Monza à 30. di Maggio 1606.

Al Sig. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento.

APparecchi V.S. da qui innanzi memoriali quando haurà a trattar con me, essendo io fatto grande improuisamente ancor per l'arriuo in queste contrade per vedermi del P. Don Lattantio Stella, Monaco, e vero Monaco di san Benedetto nobilissimo Bresciano e tanto amico del nostro P. Abate Grillo, e di lei. Par le questa picciola cagione di douermene andar col capo alto? Questa sola consideratione

m'humilia, che il fauore del concedente è nato da vn falso presupposto formato del riceuente. Comunque la cosa si sia, io pur sono l'honorato, e l'obligato insieme. E percioche io non confido di poter corrisponder se non con l'osseruare a chi debbo seruire, prego V. S. che è vn'altro me, ad aiutarmi si, che col suo mezo paia più grato, che non posso dimostrarmi per me medesimo. O che Padre. Haueßi io la maestreuol mano del Sig. Mauritio, che tesserei in questo luogo vna vagha ghirlanda delle sue lodi, benche, conoscendo egli meglio di me, mi potrebbe riprendere. Quando il Padre Lattantio sarà tornato à Roma, dopo essersi trattenuto pocopoco a Brescia per non abbruciar in così grande incēdio, che incomincia a consumare tutta quella prouincia, sarà V. S. contenta di conseruarmegli seruidore, & ambitioso della sua gratia, e de' suoi comandamenti. N. S. sia con esso lei. Di Marzo.

Al R.P. Camillo de Lellis, Fondatore, e Generale della Religione de' Ministri de gli Infermi. A Roma.

Di Preghiere.

L*Ettere di complimento non si debbono mandar' a chi tratta negotij d'importanza. L'vnico rispetto è questo, che io non hò spesso scritto a V. P. Reuerendiss. risoluto di mortificar' il mio disiderio per non pregiudicar' alle sue occupationi, hauendo massimamente questa fede in lei, che il mancamento della visita non mi possa diminuir della sua beniuolenza. Oue bisogna porre mano alla penna, io sò che l'humanità sua mi da licenza di poterne prendere l'occasione per nō perdere delle sue gratie. Laonde essendo io stato in questo tempo da alcuni miei amici di Mantoua certificato che il P. Francesco Zachei da Monza viue mal sano in quell'aere poco saluteuole, vengo a comunicar' a V. P. Reuerendiss. la nuoua senza proporle la medicina di farlo tornar' a Milano: percioche ella è cosi prudente, e caritatiuo, che mi parrebbe di commetter colpa se volessi porre bocca doue non istà bene. S'ella peruauentura concorresse in questo parere di cauarlo del luogo, che habita per liberarlo dell'indispositione, che patisce, crescerebbe l'obligo, che io le haurei, se quanto prima l'effettuasse, disideroso che lungamente serua a Dio, & alla sua Religione, che è il medesimo, quegli, che (facendomi il suo Generale questo honore) v'è entrato per la porta della mia intercessione. E basti questa semplice lettera per ogn'altra, che fosse distesa in questo genere con tutte le sue parti, sapendo io di trattare con vn Padre, che non mira al mio modo di scriuere, ma considera il suo costume di fauorire chi già le è tenuto per altro. A V. P. Reuerendiss. io bacio la mano, e mi raccomando alle sue orationi. Di Monza a' 6. di Giugno 1606.*

Al

Al Signor Dottore I. M.

Con libertà V. S. hà scritto ciò, che sente, ma per rispetto forse non hà fatto quel, che io disidero. A lei io non mandai il libro per riceuerne solamente il giudicio della sua mente, ma per hauerne l'opera della sua mano, non con tema d'offendere, ma con sicurezza d'honorare, non v'essendo cosa, che più io brami, che huomini Letterati, *quasi ostetrici gentili, aiutino i miei parti a vscir in luce perche non riescano del tutto sconci, e deformi. Io, che hò hauuto vn gran saggio della cortesia di* V. S. *e dell'affettione sua verso me, parendo animo di rimandarle il libro, perche ella si compiaccia di farci attorno quei miglioramenti, ch'ella non li negherebbe se fosse suo, comeche suo si possa dire, essendo d'vn suo carissimo amico di parole, e sarà d'opere, quando ella l'impieghi in cosa di suo seruigio con quell'imperio, che può vsare con se medesima.* Consenta *adunque* V.S. *di farmi la seconda volta la gratia, che io aspettaua, & ambiua la prima, prendendo quel tempo, che le piace, purche mi assicuri che la sua penna sia diuenuta ministra del suo giudicio: che io le ne hauro vn'obligo, che m'accompagnerà in vita, e ne lascierò ancor testimonianza dopo morte.* Parmi *d'odire ch'ella con viso sereno dica,* Son contento. *Et io per hora di questa prontezza la ringratio con ogni affetto.* N. S. *lungamente conserui* V. S. Di Monza.

Di Preghiere.

Al Sig. Ericio Puteano, Professore d'eloquenza, & Historiografo Regio in Milano. A Milano.

Mi si tolse V.S. *quasi lampo da gli occhi, ond'io non potei trattenermi con lei per gusto, nè rallegrarmi per debito. Ma quel, che contraria sorte non volle che io facessi a bocca, farollo con la penna, congratulandomi seco con tutto'l cuore, che l'habbia il suo valore renduta degna di succeder discepolo giouane al* Maestro *vecchio, e che Maestro* (*Iddio buono*!) Giusto Lipsio, *si lodato per se stesso, che non hà bisogno d'esser commendato da altri. Andrà adunque* V.S. *gloriosa in* Fiandra *dopo essere stata honorata in* Italia. Mentre *così io scriuo, credami ella hora, se mi credette mai, che mi sento addolorare, & insieme stimolar'a dire che disiderarei che ella nõ hauesse a partire, se le leggi dell'amicitia, e del bene del prossimo nõ minacciassero di condãnarmi come huom pieno d'interesse, se commettessi questo peccato.* Non *posso però senon raffremare che mi spiace che* V. S. *sia per lasciarci con la persona, tuttoche speri che nõ debba abbandonarmi con l'amore, e co i*

Di Congratulatione.

comandamenti, se haurà caro di fauorire chi disidera di seruire al amico di qualità anzi vniche, che rare. Primache ella dica, a Dio, ci riuedremo, & abbracciaremo più d'vna volta per quel tẽpo, che nõ potremo far nè l'vno, nè l'altro. Ricordisi V.S. trattanto, che fra l'inuentario di quelle più care cose, che lascierà in Italia, sia il mio nome, senon nel primo, almen non nell'vltimo luogo. L'amor suo non consente che io dubiti che non sia per farmi questa gratia con pronto animo, che dimando con affettuoso cuore. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza a' 7. di Giugno 1606.

Al Sig. Card. Parauicino. A Roma.

Di Preghiere.

LA medesima prudenza, che m'auuertisce à non iscriuer à V. S. Illustrissima senza occasione, m'ammonisce ancora a douerlemi presentar alle occorenze, che mi nascono d'esser da lei gratiato d'alcun fauore, assicurandomi che questo stesso riguardo di non occuparla fuori di proposito, mi concilij tanto più il suo benigno animo a obligarmi secondo il bisogno. La cagione, che mi muoue a venir innãzi a V. S. Illustris. l'intendera dal Sig. Gio. Pietro mentre egli, che è consapeuole de' miei pensieri, le ne comunicherà alcuni, perche ella si compiaccia di cooperare à recarli a effetto nella miglior maniera, che parrà al suo giudicio. Per la mia parte, poi con quella riuerenza maggiore, che debbo, & efficacia più viua che posso, supplico V. S. Illustrissima a prestarmi il consentimento della volontà, e la caldezza dell'opera con la solita sua prontenza: che se bene è chiaro, che io non son degno d'hauer questa gratia, è però ancor vero, che appena sarebbe gratia di chi l'hà da concedere, se si ricercassero meriti in chi l'hà da riceuere. Ma tanto più facilmente s'indurrà ella a cio, che si disidera, se considererà la sua natura beneficentissima, la cosa stessa importante, e l'intercessore meriteuole: oltreche può rendersi certa di far cosa grata al Sig. Card. Baronio, di cui io sono seruidore infin quando in altro stato fui suo penitente. Così facendo V. S. Illustrissima offerirà dono accetto a Dio, & obligherà me in eterno. E con humil inchino le bacio la mano, e prego sua diuina Maestà che lungamente la custodisca per beneficio di santa Chiesa, splendore di casa sua, & honore de' suoi seruidori. Di Monza.*

Al R. P. Gio. Gabriello Bisciolli Theologo, & Historico della Compagnia di Giesù. A Modana.

Di Ringratiamento.

BEn si conosce chiaro, che V. R. hà molto a cuore le cose mie per quel tenero amore, che mi porta; poiche in vn tal frangente, che doueua quasi leuarle la memoria di se stessa, si è ricordata di quei volumi, e*

mi; e gli hà saluati dall'altrui mani rapaci in casa del Signor Giro*lamo cortese. Per dire io non posso dir'altro, senonche di tanta gelosia e diligenza di* V.R. *infinitamente la ringratio; ma per fare, essendo questa ricompensa troppo ineguale a fauore molto segnalato, vorrei essere almen'atto a seruirla, non per pagarla del tutto, ma per parer grato in parte. Se a ciò io vaglio, ecco pronta la volontà, e saranno preste l'opere alle occasioni. E per soggiugner di V.* R. *vna parola con esso lei io mi rallegro che la doue non pochi sono stati tolti alle loro patrie per iniquità altrui, ella sia stata restituita alla sua per via obliqua, e per sua ventura, per potere goder della conuersatione de gli amici, e de' parenti della carne, e dello spirito, com'è fra gli altri il* Padre Lelio *doppiamente suo fratello, per parte della madre, che l'hà partorito, e della* Religione, *che'l nutrisce. S'aumenterà la mia contentezza se hora, che* V R. *mi si truoua più vicina di stanza, mostrerà d'essermi ancor più d'appresso col cuore in amarmi, e con la mano in comandarmi in compagnia del* Padre Lelio *perche sieno i fauori più cumulati, e compiti. Et alle* RR. *VV. io bacio le mani.* Di *Monza a'* 21. *di Giugno* 1606.

A Monf. Bonifatio Vannozzi, Protonotario Apostolico. A Roma.

Di Complimento.

V.S. *meriterebbe che io facessi tutto il contrario di quello, che chiede. Come, scriuermi da* Roma, *e non hauermi mai data parte d'esser tornata a* Roma *e quãdo io credeua ch'ella fosse nella solitudine* Pistoiese, *la quale hora ben parrà solitudine da douero? Cosi insegnano i precetti amicitiali?* Mettasi *la mano al petto, e dolgasi pure d'hauer'a quelli contrauenuto, e se stessa renduta degna d'altra pena, che d'vna negatiua lunga, e larga alla sua petitione,* V. S. *forse confida di passare (come si suol dire) netto di gabella, perche conosce la mia natura si inclinata a compiacer a li amici, che non sà contristargli? Adagio. Ancor non siamo a questo punto di chinar'il capo con vn bel si in bocca.* Richiedeuisi *della manifattura assai.* Bisogna *per la prima cosa, che* V.S. *distenda vna scusa, che sia vera scusa (e la conoscerò io) del mancamento d'amore fatto con amore, la quale seruirà per vn poco di mortificatione: e per l'altra, ch'ella scriua al* Signor Gio. Battista, *ch'egli si contenti per rispetto di lei, dache non hà voluto contentarsi a i preghi d'altri, d'acquetarsi a ciò, che il giusto comanda, senza lasciarsi traportar'a voler, quel che a lui piace; che cosi sarem tosto d'accordo.* Di *gratia,* Signor *mio soauissimo, resti seruita di farmi questo honore, che io mi possa valer di così bella occasione per parer'vn valent'huomo.* Se *questo fauor* V. S. *mi promet-*

promette, & io insin'hora mi risoluo d'assoluerla da ogni peccato d'ommissione, con hauerlene vn solenne obligo appresso. Non me'l prometterà, anzi non me'l farà? Io credo di sì, e'l giurerei, non potendo gentilhuomo così cortese ributtar dimanda così honesta. Bacio a V.S. la mano. Di Monza.

Al Signore Gio. A.

Di esortatione.

ODo *da non pochi, che* V. S. *in vece di lasciarsi vedere nell'albergo di Gioue, si è nascosta nella stanza di* Saturno *con trauaglio di chi è tenero del suo bene. E forse di ciò cagione l'hauer preso moglie? Poteua perauuentura far di meno? Poteua, risponderà ella, ma non conueniua, replicherò io, presupposto per vero quel, che mi hà ella testificato di non hauer'animo nè d'impretarsi, nè d'infrattarsi. Il viuer poi in casa vna vita celibe, e casta io non l'hauea in progresso di tempo per cosa sicura, per salda, che fosse stata la sua deliberatione, essendo questa nostra volontà troppo volubile, e deambulatoria (dicono i* Leggisti*) insino alla morte. Hauendo adunque V.S. dopo molte orationi sue, e d'altri eletto lo stato matrimoniale, hà per mio giudicio fatto benissimo, massimamente che non l'hà ella con verità eletto, ma quelli, che per lo suo meglio l'hanno consigliata. Approuò ella da principio questa risolutione, e molto se ne compiacque da poiche hebbe veduta quella* Signora*, che per la modestia, per la bontà, e per le altre sue nobilissime parti non douea ad altri toccare, che a lei. Non sò hora perche quel cuore, che era pieno d'allegrezza, si sia lasciato ingombrar di tristitia per opera dell'inuisibil nemico, il quale non hauendo potuto vitiare la sua natura, procura di render'infelice la sua vita per lei, per la* Signora *consorte, che ha da esser consorte d'ogni sua sorte, e per quelli, che l'hanno generato al mondo non perche fosse del mondo affatto, ma di* Dio *per la maggior parte. Lungi lungi ogni malinconia, nè d'altro in questi aisi pensi, nè d'altro si tratti, di canti, di feste, di banchetti se forse* V.S. *non pretende con far'il cruccioso di risparmiare scudi conforme a i precetti lesinali. Scherzo, che se ella sollererà che questa fiera bestia, consumatrice della vita, ne gli stessi giorni lieti delle nozze la triboli, l'inquieti, che cosa sarà da quì a due anni, che vn figlio potrà ella baciare, & vn'altro haurà la moglie da lattare? Sù'l fuso,* Signor Giouanni*, e via l'humore nemico dell'amore. Se ad altri, che à* V. S. *io scriuessi, haurei formata vna esortatione con tutte le sue parti, ò con quelle almeno, che hauessi saputo cozzar'insieme; ma con lei, che è prudente, e sauia, sono stato ancor troppo queste parole distese così tumultuariamẽte non ad altro fine, che a dimostrar*

che

che io sento pena, ch'ella patisca afflittione, & a V.S. io bacio la mano.
Di Monza a' 7. di Luglio 1606.

Al R.P. Don'Angelo Grillo Monaco Casinense, Abate di San Paolo di Roma. A Roma.

Di Complimento misto.

NON vâ così Padre mio. *Io si bene hò debito, non l'hà il* Padre Don Lattantio *con la sua lucidissima stella, che l'habbia guidato di passaggio doue non poteua hauer proportioneuole albergo, quando il merito non hauesse ceduto alla modestia, se si parla di casa mia, che è più capace per grandezza, che degna per prerogatiua d'honorar chi reca honore; ma se si tratta di Monza, à fè, ch'ella è sì nobile per antichità, e numerosa di gentilhuomini, che può con decoro abbracciar qualunque vi capita con titolo. Molto son io tenuto al* Padre Don Lattantio *per hauermi lattato co' ragionamenti, & allettato con la gentilezza, ma in prima fauorito con la presenza. S'egli tornerà a noi, pensi* V.P. *se per sodisfar' a tanto debito, che contrarrò seco, bisognerà che il* Venerabilissimo Padre Abate di San Paolo, *che può con l'auttorità, supplisca quel, che io non vaglio per la mia debolezza, ordinando che come d'huomo fallito, si cancelli: nelche non trouerà contraditione, non vsando il* Padre Don Lattantio *di mostrar segni di cortesia con disegno di riceuerne cambio d'obligo. Chi nacque in tanta luce di nobiltà, e viue in tanta osseruanza di spropriatione, non può bassar' il generoso ciglio a ciò, a che gli huomini plebei volgono il vil animo.* E *percioche tutti questi honori, e fauori debbo io riconoscere da* V.P. *che e con la voce predica, e ne' componimenti mi fà parer quale io non vorrei solamente parere, ma esser' in effetto, le ne rendo infinite gratie, se bene essendo io suo seruidore così giurato, & interessato d'anni, & anni, si può con ragione dire che suoi non miei sieno questi acquisti, se è vera la dottrina insegnatami vna volta da' Leggisti che,* Quicquid aquirit seruus, aquirit Domino. *Ma cedan luogo ad altre parole queste parole. Può esser che quel mio* Stampadore *habbia il torto, ma io peno a crederlo, hauendolo prouato in molte occasioni huom sincerissimo, e da bene. Di quell'altro posso dire,* Vox quidem Iacob, manus autem Esau; *ma tra poco il conoscerà anche al tatto. Aspetto da* M. Pietro *risposta, che chiarirà ben bene le partite: nel qual caso prego* V.P. *a far quell'opera con* M. Gio. Battista, *che dee per verità, e per volontà di fauorire me, e le cose mie, anzi pur sue.* E *le bacio la mano.* Di Monza.

Al Sign. Cardinale Parauicino. A Roma.

Di Ringratiamento.

DA V.S. Illustriss. solita di fauorirmi io posso aspettar tutti i fauori, nonche questi, che mi hà ella fatto con sue lettere al Vescouo, & a me, l'vna per conseguir il mio intento, l'altra per honorar'vn suo seruidore. Onde si può la sua liberalissima mano assimigliar'a quell'antico albero consagrato a Giunone, che i Poeti finsero esser tutto d'oro, e di tal proprietà che, recisone alcun ramo, vn più ricco, e più risplendente tosto ne vsciua fuori. In molte occasioni hò io per l'addietro conosciuta, e predicata la benifica natura di V.S. Illustriss. & in altrettanta, e più spero di douerla e conoscere, e predicare in auuenire, non potendo ella non essere la medesima in ogni tempo, ò se con alteratione, sempre in meglio Giusta cagione haurebbe hora ella di pensare che io non istimassi quanto debbo queste dupplicate gratie, che da lei hò riceuuto, se presumessi di poter con ringratiamenti vscir d'obligo. E chi non sà che complimento di parole non toglie debito di fatti? Il vero ringratiamento sarà la prontezza, che V. S. Illustriss. trouerà in me di seruirla, se inclinerà a comandarmi, non solo per queste nuoue cagioni, ma per tante antiche, le quali mi hanno di maniera constituito suo, ch'ella col non impiegarmi, quasi pregiudica alle sue ragioni, e priua me dell'altre gratie. Et a V.S. Illustriss. con ogni riuerenza io m'inchino. Di Monza a' 18. di Luglio 1606.

Al Sign. Gratia Maria Gratij Segretario del Sig. Cardinale Federigo Borromeo. A Milano.

Di Ringratiamento.

V.S. che è il Sig. Gratia, non mi può senon esser cortese di gratie, che arriuano sempre a tempo, comeche il desiderio si viuo, ch'ella hà di fauorirmi, le faccia parer che sieno troppo tardi a capitarmi. Quel buon Vescouo si è poco gratioso, e liberale; perche se bene con ostentatione nostra di conceder'assai, con verità non concede alcuna cosa. Esaminerò la proposta, e tutto quello, che per risolutione del negotio potrò fare, & al Sign. Cardinale ne darò parte. Ma quanto a V.S. io resti tenuto, gliele significhi la diligenza, ch'ella hà vsata in mandare la lettera, e la volontà, che conserua di prestarmi fauori, senza che intorno a cio spenda parole per non tener'in parola chi è occupato in fatti di momento. A V. S io bacio la mano. Di Monza a' 18. di Luglio 1606.

Al R.P.F. Vincenzo Vaiani da Milano, Sacerdote Capuccino. A Como.

Di Complimento.

PArendomi gran mancamento l'esser sollecito del bene del Sig. Alessandro con tanto incommodo di V.P. in questa stagione, che noia

stando,

stando, non che caminando, io le protesto che mi guarderei di procurarlo, se a ciò ella non mi prouocasse con la carità, che le bolle nel petto, facendo in parte scusabile l'errore. Per fante a posta io mando a V. P. l'Vbbidienza, come i Padri la chiamano, ma sia (ne la prego) vbbidienza, che soauemente disponga, non che violentemente costringa, sì che per la partenza non si mostri presta, e nel viaggio non sia frettolosa, prendendo dal termine, onde si hà da scostare, & a quello, doue hà da giugnere tutto'l tempo, che le piace, & è necessario, per non patir danno nel corpo, il che sarebbe a me cagione di spiacere nell'animo. V. P. m'intende, e m'intenderà ancor meglio, se il fauore, che bramiamo per lo Sig. Alessandro, non sarà disgiunto dalla salute di lei, che mi è non men'amico dell'amico. E, le bacio le mani insieme col padre Ignatio Lami da Cremona. Di Monza a' 18. di Luglio 1606.

Al Sig. Don Diego Monsalue suo Parente, del fù Sig. Don'Antonio. A Toledo.

Di Complimento.

TAnto è V. S. pronta in attenere, quanto è cortese in promettere. La sua lettera hò io riceuuta, cara fra gli altri rispetti per veder ch'ella preme in cio, che io disidero, sostentando con giusto titolo il nome di vero parente. Al Sig. Don Pietro io hò già scritto che manderò il libro, & haureilo insin hora inuiato se vna occupatione succedendo a vn'altra, non mi rendesse poco di me stesso, & assai di chi non vorrei. Comparirà nondimeno quest'altra settimana concio ancor più, che non si aspetta, perche la tardanza sia in qualche parte fruttuosa. A V. S. all'incontro io non mi offero, per non offender lei, che hà tanta ragione di comandarmi, nè me proprio, che hò così stretta obligatione di seruirla. Non sia ella ancora amara di parole, che commettano che io parimente sarò liberale di opere, che eseguiscano. Et a V. S. & alla Sig. Donna Maria sua madre io bacio le mani. Di Monza.

Al R. P. F. Pietro Benuenuti da Lodi, Prouinciale de' Padri Capuccini di Milano. A Milano.

Di Preghiere.

A Contanti haurei io pagata questa occasione di seruir'a V. P. per salutarla, è metterla al punto per vna gratia, che ci bisogna ottener da lei per seruigio d'vn'amico mio. S'ella con vn dolce ghigno in bocca tosto me la concede, io esclamerò che è vna salda pietra, sopra la quale si può alzar'ogni gran fondamento nelle occorrenze; mà se con vn cotal viso alla trista me la nega, contra lei mi scaglierà co' fulmini di tante maledicenze, ch'ella si pentirà di non essermene stata gratiosa. Che vuoi, dirà V. P. Queste poche parole segnate in vn bel foglio, Placet, che il Padre Francesco venga a Milano quanto prima per

vn

vn'opera di carità contra la cagnità di non sò qual brauazzo, che non può esser raffrenato senon da quel Padre, con cui è in obligo d'attenergli la promessa fatta. Venga carta, calamaio, penna, e fauoriscami V. P. da douero, ancorache paia che io scriua da burla; ma veramente disidero questa gratia con tutto'l cuore, e ne la prego con ogni caldezza. Scherzo sibene, presupponendo d'hauer in pugno così sicuramente la concessione, che non mi bisogni entrar con lei in manifatture solenni. Starei fresco se per l'osseruanza mia, per l'amicitia nostra, e per la cortesia di chi è Padre della cortesia io non potessi promettermi maggior cosa. Il P. F. Matteo Landriani Guardiano scriuerà del medesimo, non come intercessore, che Iddio mi guardi che riccorressi ad altro, che a lei, ma come narratore del negotio, perche ella chiaramente conosca quanto sarà bene impiegato il suo fauore. Et a V. P. io bacio la mano. Di Monza a' 20. d'Agosto 1606.

A Monsig. Aluigi Bosso Protonotario Apostolico, Theologo, e Canonico Ordinario di Milano. A Milano.

Di raccomãdatione.

IL *Sig. Gio. Battista amico mio, e seruidore di V. S. mi ricerca più tosto per mio guadagno, che per suo bisogno a operar quello, che nõ occorre che io faccia*, Nam cum ipsi ad promerendum tuum amorẽ nihil vltra possit accedere, id totum egisse videtur, vt mihi ex hoc munere conciliatio tui vlterior proueniret. *Scriuo adunque a V. S. anzi per acquistar più della gratia di lei, che per raccomandare l'intentione di lui, che da lui medesimo intenderà apieno. Potrà ella promettere il suo disiderio col* Sign. *Cardinale, e con* Monsignor Vicario *Generale, e sperare di non hauer'a incontrarsi in gran difficoltà, essendo egli assai ben conosciuto, comeche a me piacerebbe che la trouasse per render maggiore il suo merito, & il nostro obligo. Et à V. S. bacio la mano. Di Monza a' 22. d'Agosto 1606.*

A Monsig. Giulio Cesare Buonhuomo Proposto di san Nazaro di Milano. A Milano.

Di Preghiere.

L*'Amicitia di V. S. è stata in ogni tẽpo honoreuole à me, et hora cõfido che sarà profitteuole a vn mio amico essibitore della presente. Sa ella che il Curato del Borgo di ✻ è costì detenuto. Voglioso di liberarsi di carcere, si è appigliato al consiglio di chi l'esorta bene, di renuntiare la cura per vscir di cura, a questo gẽtilhuomo, che si chiama* Camillo *non Bonetti, ma buono in superlatiuo grado, tenuto ancor tale da tutti.* Pego V. S. *che è* Monsig. *Buonhuomo, a fauorire questo* Sig. *Bonetti, che sostenta, anzi alza il cognome con le opere, accio-*

che

che il Sign. Cardinale si compiacerà di dar'a lui il carico, che pretendedi leuar'all'altro; perche farà cosa accettissima a Dio, e gioueuolissima a queste anime, già dal medesimo gouernate, ma lasciate per vn'acceso disiderio di passar'a stato più perfetto. A Dio però, i cui segreti sono imperscrutabili, non piacque di consolarlo in quello, che bramaua, forse volendo ch'egli torni dou'era stato, col mezo di amendue noi, col suo in parlando, e col mio in scriuendo, perche, Credo tanti apud te litteras meas esse momenti, vt effectum sperare fas fuerit, etsi maiora postularem. *Iddio conceda a V. S. ogn'hora più delle sue gratie. Di Monza a' 22. d'Agosto 1606.*

Al Sig. Caualiere Giulio Cesare Bottisango Segretario del Signor Cardinale d'Ascoli, A Roma,

Di ringratiamento.

E *T ancora tacendo V. S. io assicuraua me stesso dell'animo suo di fauorirmi, e dell'opera, che haurebbe interposta perche restassi fauorito. Alla sua gentilezza è contuttociò piaciuto di scriuermi per multiplicarmi le gratie, per accrescermi le obligationi, e per recarmi etiandio consolatione con la speranza, ch'ella mi dà, che non andranno quei poueri discorsi più discorrendo, & errando; ma torneranno (com'è il douere) alla casa del lor padrone, se chi gli hà perauuentura tolti per comporteuole scherzo, non vorrà vsurparli per appropiarlisi con notabile infamia, incorrendo,* In pœnam falsi, *sicome determina il c.* Quanto de his, quæ à Prælato fiunt. *Il più, che io posso, ringratio V. S. del trauaglio preso per trarre me del fastidio sentito, e che sento, il quale non è poco, amandosi non meno i parti dell'ingegno di quel, che si facciano i figli della carne, per rozi, e sciocchi, che sieno. In questo negotio io disidero nondimeno, che si proceda con ogni soaue, e destra maniera, accioche alcuno non rimanesse per conto mio auuengache pur fosse per sua cagione, alterato: perche ciò à me sarebbe di cruccio hauendo io natura tale, che anzi m'eleggerei di patire nell'interesse, che altri si partissero da me con l'amore. Ma trattando il Sig. Caualiere* Bottisango, *la sua prudenza m'accerta, che io ricupererò il mio senza perdita di quel d'altri, che io stimo quasi ricco tesoro. Et a* V. S. *& al* Signor *Mauritio, così candido gentilhuomo, bacio le mani.* Di Monza.

Vien confermata questa dottrina da Iasoue, De act. §. fin. in vlt. verbis.

Al R. P. Giulio Negroni Theologo & Oratore della Compagnia di Giesù. A Milano.

Di Scusa.

D *Alla rarità delle lettere sà* V. R. *che non si dee argomentare la grandezza dell'amore. Io comeche a lei ne porti tanto, nè minore osseruãza douuta a' suoi nobilissimi meriti, giorni, e giorni nõdimeno*

pas-

passano che non le hò scritto, perche non hò anche mai dubitato che Amicitiæ memoria temporali silentio consenescat, *al parer di quel-l'antico huom Consulare. L'altra cagione della taciturnità mia sono state alcune facendette priuate, e publiche, che mi hanno senon leuato l'animo, tolto almen' il tempo di comparir inanzi a V. R. quasi tributario delle virtù sue. Cheto io me ne starei tuttauia se la venuta in questa casa del Padre Cesare Buono non mi hauesse tacitamente auuertito del mio debito di salutarla a bocca per mezo di lui, & in carta con questa penna. Salutola adunque la ben tornata, non sò se posso aggiugnere la ben fermata; perche non vorrà ella cambiar Genoua in Milano, se però altro non dispone l'Vbbidienza, Signora sì rispettata, e riuerita da i buoni religiosi la quale fà che per virtù habbiamo tutto'l mondo per patria, sicome l'hauea Diogene per disprezzo. Di quest'vfficio io non resto però contento, ma sarò da V. R. con la presenza, e trattanto le sono col cuore in riuerirla, e col disiderio in chiederle a comandarmi, & anche a fauorirmi d'essaminar questa scrittura, che mando con quell'obligo, che impose Plinio ad vn'amico suo in simigliante proposito,* Adnota quæ putaueris corrigenda: ita enim magis credam cetera tibi placere, si quædã displicuisse cognouero. *Et a V. R. io bacio la mano. Di Monza all'vltimo d'Agosto 1607.*

Al Sig. Horatio Albergati. A Bologna.

Di congratulatione.

IL Sig. Fabio *della gloria, che si hà acquistata in questo mõdo cõ gli eccellenti scritti, è passato a quella, che si ha guadagnata nell'altro con le christiane opere. Con ragione sarà a V. S. insin' al cuore doluta la sua partenza, hauendo ella perduto vn gran padre, & vn chiaro splendore nella sua nobilissima Città. La cõsolerà però la sua prudenza, la maniera della vita di quel Signore, & il decreto ineuitabile di Dio: ond' io mi uergognerei di far seco quell'officio, che in simiglianti casi s'usa con gli huomini ordinari, priui de' ueri presidij dell'animo. Mi contenterò solamente d'assicurar V. S. che io hò sentito della morte del Sig. Fabio quel dispiacere, e rammarico, che debbo per rispetto di lui, che n'è andato, e di lei, che è rimasa. Ella, che succede herede nelle facoltà del Sign. suo Padre, non ricusi (ne la prego) di pagar i debiti di cortesia, ch'egli hà lasciato d'amar quelli, che l'osseruauano, e pregiauano, sicome io era in obligo di fare. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza a' 15. di Settembre 1606.*

A Monsig. G.

Di scusa e di preghiere.

NOn *secondo il disiderio, che ogn'hora mi sollecita, ma conforme alle occasioni che mi si presentano, conuiene che io scriua a V. S.*

Reue-

Reuerendißima per non accrescere le sue occupationi con le mie lettere. Ma auuengache io taccia per rispetto, la riuerisco però per debito, e la seruirò parimente con ambitione, se tanto ella mi fauorirà in valersi dell'opera mia, quanto mi honora con la sua beniuolenza. Possiamo ad vn'altro punto. Essend'io così geloso dell'intiera sodisfattione di V.S. Reuerendißima, *oso d'auuertirla d'vn fatto, che intendo, con la confidenza, ch'ella vuole che habbia con lei. Emmi stato riferito ch'ella consente che il* Signor Guido *spenda il suo nome per ottenere vno de'* Canonicati di San Gio. *Battista suppresi dal* Beato Carlo *Cardinale* Borromeo. *Il nostro* Reuerendißimo *Pastore, il Capitolo, e la Comunità stessa sente di ciò non poco dispiacere, sì com'ella conoscerà dalle annesse lettere. La verità è questa, Monsignor mio, che oue questa porta si aprisse, tutto'l concerto di questa Chiesa, e la cura delle anime si disfarebbe, poiche da quell'vna dependono. Se io potessi indurmi a credere che hauesse V. S.* Reuerendißima *sofferito che quel gentilhuomo sotto l'ombra sua tentasse quel, che mi vien affermato, la pregherei con ogni maggior'affetto a vietargli il procedere più oltre, anzi a tener modo, che il fatto insin hora sia nullo, e di niun valore; ma perche mi parrebbe veramente d'offendere la sua prudenza, & offuscar quel nobil disiderio, che ha in ogni tempo dimostrato d'honorar questa Chiesa, se dirizzassi pure l'intelletto doue altri non cessa per farmi inclinare la volontà, resto cō la mia opinione, che questa sia vna di quelle voci, che talhora si spargono da gli otiosi, e poco amici de gli amici. In tutti i casi* V.S.Reuerendiß. *accetti in bene ciò, che io ho detto per bene, e di qui conosca quanto io prema nelle cose, che possono in qualche parte recarle disgusto, denigrare la sua reputatione, e torle dell'affettione di questi huomini. E le bacio la mano.* Di Monza a' 20. di Settembre 1606.

Al Signor Cardinale di Torres Arciuescouo di Montereale. A Montereale.

Di congratulatione.

HA *N.S. con la promotione di* V.S. *Illustriß. al Cardinalato a lei douuto molto prima, riconosciuto le lunghe sue fatiche prese per seruigio di* Dio, *e della* Sedia Apostolica, *& insieme grādemēte rallegrato quelli, che la stimano, e riueriscono, me in particolare, che tutti mi lascio addietro in far l'vno, e l'altro già tāti anni che io hebbi ventura di conoscerla, e gratia d'esser honorato con la sua beniuolenza.* Con V.S. *Illustriß. io mi congratulo non si può dire con quanto humil affetto e per quello, che spetta a lei, & alla dignità, a cui ella accresce decoro, e molto più per lo beneficio, e per l'ornamento, che dalla sua persona riceuerà il sagro Collegio, e tutta la Corte*

Romana: cagioni veramente potenti a mouer non pur me, ma chiunque disidera il ben publico, à gioire, & a festeggiare in così lieta occasione. Nè debbo tacere il mio priuato interesse, facendomi sperare la singolar benignità di V. S. *Illustrisima, ch'ella si degnerà di comunicar' a me tanto più della gratia de' suoi comandamenti, quanto più a lei s'aggiugne d'auttorità per cotesta porpora. Et humilissimamente io me le inchino.* Di Monza a' 26. di Settembre 1606.

Al R. P. Don'Amadeo Martelli Cherico Regolare di San Paolo, Penitentiero in San Petronio. A Bologna.

Di Complimento.

LA *cagione, che ritiene* V. R. *che non mi scriua, sò io che sono le sue religiose occupationi, e quella che impedisce, che io non la visiti, dee ella credere che sia la giusta tema di non furarla con scrupolo a ciò, a che ella attende cõ frutto. Di lei io nõ mi querelo per non hauer sue lettere; nè ella di me si lamenta per non riceuer mie, certi amendue, che i cuori non stanno otiosi, tuttoche pigre si mostrino le penne.* Spesso *di* V. R. *io mi ricordo per li suoi meriti, e tal volta spero che ella di me le souuenga per la sua carità, e cortesia.* Formo *queste quattro righe per salutarla dopo vn secolo, e per mandarle due copie della vita d'vn nostro* Santo, *vna per lei, e l'altra per cotesto religiosissimo Arciuescouo* Paleotto; *perche facendouisi incidentemente mentione della* Corona Ferrea, *ricchissima heredità a noi lasciata dalla* Serenissima, *e santa* Reina Theodelinda, S. S. *Illustrisima, la quale nel suo libro hà con tanta pietà scritto de' sagri chiodi, che confissero il* Saluator *del mondo, sappia doue vn'altro si truoua, di cui io mi riserbo a discorrere in vn particolar* Trattato. Volentieri *non accetti* V. R. *questa cosetta, se può di meno.* Con *che a lei, & a quel* Signore *io bacio le mani.* Di Monza *a'* 27. *d'*Ottobre 1606.

Al Sig. Bernardo Scotto suo Cugino. A Milano.

Di Complimento.

MInuet præsentia famam, *poss'io dire di quel, che a* V. S. *mando pre vbbidire a' suoi cenni, che a me sono comandamenti. Pensa ella di douer vedere vn granche, e le viene innanzi vna cosuccia così picciola, che io potrei dubitare ch'ella non fosse quasi per guardarla, non che per gradirla, quando la sua cortesia non l'inducesse a riceuer volentieri ciò, che porta il mio nome in fronte, e la sua affettione verso me non gliele facesse ingrandire sì, che quel, che appresso di me appenna hà essere, nelle sue mani mirabilmente cresce.* In *gratia di* V. S. *io mi raccomando, e disidero che scriuendo ella a* Roma *a* Monsignor Bernardino Scotto *suo* Cugino *il saluti da parte mia.* Di Monza *a'* 28. *d'*Ottobre 1606.

A Mon-

A Monsignor Bernardino Scotto Auditore nella Ruota di Roma. A Roma.

Di Congratulatione.

D*Ebbo con V. S. Reuerendissima congratularmi della sua elettione all'Auditorato nella Ruota di Roma e per publiche cagioni fondate nel decoro, e nell'accrescimento, che s'aggiugne a cotesto nobilissimo Tribunale di soggetto ricco di tutte le doti più esquisite, e per priuato rispetto d'vna grande osseruanza, che io hò sempre portato al suo singolar valore, & alle rare virtù. Nè del prudentissimo giudicio del sommo Pontefice si douea se non sperar l'effetto, che si vede, da me prima precorso con l'intelletto, che goduto con la volontà. Laonde con V. S. Reuerendissima con ogni maggior' affetto io mi rallegro ch'ella sia col grado là, doue tanto tempo fà si truoua co' meriti, i quali haurebbono potuto di leggieri accertarnela s'ella nō vsasse di turare gli orecchi a si fatte voci. Questo però non è il termine a' suoi honori, ma vna strada sicura d'arriuare ad altri maggiori, più tosto per opera d'altri, che per industria propria. In questo presente stato, per segno che V.S. Reuerendissima mi fauorisce al solito, non mi priui della gratia della sua beniuolenza, e de' suoi comandamenti. E le bacio la mano. Di Monza a gli 8. di Nouemb. 1606.*

Al R. P. F. Ignatio Lami da Cremona Sacerdote Capuccino. A Como.

Di Dono.

V*Na creatura deforme, & imperfetta io inuio a V.P. per darle occasione di far due atti virtuosi, l'vno repugnante alla natura, che pena in gradire le cose brutte, e l'altro non conueniente alla cortesia, che non dee accarezzarle. Ma ciò non sarà a V.P. malageuole, come a quella, che si truoua in vn continuo esercitio di mortificatione. Ori ella per me. Di Monza il giorno del glorioso San* Martino 1606.

Al Sig. Ericio Puteano Professore d'Eloquenza nello Studio di Louanio, e Historiografo Regio. A Louanio.

Di Complimento.

L*A partita di V.S. per Louanio mi ha lasciato con tanto disiderio della sua presenza, che se la consideratione del suo gusto, & honore non m'acquetasse, non sò quel, che sarebbe di me. Ma s'ella mi sarà cortese de' suoi comandamenti per fauorirmi, io potrò dire d'hauer'il solito luogo nella sua gratia per consolarmi. Perche non me ne sarà V.S. quando per mia fè ne douesse con la maggior diligenza del mondo andar cercando le occasioni? Ella è in Louanio sua patria, ma guardi di non esser tanto di Louanio con l'affetto, che non si ricordi*

di chi alberga in Monza con la persona; ma a imitatione del Sole compiacciasi di visitar talhora col pensiero le vicine e le lontane cose. Acciochc n'habbia V. S. ancor più fresca memoria le mando questi pochi fogli. Riceuali ella con lieto viso, hauendo riguardo non a quel, che io le porgo con la mano, ma a cio, ch'ella suole con la cortesia,

Nam si grata tibi acciderint hæc pignora amoris,
Parua licet fuerint munera, maxima erunt.

Et a V.S. io bacio la mano. Di Monza a' 12. di Nouembre 1606.

Al Sig. Don Giouanni Monsalue suo Parente Pronipote dell'Illustrissimo Don Gasparo Quiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di ringratiamento.

ORo nò, *ma cose più pretiose dell'oro hò io hauuto per piombo, che ha V.S. riceuuto. Usa ella cosi spesso con me, non potendo lasciar di legare senza modo con nuouo obligo chi le è tenuto senza fine per l'antica affettione. Poco accorto io mi scoprirei se pensassi di pagar dono si raro con riferimenti di gratie, quando appena potrei co' seruigi d'opere. Registrerò almeno nel libro della mia memoria il debito, che mi ha aggiunto la sua cortesia, se bene fuori di speranza di poterle cancellare, se per caso non volesse ella prezzar tanto questa vita latina del nostro San Gherardo, che si desse a credere che bastasse a farlo in parte con mio guadagno. Nè me ne marauiglierei io, perche a dir'il vero, si suole da falliti torre ancor delle cose di minor valuta per disiderio d'uscire delle lor mani.* Intendasi sanamente *il concetto, ilquale non si volge intorno alle attioni del rappresentato, che morì Santo, ma circa le imperfettioni del rappresentãte, che viue difettuoso.* Fuori di questi scherzi, sarà V.S. contenta di fauorir *con gli occhi in leggere questo libro, che già honorò con la penna in chiederlo, acciochè nell'vno, e nell'altro mi sia cortese.* E le bacio *la mano. Di Monza.*

Al Signor Antonio Leyua Principe d'Ascoli, e Duca di Terranuoua, &c. A Milano.

Di Preghiere.

VOlentieri *io vengo innanzi a Vostra Eccellenza, come a Signore così intento a fauorire, che quasi non cõsidera chi ha da esser fauorito, auuanzando io in questo assai.* Ma *la gratia, che io disidero, ch'ella si compiaccia di prestarmi, le sarà specificata dal Signor Francesco Alciati suo, e mio Cugino; anzi conoscendo egli quanto poco io vaglio nel mestiero della penna, mi ha promesso di supplir con*

con l'efficacia della voce, pregando lei a concederlami per gentilezza d'animo, auuengache io non sia degno di conseguirla per specialità di merito. A me altro non restarebbe che di parlar di quello, che io haurò obligatione di fare sempreche sia consolato in cio, che aspetto, d'ottenere per risolutione d'vn'opera di carità, se questi termini conuenisse vsar co'Signori simili a V.E. *La gratitudine, che hà lingua da ricordare. e stimoli da spingere, non permetterà che io manchi senon di cancellar tutto'l debito. almeno di scancellarlo in parte. Et a* V.E. *io bacio riuerente la mano.* Di Monza.

Al Sig. Antonio Cisoni, Auditore del Sig. Cardinale di Torres, fatto poi Vescouo d'Oppido. A Roma.

Di Complimento.

QVello, *che* V.S. *scriue, non hà replica. Talhora anch'io fra me stesso dico, Che sono queste cose del mondo? Fumo, e fumo molesto, che dourebbe far piangere gli occhi dell'anima; e nondimeno i più de gli huomini corrono dietro al lor male; perche non s'alzano mai con l'intelletto alla consideratione de i beni dell'altra vita, che sono veri, e reali beni. Quasi animali ad altro non pensano, che alla mangiatoia. Quel, che i* Signori *custodiscano ne'pieni tesori, e nelle ricche guardarobbe, nõ curano. Vn poco di pagliaccia, che habbiano dauanti, gusta loro sopra ogni cosa, perche in somma sono bestie. Così anche*, Animalis homo non percipit ea, quæ Dei sunt. *Il fauellar di cio, che si haurà in* Cielo, *è parlare, appresso moltissimi, non in Greco, ma in Arabico, che è più difficile a intendersi.* Beata *V.*S. *perche* Beatus homo, quem tu erudieris Domine, *la quale ammaestrata da tanto Precettore, conculca quello, che altri prezzano e solleuata la sù, spesso replica,* Quid mihi est in Cœlo, & quid volui super terram? *Che ciancio io? Il cuore hà fatto commetter'errore alla mano.* Me'l *perdoni V.* S. *Per secondo motiuo le scriuo per pregar la a trouar'il* Sig. Girolamo *per intendere s'egli stà bene, e se hà riceuuto due miei pieghi. Se perauuentura fosse malato, il che sommamente mi spiacerebbe, lo scuso che non m'habbia ancora scritto; ma se è sano, come spero, mi querelo del suo tacere.* V.S. *come gentilhuomo di carità, e come amico sollecito si porti sicome conuiene ò consolando lo per l'infermità, se v'è, ò stimolando per la tardità, che si è dimostrata, perche quegli, che vuole per mio mezo il seruigio, non si penta d'essere ricorso a chi gliele presta con tanto stento. Et a* V.S. *io bacio la mano.* Di *Monza a'* 13. di *Nouembre* 1606.

Psal. 93.

Psal. 70.

Al Signor Marco Velseri Principal Signore, e litterato Alemano.
In Augusta.

Di Complimento.

NOn m'intesi di grauar V.S. Illustrissima a rispondere per ringratiarmi, ma di pregarla a riceuere per fauorirmi; ma alla cortesia de' veri Signori non si può prescriuere termine, perche lo sdegna & il trapassa. Ha tolto a me, Signor Velseri, la parte di renderle gratie, ma non leuerà mai quella d'hauerle obligatione, che habbia accettata con tanta prontezza vna cosetta, che le mandai con molta vergogna, sapendo che a' nobilissimi maestri non si debbono mostrar così ordinari lauori. Ella ha forse hauuto la mira alla santità del personaggio, di cui si fauella, non alla viltà della persona, che di lui discorre, non potendo la sua pietà far'altramente. Sebene può ancor'essere che l'affettione, che V.S. *Illustrissima mi porta, non sia esente di qualche scusabile colpa.* Due parole del Signor Puteano *amico mio molto stretto. Con la sua partenza da Milano mi si è tolta dal cuore non poca allegrezza; perche egli all'aspetto solo mi giocondaua, sicome con la conuersatione mi edificaua & instruiua. N'andò a Louanio a empir' il luogo del nostro Signor Lipsio, che sia in eterna pace. E spiritoso, e corrisponderà, col valore a chi l'ha chiamato con l'honore di far che giouane discepolo succedesse a vecchio maestro. Con gli anni acquisterà egli non men di fama, che d'eloquenza, perche conoscendo che* Cicerone *n'è il* Principe, *non vorrà bere al secco fonte d'altri, potendo satiarsi all'abbondante di lui.* Bacio a V.S. *Illustrissima la mano, e la prego a credere che se alcuna cosa io vaglio, la potrò sempre per lei in seruirla di cuore.* Di Monza a' 2. di Decembre 1606.

Al R. P. F. Dionigio da Milano Capuccino, già Monsig. Horatio Besozzo Vicario Generale di Nouara.
A Lodi.

Di Congratulatione.

COn mia ineffabil contentezza io hò inteso che V.P. cō la professione ha assicurata la vocatione, altro hora nō restandole, che d'andar sempre più innanzi con feruore per mantenere il diuin'amore, che si gode, e cō profitto per accrescere le interne ricchezze, che si truoua. Può con ragione dire

Inueni portum, spes, & fortuna valete.
Nil mihi vobiscum: ludite nunc alios.

Di tanto bene io non mi congratulo però con V.P. perche il mio particolar disiderio in questa parte, a lei noto, può più compitamente far seco quest'officio, che non saprei far io in vn giorno intiero. In vece

di ciò

di ciò io la prego ad hauer memoria di me nelle sue orationi, sebene senza preghi se ne dee ricordare per carità, la qual rende propri i bisogni altrui. Darà fine a questa breue lettera vna gentil descrittione del vero religioso, che a me souuiene in questo punto. Verus religiosus debet esse neglector quietis, fugax voluptatis, appetitor laboris, patiens abiectionis, impatiens honoris; pauper in pecunia, diues in conscientia; humilis ad merita, superbus ad vitia. *Conche strettamente io abbracio* V. P. *Di Monza a' 2. di Decembre 1606.*

Euseb. sermo.

Al Sig. Giuseppe Archinti suo Cugino Regio, e Ducal Senatore di Milano. A Milano.

Di Congratulatione.

E *Tanto tanto, che i ben noti, e segnalati meriti di* V.S. *Molto Illustre mi prometteuano in lei il grado, che hora in lei pur si riuerisce, che io confesso di non hauerne sentito quell'eccesso d'allegrezza, che più tosto n'haurei preso, di ciò essendo in parte causa l'indignatione, che me ne premeua il cuore. Ma perche alla fine gli honori ne vēgono di fuori, hò fatto di cotesto* Senatorio *vgual festa all'affettione, & all'osseruanza, che ben grande porto a V. S. Molto Illustre non solo come a parente stretto, ma come a* Signore *degno di più larga mercede del Re nostro, che non è questa, che hora goderà quasi caparra di maggiore, che non può mancarle. Riuerente io la prego ad aprir sopra di me seruidor sincero, e bramoso d'esser da lei fauorito de' suoi comandamenti, il solito suo benigno occhio.* Iddio *la persona di* V.S. *Molto Illustre lungamente conserui, & io le bacio le mani a lei, & alla* Signora *Dianira sua. Di Monza a'* 3. di *Decembre 1606.*

Al Signor Lelio Torelli.

Di Complimento.

I N *cotesta città venendo il* Signor *Girolamo per suoi domestici affari, a me parrebbe di non esser quel vero amico di V.* S. *che io sono, senon gli facessi fare vn'acquisto raro dell'amistà d'vn gentilhuomo valoroso, di cui io discorrerò con la penna, lasciando ch'egli si dia a conoscere con le opere, con tanta sua sodisfattione, ch'ella perciò amerà me ancor più, sicome io sarò tenuto a lei in supremo grado d'ogni cortesia, che gli vserà in gratia, e per bontà sua.* Et il Signore *prosperi* V. S. *come a sua diuina* Maestà *più piace, & a lei è più vtile. Di Monza.*

Al Signor Cardinal Cesar Baronio. A Roma.

Di Ringratiamento.

IL mio libro è stato più fortunato per humanità di Signore, che l'ha preso volentieri, che priuilegiato per merito di seruidore, che l'hà presentato con riuerenza. Ma non è marauiglia, che V. S. Illustrissima honori con le mani chi fauorisce col cuore. Non le rendo gratie di questa gratia, essendo ella à ciò più atta, che non son io. E chi dubita, che sapendo ella fabricarle così bene per altri, non sia etiandio per formarle per se medesima? Degnisi adunque V. S. Illustrissima di supplir'il mio difetto per sopir'il mio debito insinche mi si dia occasione di pagarlo con altra moneta, che di parole. Et humilissimamente io le baccio la mano. Di Monza a' 20. di Decembre 1606.

Al R. P. Agostino Manni, Dottor di Leggi, della Congregatione dell'Oratorio di Roma. A Roma.

Di Complimento.

GLi honori, che V. R. mi fà, riconosco per frutti della sua affettione, pianta si fertile, che non cessa di produrre per bontà del terreno ciò, che io non debbo aspettar per merito dell'opera. In gran ventura io mi truouo con lei; poiche ella non solo mi ama come amico, ma mi accarezza come padre, e come tale ancora mi commenda per ispronarmi con lo stimolo della lode à riuscir quello, che non sono col possesso delle virtù. Ha V.R. contuttociò trapassato hora il segno. Il dire che il mio libro latino non sia spiaciuto a lei, nè al Signor Cardinale Baronio, era assai; ma l'affermare che io hò superato molti in questo genere, & il chiamarmi Tusca bucca, mi pare troppo encomio d'vno, che nel lenguaggio latino, e volgare non fece mai professione di scriuere per lode, che affetti; ma per occorrenze, che l'inuitano. Di tutto questo bene, che V.R. mi vuole, e de gli honori, e delle lodi, che multiplica, le rendo gratie, pouere d'ostentatione di parole, ma ricche d'abbondanza d'affetto. Et alle sue orationi io mi raccomando. Di Monza a' 20. di Decembre 1606.

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di Complimento.

ACquisto d'vn frutto è questo, che io fò col nome, che V.S. mi hà imtosto tosto non direbbe, che vn bel nesto douesse a conueneuole stagione fruttare? Ma ella mi loda non sò se per inuito d'amore, ò per diletto di scherzo. Sà ou'io parrei miglior indouino? che la Signora Sposa partorisce vn contrario a lei nel sesso, ma simile a lei ne' costumi, come le accennai più tosto come huomo, che brami, che come persona, che proueda. In tal caso se non m'alzarei per lo nome,

giubi-

giubilerei almeno per l'effetto sì, dicendo col Poeta

L'allegrezza, ch'hò nel cuore
Non potendo caperui esce di fuore

sarei come sforzato a palesarne tanta con le opere, che non si potrebbe ella imaginare la metà con l'intelletto per consapeuole che sia del mio disiderio, ch'ella resti consolata, e la casa stabilita. Iddio, che vede, anzi ha preueduto nell'eternità sua il bene, che può risoltare altrui dalla gratia di maschi, ò di femine, di quelli, ò di queste conceda à V.S conforme al suo santissimo beneplacito; perche noi alla fine, Nescimus quid petamus. *Conche à lei, alla Signora Girolomà sua, & a i Signori gouernatori di casa io bacio le mani. Di Monza à 20. di Dicembre 1606.*

Canz. Petrarca.

A Monsignore ✻

I*L mio desiderio di seruire a* V.S. *in correggere gli errori di penna mi haurà peruuentura fatto commettere errori di giudicio.* Manlianum vrgebat edictum, *ond'io non poteua lasciar d'obbidire di subito, a lei massimamente, almeno con la celerità della mano, senon con l'acutezza dell'intelletto. Contra animo io fò l'Aristarco, ma può* V.S. *tanto in me per li meriti delle sue virtù, e per la gratia dell'affettione, che mi porta, che mi condurrei anche à sostenere la persona di qualche altro mal huomo per aggradirle. Se io haurò tocco il punto, mi piacerà per seruigio di V.S quando nò, non mi spiacerà per distorla dalla bottega, in cui non si fabrica cosa, che vaglia. E le bacio la mano.* Di Monza a'6. di Gennaio 1607.

Di Complimento.

Al R. Padre F. Ambrogio da Milano, Theologo, e Predicator Capuccino. A Milano.

A *Gran bisogno è necessario vn valent'huomo.* Ricorro perciò a V.P. *che è quel, che io non sò scriuere con la penna, nè ella potrebbe leggere per modestia, pregandola à parlare col Signor Presidente del Senato non men per honore della verità, che per aiuto del* Sig. *Theodoro, come di gentil'huomo, che si è sempre dimostrato tale co' fatti, la doue altri solamente si contentano d'esser di nome.* Indrizzerà *egli a* V.P. *persona a posta quando sarà tempo con informatione di quello, che sia di mestiero.* Fauorendo *ella lui con l'vsata carità, obligherà me in particolar maniera: percioche amandolo io con straordinario affetto, gli disidero quel bene, che procurerei per me stesso.* Non più; *perche con chi suole far'assai per se, le instanze altrui sono souerchie.* A V. P. *io bacio la mano, e mi ricordo nelle sue orationi.* Di Monza.

Di Preghiere.

Al R. P. F. Girolamo Offredi da Cremona, Guardiano del Conuento de' Capuccini di Lodi. A Lodi.

Di Scusa.

IN uniuersale la lettera di V. P. mi hà consolato come sua, ma in particolare la sua petitione, mi hà mortificato come repugnante alla mia volontà d'esporre nel theatro del mondo quello, che riuerisco nel segreto di me stesso. Io *nondimeno non posso promettere a V. P. cio, che è quasi obligato ad altri, che hanno diuerso sentimento dal suo, come men dispregiatori de' propri pregi.* Ma *di gratia, vuol ella che col ritrarre a lei l'honore meritato, si tolga a quel* Venerando *Padre la lode donatagli, e priui me della scusabile ambitione, che in ciò sento?* Farò *tutto, quel che io posso per concedere a V. P. quanto brama; ma intendami bene per non dolersi poi male, che io non posso dir assolutamente di sì potendo essere che sia costretto a dir'il contrario.* E *questa è in sostanza la risposta, che a* V. P. *io posso dare, a cui bacio la mano.* Di *Monza a'* 14. *di* Gennaio 1607.

A Monsig. Girolamo Sett'ali, Protonotario Apostolico, Arciprete di Monza. A Milano.

Di Preghiere.

AMbitioso delle gratie di V. S. Reuerendiss. *di dui la prego con caldo affetto.* La *prima è che mentre ella stà, e soprastà al fatto, operi onninamente che il bianco rocchetto ceda alla bigia tonica; perche sebene e per lettere di Milano, e dalla viua voce del* Padre *Francesco io hò inteso col* Padre Isidoro Capuccino *di valore, occuperà con la persona questo pergamo già preoccupato con l'instanza; tuttauia per hora mi è stato detto all'orecchio, che quell'huomo della* Passione *pretende di venire a darci passione; benche s'egli si metta a questa impresa, la bisogna andrà al contrario.* L'*altra gratia è che* V. S. Reuerendiss. *per far cosa accetta insin là nel choro de' Santi al* Beato *Carlo Cardinal* Borromeo, *e d'obligatione a molti diuoti di lui e seruidori di lei, non sia graue di scriuere a Monsignor* Seneca *del contenuto in quest'altro foglio, rendendoci certi, che il suo feruente spirito suggerirà alla penna parole così efficaci, che l'vfficio riuscirà potentissimo a far che* Monsignore *si risolua di conseguire quel, che noi disideriamo d'ottenere.* Et *a* V. S. Reuerendiss. *io bacio la mano.* Di *Monza a'* 24. *di* Gennaio 1607.

A Monsig. Gio. Pietro Barco, Vicario Generale delle Monache, Canonico di sant'Ambrogio Maggiore. A Milano.

Di Complimento.

OStenta V. S. *di maniera vn picciol seruigio prestatole con le molte gratie rendutemi, che s'ella scriuesse ad altri farebbe credere*

che

che haueſſe da me riceuuto coſa notabile, e pur non è altro, che alcuni tiri di queſta penna, che appena sà porre in carta quel, che è neceſſario, nonche ſia atta a recar'ornamento a ciò, che per ſe ſteſſo è bello, ancorche ella aſſai la lodi per accreſcer'il prezzo, che mi manda, e per honorar'vn ſoggetto così debole, come ſon io. Qual ſono, di V.S. ſono, e preſto a parere ſciocco per dimoſtrarmi diligente ſenon in ſodisfarle com'ella merita, almeno in ſeruirla com'io poſſo. Così hò fatto in vedere queſte altre ſue ſcritture, poco biſognoſe de' miei ferri; nondimeno per dar'a conoſcere che io mi ſono maneggiato, ella non ſi marauiglierà ſe haurò leuato del buono per inauuertenza, come del cattiuo per neceſſità. Et a V.S. io bacio la mano. Di Monza a' 25. di Gennio 1607.

Al Sig. Gio. Battiſta Scotto ſuo Cugino.

Di Complimento.

IO *sì ſarei molto inurbano, ſe notaſſi V.S. di mala creanza. Nell'albergo della Corteſia è interdetto il porre piè alcuno, che ſia diſſimile a lei. Onde la ſua ſcuſa di non hauermi prima riſpoſto è ſtata più toſto vn nuouo teſtimonio di quanto io dico, che vn ragioneuol dubbio di quel, che ella ſcriue. Il Signor* Flaminio *dourebbe ben'accuſarſi innanzi al tribunale dell'*Amicitia *di due peccati, di non hauer conſegnata a* V.S. *la lettera, che io gli mandai da vn mio ſeruidore, e d'hauer accertato me del ſuo fedel recapito.* E *poiche fauelliamo di mancamenti, non ſono leggieri queſti del* Signor *Marcello; de' quali egli ha sì poca conſcienza, che ogn'hora gli accreſce. Ella però non ſe ne conturbi, laſciando che il rimordimento gliele faccia quandocheſia vedere per rauuederſene.* Ringratio V.S. *dell'amore, che mi aumenta ſempre più viuace, e della diligenza, che vſa tutto di più eſatta per le mie coſe. E le bacio la mano.* Di *Monza a' 25 di Gennaio 1607.*

Al Sig. Marco Velſeri. In Auguſta.

Di Ringratiamento.

IL *dupplicato nobiliſſimo dono di* V. S. *Illuſtriſſima, della ſua lettera, ambaſciatrice della memoria, che conſerua di me, e del libro de'* Santi *Auguſtani, teſtificante l'honore, che mi fà, mi è ſtato d'vn dupplicato, raro fauore. Ne la ringratio non quanto la molta ſua corteſia merita di riceuere; ma quanto il mio debil ingegno può dare, certo che per ogni mancamento ella s'appagherà dell'animo mio, il quale non hà biſogno d'eſſer in alcuna parte accreſciuto, e piaccia a* Dio, *che non mi ſia diſdetto di moſtrargliele vn giorno, le cui opere, ſenon arriueranno all'infinito de' ſuoi meriti, ſi peruerranno al poſſibile delle mie forze.*

Fra

Fra le prime sarà per hora la prima, comeche picciola, di mandare a V. S. Illustriss. il ritratto ch'ella chiede, della santissima (dirò quel, che io sento) Reina nostra Theodelinda *con tanta modestia, quasi dimentichevole d'haver sopra di me tal auttorità, che laddove prega può comandare.* Sodisferò *al suo disiderio tornato che sia vn'eccellente huomo, che molto vale in copiare. Nel medesimo tempo riceuerà ella forse una* Historietta *della stessa* Signora, *compita già più di sei mesi, e sarebbe stãpata se vn'amico per fauorirmi con vna gratia di leggerla in mez'hora, non continuasse di scoprir'vna mala creanza in negarlami sono molti giorni. In pochi fogli io hò ristretto quanto s'è trouato di lei.* Il Sign. *Velseri, chiarissimo historico, toccherà d'illustrar con la sua penna quello, che io hò osseruato col mio stile, inserendo nel volume, che di sì eccelsa* Donna *dee andar compilando, quelle particolarità, che gli Scrittori non raccontano.* Non *per questo io despero che & il* Serenissimo *Duca di* Bauiera, *a cui dedico l'opera, & il nobilissimo* Sig. *Velseri, al quale ne farò parte, non sono per gradire almeno l'animo, senon l'effetto d'honorar questa* Serenis. Reina. *Et a V.* S. *Illustriss. io bacio la mano.* Di Monza *a'* 4. *di* Febraio 1607.

Al Signor' Anselmo M.

Di lamento. IL *ghiaccio di questo nostro fiume è alla fine dileguato, e quello della vostra ostinatione starà ancor duro a i raggi dell'amore, che mostrauate di portarmi, nè sò se più mi portiate? La terza lettera è questa, che io v'inuio, e se voi mi rispõderete, sarà la prima, che m'habbiate mandata.* Cantano *le nostre contrade che il ballar senza suono, e lo scriuer senza risposta sono fratelli.* Ma *ciò io non dico per incolpar voi, che non mi habbiate rescritto per l'addietro; ma per saluar me senon vi scriuerò in auuenire. State sano, e faticate poco. Di Monza.*

A Monf. Andrea Buono Theologo Oblato di S. Seraphino che fù poi Canonico Ordinario della Metropolitana. A Milano.

Di Complimento. V. S. *per non pregiudicar' al suo nobil costume mi hà fauorito di congratularsi con me, quando doueа più tosto compatirmi, considerata la mia dolcezza in ogni affare. Se io fossi quegli, ch'ella si persuade per inganno d'affettione, non mi pesarebbe il carico, che io sostengo, e sarebbe ben fondata l'allegrezza, ch'ella dimostra. Ma senon posso accettar l'vfficio di* V. S. *come meritato, il gradisco come cortese, rendendonele molte & affettuose gratie.* Può *ella con le sue preci ottenermi da* Dio *non solo forze per portare sì graue soma, ma*

talenti

talenti per corrispondere a si alta aspettatione di lei che si rallegra, e de gli altri, che mi hanno eletto. Et a V.S. io bacio la mano. Di Monza a gli 11. di Febraio 1607.

Al R.P.F. Girolamo Offredi da Cremona Guardiano del Conuento de' Capuccini di Lodi. A Lodi.

Di ringratiamento.

P*Er vn ramo io hò riceuuto vn'albero, onde due piante di Vostra Paternità cresceranno a garra, l'vna in me dell'amor suo, l'altra nel mio giardino del suo pesco; e produrranno frutti non men grati al cuore, che gustosi al palato. Gli oblighi miei sono grandi non tanto di ringratiar* V. P. *per termine di creanza, quanto di seruirla per debito di gratitudine. Al primo io sodisfo hora con ogni affetto, e l'altro pagherò con molta prontezza quando habbia occasione d'eseguire ciò che scriuo.* Prego Dio *che faccia cadere sopra di* Vostra Paternità *di quella rugiada, che impingua l'anime.* Di Monza a' 17. *di Febraio 1607.*

Al Sig. Lodouico Brigienti Theologo, e Canonico della Catedrale di Bergamo. Alla Madonna del Monte.

Di Congratulatione.

D*El continuo io hò parlato con* V. S. *con questo affettuoso cuore, parendomi anche d'esser sempre alla ricca mensa de' suoi non men fruttuosi, che saporiti ragionamenti, benche habbia taciuto con questa roza penna per non distrarla dalla contemplatione delle cose del paradiso, e per non poterle recar grati auuisi di quelle della terra.* Hor *che il Cielo coprendosi d'vn chiarissimo manto ci dà certa speranza che habbiamo a godere di molti anni tranquilli, tuttoche già fossero le furie infernali preparate a far delle loro prodezze, prendo da* V.S. *licēza di poterla per vn quarto d'hora disturbare per rallegrarmi viuamente con esso lei, che fra tāti, che gioiranno in questa santa pace, che si tiene per cōclusa, ella debba ricuperar per giustitia quello, che le è stato occupato per errore, quādo ella più volta a* Dio, *che intenta all'interesse, lasciò vn* Canonicato *per non pregiudicar alla salute dell'anima. Nè per questo solamēte io mi congratulo con* V.S. *ma per vn'altro rispetto ancora & è che mentre ella non ha stimato di perdere vn beneficio honorato, ha acquistato vn nome immortale, onde tornerà a* Bergamo *più ricca di prima, e così gloriosa, che potrà cātar con colui, ò infelicità felici. La s'imagini* V.S. *se la modestia non si oppone, che al suo comparire le habbiano a vscir incontra non solo i parenti cari e gli amici stretti; ma la città tutta per porta ruela dentro come di peso. Prima però, ch'ella tolga da noi commiato con la presenza, se bene non è mai per pigliarlo con la memoria conse-*

consenta che io la caparri a lasciarsi vedere in questa casa non per impossessarsene, perche essendo ella padrone del padrone, è anche del resto, che è suo; ma per farmi questo fauore. Iddio doni a V.S. il compimento d'ogni felicità. Di Monza a' 7. d'Aprile 1607.

Al Sig. Cardinale Cesare Baronio. A Roma.

Di Complimento.

MEntre V. S. Illustrissima mi ringratia con humanissimo vfficio d'vna figura ritratta in tela, rappresenta del suo bellissimo animo l'imagine in carta così dal viuo, che poco v'è mancato che l'occhio dell'intelletto abbagliato in considerarla, non habbia costretto il piè del corpo ad inchinarla. Perche, Signore Illustrissimo, *con tante gratie eccceder nel modo, quando doueа, se pur doueа, appagarsi del poco, non meritando tanto vn picciol dono?* La cagione di ciò *quasi posso io dire a me stesso, che nell'Academia del suo nobilissimo petto queste sono le conclusioni, che tutto il dì si mantengono di operare sì, che chiunque tratta con lei, a lei si conosca molto obligato. Tale già io era a* V. S. *Illustrissima per mille titoli. e le sarò ancor viepiù per questo rispetto, che habbia aggiunto all'honore, che mi fece con la bocca, accettando con gran cortesia quello, che mi ha fatto con le mani, ringratiandomi con istraordinaria maniera.* In *supremo io me le confesserò poi tenuto, se ella si degnerà di segnalarmi con le gratie, riseruate a' suoi cari, de' comandamenti, ma sieno frequenti per sua humanità, non rare per mio demerito.* Et a V.S. *Illustriss. io bacio riuerentemente la mano.* Di Monza.

Al Signore.

Di Complimento.

FVggendo V. S. da . . . per acquetare la conscienza è venuta a Monza per far a me gratie con la notitia di se stessa, che già io conosceua per fama, e con la sua beniuolenza, che disideraua per reputatione: onde la sua disgratia è stata a me cagione di ventura, lasciando ch'ella dica il contrario per non contendere con la verità in mano con chi mi honora per nobiltà d'animo. Rimane che V.S. *non mi tolga per demerito quel fauore, che può leuarmi, ò scemarmi la lontananza del luogo, dandomene argomenti chiari co' suoi comandamenti spessi. E me le raccomando di cuore.* Di Monza.

Al M. R. P. F. Daniele da Castiglione Predicator Capuccino, Prouinciale di Roma. E Commissario Generale nella Prouincia di Vinetia.

Di Congratulatione.

CErto del valore di V. P. *era ancor sicuro della rielettione della sua persona al Prouincialato il secondo triennio.* M'imagino *ch'ella*

ch'ella sarà ito in concorrenza in rifiutar'il carico co' Padri in riporlo in lei di nuouo, acquistando merito d'humiltà in sotirarne le spalle come diffidente di se stessa, e d'vbbidienza in porgerleui alla fine come risegnata nel volere di tanti prudenti Religiosi. Contra la comune con V. P. Padre non comune, ma segnalato, io mi rallegro di cuore delle fatiche, de' trauagli, e de gli stenti, che nella sua prelatura le conuerrà patire, i quali la faranno quando che sia gioire nella santa, e beata Gierusalemme. Non mancheranno amici, che deriuando la loro allegrezza da altre cagioni compliranno con V. P. in altro, e più leggiadro modo; ma io non hò potuto non porre in carta quel, che sento in me medesimo. Ella come amico mi ami, e come padrone mi comandi. Di Monza.

Al Sig. Don Giouanni Monsalue suo Parente Pronipote dell'Illustrissimo Don Gasparo Quiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di Ringratiamento.

C*On parole cortesi non mi hà V.S. promesso fauore, che con fede sincera non me l'habbia fatto maggiore per dimostrare la sua bontà, e strignere me col vincolo di nuoua obligatione, non per alcuna di quelle cose, che a lei par di vedere nella persona mia più con l'occhio dell'amore, che del giudicio, non senza mia particolar ventura, conseguendo io per inganno ciò, che m'incresce di non poter'aspettare per merito. Il mio ringratiar V.S. sarà il mio seruirla, non di rado per sua modestia, ma souente per mio debito, e gusto, conforme alle occasioni: nelche fauorendomi ella mi farà gratia di poterle render gratie. Col qual fine a V. S. con viuo affetto io mi raccomando.* Di *Monza.*

Al Sig. Iacopo Pergamino Dottore di Leggi nell'Academia de gli Insensati di Perugia. A Roma.

Di Ringratiamento.

I*L cortese animo di V.S. non sarebbe rimaso appagato di farmi la gratia chiesta di vedere i miei componimenti, se non me ne hauesse prestata vn'altra non meritata d'ornarli di lodi, consolandomi così con la prima, honorandomi con la seconda, e con amendue obligandomi di maniera, che nè ringratiamenti, nè seruigi miei potranno mai scontar tanto debito, che protesto d'hauerle. Quelli nondimeno, e molti io presento a V.S. e questi farò pronto a farle, s'ella, impetrata licenza dalla sua modestia, si valerà di me, anche per questo rispetto di mostrar che mi stima buon'amico ne gli affari de gli amici, di lei particolarmente, che è ornamento dell'amicitia. Et a V. S. io bacio la mano.* Di Monza a' 16. di Maggio 1607.

Alla Signora Clemente Alciati sua Cugina Pronipote del Signore Cardinale Alciati. A Milano.

Di ringratia mento.

DI *me si potrebbe dire, come di* Filippo *Rè di* Macedonia *fù scritto, che il mio dono fosse auaro, se a* V.S. *io l'hauessi indirizzato per riceuerne gratia ai ricōpensa, quando è pur così, che l'hò mandato per riportarne fauore d'accettatione*. Gli *animi nobili non conoscono nè cancelli, nè termini, non potendo sofferir d'esser per opera d'alcuno rinchiusi, trouandosi per natura liberi.* Bacio a V.S. *la mano di quello, ch'ella mi ha porto con cortesia, più con riguardo a se stessa, che douea dare, che con occhio a me, che haueua a prendere*. Il *Signore sia con lei*. Di *Monza*.

Al R.P.F. Pietro Benuenuti Da Lodi, Predicator Capuccino, Prouinciale di Milano.

Di Ringratiamento.

AMore, *Presidente nella segnatura di gratia, poteua non passare la supplica per la confermatione del Padre fra* Matteo Landriani *in* Guardiano *di* Monza. *D'inesplicabil contentezza mi ha empito questo fauore, ed'infinita obligatione a* V.P. *legato, per questo conto parimente, ch'ella è stata non men presta in concedere, di quel, che io mi dimostrai confidente in dimandare. Ne ringratio* V.P. *più col cuore con parole non intese se non da* Amore, *che con la penna, che non sa trouarle adequate alla gratia*. E *le bacio la mano*. Di *Monza a' 19. di Maggio 1607.*

A Monſ. Antonio Hortenſio Refferendario del Papa, Segretario della ſacra Congregatione ſopra Veſcoui, e Regolari. A Roma.

Di congratulatione.

IL *vedere promossa la persona di* V.S. Reuerendissima, *dato campo alla sua virtù di manifestarsi maggiormente, e consolata la patria, i parenti, e gli amici, sono gli efficaci motiui della grande allegrezza che io sento per l'elettion di lei al* Segretariato *di cotesta sagra* Congregatione. Nè *qui finisce, perche più oltre si distendono i suoi meriti*. Per *hora con* V.S Reuerendissima *io mi congratulo di cuore col riceuuto honore, mezo per conseguire il douuto premio non andrà molto, se hò da credere all animo mio, taluolta indouino del vero, sì come hò accennato mentre non contento di godere in me stesso dell'auiso venutomi da* Roma, *ne sono st[illegible] to il banditore per esser cagione, che gli altri compatrioti ne facessero festa*. V.S. Reuerendissima *per darmi a conoscere che in ogni stato mi ama da douero, si*

ro, si compiacerà di comandarmi spesso. Conche a lei, & al Sig. Gio. Battista suo fratello io bacio le mani. Di Monza a' 23. di Maggio 1607.

Al Sig. Don Giouanni Monsalue suo Parente Canonico della Cathedrale di Toledo Pronepote dell'Illustriss. Don Gasparo Quiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di congratulatione.

A V.S. io non iscriuo per notificarle la consolatione, che mi si diffonde nel cuore, ch'ella habbia hauuto il Canonicato, non per l'entrata, che se le accresce, benche di due mila scudi, ma per l'honore, che tanto prezza, potendo meglio di me far con lei questo officio la nostra stretta parentela, e la mia particolar'affettione; ma solamẽte per allargare (come si dice) il freno a vn certo ardore, che mi sento nel petto, il quale non può contenersi. Et in vero che io mi sono a viua forza condotto a pigliare la penna; poiche di propria elettione non l'haurei presa, reputandosouerchio l'accennare pure quello, che senz'altro è chiaro, & intieramẽte conosciuto da V.S. che addentro mi scuopre. Questo bastãdo per ogni maggior'espressione della mia allegrezza, qui io mi fermo, & a lei bacio la mano, & alla Signora Donna Maria sua madre mi raccomando. Di Milano.

Al Sig. Carlo Antonio Zanetti. A Roma.

Di consolatione.

LA purga, che io ho fatta per consiglio di Medici, mi scuserà cõ V.S. se non ho risposto alla sua lettera per obligo di corrispondẽza, se bene quanto alla parte principale non occorreua, nè tuttauia bisogna, che scriua alcuna cosa per non offendere la sua virtù con le ragioni, che apportasi per alleuiamento del suo dolore: poiche è atta a opporsi a più strani incontri, che se le parassero dauanti, vsando massimamente Iddio (dice vn Santo) di percuotere meno di quel, che la natura può sostenere, a cui somministra ancora forze conforme al bisogno. Compatisco però a V.S. con tutto'l cuore per le perdite tanto care, della sua genitrice, e della sua compagna: perdite dico per lei, ma acquisti per l'altra vita felice: così mi gioua di credere non solo come pio christiano, ma come ben'informato delle attioni loro. Pace all'animo, Sig. Zanetti, per nõ cagionare (fauellãdo al modo nostro) trauaglio a chi n'è andato. Tutti siamo quasi alberi collocati nel deserto di questo mondo da quell'eccelso Padre, e padron nostro per torne di qui quandochesia, e trapiantarne nel nobilissimo giardino del Cielo, se saremo fruttiferi. Quando alcuni ne leua, chi sarebbe si temerario, che osasse di dire, Sig. lasciateci stare. Suoi siamo, e dobbiamo essere per nostro miglior bene, e come di suoi può fare secõdo il suo beneplacito, che è sempre buono in supremo grado. Perche adunque contri-

K starci,

starci, perche affliggerci che Iddio tiri a se, oue le piace, quel, che è più suo, che nostro? Ma io sò il contrario di cio, che debbo. Mi perdoni V.S....la penna è scorsa, non sò come, contra l'ordine della volontà. Mi rallegro d'hauer in occasione mesta riceuuta dopo tanto tempo vna sua lettera cortese, & vn auuiso aspettato de gli Elogi del fu nostro Signor Bessa. Dell'vna io la ringratio, e per l'altro godo, e goderò ancor più quando habbia i componimenti. Et a V.S. io mi raccomando. Di Monza a' 10. di Giugno 1607.

Al Sig. Caualier Battista Guarini.

Di ringratiamento.

IO *non doueua aspettar se non gratia di correttione come consapeuole della qualità delle mie cose; ma V.S. non poteua mandarla se non di commendatione come cortese di quei fregi, che le auuanzano. E forse, hauendo ella tenuto suo quello, che è mio, l'haurà lodato per affetto, quando conueniua che fosse ammendato per bisogno. Tratto dal mio debito, se bene confuso dal mio demerito, ringratio V.S. dell'intentione, ancorache non possa ringratiarla dell'effetto, non conoscendomi degno di tanto honore. E le bacio la mano. Di Monza.*

Al Sig. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Lamẽto.

S*E io dimanderò a V.S. che è di lei, espeditamente ella risponderà che n'è bene, ma qual bene può essere mescolato col mio male, se perauuentura più non le cale de' fatti miei? Tanto tempo priuarmi delle sue lettere, che sono a me d'obligo per la gratia, e di solleuamento nelle occupationi? Spiacemi di non sapere adirarmi, perche mostrandomi io brusco, forse otterrei per terribilità quello, che non riceuo per amoreuolezza. In tutti questi non giorni, ma anni, che sono scorsi senza ambasciate dell'amor di V.S. posso affermare che le stesse consolationi che ho hauuto, erano asperse di non poco assentio: percioche ricordandomi io sempre di lei, mi ricordaua ancora dell'amaritudine, che prendo dal timore d'hauer perduta la sua gratia. S'ella mi promette cortesia in auuenire, io le prometto dimenticanza del passato, con questa legge, che dall'vna parte, e dall'altra si ricuperi con diligenza per merito d'affettione ciò, che si è perduto per difetto d'ommissione. Sia detto, e sarà fatto, se V.S. eseguira con l'opera quello che io disidero col cuore. E le bacio la mano col Padre Abate Grillo. Di Monza a' 27. di Giugno 1607.*

Al Signor Cardinale.....

Di ringratiamẽto.

L*A singolar pietà di V.S. Illustrissima, a me molto nota primache hora, mi prometteua la prontezza, ch'ella si è compiaciuta*

di mo-

di mostrare in concedermi il supplicato fauore, con notabil beneficio di questo popolo, e con eterna obligatione mia. Commetterei errore se d'vna gratia, e tal gratia, che aspetta larghissimo premio di fatti dal Padre delle tribulationi, io tentassi di render' a V. S. Illustriss. pouero guiderdone di parole. Oltreche tutte le opere, che ogn'hora compariranno, saran come tante lingue, che con nuoua maniera la ringratieranno, e con efficace modo aiuteran' a impetrarle da Dio vn felice, e glorioso corso di vita. Et a V. S. Illustriss. humilmente io m'inchino. Di Monza.

Al Sig. Giuseppe Zucchio suo Zio Dottore Eccellentissimo di Leggi. A Milano.

Di Complimẽto misto.

FRa tre giorni io sarò in Milano à risoluere il negotio. Hora non posso, trouãdomi doppiamẽte afflitto, nel corpo per medicamento preso, e nell'animo per l'auuiso hauuto della partenza del Sig. Cardinale Baronio da questa continua morte alla perpetua vita. Cõ sospiri al cuore, e con le lagrime a gli occhi io dico che grande è la perdita, che hò fatta non sò se d'vn padrone benigno, ò pure d'vn padre amoreuole, e grandissima l'hà riceuuta la Republica Christiana d'vn Sig. che con la bontà della vita l'edificaua, e cõ l'eccellenza de gli scritti le giouaua mirabilmente. Non gli sarei però quel vero seruidore, che professai d'essergli, e gli sarò tuttauia, se mirando più al mio interesse, che guardando al suo bene, non m'acquetassi al voler di Dio, il quale liberãdolo dalle fatiche inestimabili, ch'egli prendeua, l'ha chiamato per diritta via a riposo, che sempre dura, & a premio, che nõ può esser considerato da intelletto mortale. Su le porte giunto del Cielo parmi di vedere che gli sia fatta incontra tutta la Corte de' Sãti, da lui imitati con le attioni, e celebrati con la penna, particolarmente la gloriosiss. Vergine Maria, col cui nome vsaua d'incominciare, e di finire ogni opera. Vedesi ancora in ciascun Tomo de' suoi Annali Ecclesiastici principiato, e terminato con lei cõ modi così esquisiti, che pareua etiãdio di lei preso, e santamente innamorato. Io poi spero che se il Sig. Cardinale mi honorò con la sua beniuolenza in terra, debba fauorirmi con la protettione in Paradiso. Bacio a V. S. la mano, e saluto il Sig. Gio. Antonio suo degno figliuolo. Di Monza a' 10. di Luglio 1607.

A Monf. Gio. Pietro Barco Vicario Generale delle Monache, e Canonico di S. Ambrogio maggiore di Milano. A Roma.

Di lode. 2. Hier. 9.

CHi darà a' miei occhi vn fonte di lagrime per poter piangere giorno, e notte la morte del Sig. Cardinale Baronio; poiche cõ lui è caduta la mia gloria, e terminata la mia allegrezza? Non è ordinaria questa perdita, essendo si eccellente il soggetto atto a stancare le

più lodate penne in commendarlo. Era nella sua persona eminenza di bontà Apostolica, e singolarità d'eruditione ecclesiastica, onde talbora considerandolo io pareuami di vedere vn S. Girolamo non ristretto in vn horrido deserto, ma libero, e superiore a se stesso nell'alma Città di Roma non men humile fra gli honori della porpora, nè men pouero di lui fra la copia delle ricchezze, nõ senza marauiglia di chi il praticaua. Io, che l'hò conosciuto e nel confessionale in stato positiuo, e nella Corte in grado eleuato, posso di tutto ciò far indubitata fede. Sò molto bene, che le medesime cose, che cagionano dolore, potrebbono recar conforto, se la mia imperfettione non si opponesse. E chiaro che il Sig. Cardinale regna in Cielo, che viue beato, che prega per me; ma è ancor vero, che io resto senza vn Signore per la grandezza, e senza vn'amoreuole per la carità, si che il nõ affliggermene sarebbe argomento ò d'insensibilità di natura, ò di spiritualità per gratia: quello non è, e questo non posso vantarmi che sia. Iddio voglia che se hora come imperfetto io sento la passione viua, in altro tẽpo come risegnato mi consoli nel beneplacito diuino. V. S. ancora per l'istesso non mi neghi le sue orationi, & i suoi ricordi; poiche a questo fine le comunico il mio cordoglio. E le bacio la mano.

Di Monza a' 12. di Luglio 1607.

A Monf. Vespasiano Aiazza Abate di Santa MARIA dell'Abbondanza in Sauoia. A Vercelli.

Di Complimento.

LA fama con velocissimo volo arriuata in queste parti apportatrice della morte del Signor Cardinale Baronio *da me supremamẽte riuerito, mi hà ferito il cuore in straordinaria maniera, considerando il danno della* Republica Christiana, *& il mio proprio. L'ha* V.S. Reuerendiss. *conosciuto, ma non sò se così intimamente, come ho fatto io. Tanto d'ingegno fosse in me, quanto è di dolore, e l'eloquenza pareggiasse il cordoglio, che mi darebbe l'animo di rappresentargliele tale, ch'ella m'haurebbe ancora maggior compassione in questa mia gran perdita. Ma perche l'acerbità della passione è troppo eccessiua, e l'ingegno mio è menche mezano, lascierò che altri facciano quello, a che io non basto, raccontando le virtù, i meriti, i premi, gli honori, per li quali egli è caminato al* Cielo. *Tacito resterò io, pensando per mio conforto, che il* Signor Cardinale *è in quel felice stato, chiamato beatitudine, colmo d'ogni bene, doue pregherà l'Altissimo, che si degni di conceder'a me gratia di poterui peruenire, & in tanto di far violenza a questo mio senso ribelle. Et a* V.S. Reuerendissima *io bacio la mano.* Di Monza.

Boet. 3. con sol.

Al Sig. Lodouico Brigienti Theologo, e Canonico della Catedrale di Bergamo. A Bergamo.

Di Complimento.

C*On particolar modo mi ha V.S. obligato con spiritosa lettera, e con amoreuole saluto hoggi appunto. Lontano però il ringratiarla d'amendue, non potendo io sodisfar con cerimonie al debito, che mi ha ella imposto con fauori, per suo lodeuol costume, non per mio degno merito, benche questi medesimi honori, che mi ha fatto, la ringratijno tacitamente a bastanza. Guardi* N. S. *la persona di* V. S. *Di Monza.*

Al Sig. Cardinale Parauicino. A Roma.

Di Complimento.

L*A ragione dello spirito, che in tutti gli auuenimenti humani dirittamente riguarda la volontà di* Dio, *e la conditione della commune sorte hanno fatto appresso di me buon'vfficio per temperar' il dolore, che mi tormenta per la morte del* Signor Cardinale *Baronio, non dirò che sia, ma che è in* Paradiso; *confesso nondimeno, che la paterna affettione, ch'egli mi portaua, & il mio danno, che ben io conosco, hanno operato sì, che mi sono in buona parte lasciato cadere in braccio al senso, il cui stimolo mi pungerebbe ancor di vantaggio se la singolar virtù, e la santa vita di quell'anima eletta non mi dettasse, e dimostrasse che altrettanta, e più consolatione io douessi riceuere dall'hauerla praticata, quanta afflittione hò preso per hauerla perduta. Mi hanno in ciò mirabilmente confermato i prudentissimi ricordi di V.S. Illustrissima, i quali faranno nascere in me quella luce d'allegrezza, ch'ella pretende. Di questa gratia io le baccio con humiltà la mano, & insieme la supplico con efficacia a degnarsi di succedere nella beniuolenza, che il* Signor Cardinale Baronio *mi teneua, acciòche aggiugnendola a quella, ch'ella mi ha per benignità sua sono molti anni, acquisti in vn* Signore *ciò, che ho perduto nell'altro. Et a* V.S. I*llustrissima io m'inchino. Di Monza.*

Al R.P. Don'Amadeo Martelli Theologo della Congregatione de' Cherici Regolari di San Paolo. A Pisa.

Di Ringratiamento.

L*E due lettere di* V. R. *scritte in diuerso tempo, mi sono capitate in vn medesimo giorno, care al solito, ma che m'obligano più dell'vsato con la scusa addotta senza bisogno, con le lodi cumulate sopra il merito, e con la gratia fattami per cortesia con Monsignore Illustrissimo* Paleoto Arciuescouo *di* Bologna, *dando ella cognitione col suo dire del nome d'vn'amico, che appena è noto a se stesso.*

Eccede sempre V. R. *con me in fauorirmi, ma non mi concede mai di poterla seruire, ancorche dell'vno io non sia degno, e dell'altro viua con disiderio, non per pagarle l'assai, che le debbo, ma per scontar'il poco, che posso.* Deh *non mi sia ella auara con le gratie, che impieghino l'opera, dache mi è stata prodiga di quelle che legano l'animo, assicurandola che se il cuore consente volentieri alle occasioni di riceuere, accetterà con non minor prontezza le commodità di dare per non parer di fuori quello, che non è in se medesimo.* Ma *non pensi* V. R. *d'hauermi cõmandato mentre mi ha honorato con l'auuiso a douerle mandare la vita di quello, che non hauea bisogno di viuere ne' miei scritti con poca lode, viuendo in* Cielo *con molta gloria.* Indirizzola *per vbbidire a chi debbo, non perche la giudichi degna de' fauori, che* V. R. *le presta.* Le *presenta ancora molte gratie spiranti odore di grato animo per le sue gratie vscenti da gentil cuore.* Con *ogni affetto io le bacio la mano, e mi raccomando nelle sue orationi.* Di Monza *a' 7. d'Agosto 1607.*

Al Signor Curtio Bonetti. A Frassinetto.

Di Complimento.

IO *non ho mai dubitato che* V. S. *fosse partita per fuggire, ma pensaua che si fosse nascosta per ingelosire chi l'ama; perche tal'è la sua prudenza, che non poteua commettere si fatto mancamento.* Piacemi *nondimeno la sua scusa per stabilirmi maggiormẽte nella mia credenza.* Mi *rallegro non d'hauer trouata* V. S. *la medesima, ma d'intendere che sia a casa, come per torre licenza dalla casa di potere trattenersi in questa, non secondo la sua promessa, a cui io non voglio che sia prescritto alcun termine, ma conforme al mio disiderio, che l'aspetta non subito per non recar danno alle sue cose, ma non molto tardi per non portar pregiudicio alle mie.* Perche *V.* S. *si risolua di venire quanto prima, taccio per farle gola quello, che è per darle gusto.* Espediscasi *con commodità non lenta.* Il Signor *sia sempre con lei.* Di Monza *a' 7. d'Agosto 1607.*

A Monsig. Gio. Pietro Barco. A Roma.

Di Complimento.
1. Thes. 4.

RIpreso *dall'Apostolo* San Paolo, *che io mi sia contristato tanto per la morte dell'Illustrissimo* Baronio, *& aiutato ancora da* V. S. *co' suoi saggi auuisi, spero di ricuperar per beneficio d'altri in parte quella tranquillità, che diffidaua di poter rihauere per virtù propria.* Ringratio Dio *del male che mi ha mandato con la morte, che è seguita del più riuerito* Signore *che io hauessi in questo mondo, & insieme*

& insieme della medicina, che mi ha preparata col mezo de' Santi, e con le lettere de gli amici, particolarmente di V.S. a cui io bacio la mano del soccorso porto a questo affannato cuore. Di Monza.

Alla Signora Caterina Scotta Ferrari sua Cugina. A Milano.

PResupposto che l'affettione, che io porto a V.S. & il disiderio, che ho d'ogni suo felice auuenimento, le habbiano già significato appieno la mia contentezza per il suo matrimonio, hora mi rallegro semplicemente con lei non perche le sia tocco vn gentilhuomo di gran facoltà; ma perche il sento lodar di molta cortesia, e prudenza, amendue necessarie nel marito, accioche con l'vna tratti bene la moglie, e con l'altra regga con vtile la casa. Debito di V. S. è di ringratiar Dio di tanta ventura, & vfficio suo sarà di pregarlo a concederle gratia d'hauer figli, che sieno (cantò colui) trombe delle virtù materne. Conche a lei, al Signor Padre, & al Signore Sposo io mi raccomando di cuore. Di Monza al primo di Settembre 1607.

Di congratulatione.

Al Sig. Giulio Cesare Marliani. A Milano.

TOccando a me per affettione le cose, che premono a V. S. per interesse, dee ella credere che questa tarda risposta non sia stata cagionata da manchevole volontà in seruirla, ma da acceso disiderio di seruirla bene. Siane V.S. il giudice all'vdire che io ho fatto, non senza l'aiuto di qualche mormoratione di lei, che queste Reuerende Madri consentono d'accettar sua figliuola fra loro, hora sotto titolo d'educatione, & in altro tempo con voto di professione quando questo aere le conferisca, & il monasterio le piaccia. Altro non resta se non che V. S. non mettendo difficoltà nell'inclusa lista, mandi, ò accompagni la giouane ad ogni suo beneplacito. E le bacio la mano. Di Monza il giorno della Natiuità della Madonna 1607.

Di Complimento.

Al Sig. Cardinale di Santa Cecilia L'Illustriss. Sig. Paolo Sfondrato, Vescouo di Cremona. A Roma.

VDita la nouella della morte del Vescouo di Cremona, tantosto io corsi là col pensiero, doue il sommo Pontefice è peruenuto con l'effetto, creando Pastore di quelle anime V.S. Illustrissima si zelante delle anime, come quegli, che preuede che sicome in questa Prouincia il Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede ha ridotto dal male Milano, così debba il Signor Cardinale di Santa Cecilia maggiormente infiammar' al bene Cremona, & alzare se stesso a non inferior grado di

Di congratulatione.

K 4 persit-

S. Bernar. lib. de Consid.

perfettione. Graue senza dubbio è il carico Episcopale, Et Angelicis humeris formidandum, *in questi tempi massimamente, ne' quali si vede tanta licenza, & auaritia nel Clero, e tanta indiuotione, & irriuerenza nel popolo, per tacere il resto; nondimeno Iddio, che alla dignità di Cardinale si cōpiace d'aggiugnere nella persona di V. S. Illustriss. la prelatura di Vescouo, le somministrerà forze per poterlo portare con particolare accrescimēto di doni all'anima sua, e con euidente beneficio della sua diocesi. Io, che ciò miro con gli occhi della mente, come se appunto il mirassi con quelli del corpo, hò gran cagione di congratularmi con V. S. Illustriss. e sì veramente mi congratulo con ogni humile affetto, ch'ella sia stata eletta Vescouo, chiamato* Angelus Domini Dei, *d'vna principal Città d'Italia, in cui il suo Santissimo Zio spargendo gratissimi odori delle vere virtù meritò di esser in Vaticano solleuato alla maggior altezza, che huomo mortale può hauere in terra. Aumentasi la mia allegrezza; perche a me, conoscitore di V. S. Illustrissima appieno in tanti anni della seruitù che hò con lei, pare ch'ella sarà quel Vescouo espresso da San Gio. Chrisostomo. La singolar humanità sua m'assicura ch'ella gradirà questo mio ragioneuolissimo vfficio come d'vno de' più sinceri, e diuoti seruidori, che habbia trascurato sì nelle ostentationi cerimoniose, che vsa la Corte; ma non peccante nella stima, e nell'osseruanza, che debbo a vn Signore adorno di molte virtù l'vna a gara dell'altra più rara, e pregiata. Et a V. S. Illustrissima riuerentemente io m'inchino. Di Monza a' 19. di Settembre 1607.*

S. Dio. Reo pag. lib. de Eccl. Hier. c. 7. p. 3.

In Dialog. de Sacerdotio.

Al R. P. Don' Angello Grillo Monaco Cassinense, Abbate di Praglia. A Praglia.

Di Complimento.

Hug. de claustro ani. lib. 5. Idē 12. de abusioni.

V*Olo da Angelo appunto mi è paruto quello di V. P. per andar a eleggersi vna stanza più accōmodata al suo stato, ricordandosi delle graui parole d'vn singolar huomo che ammonisce dicēdo,* Si monachus es, quid facis in turba? Ordo claustri, & ordo curiæ diuersus est. *Conosce ella che è quasi impossibile che chi in Roma è obligato alla cella, nō cōtaia tallhora in palazzo cō notabilissimo pregiudicio dell'anima; perche souente auuiene, che quegli, che esce del monasterio prete, ò frate per l'habito, torna al monasterio Prelato di volōtà. Vsati car co' grādi di stato, e non diuentar grāde di pretensione,* Inter miracula scribe. *Non tutti sono il Padre Reuerendiss. Abbate Grillo, che in tāti anni di Corte non si è mai partito dal segreto del cuore custodito con celesti pēsieri, che non dauano luogo a quei mōdani, che inquietano infiniti religiosi più di nome, che d'opere. Per guardarsi tuttauia maggior-*

maggiormente, si è V.P. *ritirata in cotesta dirò villa di Padoua, ò amenità d'vn nouello* Paradiso Terrestre? *E benche sia ella scesa di grado, restando però con grado, ha guadagnato di quiete per se, e per gli studi. Il simigliante hanno fatto tanti, che l'annouerargli sarebbe troppo lungo. Tra gli altri raccontasi d'vn nobilissimo Filosofo, creato* Console *dall'*Imperadore *Giuliano, esortante se medesimo con vn leggiadro Epigramma,* Vt relictis vanis illius honorum insignibus, conscendat denuò ad studium sapientiæ; descendisse enim se iudicabat, cum in sellam, & tribunal conscendisse visus est. *Cordialissimamente io mi rallegro con V.P. ch'ella sia in luogo, doue haurà ancor agio di poter attendere a se più di proposito, & alla vera filosofia insegnata da* San Bernardo *gran maestro,* Terrena contempsisti? flagranti studio cœlestia require. *Che pure è grosso errore di molti religiosi, che quasi dimenticata la lor professione legata con solenni voti, tornano di nuouo co' pensieri, & etiandio con l'opere a esser più del secolo, che mai. Ombre sono queste grandezze del mondo per sublimi, che sieno; & ad ogni modo corrono loro dietro gli huomini, anche di quelli, che paiono più sensati, se bene sono presso che senza sentimento, e senza giudicio, poiche si espongono a manifesto pericolo di perdere la vita eterna per questi honori temporali, che suaniscono in vn momento. Pretendono costoro honori? Habbiano in mente cio, che* San Gio. *Chrisostomo scrisse,* Honor verus virtus animi est. Hic honor nec a Cæsaribus præstatur, neque adulatione conquiritur, neque pecunia præparatur. *Vengo a V.P. Mentre ella si trouerà in Peraglia con la persona, consenta la sua cortesia che io le sia presente con la memoria, particolarmente quando sarà pocomenche astratta nella contemplatione, nella quale testificò* Aristotele *in più luoghi, che consiste la natural beatitudine dell'huomo. Et eccellentemente in vero,* Si de illa loquamur, nulla præuia cognitione beatitudinis supernaturalis, ad quam vt via præsens vita spectanda est. *In tal modo ancor* Platone *discorre,* Qui existimans primum ens omnia entia in se continere formalia per indissociatum quendam nexum, affirmauit in istomet nexu intellectum quiescere, & voluntatem, & vtramque potentiam haurire ab isto obiecto summam veri, & boni plenitudinem, ita tamen vt magis a vero, quàm a bono beatitudinis essentia prodeat. *Goderà V.P. ancor più la sua quiete, se il più che sia possibile, si tratterrà nella sua cella, perche,* Sæpè a cella in cęlum ascenditur. *Chi può raccontare i beni, che ne vengono? Io non basto a narrarli. Per me supplisca* Tomaso di Kempis *gran maestro delle cose spirituali.* Bona cellæ nequeunt sufficienter explicari, sicut nec detrimenta extra uagantium. Custos cellæ, custos est linguæ;

Thermistio.

In paru. serm.

De reparatione lapsi.

1. & 10. Ethicor. & 7. *Politic.*

5. *de Reip.*

Libro 1. de d. claustr. c. 7.

linguæ: non audit detractiones, non percipit rumores, non videt vanitates, non trahitur ad leuitates. Bonus cellita, aut legit, aut orat, aut gemit, aut meditatur, aut scribit, aut corrigit libros, aut aliquid aliud boni operatur. Bonus cellita, cuius est cęli, amicuS Dei, socius beatorum Angelorum, cognitor secretorum, inspector supernorum, victor tentationum, expulsor dæmonum, bellator vitiorum, contemptor mundanorum, neglector curarum, possessor quietis, obtentor pacis, amator scripturarum, speculator veritatis, gustator puritatis, continuator orationis, collector sanctæ meditationis, & destructor omnis euagationis. Cogita Deum, & te solum esse in mundo, & habebis magnam requiem in corde tuo. Memento quia Angelus inuenit Mariam in camera orantem, non foris cum hominibus loquentem. Nam qui appetit cælestia secreta cognoscere, oportet eum ab hominibus elongari. Sic enim Moyses fecit, qui relictis hominum turbis, mansit solus cum Domino in monte, vt legem Domini suscipere mereretur. *Chieggo a V.P. perdono per essermi dilungato troppo, vscendo di filo. Quanto al resto, ella lasci cianciare a chi non sa quel che si dica. S'ella è vscita di Roma senza capello, non n'è vscita senza il merito del capello. Maggior lode acquistò Catone, personaggio si riguardeuole, perche non gli fu eretta statua in Campidoglio, che non hebbero honore quegli ambitiosi d'honore, che se la fecero alzare. Oltreche il capello de' veri Religiosi dee essere la Corona di spine di Christo N. S. fatta appunto in forma di capello al parere di San Vincenzo. Et accioche essi n'habbiano continua memoria, portano sopra le loro teste la cherica. Di me io dirò solamente, che in questa solitudine, che mi procuro tra la frequenza,* Fungor cœlesti pace, memetipso fruor, mihi obsequor, mihi dominor, & mihi adhæreo. *Hò sempre gli amici presenti, lor seruo col disiderio infinche ciò mi sia conceduto di fare con l'opera. Di V.P. sopra tutti io mi ricordo, & ambisco di seruirla come Padre per bontà segnalato, e per valore famoso. E le bacio di cuore la mano. Di Monza a' 25. di Settembre 1607.*

Luca 1.

Exod. 19.

Serm. vnico diei Parasceues.

Al Sig. Lodouico Brigienti Theologo, e Canonico della Catedrale di Bergamo. A Bergamo.

Di Complimento.

R*Ingratio V.S. dell'opera interposta per fauorirmi, e M. Ventura della volontà dimostrata di sodisfarmi, ancorache quella non habbia sortito il disiderato effetto, e questa resti impedita da importante cagione. Da gli amici io non debbo aspettare se non quel, che essi non difficilmente possono eseguire per non commetter difetto d'indi-*

d'indiscretione per interesse di gusto. V. S. particolarmente non si prenda pensiero de' miei pensieri degni d'esser mortificati, non compiaciuti, non meritando di veder il Sole del giudicio altrui cose, che non n'haurebbono potuto sostenere alcuni raggi, nõ che il corpo stesso. Ci sarà tempo in altro tempo, se bene il più bel tempo sarà di non trouarlo di scoprire le mie vergogne perche, Nemo cogitur detegere suas turpitudines, *m'insegnarono i Leggisti quando furono miei maestri.* A V.S. *io bacio la mano, & a M. Ventura mi raccomando.* Di Monza *il giorno di San* Francesco 1607.

Al R.P.F. Francesco Ruginio da Cotogno, Sacerdote Capuccino della Prouincia di Roma. A Roma.

Di Complimento.

V*iue scintille dell'amor di* V.P. *verso me si spiccano, e rilucono in ogni parte della sua lettera, e quasi chiari raggi delle sue virtù si mostrano pocomen che in ciascuna riga. Insegna la gratitudine, che amato riami, e comanda il debito, che persona si degna honori, e stimi. L'vno, e l'altro fò io, e farò sempre più tosto tacito in me stesso, che loquace in carta per non incominciar hoggi a parere cortigiano affettato con riprensione, quando non posso non darmi a conoscere amico sincero con lode; perciochè se bene molti anni io ho praticato* Roma, *non è però stato possibile apparare l'arte della* Corte, *contraria alla professione del christiano, non aiutandomici punto la natura, certo con mia consolatione, per non hauer appreso quello, che non ista bene d'esercitare. Se in questo io mancherò, non lascierò già d'amare, e di riuerire* V.P. *di cuore, e di seruirla con sollicitudine.* Et *ancorache nel particolare scrittomi io dubiti d'hauer a fare tutto l'opposito; ad ogni modo per non mostrar mala creanza nel primo (dirò) ingresso della nostra amicitia, mi risoluo di darle le chiaui della rocca della mia volontà siche ella ne possa disporre a sua requisitione, senza tema d'alcuna repugnanza. Vbbidirò adunque con occhio non a quel, che io debbo, ma a cio, ch'ella vuole. Ma per dire di me vna parola, ha* V.P. *preso vn grosso granchio.* Non *v'ha dubbio. Alcune cose vanno attorno del mio, ma più tosto bisognose d'esser compatite per l'imperfettione, che degne d'esser commẽdate per la bellezza; onde non è picciola gratia, che i leggitori l'habbiano talhora fra le mani.* V. P. *nondimeno le innalza con eloquenza dou'elle non possono poggiar col merito. Qualunque io sono, ò ella si persuade che sia, sarò tutto di lei, & ella dourà commandar a me con ogni libertà. E le bacio la mano.* Di Monza *a'* 17. *d'*Ottobre 1607.

Al Signor Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento.

DElle cose mie può V.S. *pensar quel, che le piace, ma non dee scriuerne se non cio, che conuiene. Non è troppo chiamar beata vna lettera infelice, che non ha altro di buono, che il nome di* V. S. *e l'attestatione dell'amor mio? E però in parte scusabile l'errore, perche essendo ella solita di riceuere scritti nobilissimi del* Padre Abate Grillo, *ha lodato i miei, imaginandosi che fossero i suoi, benche sia si gran differenza da gli vni a gli altri, che non doueа fallare in stimare oro il rame stesso. Vn'altro difetto ha V.S. commesso di purgarsi senza precedente colpa.* Tuæ litteræ siluerunt, at siluit amor? Nefas dicere, quum sciam eum in te viuere, & spirare. *E scriuendomi ella del continuo con note espresse per man d'Amore, che occorre che sieno formati caratteri da lei medesima? Sò quanto V.S. mi honora con l'affetto del cuore, e nel segreto della memoria, e di queste gratie resto contento, & appagato. Le altre, ch'ella mi fa, si possono chiamar di soprabbondãza di cortesia, che mi consolano e m'obligano nondimeno in modo, che non ha modo. E per fine di questa io bacio a* V.S. *la mano.* Di *Monza a'* 17. *d'Ottobre* 1607.

Al Signor Dottore I. M.

Di Preghiere.

DIedi a V.S. *quel mio libro non perche il fregiasse di lodi, ma acciochе il limasse con la penna per esser bisognoso di questo non meriteuole di quello. Ella tuttauia come cortese ha voluto impiegarsi nell'vno, e come modesta si è guardata dall'altro, aspettando perauuentura, che del medesimo l'instassi, del quale l'hò già pregata. Questo io fò non per vsanza di dire, ma con disiderio d'ottenere, che* V.S. *dimostri verso le cose mie argomenti di quell'amore, che mi porta, con questa certezza, ch'ella mi presterà somma gratia quando vserà molta libertà in cio, che dee reputar suo per la congiuntione, che è fra noi, si com'è mio per la fatica, che io ci ho spesa attorno. Et a* V.S. *mi raccomando.* Di *Monza.*

Al R. P. F. Francesco Ruginio Sacerdote Capuccino da Cotogno della Prouincia di Roma. A Roma.

Di Ringratiamento.

QVali gratie potrei io, buom quasi balbettante, render' a V. P. *di lettera la più cortese del mondo, e di fauori de' più ambiti da nobil cuore, quando mi dò a credere che Marco Tullio stesso, oratore, che ogn'altro oratore si lascia addietro di molto, confessarebbe*

rebbe che hora fosse per lui secco il fonte dell'eloquenza? Temerei io per ciò di parere sconoscente, se non contrattassi con vn Padre giudicioso, il quale conosce che il difetto non è nella volontà pronta; ma nell'ingegno mancheuole. Ma oue bene io hauessi detto quanto si poteua in questo caso dire, che cosa ciò alla fine sarebbe? Niente affatto. Che hanno da fare parole di complimento con opere d'honore. basteuoli a obligar'eternamente maggior soggetto, che non son io, che potesse per grandezza di meriti pretendere parte di quello, che V.P. mi concede per eccesso d'humanità? M'eleggo adunque di tacere sì per non saper'appena fauellare, non che fauellar bene, sì perche parlando non cancellarei però vn minimo che del molto, che le son tenuto. Supplico Dio che mi renda vn giorno da tanto di poterla seruire nõ nella sua richiesta, che tutta tende a mia reputatione, ma in cosa per lei propria, comeche ella si truoui nel numero di quei felicissimi, che nulla hanno, & il tutto posseggono. Stabilisca V.P. hora per sempre questa verità entro a se medesima che io sono, e sarò in ogni tempo suo non solo per debito di reciproco amore, ma di grato animo, allargando ella di maniera sopra di me la liberal mano delle sue gratie, che di me potrà disporre come di se stessa, anzi con minore riguardo, non essendo io di quel conto, ch'ella è, ò se d'alcuna stima, perche incomincio a esser chiaro con la participatione della sua gloria. Conche a V.P. bacio la mano. Di Monza a' 14. di Nouembre 1607.

Al Sig. Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento.

DVbito che i fauori di V.S. e del Sig. Caualiere Bottifango seruiranno più tosto a confermarmi la loro cortese volontà, che a rimediare all'altrui inescusabile rapacità: perche chi ha l'vnghie lunghe a carpire sente l'animo renitente a restituire, essendo verissimo che con dolcezza quel d'altri si toglie, e con amaritudine si lascia le poche volte, che si lascia. Sospendo nondimeno anche alquanto il giudicio determinato per non peccare in pensar male, potendo essere che non ci sia male. Me ne chiarirò subitoche possa esser'in Milano. Ma ò che si rinuengano, ò nò i miei componimenti, io sarò a V. S. obligato per l'animo, e per l'opera, & in tanto ringratio quella bocca dolce, che ha significato il bisogno al Signor Caualiere, e quella mano gratiosa, che ha scritto a me con caratteri anzi da giouane di 25. anni, che da vecchio d'81. L'habbia sempre il Sig. in sua protettione. Di Monza a' 14. di Nouembre 1607.

Al R.P.F.F. da C.C. a Roma.

Di ringratiamento.

MOnſignore è finalmente giunto corteſe portatore delle merci, che mi ha V. P. mandate, le quali io ſtimo più, che l'oro, e le gemme. Spiegatele, non ſenza difetto d'impatienza mi ſono auuentato loro addoſſo, e l'hò come inghiottite a vn girar d'occhio. O che coſe non dirò belle, ma degne di V.P. intendendoſi l'vno mentre non ſi tace l'altro. Guarderolle, e le honorerò nel miglior modo, che mi ſarà permeſſo, proteſtando però, che non potrò mai far tanto con l'opera della penna, quanto elle il vagliono per la pretioſità della materia. Toccherà a lei, che mi ha voluto cumular di gratie ſcuſarmi per l'ingegno, ſi come le è piaciuto di diſpenſarmi nel merito. V.P. poi per nõ credere coſa contraria alla verità, non preſterà fede alle parole del R.P. Stefano Ciechino dette a honor mio, eſſendo egli doppiamente cieco, per lo cognome, e per l'affettione, che mi porta anzi da amico tenero, che da religioſo ſtaccato, benche per altro ſia riguardeuole per vere virtù, e degne d'eſſer tolto in eſempio. Non è queſto il primiero peccato, che il buon Padre ha commeſſo per conto mio, & Iddio sà ſe mai ſe ne ſarà dimandato in colpa. Tempo n'è ancora di farlo con ſaldo proponimento di non errar più ſi notabilmente con vergogna del terzo. Queſto auuertimento ſia il gramercè delle lodi, che il Padre Stefano mi ha dato, ſe bene gli reſto contuttociò tenuto almeno della corteſe opinione, che ha d'vn huomo priuo di merito. Et ad amendue le PP. VV. io bacio le mani di cuore. Di Monza a' di Decembre 1607.

Al Sig. Marco Zucchi.

Di Complimento.

LIetiſsima nuoua mi ha dato V.S. Iſidorum noſtrum, delitias noſtras a moleſtiſsimo morbo reualuiſſe, imò reuixiſſe. Merita ella altro, che vna delle più ricche mance, che in queſti tempi ne vanno attorno, per l'acquiſto, che mi par d'hauere fatto d'vn amico, che teneua per perduto, per l'incommodità, che V.S. ſi ha preſa, e per l'allegrezza, che mi ha cagionata la maggiore, che da molti anni in quà habbia ſentita. Se per ricompenſa non baſtano doni, men baſtarebbono parole, delle quali per ciò io non fò miniſtra la penna, ma col cuore l'accerto, che d'vna gratia, che abbraccia più gratie, le haurò in tutta la vita vn'obligo infinito, che quaſi acuto ſtimolo mi ſpronerà a cercar'occaſioni di ſeruirla, s'ella non voleſſe preſentarlemi col commandarmi, anche per li ſuoi meriti. Et a V.S. prego Dio ſempre fauoreuole. Di Monza.

A Monſig.

A Monsig. B.

Di Preghiere.

HO' *quasi piacere che* V. S. *Reuerendissima non habbia insin hora prestata al Signor'* Ambrogio *la gratia, ch'egli disidera per bisogno, acciochè a me nascesse occasione di fare riuerenza a lei per debito; poiche dallo scriuerle fuori di proposito mi guardo non per esser dal suo giudicio notato di mancamento di giudicio in considerar i suoi alti affari.* Certissima *cosa è, che se bene la mano è pigra in formar caratteri per vrbano vfficio, il cuore non è tardo in bramar commodità d'impiegar l'opera con ogni diligente industria conforme all'assai, che* V.S. *Reuerendissima merita, & al molto, che io debbo. Termine a questo, senz'altro non men chiaro di quel, che si mostri il Sole allhorache stà perpendicolarmente sopra di noi, comunicandoci il suo bellissimo lume. Al* Signor *Ambrogio io me ne torno, pregando* V.S. *Reuerendissima per l'humanissima sua natura, e per la bontà del giouinetto, non voglio aggiugner per la seruitù mia, a fauorirlo in guisa col* Signor *Principe, che gli conceda per cortesia ciò, che gli si chiede per necessità per esser hora il nobil donzello poco sano. Cacciato di casa il male in queste feste, che per lui saranno doppiamente liete, correrà doue l'obligo il chiama. Ella si assicuri, che sia così. Se pretende di ciò alcun malleuadore, ecco me.* V.S. *Reuerendissima poi non pensa più a noi? A fè a fè, che s'ella ci fà qualche burla, m'increscerà insin al cuore, che le habbia ad auuenire quello, che fui animoso ad annonciare.* Manete in vocatione. Pericoli *a sua posta. Scatenisi l'istesso infernal drago, in* Dio *confidi, e dica con* San Bernardo,

Sermo. 10. in Psal. 91.

Si tribulatio infertur, in Domino sperabo: si præmia promittantur, per te obtinebo: si insurgat hostis, non nisi in te sperabo. *Scusi* V.S. *Reuerendissima l'ardire cagionato da gran desire, che non lasci noi per non lasciar' il suo miglior bene. E le bacio humilmente la sagra mano.* Di Monza *a' 15. di* Decembre *1607.*

Alla Signora Clemenza Alciati sua Cugina Pronipote del Signor Cardinale Francesco Alciati. A Roma.

Di Complimento.

PErfettione nò, abbozzare sì io hò potuto V. S. *quasi col carbone del mio rozo stile. Nè a questa impresa io mi sarei messo per affettione timido di non poterne riuscir con honore. I soggetti degni debbono esser ritratti da dipintori eccellenti per nõ lodargli per l'insufficienza quando meritano d'essere rappresentati con tutta l'arte.* V.S. *forse ha considerato non la mia debil'opera; ma la mia buona intentione, che sarebbe di darla a vedere in carta qual'è in se medesima,*

ma, se sapessi effettuare cio, che indarno posso bramare. Per *questo solo io mi contento, che* V.S. *non già, che mi ringratij tanto, ma che mi ami di vantaggio, etiandio per corrispondere con l'affetto del cuore a chi la tiene in stima con ragione.* N. S. *guardi la sua degna persona.* Di Monza.

Al Signor F. S.

Di Complimento.

N*On trauaglio come* V. S. *dubita per modestia, ma piacere com'io le affermo con sincerità, m'arreca sempreche ricorre a me per seruigio suo.* Laonde *pensi ella, senza che io le dica, quanto habbia gustato per la sua proposta, la quale haueа preuenuta con l'opera per hauerla antiueduta cō l'animo. La somma è questa, che il gentilhuomo, cui tocca di consolare, non si è mostro renitente in promettere, & è facil cosa, che habbia a quest'hora segnato il foglio della concessione.* Se *nondimeno per lo strepito de' suoi negotij gli fosse vscito della mente, se bene non gli partirà mai dalla volontà, d'obligarci,* V.S. *me ne ragguaglierà, perche io m'assicuro che a vna semplice mia lettera non indugierà più la gratia a comparir' in luce.* E *le bacio la mano.* Di Monza.

Al R. P. F. Theodoro Croto da Cremona, Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di Complimento.

V. P. *mi è liberale di cortesie, perche mi è cordiale per l'affettione, per pura gratia di lei medesima, la qual vuole che io possa seco per ventura cio, che non presumo per merito.* Per *le cose mandatemi dirò*, Quod si ego vllo vnquam tempore occasionem nanciscar, præstabo me non modio, sed horreo planè toto ad gratiam referendam. A*ndrommi faticando con ogni opera in quest'opera, che non dourà riuscire ingrata a i Padri Capuccini disiderosi di seruare con esattezza quello, che hanno promesso con feruore.* Prestimi V. P. *l'aiuto delle sue orationi appresso il gloriosissimo* San Francesco; *perche m'impetri tanto di lume dal supremo Nume, che con gli occhi interni non punto adombrati possa vedere quanto dourò scriuere sopra la sua* Regola. Et *augurando a* V. P. *ogni bene da quel* Signore, *che viene in questi giorni a recar' ogni gratia, le bacio la mano.* Di Monza *l'anteuigilia di* Natale *1607.*

A Monsignore L. B.

Di preghiere.

C*Orre voce che quello, che con infamia è partito dal borgo di* San P. *debba tornarui con honore, benche ad ogn'vno sia noto, ch'egli non per difetto scusabile di fragilità; ma per vitio colpeuole di natura, ri-*

cura, ritenendo il nome di pastore, habbia sempre mostro opere di lupo, come quegli, che ha sbranato alcune pecorelle, & altre ha afferrato, ma non gli è riuscito il pensiero di lacerarle. Il che è così manifesto, che i processi ne parlano, gli huomini se ne scandalizzano, e le stesse pietre esclamarebbono, se lingua humana potessero hauere. Ne si dee prestar fede come a cose senza fede, dico a certe attestationi, che in cotesto tribunale sono stato prodotte, essendo mendicate, & estorte quasi per forza; poiche quel brauo fante in vece di nascondersi per vergogna, è comparso con fronte ferrea, anzi adamantina, onde i suoi popolani hanno fatto per la sua presenza cio, che non haurebbono in eterno eseguito per elettione. Di tutto questo io hò discorso con V. S. & ella mi promise di palesar' il suo zelo, e d'operar gran cose in Congregatione. Or io non sò perche tuttauia si disegni di mandar' il Prete. Viemmi detto che ciò si fà per esser graue in .... comeche in cospetto dell' Illustris. Arciuescouo, ma quando sarà in .... doue per animosità sua vuole che il tutto gli sia lecito, come passeranno le cose? Oltreche parmi di vedere quasi con gli occhi corporali, che è per nascere qualche grande inconueniente, perche molti di coloro hanno fatto risolutione se non degna di Christiano, almeno delle attioni di lui, che è di mostrarsi pronti con valorosa mano, la doue per l'adietro sono stato timidi per troppa modestia. Allhora si riconoscerà tardi che era meglio lasciarlo senza cura; poiche con la Cura di niuna cura sarà riuscito alcun notabil' eccesso. Mentre l'huomo è ancora costì V. S. per quell' amore, che porta a Dio, & alle anime, si contenti d'operar che vi perseueri insinche Iddio disponga di lui, non douendo hormai indugiare lungo tempo ad apparirne qualche segno. Se questo fauore si otterrà per mezo di V. S. innumerabili saranno le gratie, che tutto quel popolo le ne renderà, & io le ne haurò tal obligatione, che diffido di potermene mostrar grato a bastanza con qualunque cosa, che a sua contemplatione facessi. Questo poco io ho voluto toccare, riserbandomi a scriuerne diffusamente quando questa lettera non gioui: il che non posso credere, essendo tanto celebre la singolar bonta de i Signori di cotesta Raunanza. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza.

Al R. P. F. Girolamo Offredi Da Cremona, Guardiano
del Conuento de' Capuccini di Lodi.
A Lodi.

R*Ompo con dolorosa occasione il silentio mātenuto con V. P. per riuerēte rispetto significādole anch'io, che il N. P. Siluio, lasciato* Di Raggua-glio.

L *nel*

nel monasterio nuouo di Milano soaue fragantia di santità, e ne' Padri vna lodeuole inuidia della sua felicità; questa mattina in quel punto, che s'intuonaua il versetto, Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius, *se n'è ito festoso al Cielo a celebrarui il santissimo Natale. Prima però, ch'egli si sollenasse da noi, all'auuiso del suo grauissimo male, corsi là, e fra vna amara consolatione (se così mi è lecito di dire) mi trattenni seco più di tre hore, riceuendo la sua benedittione. Priuato di lui, V. P. pure, fra gli altri Padri, mi resta nella* Religione Capuccina. *S'ella altrettanto mi amerà per la sua carità, quanto io l'honoro per suo merito, racquisterò in lei viuente quello, che ho perduto nel* Padre Siluio *morto, anzi più viuo, che mai, trouandosi appresso il donatore della vera vita. Nè posso dubitare senza farle carico, che non sia per concedermi questa gratia. Et a* V. P. *io bacio la mano.* Di Monza *la* Vigilia *di* Natale 1607.

Al Signor Conte L. T.

Di Complimento.

NOn ha V. S. *ancora scoperta vna particella del mio disiderio di spendermi per suo seruigio, non bastando alcune poche attioni a manifestar quello, che non si può vedere, e tuttauia non intieramente, se non con gli occhi dell'intelletto al bel lume, che por e vn tenerello garzone chiamato Amore. Nè l'occasione presente di scriuere al* Signor Segretario Ghilini *offertami da* V. S. *valerà ad altro, che à stabilir lei nella sua opinione, che in estremo io brami di cooperar' a liberarla cō ogni maniera delle imputationi datele a gran torto: nel che mi pare non di seruire a vn'amico, ma alla stessa Giustitia, bisognosa anch'ella più d'vna volta dell'altrui aiuto, perche come Signora, che dourebbe dominar nel mondo, non sia oltraggiata da alcuni indegni del mondo. Fò l'officio in modo come se non si trattasse dell'interesse di* V. S. *nel credito, e nella borsa; ma del mio proprio, mutandomi io nō meno nell'affetto ad ogni nouella buona, ò rea, che de' miei amoreuoli senta di quel, che il* Camaleonte *si varij ne' colori a qualunque oggetto, che gli si rappresenti. Se altro occorrerà, che io possa, ricordisi di non fraudarmi di questa consolatione d'hauermi a fatigar per lei, a cui io bacio la mano.* Di Monza.

Al Sig. Gio. Iacopo Ghilini suo Cugino Segretario dell'Eccellentissimo Senato di Milano. A Milano.

Di Preghiera.

L'*Integrità, e l'innocenza della vita del* Signor Conte L. T. *mi è così nota in tutto il corso de gli anni, che intimamente io l'ho cono-*

conosciuto, che non dubito di scriuere a V. S. con franco animo, e di pregarla con efficace instanza à difenderla contra alcuni maligni con lo scudo della sua protettione & in priuato co' Signori Senatori, & in publico in cotesto amplissimo Tribunale, con honore di lei, e con obligo della verità medesima, la quale benche sia morta senza confessione per non hauer trouato chi l'vdisse, viuono però parecchi si gelosi della sua reputatione, che vorrebbono che fosse tenuta nel conto, che conuiene. Ma parimente, Signor caro, V. S. fauorirà in questo fatto in singolar modo, senza considerar che io non ne sia degno per meriti, ma pensando che il posso pretender per la sua bontà, e per la nostra parentela, potente a ottener da lei ogni gratia, massimamente giusta, e ragioneuole. Diasi ella in fine a credere che trattandosi del Signor Conte, si tratti di me stesso per la nostra amistà fondata nel vero affetto de' cuori, e dalla parte mia nelle ottime qualità di lui. Iddio protega altrettanto V. S. d'ogni strano incontro, quanto suol ella difendere altri dalle false accuse. Di Monza al primo dell'anno 1608.

Al Sig. Giuseppe Archinti suo Cugino Regio, e Ducal Senatore di Milano. A Milano.

Di Preghiere.

IL *male, che il Signor Conte L. T. patisce, fa che io habbia questo gusto, e paghi questo debito di baciar'a V. S. Molto Illustre la mano: perche senza occasione me ne starei cheto per non romper'il capo con indiscretione a chi adopera l'ingegno con gloria. Mi creda però ella, che se bene passano le settimane senza visita, non finisce alcun giorno senza honore, tributo douuto alle alte virtù sue, et alla nostra stretta congiuntione. Non mi tratterò io in raccontare onde habbino hauuto origine i mali del Signor Conte, essendone V. S. Molto Illustre compitamente informata; già non potrei tacere questa verità senza offesa della verità, ch'egli si è sempre portato di maniera, che douea aspettar premio, che il riconoscesse, non persecutione, che il tribolasse. Nella cortesia di lei nondimeno cõfido io tãto, ch'ella opererà ch'egli sia liberato con reputatione dalle calunnie datigli per malignità, acciòche il giusto preuaglia al torto. Se in ciò V. S. Molto Illustre fauorirà l'amico, io conterò, e predicherò come fatto a mio prò quello, che dourà cedere in vtile di lui; perche non diuido le sue dalle mie cose, e potrò dire d'hauer quasi in vn medesimo tempo hauuta vna ventura di farle riuerenza, e riportata vna gratia d'esser consolato nella persona del Sig. Conte. N. S. sia a V. S. molto Illustre liberale delle sue gratie. Di Monza a' 3. di Gennaio 1608.*

Al Signore N. B.

Di preghiere:

IN *due cose io premo con questa lettera, in accertar V.* S. *con sincerità che i fieri colpi de i trauagli, che traffiggono il* Signor Con*te L. T. gli sono cumulati addosso per mala natura altrui non per proprio difetto, conoscendo tutto Milano la sua innocenza, affinata hora da quel* Signore, *che nella sua grande* Academia *lasciò scritto: Quos amo corrigo, & castigo: l'altra cosa è in pregarla con caldezza, che di questo, che hò solamente accennato per occupatione, il quale potrà ampliare per carità, tratti col* Signor *Presidente del* Senato, *acciòche* SS. *Illustrissima si compiaccia d'esser gratiosa à cotesto gentilhuomo si, che gli sia conceduto di potere tornar'à casa tosto, e con honore, mal grado di chi se gli è dichiarato nemico per interresse d'amico, che gli si mostraua con fintione. Misia V*: S. *in ciò cortese il più, che può, che io le ne sarò obligato quanto debbo*. E *le bacio le mano*. Di Monza.

Al Signor Liuio R.

Di Dono.

P*Er poca cosa poche parole bastano, ond'io sobriamente prego* V. S. *ad accettar questo segno d'amore, che le mando, non confacendosegli il titolo di presente. Il richiede la stagione, l'obligo mio il commanda, non voglio soggiungere che al suo merito conuenga, douendosi assai, à chi d'assai è degno*. Manifesterà *V*. S. *maggior cortesia in aprire la mano al niente, si può dire, ch'ella riceuerà, che non farebbe al molto, che le fosse inuiato*. E *me le raccommando in gratia*, Di Monza.

Al R. P. F. Francesco Ruginio Valoroso Sacerdote Capuccino della Prouincia di Roma. A Roma.

Di Complimento.

L*A leggiadra lettera di* V. P. *che par distesa per honorare me come valoroso, io giudico che sia scritta per dichiarare se stessa eloquente, hauendo ella trouato materia di commendatione in vn cotal huomo, che appena crede d'essere, non che d'essere si grande, siche le lodi debbono di raggione tornar'al lodante, non potendosi di conscienza accettar dal lodato, e si hà poi da concludere che l'encomio sia formato di lei con artificio, mentre voleua che fosse indrizzato à me per complimento*. Bel *guadagno hà fatto* V. P. *in stuzzicare (secondo il prouerbio) il vespaio, poiche io l'hò punta, ladoue ella mi hà vnto*. Lasciati *i motti da parte, dico seriamente che io non mi conosco quello per virtù, ch'ella mi reputa per amore, forse non ingannato in pensar di me, ma ben giustificato per mantenere*

lere-

il credito, in che mi ha tenuto da principio, e per auuentura le sono mancato nel progresso del tempo per non hauer potuto corrispondere alla sua aspettatione, troppo alta d'vn par mio più fortunato per sua bontà, che degno per proprio merito. Vna sola lode so io che mi si conuiene, & è d'esser d'vna faccia amico dell'amico, non potendo oppormi alla stessa mia natura instrutta ne' veri precetti della Religione contrari alla dottrina senza dottrina della Corte, e quindi è che io sento scrupolo in permettere che la bocca menta al cuore. In altro io non merito lode, nè l'affetto, ò pretendo conoscitore della mia dolcezza in ogni cosa, la quale parrebbe quella, che è, se gli amici non la sostentassero in guisa, che infin coloro, che con me non hanno alcun interesse, restano ingannati, e rapiti a comunicarmi la lor'affettione. Laonde V. P. intende da me il puro concetto, che può hauer di me senza pregiudicio della verità, e di se stessa. Nè per ciò io mi rimango di ringratiarla assai dell'opinione, ch'ella ha di cosi basso soggetto, come son io, e della fatica, che ha presa in scriuerne con mia particolar'obligatione, tuttoche non leggermente s'abbagli in giudicarmi. Ritengo qui la penna per non occupar di vantaggio con vanità V. P. impiegata con frutto, baciandole solamente la mano. Di Monza a' 4. di Gennaio 1608.

Al Signor Conte S. G.

Di Complimento.

GRatia mi fa V. S. non molestia m'arreca col promettersi di me nel poco, che mi conosce atto a seruirla: e perciò la scusa, ch'ella adduce, è più tosto punto di creanza, che vfficio di necessità appresso vn'amico presto ne gli affari de gli amici. Di V. S. son io tutto, e sarò sempre per le sue virtù, e per mia reputatione, la quale diuerrà maggiore, s'ella mi fauorirà non tanto con l'amore per sua cortesia, quanto co' comandamenti per mia contentezza. Dimostrisi in ciò qual'ella dee, & io disidero. Il negotio è ridotto là vicino al segno bramato. Con vn'altra spinta, sarà finito, e quest'altra settimana ne vedrà l'effetto. A V. S. io bacio la mano. Di Monza.

Al R. P. F. Francesco da Codogno sacerdote Capuccino Dottore di Leggi. A Roma.

Di ringratiamento.

IO non spiego mai carta di V. P. che non vi troui nel seno nuoue gratie: argomento che la sua affettione verso me cresce tuttauia, quando io per nõ trasgredir nel disiderio, mi contẽtaua dell'hauuto. Si è ella messa in vn'esercitio, honorato per la sua parte, ma nõ confaceuole alle mie qualità. Che ci farò io nondimeno? Per non riceuer cio, che non mi si dee, pregherò forse V. P. a torsi dalle occasioni

di mostrarsi quale è? Nò, perche a me non tocca di prescriuer leggi di cortesia a chi nacque tutto cortese, e però in vn'obligo naturale, accresciuto della sua virtù, diuenuto maggiore con gli anni, di fauorir continuamente gli amici suoi. Attenderò io adunque a riceuer i suoi doni senza darmi pensiero per non poternelà riconoscere, per vn precetto apparato dal moral Seneca *affermante che l'affannarsi per non potere sodisfar'altrui, sia segno d'essergli maluolentieri obligato. Non potrò io mica essere ritenuto di celebrar almeno in scritto, & in voce le tante gentilezze, che tutto dì mi piouono dal* Cielo *benignissimo dell'animo di V.S. a cui io bacio la mano.* Di Monza.

Sentenza di Seneca.

A Monsignore G. S.

Di Complimento.

SOn'io hoggi altrettanto lieto, quanto fui hieri melanconico, ancorache per la partenza di quel Sole *cagionante allegrezza alla terra del mio cuore, mi truoui in tenebre, certo però, che non debba indugiar a comparir più grato, & aspettato, che mai senza tema d'alcun'ecclisse. Vscirà alla fine di questi contorni la sfinge, che l'infesta, ò altri la caccierà ancor del mondo e voglia* Iddio, *che non sia dal* Cielo. *Ma piaccia al vero* Sole *di riscaldare di maniera al bene il petto di questo huomo, che ha poco dell'humano infuriato nel male, che a imitatione del gloriosissimo* San Paolo, *di cui festeggia in questo giorno santa Chiesa la conuersione, si riuolga a sua diuina Maestà, giouando a se stesso, consolando i buoni, e cagionando ne' beati cio, che* San Gregorio *il Magno scrisse,* quàm de iusto stante gaudium fit in cęlo, quia & Dux in prælio plus eum militem diligit, qui post fugam reuersus, hostem fortiter premit, quàm illum, qui nunquam terga præbuit, & nunquam fortiter aliquid gessit. *Se ne stia V.S. Reuerendissima allegra e di me creda in ogni tempo, che*

Vltima talis erit, quæ mea prima fides.

E le bacio affettuosamente la mano. Di Monza *a'* 26. *di Gennaio.* 1608.

Plin. lib. 8. *c.* 21.

Homil. 34. *super Euãgel.*

A Monsignor P. R.

Di parere.

DElla salute di V.S. Reuerendissima viuendo io si geloso, che non son più della mia stessa, non oserei mai d'interporre il mio parere, ch'ella hora tornasse a noi con suo pericolo; ma più tosto m'assicuro di dire che resti costì con nostro pregiudicio. Infuriata *è pur troppo* Giunone, *ne v'è alcun* Gioue, *che basti a placarla, non più, come già, con vna paroletta, ma ne anche con molti preghi.* E *della natura di coloro, de' quali* Sant' Ignatio *scrisse,* Quibus cum benefeceris

fecceris, peiores fiunt. *Perciò imperuersa più, che mai in questi luoghi, che paiono a costei fatali, non dubitando io quasi, che di corto non vi habbia a morire. Noi in questo mentre ci contenteremo di restar priui della presenza di* V. S. Reuerendiss. *per non correre rischio di rimaner con perdita della sua vita. Quegli, che* Astat desuper, *non sofferirà più lungamente, che questa*

Epistol. ad Romanos.

Fœdissima ventris proluuies;

C'infetti. Tarda sì a scoccar l'arco, ma scaricandolo, penetrerà più al viuo la saetta, V.S.Reuerendissima *si riserbi a se medesima, & a' suoi a più serena stagione. Il mio parere è questo, dache ella mel chiede, e le bacio la mano.* Di Monza.

Virgil.3. Aeneid.

Al R. P. F. Pietro Benuenuto da Lodi, Prouinciale de' Capuccini del Stato di Milano. A Cardano.

Di preghiere.

LA *gratia, che da* V.P. *io disidero d'impetrare, vorrei che fosse ancor più difficile a concedere; affineche tuttauia si conosca meglio il suo cortese animo di fauorirmi, e diuenga maggiore il mio vero obligo per essere stato honorato. Tosto tosto si proponga ella nel cuore per non cagionar'a me prurito nelle dita di chinar'il capo, non di torcer'il naso, se non, duelli non mancheranno, comeche i duelli sieno prohibiti. Mano alla narratione, e poi alla petitione. Il Signore.... nostro Monzese e trauagliato, si come* V.P. *sà, & indebitamente, sicome i buoni confessano. Tutti gli officiali restano hormai chiari della sua innocenza, e dell'altrui cattiuità. Il Signor Presidente del Senato solamente pena vn pochetto a discredere quello, che gli è stato impresso nella mente, da chi non voglio dire. Per operar'alla fine, che in lui la verità habbia suo luogo, io assalisco* V. P. *con affettuose parole, in vece di schiere d'armati, pregandola a contentarsi che questo* Padre Guardiano *va la a trattar col* Signor *Presidente suo concittadino per isgannarlo di tante menzogne, potendo egli farlo liberamente, come quegli, che dalle mura stesse di* Monza *se hauessero lingue, potrebbe hauer del Signore.... vna honorata testimonianza.* Non *esca* V.P. *in campo con vn diuieto in mano del* Reuerendissimo Padre Generale; *perche io non chiamo vna raccomandatione vietata, ma vna informatione permessa insino da' più rigorosi huomini del mondo. Non me la neghi, altrimenti m'appellerò di questo torto al* Tribunale *della carità. Quiui si dirà di gran male, se a ciò si viene, ma non si verrà, tanto io confido nella sfauillante bontà, e rara cortesia della* Paternità *Vostra. Oltre alla gratia della licentia, dimando quella della prestezza, & ella ben sà che*

Gratia gratior est properans; at gratia tarda,

Vana est, nec dici gratia iure potest.

Bacio a V. P. *la mano, e la prego con ogni affetto a comandarmi con ogni imperio.* Di Monza a' di *Febraio 1608.*

Al Signor Marco Velseri. Ad Augusta.

Di Complimento.

P*Ortano le lettere di* V.S.*Illustrissima crediti tali di cortesie, che io non le cambierei in quelle de' banchieri, che commettono gran di somme di danari: poiche queste non estinguono la sete dell'auaritia d'hauere, e quelle consolano il cuore nel disiderio di riceuere, ancorache talhora cio, che si riceue per humanità altrui ecceda quel, che gli amici possono vsurparsi per proprio merito, sicome appunto interuiene a me, che col* Signor Marco *ho così buona fortuna, che mi vedo multiplicar per nobiltà d'animo doni maggiori, che non posso aspettar per altro, che per hauere scorto in me non sò che, il quale sembra peraunentura,* Speciem boni, *potente a farmi amare, e fauorire, conforme alla dottrina dell'angelico San Tomaso. Ma quando altro non hauesse* V.S.*Illustrissima trouato nella persona mia, vi haurà di certo potuto scoprire vn'animo pronto di seruirla cresciuto dimaniera, che direi (se mi fosse lecito) che non hebbe mai il mondo vn* Pallante *maggiore di lui, se bene io non ho insin hora adempito nè il disiderio di lei, nè pagato il debito mio, più tosto per giunta d'infermità, e d'occupatione, che per mancamento di volontà, e di sollecitudine.* Correranno *pochi giorni, che io potrò auuisare* V. S. *Illustris. d'indirizzarle quanto io le hò promesso, minore di cio, ch'ella attende, che sarà vna buona lettione per non lasciarsi in auuenire portar cō l'aspettation doue i suoi amoreuoli non possono peruenire col valore, tuttoche io meriti in questa parte qualche scusa per la sonnolenza de gli Scrittori antichi, i quali col tenersi le mani alla cintola hāno lasciato passar dal lor secolo cose degne d'esser sapute, e registrate ad eterna memoria.* Manderò *il libro, & il quadro, che* V.S.*Illustris. disidera, e mi dorrà per allhora di non esser* Malagigi, *di cui dicono le cantafauole che faceua volare le cose per aere, accioche le giungano quanto prima alle mani. Se in altro io vaglio, ò ella pensa che possa in seruirla, mi comandi, affinche l'amor, che mi porta, con questo cibo cresca, e diuenti maggiore.* Accompagni Iddio *sempre* V.S.*Illustris. in ogni sua attione.* Di Monza.

Al Sig. Cardinale di Santa Cecilia. A Milano.

Di Complimento.

V*Icino mi si mostra sempre V.S.*Illustris. *con le gratie, comeche lontano mi truoui col merito; perche le riconosca da lei cō ragione,*

gione, non le attribuisca a me contra conscienza. L'inuito di V. S. Illustriss. con la sua lettera cortese, e per huomo a posta m'obliga a bacciarlene le mano con ogni riuerenza, & assicurarla, che domane sarò innanzi a lei, auido dell'honore di nuoui suoi comandamenti. Et humilmente a V. S. Illustriss. io m'inchino. Di Monza.

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Cotogno della Prouincia di Roma, Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di ringratiamento.

HOrmai io ho da V. P. riceuuto tante gratie, che non haurei mai pensato ad altre senza offesa della modestia, la quale non solo s'appagaua delle concedute, ma a molte haurebbe ceduto, non per rifiutarle come non degne, ma per non ritenerle come souerchie, oue non hauessi dubitato d'incorrere nell'altrui riprensione. Alla sua cortesia è nondimeno piaciuto d'accrescerle in numero, & in qualità, & io gradisco le passate, e le presenti cō ogni affetto maggiore, ne la ringratio a proportion del debito, e la prego altresi secondo il potere, ch'ella s'acqueti in auuenire, hauendomi cosi segnalato, non disegni di farlo di vantaggio, perche io non cada sotto si pesante soma d'oblighi, parendomi già,* Aetna grauius sustinere. *Pietà degna di V. P. è il non opprimere maggiormēte i fauoriti, ma il solleuargli più tosto col porgermi occasione di seruirla. In questa, non meno che in qualunque altra maniera da lei infin'hora vsata, io conoscerò quanto ella prema in honorarmi da douero, e conforme al mio disiderio. La mano io ho posta alla crocetta da V. P. presentatami col cuore. La terrò cara per esser ricca di virtù, e d'indulēgze, ma mi sarà carissima per vscire da lei con me cosi larga, che s'ella non fosse certa della gratitudine dell'animo mio, potrebbe dubitare che,* Liberalitate liberalitas periret, *secondo la sentenza d'vn prudentissimo Greco. Ma ò là, che peccato ha V. P. commesso con le parole poste nel fine della lettera significāti, che mi fa questo dono perche mi serua come di memoriale di lei? Tali, e tante non sono le virtù sue, che la farebbono del cōtinuo ricordare, & ammirare da chiunque pur sappia il suo nome, non che da me, che n'hò hauuti chiari, & indubitati argomētī? e cosi in effetto, e cosi parrebbe a V. P. senza fallo, se la Reina delle virtù nō comandasse a' suoi sudditi, che,* Parua de se æstimēt. *Ma nō può ella esser si humile con lo S. Greg. su- de, ch'io non la tenga grāde con ragione. Se dall'vgna dissero i Greci per Exech. che si conosce il Leone, come nō haurò io potuto conoscer lei alla vista di tutto lei rappresentatamisi nelle sue lettere? Or l'asta. Di V. P. io ho memoria, & haurolla in ogni momento della mia vita non tanto per la crocetta, quanto pe'l presentatore della crocetta, e per gli altri suoi fauori. Se io il dimenticherò mai,* Obliuioni detur dextera mea. *Psal. 136.*

mea. *Staua per terminare la lettera quando mi è stata portata l'vltima di V.P. la più gratiosa, e giudiciosa, che io m'habbia da vn pezzo in quà letto. Pareami di vederla intenta a metter'a fronte due esserciti, l'vno in suo, l'altro in mio fauore; ma che cosa non può l'amor proprio; poiche debole ha ordinato questo, e forte quello? Gramercè* Padre mio. *Che marauiglia se il mio ha dapoi ceduto?* Se *anch'io mi proponessi di far'il contrario di quello, che V.P. ha fatto, non dubiterei, che la vittoria non restasse dalla parte mia; ma nè il tempo il permette, nè il rispetto il consente. Mi contento ch'ella rimanga con questo honore, purche non a me, ma a* Seneca, *si eccelso huomo, presti questa fede che,* Magna sit vis veritatis, quæ contra omnium ingenia, facilè se per ipsam defendit. P*er esser l'hora tarda,* Claudamus riuos, *baciando a V.P. quella mano che io vorrei poter legare per impedire che tanto non l'aprisse così si esso co' suoi fauori, che mi suol fare.* Di *Monza il giorno solenne di* M*esser* C*arneuale* 1608.

Seneca ep.

Al Sig. Cardinale di Santa Cecilia Nipote del Pontefice Gregorio XIIII.

Di Complimento.

C*Ol crescer de' giorni s'aumenta il mio disiderio di tenermi ricordato, e viuo nella memoria di V.* S. I*llustrissima per non perder per negligenza la gratia, ch'ella mi ha conceduto per humanità, quindi auuenendo che talhora io me le presento senza alcun timore di recar'a lei noia con le mie lettere: così volentieri si compiace ella di leggerle.* Molto *più spesso m'inchinerei ben io a* V.S. I*llustrissima s'ella si degnasse di darmi occasione di poterla seruire dispensando per ciò in qualche parte l'inhabilità mia, perche io sia capace de' suoi fauori.* Di *questo io non oso però di supplicarla, non conuenendo vsar preghi a valersi delle cose proprie, si com'io sono di lei, di poco conto sì, di lei nondimeno, la quale può con vn minimo atto della volontà rendermi per gratia quello, che non mi conosco per merito. Et a* V.S. *Illustrissima io sò humil riuerenza.* Di Mouza.

Al Vescouo di C.

Di Ringratiamento.

N*E io debbo per ciuiltà, nè voglio per interesse limitare a* V. S. R*euerendissima i fauori, che le piace di prestarmi per suo antico costume.* Dimodo *io son suo, che non mi conosco altrettanto di me stesso, e però obligato a riceuer come dato a lei tutto cio, ch'ella concede a me.* Per *maggior comprobatione di questo io non vengo innanzi a* V.S.R*euerendissima ad altro fine, che a giurarle fedeltà, & a farle homaggio, & irreuocabil donatione della mia volontà non*

pronta

pronta solamente a seruirla, ma dedita ad osseruarla. Ella per non perdere delle sue ragioni, e per nõ fraudare me di consolatione, si degni di sperimentarmi, assicurandosi che mi conoscerà vn' Anteo. Et a V.S. Reuerendiss. io bacio humilmente la mano. Di Monza.

Al Sig. Don Giouanni Monsalue suo Parente Canonico della Catedrale di Toledo Pronipote dell'Illustriss. Don Gasparo Quiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di Complimento.

TVttoche a me conuenga per molti rispetti far professione di modestia, mi lascio però alle volte tirar dell'aura soaue delle lodi, che da liberal mano mi sono date da' parenti; ma non così tosto io m'accorgo dell'errore, che ne sento grandissima pena. Appunto questo a me è auuenuto in leggendo la lettera di V. S. poiche quasi adulando me stesso d'esser quello, ch'ella mi finge, mi hò veduto là appresso a creder cio, che non debbo; ma alla fine là sinderesi pungendomi ben bene, io ho in tal modo ripreso il mio giudicio, che non ci sarà più in auuenire Sirena così dolce, che il seduca, & inganni. Queste burle signor mio? Basta. Per sempre sappia V. S. che io non m'allaccio (scrisse colui) la giornea, nè presumo di me se non quanto ella n'è cagione co' suoi incanti. Se anch'io volessi dar di mano a' miei bussoletti, forse che l'affatturerei a creder di se quello, e molto più, che tenta di persuader'a me, se bene ancora senza altra opera, ella non può pensare del suo valore cosa, che non sia inferiore d'assai al vero. Ma adagio accioche non paresse che io pretendessi di cambiar lodi me riteuoli per lodi non meritate, massimamente che non v'ha di lei il maggior commendatore di lei propria; percioche ella, quasi Sole, per tutto porta con se la sua luce. Et a V. S. io bacio la mano.
Di Monza.

Al R. P. F. Pietro Benuenuti Da Lodi, Prouinciale de' Capuccini dello Stato di Milano. A Roma.

Di Lamẽto.

VA poi tu a credere, se anche i Capuccini vccellano. M'impegnò V.P. la fede di non partirsi per Roma senza darmene particolar auuiso per riceuere vna distinta nota d'alcune facendette da spedirui per me, e pur da galant'huomo se n'è ita, Insalutato hospite, pensando forse di sottrarsi dalla fatica; ma non le riuscirà il disegno, precorrendola io con questa lettera, che costì le sarà consegnata, così per mio interesse come per vendetta del torto fattomi, e tale, che meriterebbe che io la pungessi, se San Gio. Chrisostomo non m'auuer-

tisse

tisse che, Quos amamus, nunquam morsu petimus. *Padre mio a questo modo? Da Caualiere t'assicuro che se ancora Amore non procurasse con la sua dolcezza di torre ogni amaritudine, mi porterei di maniera, che basta. Adempirà V. P. appuntino, per quanto l'è caro di pacificarmi, e di rientrarmi in gratia, tutto il contenuto dell'incluso foglio, con promessa d'hauerlene obligo straordinario, operando massimamente che il* R. P*adre* F. G*irolamo resti in* R*oma per miei bisogni tendenti a gloria di* D*io. Amplissima sicurtà me ne fa la cortesia di lei senza che io per questo adoperi preghi accommodati al torno. Conduca Iddio V.P. a noi ricca di sanità, e colma di gratie.*
Di Monza *a' 16. d'Aprile 1608.*

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di Complimento.

L'*Istesso officio, che V.S. ha fatto con me con la sua lettera, l'hauea anticipato la sua cortesia, accertandomi ch'ella haurebbe aiutato gli amici raccomandati con l'opera, perche honora il parente raccomandante con la beniuolenza. Ma*
Quas tibi nunc grates dicam, laudemque rependam
poiche io non hò parole corrispondenti al suo fauore? M'acqueto però, credendo, come disse co'ui, Tibi sufficere ad vicem tantæ gratiæ confessionem *dell'obligo, che le hò, tuttoche non sarà poco il premio, che ella può aspettar in Cielo delle sue fatiche* Et a V.S. *io bacio la mano.*
Di *Monza a' 22. d'Aprile 1608.*

Al R.P. F. Francesco Ruginio Da Cotogno della Prouincia di Roma, Sacerdote Capuccino.

Di ringratiamento.

N*El medesimo tempo, che V. P. era tutta volta a multiplicarmi i fauori, Iddio si degnò di visitarmi con le gratie, della perdita d'vn'amico caro, della morte d'vn parente stretto, e di dolori nella mia persona tanto più aspri, quanto più insoliti, vi aggiunga, e più intollerabili per la sensualità mia. Nè la febre, indiuisibil compagna di sì fatti tribolatori, mi ha lasciato così tosto, ancorache questi fossero partiti.* Nell'*istesso trauaglio del corpo io hò però sentito piacer nell'animo, ricordeuole che,* Quosdam præsciens Deus multa peccare posse, flagellat eos infirmitate corporis, vt eis vtilius sit frangi lãguoribus ad salutem, quàm remanere incolumes ad damnationem. *Io, che mi hò proposto d'essere di chi mi ha donato l'essere, e me l'conserua per infinita bontà sua, reputerò sempre rosa soaue qualunque spina pungente. Come a tale prego Dio che,* Hic minime parcat, vt in æternum parcat: *dottrina saluteuolissima, difficile a impa-*

Hug. li. 2. de claust. anima.

Sant'Aug.

imparare se vogliamo attendere alle distrattioni della carne; ma facile se ci risoluiamo d'vbbidire alle persuasioni dello spirito. Pochi dì sono che il medesimo signore, che mi hà messo in letto malato, me n'hà fatto risorgere sano, conoscendo che io, come huom auezzo à i gusti, mal soffero i dispiaceri. Destasi sibene talhora nel cuore qualche disiderio di patire mentre non si patisce, ma come n'auuiene la proua, l'impatienza fà spesso perder' il merito alla volontà. N. S *che ottimamente sà che,* Quidquid cum modo, & temperamento fit, salutare est, *non hà permesso che maggiormente, e più lungamente infermasi :. che è ancor gratia degna di gratie. Intende adunque.* V.P. *che la cagione del mio silentio sono state le morti d'altri, & i dolori miei se bene io non hauerei saputo risponder allhora, nol sapendo tuttauia far' al presente per non prestare il consentimento à quello, da che la volontà fugge. Solita ella è tanto di fauorirmi, che non può rimanersene, dicendomi in faccia per affettione ciò, che non posso vdire senza vergogna. Tempo è hoggimai che* V.P. *nelle opeee mie, quasi in specchio, miri qual io sono da douero, non qual ella mi riputa con inganno. Di quest' altro errore può essere ripresa di pensare d'hauer dato poco, quando io protesto d'hauer riceuuto troppo amore con souerchia liberalità, e gratie, di particolar obligatione, comeche ella si sforzi di prouar con sottil inuentione il contrario di quello che passa con gran verità: s'altrimenti fosse, non sentirei spesso rossore di non poter eseguire parte del mio debito; non parlo per la beniuolenza, ch'ella mi porta, non potendo tanto amare me, quanto io amo, & honoro lei, poiche non mi è negato questo cambio; ma tratto de' fauori, che mi sono venuti dalla sua mano l'vno dopo l'altro cosi infretta, che appena mi concedeuano il dire,* Gratias tibi ago, *tuttoche mi consolasse, & ancor consoli Seneca, che cosi scrisse,* Nunquam tibi gratiam referre potero; tamen illud certè non desinam vbique confiteri, me referre non posse; nam qui gratè beneficium recipit, primam eius pēsionem soluit. *Sono stanco in dettare, e* V.P. *in leggere, e però per fine la prego senza fine ad hauermi caro non quanto vn zaffiro, ma almen quanto vn berillo. Et il* Signore *l'habbia sempre in sua protettione.* Di Monza.

Li. 2. de benefic.

Al Signor Francesco Scotto suo Cugino. A Milano.

IL *miglior modo di rappresentar' à* V.S. *il dolore, che io sento per la morte del* Signor Bernardo *suo gran padre, è il metterle innanzi la parentela mia con ambedue loro, e l'amor particolare, ch'egli mi scoprì sēpre, potēdo l'vna, e l'altro molto più mostrarghele, che nō potrebbe qualsiuoglia sorte di parole, nō essēdo atte à esprimer' i carta*

cio,

cio, che a me traffigge il cuore. Di questa comune perdita io mi condolgo con V. S. con ogni affetto, e mi consolo poi con gran ragione; perciochè spero che Iddio haurà per l'infinita sua misericordia saluata l'anima del Signor Bernardo, e ch'ella sofferirà per la molta prudenza il presente danno, sapendo che, Prudentis est, si quid aduerse acciderit, fortiter ferre. *Hor'è il tempo Signor Francesco mio di dar'a intendere che succede al Signor padre non solo nelle sue facoltà, ma nelle sue virtù. A V. S. non pochi si accosteranno con faccia d'amico, e le saranno in effetto nemici, mentre procureranno di tirarla nel medesimo corso, che segue la baldanzosa, e vitiosa giouentù d'hoggidì. Di costoro abborisca ella l'aspetto, non che la conuersatione, come di velenosi serpi. V.S. ha zij buoni, e giudiciosi, che le saranno ancora Padri amoreuoli. Con loro tratti, e del lor parere si vaglia nelle occorrenze. Da se stessa niente ella tenti, potendo l'impeto della giouentù impedir'il diritto della ragione. Se così farà, giouerà a se medesima, rallegrerà i parenti, edificherà i buoni, e confonderà gli empi. Perdoni V.S. questo mio libero scriuere al vero amore, che le porto. Quì bacio le mani a lei, & a i Signori suoi zij, e miei Cugini. Di Monza a' 3. di Maggio 1608.*

Socr. in sententijs.

Al Sig. Don Giouenni Monsalue suo Parente Canonico della Catedrale di Toledo Pronipote dell'Illustriss. Don Gasparo Quiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di Dono.

PEr non contradire alla volontà di V.S. che chiede, dubito d'offender'il suo giudicio, a cui toccherà d'esaminar l'opera se è degna di lei. M'assicuro però ch'ella per l'affettione, che tiene al fabricatore, non sarà troppo esatta in considerar'i difetti dell'edificio. La mando adunque con questa certezza, che V. S. non sia per consentire, che oltre al prezzo del libro io habbia a perder dell'amor suo, acciochè non sia infelice nel donare, e nel discapitare. E le bacio la mano. Di Monza.

Al R. P. Don'Amadeo Martelli Theologo della Congregatione de' Cherici Regolari di San Paolo. A Pisa.

Di Complimento.

MI rallegra V. R. qualhora mi visita con le sue lettere soaui, e mi obliga quando mostra di ricordarsi di me con testimonianze cortesi, hauendo più consideratione a se stessa, solita di fauorirmi, che a me, non degno di riceuer fauori, benche con tanti, ch'ella mi ha conceduti, habbia dichiarato, che io non ne sia del tutto immeriteuole, al-

le, almen per l'honore, che porto alle virtù sue. Ringratio V. R. *che mi scriua, e che non mi dimentichi, & insieme che mi chiegga de' miei componimenti, nõ mica per disiderio d'accrescerle, ma anzi di leuarle l'opinione, che ha sopra di me, non essendo per poca mia ventura quello, che me le ha rappresentato Amore, inganneuole dipintor certo; poiche per nascondere i difetti della natura, adopera i colori dell'arte.* Non repugno con tutto ciò a V. R. *ma le sodisfo nella dimanda, se non altro.* Potrebbe *ella esser'il* Giudice *delle cose, quando non fosse parte così interessata. Elegga chi sostenga questa persona, e sarà chiara del vero, con questo patto, ch'ella non s[illegible] però a me della sua affettione, come che altri diminuisse a lei il c[illegible]ito delle mie fatiche.* Siami V. R. *sempre cortese dell'amor suo, e tal volta delle sue lettere, e de' suoi comandamenti, che io le bacio la mano.* Di Monza a' 4. di Maggio 1608.

Al Sig. Gio. Battista Confalonieri suo Cugino.

Di preghiere.

A*tto io non mi conosco a rispondere alla lettera di V. S. non potendo scriuerle, che non la ringratij, nè sò ringratiarla nel modo, che conuiene dell'honore, che mi comunica, lodãdomi oltre a quello, ch'ella douea come giudicioso, & io aspettaua come non degno. Mi scusi. Le parole a me mancano per questo effetto mentre a V. S. abbondano per l'affetto: Quando che sia supplirò il difetto dell'inopia con l'opera della mano, s'ella vorrà valersi per suo seruigio di persona, che si è compiaciuto di mostrar che vale, col suo testimonio. Così sia, & io a* V. S. *bacio la mano.* Di Monza.

Al R. F. Pietro Benuenuti Da Lodi, Prouinciale de' Padri Capuccicini dello Stato di Milano. A Roma.

Di preghiere.

N*Asce à* V. P. *vn'altra bella occasione di far pace con me col concedermi con sereno viso quello, che io sono per addimandare cõ ogni riguardo.* Habbiam *bisogno per l'Auuento, e per la Quaresima prossima di due* Predicatori *nella nostra insigne chiesa maggioro di* San Gio. Battista; *ma gli disideriamo più rari per feruore di spirito, che sublimi per eccellenza di dottrina, cauando il popolo più giouamento dall'vno, che dall'altro.* Monsignore Reuerendissimo, *e tutta la Comunità non diffidano di douer ottenere la gratia, perche confidano nella cortesia di* V. P. *e nell'intercessione mia, sapendo che io le sono amico, e seruidore stretto, e ch'ella non potrà sofferir di lasciarmi con vergogna.* Contrauerrei *però à i precetti della modestia, se vscissi de' confini dell'honesto, sbracciandomi à chiederle con*

efficace

efficace instanza che la volontà di lei non discordi dalla nostra. Pos-s'io manifestar' il nostro disiderio, ma non conuiene che astringa V.P. con parole per non far violenza a chi debbo riuerenza. Si l'assicuro io che d'ogni fauoreuol concessione, Monsignore, la Comunità, & io le resteremo con special'obligo. Iddio habbia V. P. in sua guardia.
Di *Monza a'* 20. *di* Maggio 1608.

Al R.P.F. Francesco Ruginio Da Cotogno Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di Ringratiamento.

V. P. *non solo mi fa cordiali carezze, ma mi fregia d'eccessiue lodi, e mi manda sagri doni, benche a me tocchi d'amar lei come amico singolare, di commendarla con e spirito eleuato, e di presentarla ancora come persona, a cui mi sento non mezaramente tenuto. L'amo io si bene in me stesso, e l'honoro quanto si può, e si dee amare, & honorare vn dignissimo dell'vno, e dell'altro; ma nè la lodo per mancamento d'eloquenza, dicendo il Filosofo Fauorino che,* Turpius est exiguè, atque frigidè laudari, quàm grauiter vituperari; *nè le dono per difetto di notitia; perche che cosa sò io di poter dare a chi di ricco diuentò volontario pouero, & abbracciato l'ignudo Christo, altro non cura, altro non vuole?* M'*imaginassi io cio, che potessi a* V. P. *offerire, che le fosse grato, che pensatolo hoggi, non indugierei insin'a domane a indirizzarlo. Spetta a lei, s'ella e bramosa di farmi straordinari fauori, d'accennarlomi quante volte le occorrerà non con dubbio di repulsa, ma con certezza di consecutione, se non mi ha per isconoscente di tante gratie venutemi dal Cielo del suo liberalissimo cuore. Oltreche ella è così padrona di me, e delle facoltà mie, che ne può disporre a suo piacere. La pruoua chiarirà il tutto. Ma descendendo io al particolare delle cose hauute, confesso che all'aprir dell'inuoglio di* V. P. *accompagnato dalle sue lettere tutte dolcissime, e cortesissime, rinchiudente in se vn gran tesoro, sono per istupore rimaso come fuori di me, & esclamando ho detto, A me vn nobilissimo reliquario, più degno di star col padrone, che di passare alle mani d'vn'amico, & insieme corone, e crocette?* Ragioneuole *da douero è la mia marauiglia non per cagione di* V. P. *auuezza a profondere, ma per rispetto mio non capace di riceuere. E che merito io da lei, se non perche ella mi fà meritare con le gratie, e con le lodi presupponenti quello, che in me non si truoua? Forza è che io spieghi questo mio concetto.* Conobbi io chi andò perduto dietro altrui, *ma se mi è lecito dirò che non vidi mai alcuno, che più di V.P si mostrasse preso di me; poiche mi honora con la beniuolenza senza modo, e tuttodi pensa a soprafarmi*

Gell. libro 19. c. 3.

prafarmi con doni senza termine, i quali io annouererei, ancorache ella li sappia, per segno che me ne ricordo, se colui non mi si facesse innanzi, auuertendomi che, Præstita dona numerantur, vt ad maiora animus amici inuitetur: *Che cosa scriuerò io hora?* Gratias agere me? ne concipio quidem; *ond'io fra tante gratie temerei d'incorrere nella disauuentura di parer ingrato anche in questa parte, oue non fossi certo ch'ella non considerasse non le riconosco con le parole sodisfatta che le guardi nella memoria,* Optima beneficiorum custos, & perpetua confessio gratiarum, *insinche si presenti l'occasione delle opere. Vn giorno, se fra tanto io non potrò pagare, compariranno in publico queste viue polize con lode di V.P. nè con biasmo mio: perche se si vedrà il suo credito, si noterà ancora il mio animo. Col deto alla bocca, non più di questo. Ella col mostrar di non volere recarmi consolatione, me l'ha data la più soaue, & opportuna, che io potessi disiderare al mio triplicato male, siche quel cuore, che era amareggiato per le perdite de' miei, è rimaso raddolcito per li suoi conforti, tra per la maniera gentilissima vsata, e per le auttorità addotte, le quali paiono appunto nate per lei. Rarissimo in fatti è V.P. e ne gli vffici dell'amicitia, e nell'eccellenza del valore. Altro io non posso, che ringratiarla dell'efficace medicina, si come etiandio fò della bella scrittura dell'amico contra colui, che io giudico non vn'huomo sensato, ma vn .... poco osseruante. Troppo honore se gli è fatto a rispondergli, ma con gran prudenza se gli è risposto* Ne, inquit Sanctus Paulus, eius sermo, vt cancer serpat. *Ecci parimente il consiglio del maggior sauio del mõdo, Responde* stulto iuxta stultitiã suã, ne sibi sapiẽs videatur, *se bene alla fine si è proceduto cõ modestia più tosto conueniente allo scrittore, che a quello cõtra di cui si volge la pẽna, ammonito dal medesimo Salomone,* Ne respõdeas stulto iuxta stultitiã suã, ne efficiaris ei similis *Ma qual superiore cosi poco considerato ha permesso che vscisse questo schiccheramento in campo? A Dio ne rẽderà conto. Dottrina falsa ah? Tosto s'abbraccia, e tardi, anzi talhora non mai si lascia. Nelle Religioni a me piacque sempre, anzi la rigorosa osseruanza degli Instituti, che l'indulgente interpretatione loro. Questa nostra natura troppo facilmente da se stessa piega al male, ma se perauuentura truoua chi la spinga, in quali dirupate balze d'errori nõ precipita ella? Che perciò vn S. disse,* Quæ sponte corruit, quid faciet impulsa? *Preghiamo Dio che,* Mittat auxilium de sancto, *e dia vero sentimento a questi religiosi, accioche non vada più piano in ruina se non il materiale, almeno lo spirituale delle Religioni. V.P. ha da fare, & io la trattengo. Ella mi perdoni, & io le bacio la mano.*

Di Monza a' 28. di Maggio 1608.

Cassiod. in Psal.

S. *Chrisost. super Math. hom. 25*

S. *Paulus.*

Prou. 26.

Ibidem.

S. *Cypria. ser. de spectaculis.*

Psal. 19.

Al R. P. F. Francesco Ruginio Sacerdote Capuccino da Cotogno della Prouincia di Roma. A Roma.

Di Complimento.

ACerbo frutto è cotesto, che a V. P. *io ho mandato, il quale non sò se conforme al mio disiderio, potrà mai maturare nel secco horto del mio ingegno: onde mi spiace che i* Padri *gliele habbiano a gara tratto di mano, perche le haurebbe di maniera allegati i denti, che le sarebbe di leggieri fuggita lungi mille miglia la voglia d'hauer altro di mio. Vò pure sperando che essi, disgustatisene quando che sia, gliele rendano con vn cotal viso brusco, e segua poi ageuolmēte quello, che molto io bramo anche per honor mio.* Fui *troppo frettoloso in publicar queste ciance più tosto per importunità d'amici, che per elettione mia.* Ancora *non hauea considerato cio, che* Platone *scrisse*, In diuina illa sua institutione de legibus, in qua inter prima commemorat in omni Rep. præscribi, caueriq. oportere, ne cui liceat, quæ composuerit, aut priuatim ostendere, aut in vsum publicum edere, antequam ea constituti super id iudices viderint, nec damnarint. *Mi son io ingegnato di rimediar' in parte all'errore, leuando gli errori dalle mie cosarelle, e di ridurle a qualche miglior forma siche possano in auuenire meno spiacere a chi è dotato di giudicio.* Ma V.P. *le essalta più, che non dee, ancorache sieno priue d'ornamenti, sicome haurebbe ella veduto, se potesse non gradir' i figli di quel padre, che è più fortunato per la lingua, e pēna di lei, che per proprio merito: perche* Amore, *che tanto l'interessa con me, cagiona che le paia bello vero quello, che è solamente imaginato di lui. Di questo inganno nondimeno, che risolta a mia reputatione, io ringratio* V. P. *non secondo quel, che debbo, ma a proportione del poco, che posso. E le bacio la mano. Di* Monza.

Plato.

Al Sig. Stefano Bigatti Oblato Ministro del gran Seminario di Milano. A Milano.

Di preghiere.

LA *cortese natura di* V.S *e l'indiuisibil amicitia nostra m'assicurano che non vi sia cosa, ch'ella possa concedere, che io non possa da lei ottenere.* Perciò *più volentieri le scriuo per pregarla non con numero di parole, ma con caldo d'affetto ch'ella consenta, che il* Sig. *Michele* Buonfanti *venga a Monza a celebrarui la festa del N. gloriosissimo* S. Gio. *Battista. Questo sarà caro a Monsig. Reuerendiss. nostro Pastore, di consolatione a' parenti, e di gusto a me.* Ricorro *a* V. S. *perche ella saprà delle difficoltà, che altri mouesse, trouare la risolutione, che conuiene.* I *giouani si debbono tenere legati con fila d'oro d'amore, non con catene di ferro di rigore, & a luogo, & a tempo la-*

sciar

sciar godere d'vna honesta libertà, acciochè più lieti tornino a sotto-porsi alla discreta seruitù. Aspetto questa gratia, che a V.S. mi strin-gerà col vincolo di molta obligatione, e le bacio la mano. Di Monza *à 15. di* Giugno 1608.

A Monsignore....

Di Complimento.

P*Vò esser di leggieri che in vece di leuar' i trascorsi della penna di V. S. io habbia multiplicati gli errori del giudicio, atteso il mio debil sapere, così volendo ella, a cui non oso d'oppormi, comeche fosse perauuentura bene, che in questa parte le contradicessi: perche volgendosi ella altroue, riceuerebbono i suoi componimenti l'vtil disiderato della correttione (se pur n'hanno bisogno) non sentirebbono il danno fuggito del disordine. Fie obligo di V. S. d'imputar' a se stessa per conscienza tutto quello, che io haurò commesso per insufficienza. Et io le bacio la mano.* Di Monza *à 17. di* Giugno 1608.

Al Signor Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento.

S*Ia sempre lodato* Dio, *che con l'occasione dell'* Indulgenza *per la solennità del nostro* Duomo, *io ho finalmeute riceuuta vna sua lettera per sodisfattione del mio disiderio. Come ha potuto star tanto chi ama tanto a non fauorir delle sue l'amante? Soauemente io me ne querelerei se non hauessi inteso che la podagra l'ha fatta infermare per poterla preseruare insin tanto, che da gli 81. arriui al centesimo, meritando ella di peruenire anche al milesimo; poiche sa così profit-teuolmēte spendere i giorni nello studio co' libri per suo gusto, e fuori di studio con gli vffici per gli amici.* A V.S. *io rendo molte gratie, che ella mi habbia honorato in letto con la sua mano, e procurato in* Va-*ticano il* Breue *con l'altrui opera, cō isperanza che debba giugnere a tēpo per nostra maggior consolatione, se bene oue s'interponesse qual-che dimora, confesserei d'esser' a lei tenuto nell'istesso modo, che le farei se venisse auanti con prestezza, considerandosi ne' nostri famigliari non men' il lor commodo, che il nostro piacere per termine di ciuiltà, e per debito di carità.* Ma *quanto al male di* V. S. *egli non tratta mò gran fatto male a quel, che posso comprendere, quantunque se si por-tasse ancor peggio co' dolori, ella si dimostrerebbe più forte con la sof-ferenza per auuāzarsi con gli atti nelle virtù, che possono accrescerle i gradi del merito.* La *gente minuta, ignorante di questa dottrina, non sa fare di questi guadagni.* E *ancora la bontà in* V.S. *quasi tria-ca contra veleno.* V*saua vn* Filosofo *di dire*, Animus in re mala æquus remedium mali est. *Di ciò basta.* Dal *nostro* Reuerendissi-

Anonym.

mo Padre Abate Grillo è vn pezzo che io non odo nouella, che mi fa-uorisca, non hò però dubitatione, che mi turbi d'esser vscito della sua memoria. Sono di maniera vnito con lui per amore, che non posso ca-dere fuori di lui per demerito. Le sue lettere mi vengono care sì, ma mi è più cara la sua quiete, altrimenti mi scoprirei più suo per inter-esse con vergogna, che per amicitia con lode. Quando a V. S. occorrerà di scriuergli, non le sia graue di framettere tra suoi saluti dolci vna mia raccomandatione riuerente. Et a lei io bacio la mane. Di Mon-za a' 17. di Giugno 1608.

Al Sig. Francesco Scotto suo Cugino. A Milano.

Di Compli-mento.

Contrapesa tutti i ringratiamenti, che V. S. potesse mandarmi, il gusto, che io sento in seruirla; gli accetto nondimeno per gradi-re i suoi fauori, ancorache non meritati, non sapendo io come habbia corrisposto al suo nobil disiderio, informato del mio debil ingegno. Presentinsi pure delle altre occasioni, che V. S. vedrà sempre, che se la volontà è ardente in abbracciare, le opere non saranno tarde in ese-guire tutto quello, che toccherà il suo piacere, e seruigio. E le bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Horatio Albano suo Cugino Sindico del Ducato di Milano. A Milano.

Di Preghie-re.

La presentatrice di questa lettera già moglie del nostro Signor Francesco, hora è per suo mal fato del Signore.... *nobile per na-scimento, ma plebeo di costumi. Com'ella sia da lui trattata, l'inten-derà V. S. da lei medesima senza che io n'ordisca la tela d'vna lun-ga, e noiosa narratione. L'officio, che io pretendo di passar con V. S. è di pregarla, si come fò, con ardente cuore, non con ornate parole, ch'el-la per sua cortesia, e per amor mio abbracci la protettione di questa gentildonna, e de' figli del suo primo marito contra vno, il quale vor-rebbe con l'assorbir l'altrui ingrassare se stesso, e la sua casa. Non v'hà dubbio ch'ella ha notabilmẽte errato in eleggersi vn'huomo così cat-tiuo, se bene si può scusare col comune difetto delle donne, che soglio-no per lo più appigliarsi al peggio. Perche maggior disordine non se-gua, ci porrà V. S. la sua virtuosa mano, che io le ne resterò tenuto nel modo, che le sarei se per me proprio si hauesse ella a faticare, potendo ancor dire che si faticherà per me, facendo la carità, che le cose altrui si reputino nostre.* Et a V. S. *io bacio la mano.* Di Monza a' 13. di *Luglio 1608.*

Al

Al Signore A. M.

Di Complimento.

PErche V.S. al promettere considerò se stessa cortese, & all'attenere ha riguardato alla mia persona incapace, allhora fu larga, & hora si è dimostrata scarsa, ancora perche quegli, che ha chiesto dopo me, vincendomi di grado, e di merito, ha trouato appresso di lei più luogo di gratia, e di consecutione. Hò riceuuto le reliquie, veramente reliquie, cio è a dire auuanzi d'vna buona quantità ammassata per inuiarmi; tuttauolta io ringratio V. S. della fatica, che ha spesa da principio con occhio a me, comeche nel fine sia risoltata a prò d'altri, & insieme del fauore, che mi ha fatto di mandarmi quella parte, che hò hauuta, sperando ch'ella debba essermene più liberale alle occasioni, che di giorno in giorno le nasceranno. E le bacio la mano. Di Monza a' 16. di Luglio 1608.

Al suo singolar'amico il P. F. Francesco Ruginio da Cotogno, Sacerdote Capuccino. E Dottore di Leggi. A Roma.

Di Complimento.

ANzi è tutto'l contrario di quanto V.P. mi scriue: perche valorosissimo è il maestro, ma pouero è l'edificio: che però io m'industrio di supplir con l'opera dell'vno quello, che manca nella materia dell'altro, hauendo notato che talhora riesce per l'ingegno del fabricatore non men gratioso vn picciol casino di cio, che sorga fontuoso vn gran palazzo. Con ragione adunque io spero d'hauer da V.P. tal aiuto, che il disegno della mia volontà si effettuerà col mezo della sua mano, e del suo consiglio, essendo quella pronta, e questo così prudẽte, che io non dubito d'hauere (come si dice) a spẽdere indarno, ma a spandere con profitto per l'habitatione, e per gli habitãti. Mille volte io ho ringratiato il vero Sole di questo nostro Sole, che habbia riscaldata V.P. e spinta a venire a queste porte a darmisi per amico, arricchendomi con l'affetto del cuore, e con doni di cortesia, e douendomi hora soccorrere col ministerio di tutto lei in vna facenda, che mi preme in estremo, conoscẽdo quanto Dio debba esser honorato, & io più sicuramente saluato, se la fabrica proposta si condurrà alla perfettione pretesa. Difficoltà non mancheranno, e se mancassero io non haurei tanto per bene il bene: oltreche, come si scoprirebbe il valore altrui s'elle non vscissero in campo? Io quanto a me non diffido d'hauer'a ottenere a suo tempo per gratia del primiero motore, e per fauore d'vn seruente amatore, che è V. P. quello, che bramo, aggiunteui massimamente le orationi di si gran serua del Signor Dio potente a impetrar non pur che le malageuolezze si tolgano, ma che

quasi vn'altro Beato Gregorio *Thaumaturgo, le stesse montagne altroue si trasferiscano. Che cosa non fa Iddio per quelli che da douero l'amano, e seruono?* Ma *a i particolari capi della lettera di V*. P. *io risponderò in vn'altro foglio. Ella conforme all'ardente disiderio, che dimostra di cooperar nelle cose buone, e secondo il vero amore, che porta a me, s'adoperi per l'esito del mio negotio con certezza di douermi obligar senza fine. Ad altro. Del nostro* Padre Prouinciale, *nō più* Prouinciale, *discorre* V.P. *come risegnata in* Dio, *& io m'affliggo come imperfetto in me stesso. Gran cosa è perdere vn'amico, maggiore perderlo tale, quale mi era il* Padre, *vno de' più stretti, che io hauessi, e de' più amabili, che si potesse praticare.* Non *si vedeua egli mai satio di fauorirmi con lettere, e d'honorarmi con la presenza; & acciochè ci hauessimo a godere più insieme, pensaua, deposta la soma del* Prouincialato *quest'Ottobre, di ritirarsi a* Mōza *con buona licenza de'* Superiori*: Mentre con disiderio io lo staua aspettando, ecco colei, che rompe i disegni, ha interrotto i miei imaginati gusti. Com'è vero che,* Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur in terram, quæ non reuertuntur: *che appunto anch'egli per vn poco d'acqua è corso come acqua per entrar in quel torrente abbondantissimo di voluttà, che in* Cielo *si truoua.* Patisco *molto per questa morte; ad ogni modo io procuro, facendo violenza al senso ribelle, d'accommodarmi al diuin volere, con isperanza che se sono rimaso priuo d'vn'amico mortale, il debba vedere glorioso in quella città di pace. Quanto a lui, io m'assicuro che se da i dolori, e dall'angostia del tempo gli fosse stato permesso, haurebbe con maggior ragione filosofato circa la morte, che non filosofò colui, che disse,* Non me vixisse pœnitet, quoniam non ita vixi, vt non frustra me natum existimem, & ex vita ita discedo, tanquam ex hospitio, non tanquam domo; commorandi enim natura diuersorium nobis, non habitandi dedit; *perciochè si è egli sempre dimostrato esatto nell'osseruanza delle regole del* Serafico San Francesco, *e così staccato dal mondo, che parea fuori del mondo. Non voglio per conclusione dire che* V.P. *mi ami quanto il* Padre *faceua, amandomi più, che io non merito ma che a lui succeda nella libertà di valersi di me, e di comandarmi per farmi questo secondo piacere, che nell'amicitia si sente. Le bacio la mano così di lontano con questa bocca, che in cambio di baciare dourebbe del continuo commendare spirito si eleuato, e da me riuerito, se'l sapesse degnamente fare.* Di Monza *a'* 10. *di Luglio* 1608.

Lib. 2. Regum.

Cic. *lib. de Senectute.*

Al Vescouo di V.

SOn'accertato che la casa canonicale hor vacata competisce al Sig. Canonico C. come a più vecchio. Dourei tacere, trattandosi di causa, che per se stessa parla, sapendo massimamente che V.S. Reuerendissima non può non voler che la giustitia habbia suo luogo; tuttauia l'affettione, che io porto al Signor Domenico *nipote del pretendente, non sofferisce che a lei non raccomandi per tenerezza quello, che da se medesimo l'è a cuore, assicurandola che di tutta l'opera, ch'ella in ciò si compiacerà di spendere, le sarò maggiormente tenuto se con prestezza verrà incontra al mio disiderio, affermando Seneca,* Illud beneficium iucundum, victurumque in animo scias, quod obuiam venit. *Spiacemi di non hauer modo di dire adequato all'animo per dimostrare quanto chiudo entro a me stesso; ma ella, che intieramente sa qual amico io sia de gli amici, può pensar quel, che non iscriuo. Et a V. S. Reuerendissima io bacio humilmente la sagra mano.*
Di Monza.

Di raccomandatione.

Seneca de benef. li. [illegible]

Al Signor Ferrante....

A Tutte l'hore parlandomi l'amor di V.S. al cuore in vece delle sue lettere, non fa di mestiero, ch'ella si scusi del suo lungo silentio. Se a ciò si douesse hauere riguardo, non haurei anch'io a purgarmi per tanta taciturnità mia? Ma non occorre. Quando all'vno, & all'altro di noi bisogna di valerci vicendeuolmente, non si dee risparmiare la penna per non incorrere in colpa: perche ciò sarebbe vn mostrar diffidenza quando si hanno con ogni libertà a seruire insieme gli amici. Poteua adunque V.S. lasciar l'officio fatto per gran cortesia, & assicurarsi che io non l'haurei mai ripresa con notabil errore. Del negotio trattaremo a suo tempo. Raccomandiamolo fra tanto a Dio *come cosa di* Dio. *Et a V.S. io bacio la mano. Di Monza.*

Di Complimento.

Alla Signora Vittoria Homata Ghilini sua Cugina. A Milano.

LA mia Clara, figlia del nostro Signor Gio. Pietro, questa notte passata, nella quale a lei si fece vn chiarissimo giorno, in vece d'entrar in cotesto monasterio è andata in Paradiso. La madre, che l'ha generata al mondo, se ne rammarica senza fine; ma io che leuandola dieci anni sono al sagro fonte, la presentai a Dio mi rallegro sopramodo ch'ella sia a dirittura volata al suo facitore. In pochi giorni ha questa fanciulla compito il suo felice viaggio. Potess'io seguir chi

Di Ragguaglio.

mi precede con la ventura, benche io l'habbia precorsa col disiderio; che giubilerei in cambiare il mio viuere anche frà gli agi del mondo col potere godere de' piaceri del Cielo. Ella, che è là, preghi per noi altri, che ci trouiamo in questa valle di miseria, doue gli huomini priui di fede stantiano così volentieri. Dò a V. S. questo auuiso, perche come parente si dolga moderatamente della morte, e come spirituale gioisca sommamente per la vita di questa nuoua angioletta, che non potrà più temere d'occaso, e di cadere nella giustissima ira di Dio. Bacio a lei, & al Signor Gio Iacopo *suo le mani.* Di Monza *a'* 23. *di Luglio* 1608.

Al R. P. F. F. Da C. C. à Roma.

Di Complimento.

CHe *errore ha V.* S. *commesso, che non sia giunto a tempo il libro aspettato dopo hauer' vsata la diligenza necessaria d'amico cortese? Colpa è di questi, che si chiamano corrieri di nomi, e scopronsi poltronieri d'effetto, i quali oue sono presenti, il tutto promettono, ma voltate le spalle, nulla osseruano.* Hauendomi V.S. *tanto fauorito con l'opera, che io le resto non mẽ tenuto nel cuore, s'acqueti, perche io non m'inquieti, ancor per non dichiararmi inurbano per l'indiscretione in esigere, e sciocco per l'intelletto in considerare. Di gratia sia così. Ella ha fatto non con tristitia per suo credere, ma cõ giudicio al mio parere, a mandare al nostro Sig.* Girolamo *la mia lettera a lei diretta: perche ridendo egli in leggerla per il contenuto, si ricreasse fra le occupationi de gli studi. Giamai io non ho premuto in scriuere come auido di lode, ma ho sempre procurato di complire come buon ciuile. Se mò talhora mi scappa dalle mani alcuna cosuccia, che a* V.S. *piaccia,* Amicitiæ est, *e che da gli altri sia approuata,* felicitatis. *Non manchi ella di ricordarsi di me con simiglianti fauori, & ancor con maggiori, con risolutione, che io non perda per mancamento di virtù dell'amor di lei, e dell'amico per lor bontà. Et ad amendue le* SS.VV. *affettuosamente io mi raccomando.* Di Monza *a'* 2. *d'Agosto, giorno di* Santa Maria *de gli* Angioli 1608.

Al Sig. Ottauiano Scotto Caualiere di S. Stefano del Serenissimo gran Duca di Toscana. A Milano.

Di consolatione.

E Chi *haurebbe mai pensato, non che detto che* Monsignore Reuerendiss. Bernardino *degno fratello di V. S. douesse nel fiore de gli anni, e nel colmo delle speranze venir meno?* Pur'è *mãcato per volontà di quello, al cui cenno l'Vniuerso si regge, e conserua.* Fù *con ragione dal maggior* Sauio, *che già fosse, rassomigliata la nostra vita a vn'om-*

a vn'ombra fugace, & a vn frettoloso corriero. Innumerabili sono gli essempi, che di ciò ci rendono ogn'hora certi, & vltimamente quello del nostro Monsignore ce ne assicura di vantaggio: percioche mentre noi c'imaginauamo di vederlo di punto in punto posto a sedere co' Principi della Chiesa, habbiamo vdito che è in vn subito andato a cõregnare co' Santi del Paradiso: cãbio a lui grato, & a noi spiaceuole, ma ancor di gusto ci sarà, se comandaremo che la ragione, assisa nel suo eccelso tribunale imponga al senso, che si raffreni, in considerando la ventura di chi è passato, maggiore, che non haurebbe hauuto se non fosse hora morto. Credami però V.S. questa verità, che alla nuoua di così amaro auuiso io sono rimaso come stordito, e pieno d'affanno per hauer perduto vn'amico singolare, e la sua casa vn grande ornamento. Cuore Signor Caualiere, e facciamo che le auuersità non ci auiliscano con biasimo, ma che ci riconfortino con lode, operando che la legge di necessità cagioni in noi meriti per la virtù. Tutti habbiam'a finire. Noi stessi, che talhora ingannandoci, pare che siamo immortali, saremo vn giorno non più spettatori delle altrui miserie, ma diuerremo spettacoli delle nostre proprie. Non entro in materia di consolatione, potendo la prudenza di V.S. preuenirla, e l'haurà anticipata, conceduto vn poco di quelle lagrime, che per tanti rispetti si doueano al morto. Per la gente plebea riserbansi i rimedi ordinari, e triuiali d'aspettar che il tempo mitighi il dolore. Ella mi ami, e compiacciasi di succedere in luogo di Monsignore di valersi di me con doppio titolo. Con che a V.S. & a i Signori Ottauiano, e Gio. Battista Scotto suoi, e miei Cugini io bacio le mani. Di Monza a gli 11. d'Agosto 1608.

Al R. P. F. Girolamo Offredi da Cremona Guardiano del Conuento de' Capuccini di Lodi. A Lodi.

Di Ragguaglio.

P*Erche alle mie contentezze nulla mancasse, io ho riceuuta la cortesissima lettera di V.P. hoggi appũto, che per ispetial gratia del celeste* Regnatore *si è benedetta la mia cara sposa col titol. di S. Maria de gli Angeli con l'interuẽto di* Mons. *Reuerendiss. N. Pastore, che celebrò, e predicò, e del Clero tutto adorno di piuiali nella guisa, che nelle solennità maggiori si suole, onde questo giorno, faustissimo per la nascita di quella Sig. chiamata,* Flos cãpi, de qua ortũ est pretiosum liliũ conualliũ, *è stato a me d'ineffabile consolatione per hauer non oscuramẽte veduto che Iddio si degna d'approuare le mie cose, comeche d'huõ terreno, & imperfettissimo. Con supreme lodi sia in tutti i secoli essaltata l'infinita bõtà sua, la quale poi supplico a cõcedermi che a questo debil principio,* Melior fortuna sequatur, *per parlare col volgo imperito. Può V.P. aiutar'a impetrarmi co' suoi cocenti sospiri quãto io diffido d'hauere per li miei graui difetti: diche la prego non con*

S. August. sermo. 8. de Sanctiss.

penna

penna fredda, ma con un cuore infiammato. Rendo io a lei gratie, *che mi si dimostri così gratiosa, la prego à leggere l'inscrittione, che mando, e le bacio la mano.* Di Monza il giorno della Natiuità della Madonna 1608.

BEATISSIMAE MARIAE DEIPARENTI
COELESTIVM REGINAE
MORTALIVM BENIGNISSIMAE MATRI
VIRGINVM ANTISTITAE
INCOMPARABILI DECORI COELI
AB VNO DEO SECVNDAE
BARTHOLOMAEVS ZVCCHIVS
GASPARIS F. IO. ANTONII N.
PATRONAE SVAE BENEFICENTISS.
AEDEM HANC
RELIGIONIS ERGO
AERE PROPRIO
DEVOTVS EXTRVXIT.
CIƆ IƆ CVIII.

Al Sig. Don Diego Monsalue suo Parente Pronipote dell'Illustrissimo Don Gasparo Quiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di Complimento.

NOn sarei priuo della tentatione di credere che le lodi, che V. S. *mi dà, hauessero a seruire per far tanto più scoprire l'indegnità mia, se la sua sincera natura non me la togliesse. In questo honore per lei d'essere conosciuta schietta, è ad ogni modo vn pericolo per me di poter parere vano per la mia imperfettione col prezzare me stesso, vedẽdomi cõmendar da così fine giudicio. Me ne starò io auuertito per nõ cõmetter errore per sciocchezza, affinechè nõ sia dapoi corretto con ragione.* A V.S. *io rendo fra tanto gratie, ch'ella procuri di farmi riguardeuole con l'ornamẽto, che sa dare la sua penna, auuẽga che tale io nõ sia per la qualità delle mie qualità.* A *lei io baccio la mano, e saluto la* Sig. *sua madre, & i* Signori *suoi fratelli.* Di Monza.

Al

Al P. F. Agostino Manni Da Canthiano, Theologo della Congregatione dell'Oratorio. A Roma.

Di Complimento.

CArezze sì d'amore, non querele con ragione son queste, che contiene la lettera di V. R. *de' 23. del passato, che spesso io non le scriua: perciocbe non può cagionarle piacere, ma recarle noia questo mio stile hormai irrugginito per li studi d'altri studi, e per le occupationi di varie sorti siche non si dee ella lamentare che di rado la visiti, nè inuidiare, ma compatire al* R.P. *Francesco, che souente il fastidisca con le mie lettere. Se così non fosse, assicurisi* V. R. *che io haurei ogni mese la penna in mano per presentarlemi, come quegli, che me le conosco in particolar molto tenuto per li fauori d'altro tempo, e per quelli d'hora d'offerirmi aiuto per la mia facenda, e d'adornarmi di lodi in disusata maniera, le quali acciochè fossero tanto più illustri, e segnalate, non ha dubitato di dar'a me le medesime, che* S. *Paolino diede a* Seuero *non seueramente, comeche a questo io sia per molti capi così inferiore, che mi vergogno d'essergli in vn minimoche paragonato, dimostrando ella ancor'in questo quanto mi ami, poiche,* Quæ minimè pulchra sunt, ea pulchra videntur amanti, *è degne di commendatione.* V. R. *nondimeno creda che nè per quel, ch'ella scriue come cortese, nè per quel, che* Iddio *si degna di condurre a fine per mio mezo come benigno, io non m'alzo vn palmo da terra. Sò che di buono nulla è in me di me; perche,* Quidquid in hominibus bonum, de bonitate Dei est, *dice la Scuola. Se noi infino,* Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis tanquam ex nobis, *che cosa presumerò io di valere in altro? Sorge sì questa fabrica (la quale vorrei che mi seruisse come di scala per arriuar'al* Cielo*) e mantengosi i pensieri, che mi nascono nel cuore, quasi belle piante in campo sassoso, e pieno di vepri, e di spine; ma sono tutte opere dell'alta mano. Di mio altro non v'è che la volontà d'vbbidire a i motiui del superno motore, se bene non si può ancor dire mia, hauendola donata a chi me la diede, senza speranza d'esserne più padrone secondo la dottrina leggale insegnante che,* Donatio inter viuos *sia irreuocabile. Or mi glorierò io per merito che l'inuisibil* Sole *si compiaccia di comparire a comunicarmi de' raggi della sua santa gratia, non potendo io far'altro, che andargli incontra ad aprirgli la porta del consentimento, & ammetterlo in me per mio beneficio, tuttoche ancor questa sia sua gratia. Da sì fatta dementia io non sono stato preso. Cagione sì bene io ho d'humiliarmi nell'abisso del mio niente, e di ringratiare vn tanto* Sig. *senza mai cessare. Per tutto questo può* V.R. *pensare quel,*

Epist. ad Seuerum.

Theocritus eglog. 6.

L. 1. de Donationibus

quel, che io mi persuada d'essere. Et affineche io conserui questa cognitione, che ho di me stesso, prego lei a essermi cortese de' suoi preghi all'Altissimo. Sospendo qui la penna, e col cuore chieggo la sua benedittione. Di Monza a' 16. di Settembre 1608.

Al suo cordialissimo amico il P. F. Francesco Ruginio Da Cotogno Sacerdote Capuccino Dottore dell'vna, e l'altra legge. A Roma.

Di ringratiamento.

D*A alcune lettere di V. P. come da vn fascio d'herbe odorifere, e di pretiosi fiori posto nel lambicco della mia consideratione io ho cauato quasi vna quinta essenza d'amore, e di cortesia, hauendo veduto ch'ella, superato ogni impedimento, tutto s'occupa in trattar del mio negotio per ridurlo a quel più perfetto componimento, che la qualità di lui, non il mio rispetto meritano. Si muouono si bene gli altri amici di costì, ma così lentamente, che si può dire, Tardare, e non venire, è vna doglia da morire; ma V. P. con moto si rapido corre là a fauorire, doue ne conosce il bisogno, che chiaramente si nota ch'ella è tirata da quella*, Quæ vbicumque fuerit, trahit ad se omnia, & impellit ad omnia. *All'vdir lei però, nulla si, e pur' opera ogni cosa nella mia facenda. Chi ha parlato, e riparlato a cotesto Prelato? V. P.? e chi ha destato il Signor Pompeo, & indotto il Signor Girolamo? Ella medesima. Da douero, che io sarei stato fresco, se non si fosse per me trouato in Roma il R. P. Francesco, brauo vincitore di se stesso e d'ogni difficoltà nel mio affare, il quale col suo raro giudicio le scuopre, e col peso delle ragioni, con l'efficacia della fauella, e con la vehemenza dello spirito le rimuoue. Increscemi di non hauer qualche altra malageuole impresa di porre nelle sue valorose mani per esser da lei superata. Per questa presente io voglio che assai si sia V. P. faticata senza affannarsene di vantaggio; perche, fatta qui vn poco di dieta, ci siamo attenuti al suo parere di risoluere da noi quello, che è nostro senza ricercare il fauore altrui, che non potrebbe esser se non temporaneo. Assoderemo il tutto per resistere nel miglior modo, che sia possibile alla forza de' diauoli non infernali, ma curiali. S'io fossi da tanto, che sapessi trouare le gratie, che haurei a rendere a V. P. proportioneuoli al mio debito, mi terrei si eloquente, che non cederei al più famoso arringatore, che già fiorì in Athene, & in Roma: ma perciocbe a questo io non sarei mai atto, mi contenterò senza contentarmi d'accennare che honorerò la memoria de' suoi fauori con vna sempiterna affettione non solo mentre mi sarà conceduto*

Spirare, & solis tela tueri,

S. Aug. de doctrina christiana ubi de charitate loquitur.

ma

ma etiandio dopo morte: conciosia cosa che ne' miei scritti, come in heredi della volontà mia, si conseruerà almeno il contratto de' miei oblighi. Era vicino al punto per finire, quando in quest'hora, felice hora, ho riceuuto vn'altra lettera di V.P. & *auuiso che* F. Galdino *è a* Lodi *co' doni di lei, della terra chiamata gratia di* S. Paolo, *e del liquore scaturiente in* Bari *del sagro corpo del santissimo* Nicolò *gran* Vescouo Mirense, *porgendomi nuoua materia di ringratiarla; ma a ciò essendo stato inhabile per altro hauuto, sono maggiormente per questo venutomi, non potendo i suoi multiplicati fauori farmi facondo, ma più tosto rendermi come mutolo. Questo male co' vostri beni cagionate voi altri amici con me troppo liberali.* V*di vna volta che il silentio ha lingua, & a marauiglia spiega i suoi concetti. S'egli è così, paia a* V.P. *che tacendo io le riferisca le maggiori gratie, che meritano le cose stesse, e l'animo suo il più generoso, e cortese, che si truoui in petto humano: per tale io le predico, auuengache fuori di proposito, essendo per tale conosciuto da quanti ò hanno goduto della sua nobilissima conuersatione, ò sentito ricordare il suo honorato nome. Et a* V.P. *io bacio la mano con quel cuore, che riuerisce la sua persona.* Di *Monza a'* 16. *di* Settembre 1608.

Al Signore F. Q.

Di Complimento.

V. S. *senza saper chi mi sia se non per vn certo vano romore, non per vera fama, che di me va attorno, m'offerisce per cortesia vna occasione, che dourebbe esser procurata con diligenza. Con giouial sembiante io l'accetto, non volendo perdere per inciuiltà quello, che m'aueggio hauer guadagnato per ventura, tuttoche mi truoui di maniera cinto dalle occupationi cagionate da miei studi, che malageuolmente possa concedermi ad altro.* Tende *il disiderio di* V. S. *a così santo fine, che mi parrebbe di meritare riprensione oue nol promouessi con sollecitudine.* Farà *ella cio, che scriuerò nell'allegato foglio, & io adempierò quanto mi sia permesso, & in breue.* A V. S. *io rendo gratie del suo fauore, e le bacio la mano.* Di Monza *a'* 16. *di* Settembre 1608.

A M. Gio. Battista Piccaglia Stampadore,
A Milano.

Di ringratiamento.

D*A vn caro amico, quale mi siete voi, mi è venuto il più raro dono, che io potessi riceuere in questo tempo della vita non sò se mi dica del* Sig. *ò del* Beato Alessandro Luzzago, *che amaua come*

gentilhuomo sincera fede, e riuerita come adorno di sante virtù. Ve ne rendo non communi gratie, ma espresse più tosto nel cuore, che distese in carta, promettendoui oltre a ciò di conseruare la douuta memoria di questa vostra molta amoreuolezza. Resto tutto pronto a i vostri seruigi. Di Monza il giorno di San Michele Archangelo 1608.

Al Sig. Francesco Alciati suo Cugino Pronipote del Signor Cardinale Alciati.

Di scusa.

P*Er gran rispetto di non fastidir* V. S. *non per poco affetto verso lei, io ho mancato di scriuerle, nè tuttauia le scriuerei se il dubbio di non parer dopo tanto tempo mal creato non mi spingesse a far' ancora con riguardo quello, che non haurei tralasciato per gusto, che è d'inuiarle mille saluti vscitimi dal cuore.* Ma *se io hauessi saputo in qual cosa sodisfar a* V. S. *haurei altrettanto peccato di souerchia importunità, quanto ho proceduto con troppa modestia.* Ella, *che da me intende cio, che passa, mi scuserà di quel, che io ho commesso per non occupar senza profitto vn gentilhuomo, che s'impiega con beneficio altrui.* Diami V. S. *occasione d'operar per li suoi meriti in cambio di dire per complimento, asicurandomi io che da i fatti ella conoscerà l'animo mio più apieno.* Il Signore *sia con lei con l'assistenza della sua santa gratia.* Di Monza.

Al P. F. F. R.

D' complimento.

C*Erca sempre* V. P. *occasioni d'obligarmi, nè mai alcuna mi porge di sgrauarmi. Hà ella forse pensiero di correr solo il campo della contesa, lasciando a me quello della rusticità, e dell'ingratitudine? se bene io non credo di peccar' in questa parte, essendo l'animo mio si pronto di sodisfare, che non si dee imputar' a me se non pago, ma ò a scarsità di lei in fauorirmi in quest'altro modo, ò a impotenza mia.* Col *cuore io ho riceuuto il dono di* V. P. *e col cuore ne la ringratio infinitamente.* Leggerò *ancora con attentione il libro più degno dell'officina ond'esce, che dell'albergo, doue hauea a capitare; ma così ella vuole, perche è padrona di volere con me, come con se medesima, non douendosi hormai distinguere le sue cose dalle mie, se non in cio, che queste non sono perauuentura meriteuoli di mescolarsi con quelle.* Ma *che nuoua intendo io di* V. P.? *buona per lei, che suole abbracciar con allegrezza le occasioni d'auuanzarsi ne' meriti; ma mala per me, che sento d'ogni sua cosa sinistra gran passione cagionata dal-*

l'amore

l'amore suiscerato, che le porto, e dal disiderio viuo, che ho che la sua Congregatione goda assai sano vn Religioso, che vede molto esemplare. Tra poco però io spero che debba cessar l'infermità, vsando nostro Signore di tribolare ancor meno di quello, che la natura può sostenere. Quando V. P. sarà guarita, prouerà cio, che quel morale scrisse, Bona valetudo iucundior est eis, qui de morbo curati sunt, quã eis, qui nunquam ægro corpore fuerunt. *Ella nondimeno non mi lasci trattanto senza la gratia delle sue lettere da me bramate come sue, e come nuncij del suo miglioramento, il quale mi libererà di tormento. Alle orationi di V. P. io raccomando me, e questa mia casa, che è ancora sua. Di Monza.*

Seneca ep.

Al suo caro amico il P.F. Francesco Ruginio da Cotogno, Capuccino. à Roma.

PEr gratia V.P. *presterà questa gratia allo scrittore dell'annessa di fauorirlo con la mano, recapitando la lettera con suo agio, col cuore, amando lui come piace a lei, e con l'auttorità, comandandogli quanto ella dee, & egli disidera. Et a V.P. io mi raccomando.* Di Monza.

Di Complimento.

Al R.P. Don'Angelo Grillo Monaco Cassinense, Abate di Praglia nel Padouano. A Praglia.

I Fauori *della penna nascono per lo più dalla gentilezza del cuore, e tanto più frequenti ne vengono, quanto è più nobile il soggetto, che l'alberga. Perciò egli non è gran fatto che V.P. da me conosciuta per quella, che io non voglio raccontar'in questo luogo, non sodisfatta de i conceduti mi con larga mano nelle lettere a me dirette, le quali sono più tosto trofei di gloria non meritata, che proposte, e repliche di carte spedite, me n'habbia etiandio adorno di molti nell'vltima al nostro graue per gli anni, ma vigoroso per lo spirito Sign. Mauritio, scritta a lui, se al titolo si guarda, ma distesa per me, se il contenuto si legge. Con lodi io non debbo però cambiar lodi, hauendo V. P. si gran douitia delle proprie, che le altrui sarebbono come vna gocciola al mare. Men posso riferirle gratie: perciochè multiplicandomi ella gli honori sì, che mi confonde, a me auuiene cio, che vn letterato così scrisse,* Qui quanta sibi gratia sit collocata, nescit, quantas largitori grates debeat, non intelligit. *Questo gusto non mi si torrà almeno di poter riporre nel cuore, come sopra sagro altare, i doni dell'humanissima natura di V.P. doue perpetuamente staranno.*

Di complimento.

Cassiod. ep.

ranno. Che rimane? Ch'ella in auuenire mi essalti con fredda bocca mi ami con caldo cuore, e con gran confidenza mi comandi. Di Monza.

Al R.P.F. Ignatio Lami da Cremona, Sacerdote Capuccino. A Cremona.

Di Ringratiamento.

IN *Parnaso ancora i* Capuccini? *Non mi marauiglio però, che* V. P. *la quale vi aprì secolare nobile stanza habbia trouata religioso molta gratia appresso le Muse per lo merito de' suoi componimenti. Fauello così, trattandosi di poesie; che per altro io sò che ogni bene scende dal* Cielo. *Ma che leggiadri canti per vn nostro antico* Santo *son questi, che mi ha* V. P. *mandati, & intitolati? A me sono grandemente piaciuti, e verranno da altri commendati, dache a ciò io non mi sento atto, se bene ancor tacendo ogn'vno, l'opera è lode a se medesima molto illustre. La ringratio con l'affetto del raro dono presentatomi per humanità, & insieme del suo cortese pensiero di far volare famoso il mio nome; ma non aggiugnerò d'esser pronto a seruirla per scontar vna particella delle obligationi, che ho a lei; perche son tanto suo, e conosco così distintamente i suoi meriti, che come amico, e come prezzatore de' pari suoi, mi vedo a questo tenuto senz'altro. Comandimi* V. P. *mendicandone l'occasione per farmi vn nuouo fauore, & io le bacio quella mano vsa a imperlare le carte, & a honorare gli amici.* Dalla Villa Zucchia a' 14. d'Ottobre 1608.

Al Sig. Ottauio Hermanno Proposto di San Lorenzo di Brescia. A Brescia.

Di complimento.

PVramente io asicuro V. S. *di non hauere da vn pezzo in quà letto vita d'alcun seruo di* Dio, *che più mi habbia dilettato, & edificato, di quella del* Magno *Alessandro* Luzzago *da lei descritta: percioche lo stile è adequato alla materia, e le virtù, e gli esempi sono in numero molti, e singolari per qualità. Come diuoto, che io fui del celebrato, & obligato, che mi sento al celebrante, hò voluto spedire a* V. S. *questa lettera, quasi messaggiera, a complir seco per due vffici, il primo di ringratiarla così delle lodi date al* Santo *con la penna; perche essendo comune le cose fra gli amici, reputo miei honori le loro glorie; come dell'vtile recato a me con la lettione del libro, seminario di buono spirito: l'altro di pregarla a tenermi da qui innanzi per amico, e presto a' suoi seruigi per quella stima, che io fò di lei non tanto per le virtù acquistate nelle scuole, & accresciute con lo studio, quanto per*

to per li doni comunicatile dallo Spirito santo. Et *a* V.S. *io bacio la mano. Di Monza a'* 18. *d'Ottobre* 1608.

Al Vescouo di C.

DiC omplimento.

PRezzando io quanto debbo la benigna volontà, che a V.S. *Reuerendissima piace di conseruarmi, ho riceuuta grata quanto conuiene l'humana significatione, ch'ella me ne ha data con la sua lettera*. *Dopo hauerle rendute dell'amore, e dell'officio le degne gratie, vorrei che mi fosse promesso d'indirizzarle il vero ritratto della mia osseruanza: perche mi persuado ch'ella la raffigurarebbe tale, che la giudicherebbe maggiore di quella del più antico suo seruidore; ma da che ciò non mi è conceduto di fare con le parole, non mi sarà perauuentura vietato d'eseguire con le opere, s'ella mi destinerà i suoi comandamenti, come suoi cortigiani, a esigerle, non punto dubbiosa di non hauerle a trouare, per quanto sia in me, corrispondenti all'animo, che dimostro, & al debito, che m'obliga*. Et *a V*. S. *Reuerendissima io sò riuerenza*. Di Monza.

Al Signor Mauritio Cataneo. A Roma.

Di Complimento.

INsegne d'amore sono le lodi, che V. S. souente spiega con cortesia. Pensaua io ch'ella, se non per correttione de gli errori passati in questa parte commessi, almeno per sodisfattione del mio disiderio più volte dimostrato, douesse astenersi dallo scriuere di me nella maniera, che può del nostro Padre Abate, reuerendissimo per molti capi; ma ella vuole che io continui nell'honore, che mi fa, solleuandomi più, che non conuiene, come che vi sia il suo contrapeso per la vergogna, che ne sento. Che posi'io in questo? Questionerò perauuentura con V. S.? GIESV MARIA, *nò certo, piacendomi ch'ella anzi mi tratti come le aggradisce, che io perda vn pocolino della sua gratia, con mio trauaglio. Suo sono, e come di tale ogni mia commendatione cede in sua reputatione: percioche si come d'vna bella statua la lode non è della materia roza, ma del maestro informante: così qualunque mia esterna grandezza viene dalla sua virtuosa mano. Questo è il mio sentimento, etiandio per questa consideratione che,* Qui gaudet laudibus, perdit laudes: *perche*, Non potest verè laudari, qui vult laudari. *Non riferisco a* V. S. *gratie dell'opera; perche s'ella mi rende quel, che io non mi conosco*, Iam retuli, *ma se tal non mi fa*, nec debeo. E *le bacio la mano*.
Di Monza.

A Monsignore V.

Di preghiere.

IO *dourei star cheto scriuendo Monsignore a V. S. Reuerendiss. d'vn medesimo particolare; compiacendomi nondimeno di darmi a credere che dopo le parole di persona, che tanto merita appresso di lei possano seguir quelle di chi non ha pur merito in se stesso, accioche almeno non paia ch'egli pecchi di così mala creanza, che trattandosi dell'interesse d'vn suo parente, habbia fatto il mutolo, io la prego con ardente affetto a restar seruita di fauorire con la voce il Sig.* Bernardino *primogenito del Sig.* Horatio Albano *Sindico del* Ducato *mio Cugino, affinecche in luogo ottenuto nel Collegio* Borromeo *di* Pauia *per la gratia, che si è conceduta al* Signor Duca *di* Parma, *non gli sia conteso per l'informatione, che si dia da altri, auuenga che non dourebbe esser se non buona, considerata la nobiltà della casa, il valor del figliuolo, & i suoi costumi.* Di *tutto quello però, che bisognasse dispensare, io saprò grado a* V.S.Reuerēdissima, *s'ella s'interporrà che il giouane possa essere doue brama di profittare con vn'animo così infiammato, che ancor per questo è degno di qualche specialità, e prerogatiua.* Parmi *d'vdire ch'ella dica non più. Hò inteso a bastanza, e tratterò con efficacia. Così io spero; nè ardisco di soggiugnere che d'ogni opera, ch'ella si degnerà di fare, io le haurò obligatione straordinaria, douendosi tenere per indubitato, se crede che non mi sieno celate le leggi di quella gran* Signora *chiamata* Gratitudine *prescritte, e promulgate in tutto il suo dominio.* Et *a V.*S.*Reuerendiss. io bacio la mano.* Di Monza *il primo di* Nouembre *1608.*

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Cotogno, valoroso Capuccino, & amico suo ardentissimo. A Roma.

Di Complimento.

TRauagli *assai leggieri si può cōcludere che* V.P. *habbia, se il maggiore, che la tribola, è quello, che scriue della rarità delle mie lettere, se non si volesse dire che ella per gran mortificatione del molto gusto, che riceue dalla lettione delle cose belle d'eleuati intelletti, disidera d'hauere spesso delle deformi d'vn rozo ingegno. Se la chiosa è adequata al testo, ageuolmente io consento che* V. P. *per questo rispetto dimandi con instanza cio, che io concedo con tardità, douendo esser parco in dar non grate cagioni, che possono produrre di questi mali effetti, tuttoche veda andar di mezo il merito, che può ella acquistare. Ma se la richiesta cortese di V.* P. *nasce dalla stima souerchia di cotesti signori, risponda ella loro, che non è più il tempo, che la verga di* Mercurio *addormentaua. E se bene le lodi operano hora il mede-*

Verga di Mercurio.

medesimo effetto, in me certo nol fanno: percioche ouunque lo mi volgo per trouar quiete col consentimēto, pruouo acute spine, che mi tengono desto per la cognitione, che ho di me molto chiara. Infiniti so io però, che a si dolce canto si profondano in vn biasmeuole letargo, credendo d'esser quelli, che i fantasmi gli hanno rappresentati in sogno; ma che adiuiene in questo? l'istesso, che de' ricchi racconta il real Profeta, Dormierunt somnum suum; & nihil inuenerunt in manibus suis; *perche risuegliatisi, se ciò è mai, trouansi le mani piene del vento della vanità loro. A me, cui piacciono le cose sode, non dilettano le apparenti. Nè con tuttociò io rifiuto il fauore di* V. P. *di chiedere, e di riceuere con tanto affetto le mie lettere, comeche la preghi con colui ad hauer' in auuenire*, Manus oculatas, *per non errare in scriuer de' cianciumi miei quello, che può de' componimenti altrui, obligandole la parola di metter souente la mano in carta: perche se le mie cose le gustano, in questo le sodisfaccia, ma se non le dilettano, a lei di modo amareggi il palato, ch'ella sia sforzata di suiarmi con bella inuentione dall'impresa. In luogo di dire vorrei più tosto esser buono a fare per lei, a cui mi conosco tenuto, e per quelli altresì, che mi sono dalla sua penna raccomandati, massimamente di tanto merito, di quanto è il Signor Dottore Giulio: ma poco io posso nel foro ecclesiastico; ho ad ogni modo parlato con viuezza co' Signori della Congregatione, doue la causa si esamina, sperando ch'ella debba dopo varie borasche trouar'il desiderato porto d'vna buona espeditione. Fosse in Senato questa lite: perche ia alcuna cosa di vantaggio mi prometterei, hauendoui de gli amici, & il Signor Giuseppe Archinti mio Cugino. Ma doue io non vaglio, valeranno le ragioni medesime, e l'integrità de' Giudici. O s'io potessi mai direttamente seruire a* V. P. *mi parrebbe ben da douero di toccar col dito il Cielo; ma ella non mi degna di tanto, e come che sia tutto intenta a caricarmi di pesi graui di debito, non pensa però di ricrearmi con ristori aspettati de' comandamenti. All'arbitrio suo io me ne stò, e non pur io, ma quanto possedo in questo mondo. S'ella ne disporrà come dee, io resterò consolato senza fine.* Persuadasi *d'esser in questa casa (come si dice)* il Dominus fac totum, *e che io ci stia a padrone. Se non eserciterà l'auttorità sua, pregiudicherà alle sue ragioni. Ma in risposta delle altre lettere di* V. P. *venute con l'albero de'* Re Longobardi *posso scriuere che in quest'vltimo giorno delle vendemmie ho fatta vna seconda vendemmia non men cara della prima, mentre ho da quelle colto vue soaui di suiscerato amore, e da questo ho spiccato grati frutti di molta sodisfattione con mio grande obligo verso lei per la pretiosità dell'vne, e per la rarità de gli altri. Che più?* Trattando *hora delle lettere, a*

Somnium est phantasma in somno Mich. Ephes. de insomn. c.19. col.3. Idem Alb. Mag. de som. & vigi. l.3. tract. 1. c.3. c.55. col.2. Psal.75. Giuuenale.

ogni parola ho come preso vn grappo d'vua, onde diuenuto ebbro d'amore, mi è paruto di vedere due Amori far'insieme alla lotta, spesso amendue reiterando, Arrenditi. *Quello di V. P. non è per cedere, nè il mio sarà mai per ritirarsi: e sia bene, che così se ne stiã sempre vniti non ambitiosi di vittoria, ma disiderosi di concordia siche non sieno più due in numero, ma vno per volontà. Con questo presupposto, non occorre che io renda gratie all'amor suo de i doni delle figure di quella pura colõba hauute, e delle* Reliquie *d'vn singolar* Padre *non ancora comparse, mandate al mio; perche essendo eglino come indiuisibili, questo vfficio sarebbe così superfluo, come quello di chiunque ringratiasse se medesimo d'alcun seruigio prestato à se stesso.* Non *bacio adunque à V.P. la mano, ma paiale che questi spiritelli si habbiano (parlerò al comun modo) baciate le fronti in segno di gradire cose si elette inuiate da persona trassendente ogni termine di cortesia.* Due *punti mi restano, il primo è d'accettare i capitoli, i quali sottoscriuo troppo volentieri, trattandouisi di maggior interesse mio, che suo: nè sò pensare chi l'habbia indotta à distenderli altro motiuo, che d'un infinito disiderio di giouar all'anima, che informa questo corpo, di quì conoscendo con mia gran confusione ch'ella mi ama non sopra di quello, che io le riamo, ma più, che non merito se l'esser fatto oggetto dell'amor suo non è vna spetie di merito molto grande.* L'al*tro punto è d'assicurare* V. P. *ch'ella mi hà apportata non marauiglia arguente ignoranza, ma consolatione dinotante che la nuoua da lei datami della* Signora Caterina Genasia *mi è stata accettissima.* V*n sol dolore mi traffigge di non esser'una canora tromba per poterla publicare ne' pergami, e nelle piazze, mouendo tutto il mondo à celebrar'un fatto il più heroico, che da molti secoli in quà si sia vdito. Ma s'io non posso per difetto d'eloquenza,* Roma *non starà zheta per punto di reputatione; oltrache la stessa attione si manifesta da se in mirabil maniera con allegrezza de' mortali, e con giubilo de' beati spiriti, i quali*

Petr. p. 1. 35.

Dal balcon sourano

affacciatisi festeggiano con suoni, e canti. Fra *queste dolcezze io bacio a* V.P. *la mano.* Dalla *Villa Zucchia a' 23. d'Ottobre* 1608.

Alla Sig. Profilia Posi. A Roma.

Di complimento.

IL *furto commesso da quella monaca di* Torre di Specchio *della mia lettera è tale, che se le può ageuolmente condonare, portando con se la penitenza del peccato: perciocbe sarà ella rimasa ingãnata nel gusto, pensando di compiacersi per la lettione. Ma se* V. S. *con*

la per-

la perdita della scrittura non perderà la memoria dello scrittore, il tutto passa bene, perdonandole anch'io la poca cura di cosa non degna di cura, anzi meriteuole di questa ventura, che inconsiderata mano erraße in prender cio, che non si fallò in permettere che fosse tolto. La cagion principale della presente lettera non è però se non questa di rallegrarmi con V.S. che per l'indirizzo, e magistero suo la Signora Caterina nipote del Signor Cardinale Genasio sia stato salda a tanti colpi, dimonstrando il suo inuitto valore di seruire a quello, che è solo degno Signore: conciosia cosa che ella participerà per l'opera del premio, che cotesta Angioletta si ha acquistato per costanza tanto più ammirabile, quāto è più rara, veggendosi che nè ricchezze grandi, nè illustri partiti non hanno potuto far che in petto donnesco non fosse se nō vn cuor virile. Essempio stupendo, che a i presenti dà gioia inesplicabile, & a i futuri recherà marauiglia senza fine. Può ben la Signora Caterina, viuendo tuttauia nel secolo, esser sicura d'hauer'a trionfare in Cielo, doue sono le nostre vere contentezze, le nostre reali felicità, & i nostri sommi honori. V.S. baci le mani a lei, & a se medesima in mio nome. Dalla Villa Zucchia a' 23. d'Ottobre 1608.

Al Sig. Don Gionanni Monsalue suo parente Canonico della Catedrale di Toledo Pronipote dell'Illustriss. Don Gasparo Quiroga Cardinale, & Arciuescouo di Toledo. A Toledo.

Di complimento.

SE dall'effetto si dee, secondo gli insegnamenti del Filosofo, argomentare la diligenza di V.S. io la reputo tale in negotiare, e scriuere, che l'incolpare se stessa di difetto di trascuraggine direi che fosse vn taßare me di mancamento di ciuiltà, se chi pretende solamente di fauorire, potesse pensar d'offendere. In fatti io resto appagatissimo dell'opera, & a V.S. tenuto per l'opera vsata per compiacere alla mia volontà mossa dalle molestie d'altri, talhora più intenti a chiedere per propria sodisfattione, che considerati in dimandare con le douute circostanze. S'io hauessi pur volto forte di negare, come ho cuor facile da concedere, da ogni noia tosto mi liberarei; ma perciochè la più difficil parola, che peni a vscirmi di bocca, è quel nò, auuiene che la mia tribulatione partorisce ad altri trauaglio, degno figlio di tal madre. V. S. parimente haurà patienza per la briga datale, con questa consideratione, che a ciò io non sarei venuto se non ne fossi stato così retto. A lei io bacio la mano, e saluto la Signora sua madre, & i signori suoi fratelli. Di Monza.

Al R. P. F. Rocco da Cotogno, Sacerdote Capuccino. A Cremona.

Di ringratiamento.

S. Tho. 1. 2. q. 20. ar. 4. Rich. de S. Victo. l. 2. de sacram. 4. p. c. 6. Glos. super illud Psal. 57. Manus vestra concinnant. c. 1. de peni. & aly.

CHe cerca V. P. di vantaggio per sua scusa, che camino lungo, & infermità graue? V'è di più la sua buona volontà, Quæ habetur pro facto (secondo i dottori) di portar con prestezza cio, che le fu consegnato per cortesia. Per terzo diciamo, che le cose pretiosi non dourebbono comparir'altrui se non tardi: perche suole la sete di riceuerli accrescere la stima dopo essersi hauuti. Laonde V. P. la quale dubitaua d'accusa, vede che è degna di lode, & io gliele dò con quei ringratiamenti appresso che merita la briga presa in recar'a Cremona l'inuoglio da paese lontano, & in mandarlo a Mõza per man fedele, offerendolemi oltre a ciò pronto a seruirla alle occasioni. Et alle sue calde preci io mi raccomando molto. Di Monza a' 29. di Ottobre 1608.

Al R. P. Don'Angelo Grillo Monaco Casinense, Abate di San Benedetto di Mantoua. A Mantoua.

Di Congratulatione.

Lucæ 10.
Psal. 26.
Psal. 72.

DI V. P. è così alto il mio concetto, che io giudicherò sempre poco ogni honore, che se le aggiunga. Hò detto, aggiunga, perche viue ella con Rachele di maniera sopra di se per contemplatione, bramosa d'habitare In domo Domini omnibus diebus vitæ suæ, che nulla cura quello, che se le accresce fuori di se per merito, come indegno del suo nobilissimo animo con ogni affetto esclamãte, Pars mea Deus in æternum. A me per ciò non par nuouo l'auuiso che la Badia di S. Benedetto di Mantoua, comeche di quaranta milà scudi d'entrata, e delle principali dell'Ordine, sia stata collocata nella persona sua col voto di tanti Padri, la quale ha trouato più saggio superiore, che ambitioso accettatore. Nè veramente io scriuerei a V. P. con questa occasione, se non fosse per dare vna solenne mentita a Messer Aristotele, che argomentando dalla sua disamoreuole natura, hebbe fronte di dire che, Nulli amici, qui degunt procul, poiche io, se bene absente, sono a suo dispetto amico immortale di lei, e come tale & ho sentito del suo grado di reputatione più di cento gradi di contentezza, non potendo la molta lontananza de' luoghi disunire la vera affettione de' cuori, e mi congratulo seco con tutto l'animo per l'interesse, che può ella hauere di premio celeste per lo gouerno, e co' Monaci medesimi per quel beneficio, che riceueranno dalla maniera esemplare dell'Abate. Ceda la quiete della vita all'vbbidienza del Capitolo, che conforme a i talenti comparte i carichi. Con me stesso altresi io mi rallegro, sperando che la vicinanza della Città di Mantoua mi debba far

Falsa opinione d'Aristotele.

ha far participare più delle gratie della cortesia di V.P. di questa particolarmente, che per segno di molto amore mi comandi con gran confidenza. E le bacio caramente la mano. Di Monza a' 24. di Nouembre 1608.

Al suo caro amico il P.F. Francesco Ruginio da Cotogno, Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di Ringratiamento.

TVtto dì V.P. *mi perseguita non con l'armi per offendere, ma con le gratie per fauorire. Fuggirei io se pensassi di non riceuere nuouo assalto col ridurmi in luogo discosto: ma percioche in qualunque parte ella m'arriuerebbe, non essendo il dominio de' cortesi limitato da alcun confine, me ne starò esposto a i colpi di gentilezza con vn poco rossore di vergogna. Oltreche a V.P. io leuerei della dolcezza del piacere col priuarla della continuatione nell'essercitio di non patire che se le presenti occasione di messo senza honorarmi con qualche dono. In nome del Padre F. Rocco residente in Cremona io ho hauuto le reliquie rare, & il vaso curioso, accetando da V.P. l'vne, e l'altro con quella riuerenza, che debbo*

Per chiaro, e vero segno,
Che del suo amor son degno.

Ma perche io non so ringratiarla a bastanza, mi contenterò di dire alla semplice, cosi cantando,

O benedetto sia
Quella leggiadra mano,
Che con tal cortesia
Vn don cosi soprano
Hoggi m'ha fatto.

Conche a V.P. io mi raccomando di cuore. Di Monza a' 25. di Nouembre 1608.

A Mons. Gio. Pietro Giussani. A Milano.

Di raccomandatione.

C*On la più viua maniera di raccomandatione, che si vsi, io presento a V.S. questo gentilhuomo posso dire per miei interessi mentre si tratterà de' suoi seruigi, essendogli affettionatissimo non ha poco tempo. Haurà egli bisogno di V.S. in varie occorrenze, & io m'assicuro ch'ella il fauorirà in tutte, credendo che non sarà da lui richiesta del suo mezo, che nol possa interporre salua la conscienza, la quale dee essere la moderatrice delle nostre attioni. Pretendendo io di lasciar in questo libera la cortesia di V.S. acciochè non paia che sia mossa da altro, che da lei medesima, m'astengo da i preghi; solamente accennerò ch'ella mi presterà gratia, di molta obligatione, se all'ami-*

co si mostrerà buon'amico. Iddio sia sempre con lei. Di Monza.

Al Signor Cardinale Federigo Borromeo Arciuescouo di Milano. A Milano.

Di ringratiamento.

M*I sarei marauigliato che habbia V. S. Illustrissima porta la sagra mano al libro delle mie lettere, e fatta ministra la sua faconda lingua in lodarlo, se non sapessi che la sua benignità non è inferiore a tante altre segnalatissime qualità sue. Ella nondimeno conosce ch'io dourei ringratiarla d'vn fauore, che non haurei potuto pensar d'ottenere senza nota d'arroganza e per la persona di lei, di cui vn sol'atto della volontà reca altrui sommo honore, e per me, come d'huomo de gli vltimi huomini; ma io m'auueggo che non sarei bastleuole a quest'vfficio, oue etiandio fosse ricco de gli ornamenti del dire, meno non sapendo bene snodare la lingua, e mouere la penna. Compaia per le gratie, che non mi dà l'animo di formare questa mia* IDEA, *benche perauuentura non degna di* V. S. *Illustrissima, come di* Signore, *che illustra la stessa dignità* Cardinalitia, *per chiara che sia.* E *fatica giouanile per solleuamento di studi graui, si come sono alcune altre mie cose riprese della loro tenebrosità dalla luce del giudicio altrui. Souente gli amici più amici del proprio parere, e gusto, che dell'honore dell'amico, mi hanno non senza agre parole indotto alla loro publicatione, confido però, che essendo* V. S. *Illustrissima si humana in portar'affettione a vn suo diuoto seruidore, debba esser cortese in iscusare le imperfettioni de' suoi componimenti, e molto più quelle de' suoi costumi. Et humile supplicandola della sua beneditione, me le inchino.* Di Monza.

A M. Gio. Battista Piccaglia. A Milano.

Di Ringratiamento.

D*El vostro continuato amore sono effetti i vostri frequenti doni. Già voi m'inuiaste la vita volgare non volgare del* Signor *Alessandro Luzzago, amico santo per accendermi all'acquisto della perfettione: m'hauete hora mandate le orationi latine ben latine del* R. P*adre Giulio* N*egrone,* P*adre dotto per porgermi materia d'eruditione, di qui vedendo che abbracciate ogni occasione di farmi giouamento co' libri, che escono della vostra stamperia, perche non intermettete mai di volermi bene di cuore.* L*a stessa cortesia, che vi ha spinto a presentarmi, sia quella, che prenda cura di ringratiarui, da che ciò io non vaglio, accertandoui nondimeno che*

io ha-

lo haurò memoria de' doni, e del donatore in tutti i miei giorni. Ser vostro. Di Monza a' 25. di Nouembre 1608.

A Monſ. Aluigi Boſſo Protonotario Apoſtolico, Canonico Ordinario della Metropolitana. A Milano.

Di preghiere.

SEruo a V. S. *come d'vn continuo eſercitio di patienza, così ſpeſſo richiedendola del ſuo fauore, che io ho maggior vergogna per la noia, ch'ella non dee ſentire diſpiacere per l'incommodo. Nuoua occaſione mi ſi preſenta di pregar V. S. a liberar con la facoltà, ch'ella dourà riportare, che ſi è legato con l'impertinenza, ch'egli ha voluto vſare. Intenderà ella il fatto della anneſſa informatione. Non mezanamente V. S. m'obligherà ſe non le ſia graue di render'a Dio quello, che ſi era dato in preda al demonio anzi per improuiſo capriccio, che per ferma deliberatione. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza.*

Al Sig. Cardinale Lanfranco. A Roma.

D Complimento.

AL *chiariſſimo lume del ſingolar valore di V. S. Illuſtriſſima, e de i ſuoi gran meriti con la ſanta ſedia Apoſtolica non ha potuto il Sommo Pontefice non riuolgerſi per conſiderarli, e riconoſcerli, alzando fra pochi al Cardinalato lei degniſſima con pochi del Cardinalato, con feſta della Corte, e con giubilo de' ſuoi ſeruidori, con mio particolarmente, benche l'habbia ſempre inchinata come Cardinale per qualità ſegnalate, tuttoche non foſſe per la dignità ſpetioſa, con impatienza della mia volontà, che tardaſſe a riuſcire. Poca ſi potrebbe hora dire che foſſe la mia allegrezza, ſe come alcuni ſi vantano, io preſumeſſi di poterla eſprimere; ma ella è tale, che non baſtarebbe il maggior'oratore che hoggidi viua, a rappreſentarla ſe non inferiore di molto a quella, che godo in me ſteſſo non tanto per l'eſaltatione di V. S. Illuſtriſſima, quanto per quello, che la ſublima, eſſendo maggiore la cagione dell'effetto, per grande, che ſia. Aſpiro a dimoſtrarla con atti frequenti in vece di parole viue allhorache ella ſi compiacerà di ſingolarizarmi co' comandamenti ſi come ne la ſupplico, anche per mia reputatione, dando a conoſcere altrui, che gradiſce il mio ſeruigio. Per ſempre ſia V. S. Illuſtriſ. certa, che ſe per meriti io laſcio il primo luogo appreſſo di lei a molti, per oſſeruanza, e diuotione però verſo lei nol concederò mai ad alcuno. Il Signor Cataneo ne ſia il malleuadore, & io a V. S. Illuſtriſ. m'inchino. Di Monza a' 9. di Decembre 1608.*

Al Signor Mauritio Cataneo. A Roma.

Di complimento.

IN breue tempo io ho hauuto diuerse gratie dal Paradiso di poter ergere vna chiesa in honore di Santa MARIA degli Angeli, e dal mondo di vedere vn mio Cugino Senatore di Milano, vn nostro amico Abate di San Benedetto di Mantoua, & vn Signore Cardinale in Roma. Delle prime grande è l'allegrezza, che io ho sentita, nè minore è quella, che pruouo dell'vltima, la quale non potendo io dichiarare con la penna, a V.S. non sia graue di spiegare con la voce per arricchirmi ogn'hora de' suoi fauori. Farà due beni fra gli altri, riscoterà me di vergogna con mia obligatione, e correrà con sua lode il campo dell'eloquenza. Quanti, Signor Mauritio mio, saranno rimasi confusi per questa promotione? Così vanno le cose di questo mondo. O se gli huomini disideraßero d'esser così riguardeuoli in Cielo, come ambiscono d'esser' eccelsi in terra, beati loro. Ma egli è certo, che, Quæ Dei sunt, nemo cognouit nisi spiritus Dei. *Noi preghiamo il Signore che ci faccia stimar queste grandezze per baie baßisime si come realmente sono. Alla pratica. Mirammo hieri vno di questi cedri del Libano sublime per grado, e felice per ventura, che a se rapiua gli occhi di ciascuno, & era da' mortali riuerito, & lodato come immortale. Hoggi eccolo la disteso, abbandonato da tutti, sepellito, e la cui memoria è suanita col suono delle campane, che gli hanno prestato l'vltimo honore. Espresse molto bene la miseria nostra il Profeta Isaia,* Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos campi. *Alle cose superne apriamo, signor caro, gli occhi della mente, & aspiriamo con l'affetto del cuore, poiche elle non conoscono tempo, non essendo soggette all'occaso. Cangiam ragionamento. Saggiamente ha fatto cotesto gentilhuomo a dismettere la pratica per suo honore, e per mia quiete. A questo studio io non posso hormai porre più studio. Tallora scriuo io sì ad alcuni amici; ma più tosto con lealtà di cuore, che con maestria d'arte.* Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus. *Hor non conuiene e misericordia di Dio sarà s'io potrò soggiugnere,* euacuaui quę erant paruuli. *Pensa V.S. che se io fossi a publicare l'Idea, e qualche altra cosetta che va attorno, che'l facesi? Oibo. Furono fatiche d'vn giouane, e come giouane consenti che si dessero alla luce del mondo con poca luce d'intelletto. Altrettanto ella mi riami, quanto io l'amo. Di Monza a' 19. di Decembre 1608.*

1. Corinth. c. 2.

Psal. 36.

Psal. 9.

Cap. 40.

1. Corinth. c. 14.

Al suo amico vero il P. F. Francesco Ruginio da Codogno Sacerdote Capuccino Dottore in leggi. A Roma.

Di ringratiamento.

APpena V. P. mi concede agio di poterle baciar quella mano con me troppo liberale, d'una gratia, che me ne spinge dietro delle altre, e tali, che il ringratiarla è hormai più tosto complimento di ciuiltà, che pagamento di debito, se bene io mi vo con questa consideratione consolando, che delle cose sagre meglio si riconosca il dono taciti in noi, che facondi in carta. Mutolo adunque io me ne resto; ma se pur bisogna parlare in questa occasione, fauelli per me quegli, che vuole tanto bene a me. Fedelmente *mi è capitato lo scattolino, in cui mi è paruto di vedere il cuore di V. P. nel mezo delle stesse gentilezze che rinchiudeua nel suo seno, & io ho riuerito l'vno prima che habbia distesa la mano alle altre per dispensarle a gli atleti secondo il suo auuiso. Padre mio dolce, e caro sia qui il fine per vn pezzo al presentarmi. Sì di gratia, viuendo io sicuro, che se* Manus erit vacua a munere, arca cordis erit plena amore: *che è quello, che bramo; perche hauendo il più, non mi curo del meno, almen rispettiuamente.* A V. P. *io non mi raccomando, sapendo che le sono ben raccomandato, se non è troppo, ciò argomentando* Ab effectu; *ma le chieggo ch'ella si compiaccia*

Con le ginocchia de la mente inchine
Pregar che sij mia aita

Dio si che io possa piacer sempre a lui, e non cercar altro, che lui.
Di Monza a' 10. di Dicembre 1608.

A Monsig. Girolamo Sett'ali Protonotario Apostolico, Arciprete di Monza. A Milano.

Di complimento.

QVanto più io penso al fatto, tanto più ancora godo in me, e mi rallegro con V. S. Reuerendissima *per l'effetto degno di quell'alta protettione di Dio, a cui piace di mostrar alcuna volta con euidenti segni quanto ami i suoi eletti, e diletti per incitargli vie più nell'arringo del suo santo seruigio. E chi non gioirebbe vedendosi che Iddio, ilquale*, Est illuminatio tua, & salus tua, A *resistenti* dexteræ eius custodit te? *Ma queste cose V. S. Reuerendissima sa meglio considerar con vero sentimento, che io scriuer con douuto modo: nè haurei presa la penna, oue non hauessi a significarle che giunto a Monza ho trouata nel popolo gran commotione, e notata in alcuni giusto sdegno contra quel temerario, che con l'opere ha detto*, Disperdamus eum de gente, & non memoretur nomen eius vltra, *per potere andar per tutto debacando, & il tutto contaminando; ma il*

Psal. 26.

Psal. 16.

Signore

Psal. Psal.

Signore non ha permesso che, Peccator perderet te, *se bene,* Obseruauit te, & expectauit: *perche,* Testimonia eius intellexisti. *Vna schiera de' nostri gentilhuomini si presenterà domane a* V.S. *Reuerendissima a palesarle parte di quello, che appena io ho accennato.* Il Signor *Azzo ne sarà il* Duce, *il quale auampando di collera protesta di volere dar parte al* Signor *Principe dell'insulto, acciochè se ne faccia la conueneuole dimostratione. Compirà la sua sgherrata all'officio, che* V. S. R*euerendissima sà, tuttoche con diuerso modo, onde senza mouerci si sarà fatto il colpo. Ella rapita in* Dio, *a lei si propitio, e fauoreuole stia souente vdendo,* Quid loquatur in te, *risoluta di non lasciare la sua greggia, che per la sanità di lei porge caldi preghi, e per la tornata fa diuersi voti. Et a V.* S.R*euerendissima io bacio la mano.* Di Monza *a' 18. di Decembre* 1608.

Psal. 84.

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di scusa.

L'*Opera concedutami subito per gentilezza torna tardi per necessità, non hauendo hauuto tempo di valermene per tempo. Presento a* V.S. *& al* Signor Gio. *Ferrari mille gratie per debito di gratitudine per li giorni, che l'hò trattenuta con sicurtà d'amicitia, ma non chieggo perdonãza dell'indugio per non far offesa alla loro cortesia, dell'vno in iscusarmi, e dell'altro in ammettere le scuse. Et ad amendue io bacio le mani.* Di *Monza a' 19. di Decembre 1608.*

A Monſ. Girolamo Sett'ali Protonotario Apoſtolico, Arciprete di Monza. A Milano.

Di complimento.

V*Olendo io scriuere a* V.S. *Reuerendissima per farle riuerenza, che posso dire, se non che d'altro non si ragiona, d'altro non si discorre, che di lei nelle case, sù le piazze, sopra i pergami, e quasi non aggiunsi, insino in* Cielo? *e nondimeno pare che ogni lingua resti muta a tante lodi, & ogni lode sia parca a tanti meriti. Schergo felice, che ha data occasione di commendationi illustri. Fra questi honori l'animo mio si solleua a considerare la caparra quasi certa, che ha V.* S. R*euerendissima d'esser annouerata fra le tante migliaia d'anime segnate, e segnalate,* Propter iustitiam *racconte da quell'intimo* Segretario *di* Dio, *con isperanza che trouandosi ella si vicina a sua diuina* Maestà *per merito, mi debba impetrare che possa anch'io appressarlemi per gratia. Si è hoggi fatta dopo il vespro vna processione in ringratiamento del miracolo (parliam propriamente) manifesto nella persona di* V.S.R*euerendissima, con tal concorso, che se n'è formata come vna gratiosa, e vaga corona, benche il circuito sia stato assai amplo. Et suonaua l'aria non tanto di sante preci, quanto di*

Apocalyp. c.7.

care

rare beneditioni, che sia a noi preseruato quello che fu già a noi donato, e sarà confermato insino all'vltimo sospiro. Et a V.S. Reuerendissima io bacio la mano. Di Monza a' 21. di Decembre 1608.

Al Signore Theodoro O.

Di Complimento.

PArticipo de i trauagli di V. S. in guisa, che io non potrò mai soffrire che in vano ella ricerchi l'opera mia per liberarnela; perche col far seruigio a lei diminuisco la pena a me stesso. Scriuo adunque al Padre Ambrogio tanto più volentieri, restando egli con la viua voce ragguagliato del presente bisogno, & innanimato a soccorreruí, trattando con forza per vna causa si giusta. Non ho alcun dubbio, che non debba V.S. sentir notabil beneficio del compito officio del Padre, il quale io non haurò poi a riscaldare con nuoue parole, essendo a bastanza infiammato dalla sua vera carità. Se altro per V. S. io vaglio, seruasi ella di me non con riguardo per modestia, ma con libertà per farmi cosa accetta. N.S. le dia patienza nelle tribulationi, e le porga la sua destra per trarnela fuori. Di Monza.

Al Sig. A. R.

IL timore di V. S. d'essere stata lenta quando si è dimostrata così sollecita, attesta il suo gran disiderio di farmi cosa grata. Hò riceuuto l'opera, & il foglio prima che bisognasse, non essendocene fretta. Cotesti Padri, non veri Padri, a quel, che io vedo ingannano se stessi con offesa del giudicio, e supplantano altri con danno dell'anima. Noi tacendo per prudenza aspettaremo che auuenga con certezza cio, che San Gio. Chrisostomo scrisse, Talis est conditio falsitatis, vel erroris, vt etiam nullo sibi assistente consenescat, ac defluat: talis autem veritatis status, vt etiam multis impugnantibus suscitetur, & crescat. A V.S. riuolgendomi io, la ringratio delle cose mandate, e della diligenza per hauerle, baciandole la mano. Di Monza.

De laudib. Paul. Hom. 3.

A Mons. Girolamo Sett'ali Protonotario Apostolico, Arciprete di Monza. A Milano.

Di Complimento.

GRatia appunto bisognarebbe che io fossi per corrispondere a V. S. Reuerendissima tutta gratia, & accompagnata da quella gratia, che auanza ogni gratia; ma che son io? Nol voglio nè anche accennare per non leuar a me il credito da me stesso, altrimenti sarei ripreso da quello, che proferi questa sentenza, Qui negligit famam crudelis est. A lei piace però di fregiarmi con nobili titoli per dare etiandio in ciò a conoscere ch'ella si è fonte copioso di gratie, compartendone

S. Aug. lib. de comuni serm. cler.

Quæ verba referuntur ab Alban. Mag. Ethi. 3. tract. 2.

tendone altrui in abbondanza, non dirò con mia obligatione, perche non hauendo io cosa, che non sia di lei, non rimane in me che promet-ter di me medesimo. La sola volontà mi resta non di offerirle scriuen-do, ma di palesarla seruendo. Ad altro. *Più io mi rallegro con me stesso, che con V.S. Reuerendissima, che il male sia hormai poco male: perciocbe ella non vorrebbe che cosi tosto se le scemasse la materia del merito col terminarsi la cura della piaga. Il disiderio solamente di venire ad assistere, & a vigilare sopra queste sue anime può far po-sporre l'interesse suo al beneficio di questo prossimo, che le è prossimo per doppio titolo. V'assi bucinando che all'anno nuouo hauremo qui* V.S. R*euerendissima come nuoua, essendo quasi rinata in se medesima per feruore di spirito, & a noi per concessione di gratia.* N*e giubilo, e festeggio. Con che a lei, & al* Signor Lodouico *suo fratello bacio le mani, e prego vn santissimo* Natale *da quel dolce* Fanciullino *Prin-cipe di pace, che viene a noi per esser tutto di noi.* Di *Monza l'ante-uiglia di* Natale 1608.

Isai. c. 9.

Al Sig. A. R.

Di Complimento.

E*Scono dal petto caritevole di V.S. le parole sfauillanti della sua lettera scritta per attestarmi per cortesia l'amor suo, e per tran quillare per bisogno l'animo mio.* Meritano *queste gratie di bontà altro, che gratie di cerimonia; ond'io prego quel* Signore, *che la rende si liberale in compartire, sia il retributore del dato. Et a V. S. bacio la mano. Di Monza.*

Al suo singolare amico il P. F. Francesco Ruginio da Cotogno Capuccino.

Di complimento.

S*E V.P. mio nuouo* Sole, *potesse per alquanto ritirare i raggi del-la sua affettione verso me, e della gratia, che participa alle cose mie, i quali l'illustrano, e quasi dorano, io non dubito, che le parrebbe deforme quello, che giudica cosi vago, e leggiadro.* Anche *vna stan-za, tutto che priua d'ornamenti, piace qualhora viene visitata da questo luminar maggiore formato dal grande* Iddio. Partisi, *e ve-drassi ch'ella rimane tenebrosa horrida, e la miseria stessa, & è da tut ti fuggita. La mia ventura è che il mio chiarissimo* Pianeta *non po-tendo non assistermi del continuo nel zodiaco del viuace amor suo, per lo cui mezo egli camina, si come di quell'altro inferiscono gli A-strologi, io, & ogni mia fattura si mostrerà sempre si gratiosa, che non potrà non aggradire a* V.P. *e riceuer da lei nuoui honori.* Che *farò io?* Souente *benedirò* Dio *di questa mia particolar fortuna, e la-scierò* V.P. *nella sua amorosa credenza, che i miei componimenti sie-no bel-*

no belli, con questo patto però, ch'ella presti a me fede, che tali sieno, perche ella si studia che tali apparischano; ma non le rendo gratie del suo fauore, auuenga che sommamente lo stimi: percioche, Cui re vix referre possum, huic verbis non patitur res satisfieri. *Per non dire, che io non debbo ringratiar V. P. cedendo a sua reputatione, ch'ella adorni le cose non più mie per proprietà, ma sue per donatione in virtù di cento contratti, benche vn solo bastasse.* Scriuo al Signor Mario, Tumultuario stylo, ac licentiore epistola. V. P. *mi scusi seco con la sua cortesia, e con la mia imperfettione.* Le *stringo caramente la persona, e le bacio di cuore la mano.* Di Monza *la* Vigilia *di* Nata*le 1608.*

Cicer. l. 11 epist. 13.

Al P. P. F. M. D. A.S.C.

D Complimento.

C*On nuoua maniera mi si è* V.P. *dichiarata amico; perche la doue gli altri scriuono ad altri per questo effetto lettere humane, ella hà fatta à me vna gratia speciale d'impetrarmi l'Indulgenza per la chiesa di Santa* MARIA *de gli Angeli. Et era conueniente che chi eccelle sopra molti per bontà, vsasse vn termine suo proprio di cortesia, che'l distinguesse da certi amici dozinali, dimostrando insieme à me l'obligo di corrisponderle in amore, e di ringratiarla del fauore.* Per *vna parte io assicuro* V.P. *che la finezza dell'affettione mia verso lei sarà sempre tale, che non cederà mai à quella de' più famosi amici celebrati nelle antiche carte.* L'*amerò altresì, essendo io della famiglia Capuccina non solo figlio per amplo priuilegio, ma diuoto per cara heredità di mio Auolo, & Auola, che raccolsero in questa casa per alcuni giorni de i primi della Riforma, i quali fondarono per lor mezo, & aiuto questo Conuento di* San Martino, *che fu il secondo dalla Religione Capuccina. Vserò per l'altra parte le parole del* Filosofo *scriuente*, Gratiarum proprium est, vt ei, qui nobis gratificatus est, inseruiamus. *Questo farò io vna, e più volte, se* V. P. *vorrà tanto valersi dell'opera mia per suo seruigio, quanto si è compiaciuta d'impiegare la sua per mia consolatione.* Et *alle sue sante preci io mi raccomando. Di Monza la Vigilia di* Natale 1608.

Arist. l. 4. Ethic. c. 5.

Al molto R. P. F. Daniello da Castiglione Predicatore Capuccino insignissimo, e Guardiano del luogo di Frascate.

Di Complimento.

I N *questi giorni, che gli* Angeli *s'apparecchiano à cantare per allegrezza del nascituro* Re *glorioso,* V.S. *hà scritto in honore d'un'amico felice; ha però fallato nel modo per errore di quel dōzello d'errori,*

rori, che per hauere gli occhi velati, non può sapere quanto si debba lodare, non vedendo chi hà da esser commendato. Sbindisi, & egli medesimo marauigliandosi di se stesso darà à se nota di cio, che hà esaltato nella notte. Salua V. S. vna certa necessità di non potere dalla sua bocca melata mandar fuori se non parole dolci. Come geloso nondimeno, che io sono della sua reputatione, la prego à non parlar di me per inuito d'amicitia, non potendo trattarne per verità di cose. S'atterrà ancora al consiglio del Sauio, Ne laudaueris hominem in vita sua, *fuoriche con la cautela, che propose vn grand'huomo,* Sic lauda hominem tanquam animal mutabile. *Ma chi sa che V. S. non habbia detto bene di poco bene per apportarmi molto beneficio? Così discorre quel glorioso Santo;* Præcipuum beneficium est in rebus humanis laudari; laus enim parit æmulationem, æmulatio virtutem, virtus fælicitatem. *Il mal è che se bene io ho innanzi l'essemplare, diffido di poterlo imitare, essendo si eccellente, che altro ingegno ci vuole, che il mio. V. S. è quel viuo ritratto colorito col minio finissimo di virtù illustri; ma a me alla vista di tanta bellezza si sgomenta l'animo. Attende solamente à mirarlo, soggiugnerei parimente, à lodarlo se à ciò fossi atto. Il fine di questo ragionamento è che quantunque V. S. stimi tanto me, e le cose mie, io ad ogni modo dirò con vn galante Spagnuolo.* Nemmem gloriari, nisi in suo oportere. *Il mio poi è si poco, che non mi debbo tenere se non per poco. Gradisco tuttauia il suo disiderio di fauorirmi, e dell'honore, che ne risolta non solo à me, ma à lei stessa, di cui ella consente che io sia parte,* Ago gratias, verbis fortasse exiguas, sed affectione animi copiosas. *E riuerente à lei m'inchino, e tacio. Di Monza la Vigilia di Natale 1608.*

Plat. de co bib. ira.

Max. ser. de laude Nazianz.

Seneca ep. 79.

Al R. P. F. Francesco Tornielli da Nouara, Prouinciale de' Capuccini dello Stato di Milano, à Como.

Di Preghiere.

IOpramodo disiderando Monsignor Sett'ali nostro zelantissimo Pastore, e la Comunità tutta, che il Padre Angelico, veramente angelico, da Milano Guardiano di questo Monasterio, ci sia confermato per la prossima Quaresima, m'han chiesto con instanza, benche potessero comandarmi con libertà à ottenerlo dalla P. V. come quelli, che mi hanno alcuna volta sentito ricordare la ventura, che io corro con lei in riportar de' suoi fauori. Vede ella in che angostie mi hà posta la sua gentilissima natura corrispondente al suo nobilissimo natale: e se la medesima hora non me ne caua con honore, potranno questi Signori imaginarsi con ragione, che io vantandomi habbia detto per vanità cio, che hò accennato per reputatione. Non può entrar nell'animo mio

mo mio pensiero, che 'l perturbi, che noi non habbiamo a esser' esauditi nella petitione nostra, ancora perche ella sa che i maestri dell'arte Oratoria insegnano che troppo importa che il dicitore sia grato, & accetto, acciocbe le sue parole trouino sede appresso gli auditori. Se V. P. *si sottoscriuerà a così special gratia, le ne resteranno questi Signori con particolar' obligatione, & io non men di loro, lusingando me stesso col credere ch' ella, etiandio per la mia intercessione si sia indotta a prestarlaci, se bene ho con lei maggior merito per la volontà di seruirla, che d'esser fauorito.* Ma *se perauuentura per qualche rispetto, che a me non istà bene d'inuestigare, non potesse V. P. darci il* Padre An*gelico, piacciale di concederci il* Padre .... da Milano, *tanto amato, e riuerito in* Monza, *che solamente con la presenza predica senza proferire parola.* Ecco *la nostra intentione.* A V. P. *stà di sodisfarle, e le sodisferà come bramosa del nostro bene spirituale.* E *le bacio di cuore la mano.* Di Monza *il primo giorno dell'anno 1609.*

Al R.P.F. Amadeo da Gallarato Guardiano del Conuento de' Capuccini della Concettione di Milano. A Milano.

Di compli-mento.

IL *messo fedele trouato dalla diligenza di V.P. mi ha portato il Breue liberale aspettato da questo popolo. Io e della sua cortese cura, e dell' amorosa lettera la ringratio con parole viue, e con l'animo disideroso di seruirla. Et alle orationi di V.P. io mi raccomando.* Di Monza *il primo giorno dell'anno 1609.*

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di Compli-mento.

DE*ll'errore, che* V.S. *afferma d'hauer commesso, non le resta se non la metà secondo quel volgar detto, che il peccato confessato è mezo perdonato: e per l'altra parte è tale il trauaglio, che sente, che non meriterebbe il gastigo, che le fosse dato. Franca* V.S. *da ogni dubbio, dee star lieta nell'animo, & attender' a fauorire con l'opera l'amico, acciocbe l'Historia si faccia quanto prima vedere per honore della* Reina, *per reputatione di* Monza, *e per la contentezza nostra. Et a* V. S. *io bacio la mano.* Di Monza *a' 4. dell'anno 1609.*

Al suo cordialissimo amico il P. F. Francesco Ruginio da Cotogno, Capuccino. A Roma.

Di Compli-mento.

DA*l primo dì, che* V. P. *per amore mi significò l'amor suo, io l'hò sempre tenuto per tanto certo, che non ne hà mai l'animo mio ammessa vna minima suspicione in contrario. Sì chiare testi-*

O ficationi

ficationi ne sono dapoi di tempo in tempo, anzi d'hora in hora comparse, che s'elle non hanno aggiunto sicurezza all'indubitato, hanno però accresciuto debito all'obligato. Nè per tuttociò V. P. desiste dal multiplicarle, perche, Semper habet vnde det, cui plenum est pectus charitatis. *Quindi, che auuiene? che le sue lettere, per altro carissime, mi fanno arrossire qualhora le spiego: percioche niuna ne riceuo, che non sia appertatrice di nuoui pegni d'amore, e di liberali gratie d'honore, onde in vece di rallegrarmi, mi cõfondo. Supporti V. P. che io dica la verità. Eccede ella troppo con me per sua cortesia senza riguardo della mia modestia. Parla ogn'hora delle mie sciocciature, che parti non si debbono chiamare, e le spinge tant'alto con lo spirito della sua eloquenza, che le perde di vista. Mi presenta ancora spesso, passando il segno nella quantità, e nella qualità. Che? Potrei credere d'hauer lei medesima vn giorno in questo albergo col corpo, si come v'è con quella, che,* Est actus corporis physici, organici potentia vitam habentis, *se gli occhi miei fossero degni di mirar soggetto dignissimo, & egli non hauesse legami si forti, che non li può humana forza spezzare, comeche sia meglio, che cotesta miniera rimanga in Roma per potere più commodamente comunicare d'ogni intorno delle sue interne ricchezze, delle quali a me tocca tanta parte, che io resto poi (come accennaua) mortificato, & inhabile a ringratiare chi va in gloria in fauorire. Ma che marauiglia, se l'eloquenza stessa parrebbe scilinguata alle mille occasioni, che nascono di mostrarsi? Per fine di questa materia io affermerò che sono tutto di V. P. per legge d'amicitia, e per obligatione di gratie: verità tante volte replicata, che io dubitarei di venirle a noia, ou'ella non sapesse che può sì la gratitudine negli animi non nati nel buio dell'ignobilità, che forza è ridir souente il detto, auuenga che senza frutto per non parer villano con infamia. Ma che serue V. P. d'entrar nel numero di noi altri, essendo ella superiore a noi per eccellenza di professione, per rarità d'essempio, e per singolarità di virtù? S'io non conoscessi di lunga mano il candore della sua natura crederei con verità, ch'ella si burlasse di noi con ragione. Ella santa, & habitatore co' Santi pretende d'essere rolata co' peccatori, forse per imitar il nostro vero Maestro Christo, che spesso si trouaua co' mali huomini per instradargli al Cielo. E chi sà. La bontà sua accostata a noi con tal vincolo farà ancor noi buoni per nostra ventura.* Cum sancto sanctus eris, *disse il Serenissimo Rè, e gran Profeta Dauid. Per honor nostro adunque io hò registrata V. P. in carta già scolpita in me nel più degno luogo di me stesso, ma non meriteuole di lei. Appare già, Padre mio, il suo nome a canto al mio, ma sopra il mio,*

ma

S. Aug. super Ps. 36.

Arist. 3. de anima, text. 4. & 5.

Psal. 17.

ma sopra il mio, non douendo star sotto in ordine chi è sopra per merito. Ella è fra noi, pregandola a comunicar'a noi delle sue virtù per renderci virtuosi, onde le attioni nostre sieno più accette al padrone, che seruiamo per gratia del compagno, che ci aiuta hora. Emmi peruenuto il Breue, *breue per lo nome, e per l'effetto, contenendo poche* Indulgenze. *Il gradisco nondimeno con l'affetto, e l'ingrandisco con la predicatione, sperando d'altra parte, che vna nuoua spinta di* V. P. *e la stretta amistà del* R. P. M. . . . . con Monsignore Scipione Cobelluccio, *anzi capo bellissimo, e virtuosissimo, mi saranno ottenere sopra i miei meriti quello, che non può mai essere sopra la lor cortesia, che trapassa la conditione, e l'aspettatione altrui.* Et *a* V. P. *&* *al* P. M. . *io bacio le mani*. Di Monza.

Al R. P. Don Giusto Guerini Theologo da Trinode diocesi di Lione, Cherico Regolare di San Paolo. A Milano.

Di complimento.

LE *scuse, che* V. R. *multiplica per cortesia, sono state a me rinouellamento della passione, che sento nel cuore per la sua improuisa partita, e per la mia graue perdita. M'acquetano alquanto due considerationi, l'acquisto suo in vbbidire con tanta indifferenza, e la certezza mia d'esser da lei amato in qualunque luogo: poiche ciascun di noi,* Sic cœpit amare, tanquam non liceat desinere. *Nè ci pregiudicherà la lontananza, scriuendo il* Filosofo *che,* Distantia loci non separat amicitiam, sed operationem, *se bene ancora questa operatione si potrà in parte esercitare assai commodamente per questa poca terra, che ci si frapone. Per me non potrò io mai lasciare d'amar* V. R. *quando bene l'vno di noi fosse oue nasce, e l'altro oue tramonta il Sole, oltre alla ragione addotta, si perche ella è tale, che si farebbe amare da i più rigidi, che si trouino nel* Dominio *della disamoreuolezza; sì perche io sono così tenuto alla sua carità, che non potrò mai far tanto co' seruigi, che resti diminuito il mio obligo: ma per la parte, che tocca a lei, io non dubito ch'ella non sia per conseruarmi la sua solita beniuolenza pura, e sincera, ancora come innamorata di Dio, insegnando S. Gregorio, che* Amor Dei amorem proximi generat, & amorem proximi calefacit amor Dei. *Mentre per questa distanza saremo disgiunti, con gli animi viueremo vicini, ricordandoci spesso di noi col cuore per amore, e con l'opere secondo l'occorrenze in valerci l'vno dell'altro non altrimenti che se vna medesima madre carnale ci hauesse partoriti al mondo, si come vna stessa madre spirituale,* Quæ est Ecclesia, *ci mantiene nel grembo.* A V. R.

Seneca l. de mort.

Arist. li. 8.

Hom.

Cicero de Amicitia. *io non m'offero, parendomi superfluo per le cose dette, e perche,* Amicitia, quæ res plurimas continet, quocumque te verteris, præsto est, nullo loco excluditur, nunquam intempestiua, nunquam molesta est. *Ella per ciò mi comandi con libertà, sicura di farmi fauore. Et alle sue orationi io mi raccomãdo.* Di Monza a' 14. *di* Gennaio 1609.

A Monsignore G.P.B.

Di complimento. Sallust. in Catilinã.

L'*Amicitia nostra non sarebbe vera, se non fosse fra noi vn*, Idem velle, atque idem nolle. Poteua *adunque* V.S. *senza dubitar dell'animo mio mandar il suo libro a essere sconcertato per difetto del mio sapere, non a essere accommodato secondo il suo credere. Della mia volontà non resterà ella già ingannata in alcun tempo, & occasione; ma incolperà la mia insufficienza se nel mestiero della penna non si trouerà sodisfatta, & ascriuerà a debolezza di potere oue nell'impiego dell'opera non si terrà seruita.* Et a V.S. *io bacio la mano.* Di Monza a' 15. *di Gennaio* 1609.

Al suo cordialmente amato. F. F. R. C.

Di Complimento.

NOn *debbo io cessare d'amar* V. P. *non potendo ella mancare di meritar d'essere amata non pur da me, che poco sono, ma da altri, che assai vaglia. E come non amerò io, e prezzerò vn* Padre, *fra cari vn grande amico, e fra virtuosi vn singolar huomo? Mi tenta ella forse per farmi dire, & io dico più con occhio al vero, che con riguardo al suo stuzzicamento. Sà V.* P. *che cosa m'affligge, e traffigge? di non poter prestare alcun seruigio a lei, a cui debbo ogni seruigio. A ciò io non sarei perauuentura impotente del tutto, s'ella facesse che le occasioni fossero pronte a trouarmi, si come l'animo mio è disideroso d'abbracciarle. Che indugia? Cumula og'n hora i fauori, e non chiede mai il frutto di tanto capitale. Comandamenti,* Padre mio, *anche per mia contentezza. Senza fine io ringratio* V.P. *delle reliquie a me carissime, per se, come di santi insigni, del mio* San B*ortolomeo particolarmente, e per lei, come mandate da amico raro. La pratica del* Sindico *è tuttauia in piedi? Ne sento gran passione, vedẽdo aprirsi la strada a vna manifesta ruina.* Guai a quei Religiosi, *che osano d'introdurre nouità rileuanti, & importãti nelle* Religioni. *La* Regola *del* Serafico San Francesco *è più diuina, che humana. Come a tale sarebbesi espressissimo torto ad aggiugner vn iota, & egli se ne risentirebbe, siami lecito d'vsar questo termine. Se il* Sindico *fosse stato necessario, e del* Sindico *haurebbe trattato l'*Institutore;

perche

perche Iddio, che gli inspirò il rimanente, gli haurebbe dettato questo particolare. Auuiene alle Congregationi come a vn destriero imbrigliato. Mentre egli è tale, và franco; ma se le rendini si rallentano per sonnolenza del caualiere, zoppica, inciampa, è diuenta vn solenne rozzone, & allhora lo sprone a nulla gioua. Saldo, Padre, & auuertasi che, Prudentia carnis, quæ inimica est Deo, *non dia adito, che questa santa Religione incominci a declinare, e mancare. Voi Beatissimo Francesco, che regnate in cielo, non permettete che s'innuoui alcuna cosa nella vostra Regola da chi gouerna la vostra famiglia in terra, che anch'io con tanti buoni ve ne supplico, come vostro se non per l'habito, si bene per la diuotione. Al rimanente. Dal Signor .... hò vna lettera simile a lui, che è la stessa cortesia. Fin qui và bene. Il trauaglio, che mi turba, nasce dall'auuiso, che egli mi dà dell'amicitia poco fa contratta con la* P. V. *dubitando io che non auuenga a me quello, che succede a due concorrenti in amore, timidi che l'vno non sia l'eletto, e l'altro l'abbandonato, essendo massimamente tanta disparità di virtù fra lui, e me, che è facil cosa piegar più a quello, che a questo.* Riconfortomi *però con questo, che io ho in mano vna carta solennemente sottoscritta da lei, con la quale mi costituisse assoluto padrone del cuor suo, onde senza la mia volontà, che è come la chiaue per entrarui, niuno vi si potrà ingerire. E vedrò vn poco chi sia si animoso, che ardisca pur di appressaruisi. La fortezza è mia, io ne sono il castellano, & il guardiano.* V. P. *non ci ha più, che fare, hauendo spontaneamente ceduto alle sue ragioni. Se con altri conuenirà, il contratto sarà nullo, non potendosi vna stessa cosa alienar due uolte. Il meglio è che tra* V. P. *e me passiamo d'accordo, e con intelligenza, se non che il pouero cuore sarà mal trattato. S'ella ha a cuore il bene del suo cuore, sa come gouernarsi. Et alle sue orationi io mi raccomando.*

Di Monza *a'16. di Gennaio 1609.*

A M. Nicolò Pellizzari da Monza. Nel gran Seminario di Milano.

Di complimento.

Niuna scusa con me è necessaria. Quando voi non mi scriuete, io non v'accuso per gli studi, & oue mi scriuete, vi lodo d'amoreuolezza. Questo sia detto per sempre, che io non mi dorrò mai di voi, che amo teneramente, e voi sapete che doue alberga Amore non hanno luogo i lamenti, se non talhora amorosi. Teniate *però per cosa certa, che le vostre lettere, & i vostri versi latini mi compaiono carissimi, i quali, frutti del vostro nobil'ingegno, maturati dal tempo, e dall'essercitatione, mi riescono ogn'hora più grati, com-*

mettendo perauuentura in leggerli qualche scusabil difetto di compiacenza per vostro rispetto, vedendo il vostro profitto, e per conto mio, conoscendo che voi non solo sodisfatte all'aspettatione, che di voi io promisi al Signor Cardinale *allhora che ve gli presentai; ma siete disposto di trapassarla di molto.* Nè ciò io accenno col pensiero del *vostro Ouidio, che*

Ouidius. Laudata virtus crescit, & immensum gloria calcar habet.

ma per quell'obligo, che ogni galant'huomo ha di non tacere il vero. Per questo aggiungo ancora, che tal'è l'opinione, che io ho di voi, che se proseguirete gli studi con perseueranza, ne peruerrete al fine con honore, oltre all'vtile, che non vi può mancare, se bene questo non dee essere lo scopo vostro, essendo di persone mecaniche, & indegne del nome di virtuosi. Vi ringratio che per argomento della memoria, che hauete di me, mi participiate de' vostri componimenti, e mi sarà etiandio caro se per segno della confidenza, che potete hauere nell'affettione, che porto a voi, ve ne valerete alle vostre occorrenze. Iddio, sommo bene, sia sempre ogni vostro bene. Di Monza a' 22. di Gennaio 1609.

Al R.P. F.Matteo Landriani Guardiano del Conuento de' Capuccini di Nouara. A Nouara.

Di Complimento.

QVel, *che io ho disiderato con l'animo, e procurato con la mano, ho conseguito con effetto con tanta allegrezza mia, che a dimostrarla non basta la penna, ma bisognerebbe che* V.P. *potesse penetrar' al cuore, che n'è pieno, se bene ella, informata della mia affettione verso lei, può in parte cōsiderare quello, che io non so alquanto esprimere.* Predicatore *per questi santi giorni verrà* V.P. a Monza *non nuouo, ma sempre nuouo, perche le persone grate non possono mai generar fastidio, massimamente della qualità di lei vero* Capuccino, *& eccellente dotto. Terrommi felice di douere esser auditore sollecito di chi sono osseruatore sincero, e sarò in finche mi sia conceduto di godere di questa luce, e dopo ancora in Cielo, se là potrò entrare; doue ogni cosa è in perfettione consumata. Il mio debito mi ha auuertito di formar queste poche righe per accennare la mia conceputa letitia, e per salutare* V.P. *con tutto l'affetto.* Di Monza a' 24. di Gennaio 1609.

A M.Gio.Battista Piccaglia Stampadore. A Milano.

Di Complimento.

SE *mi fosse stato lecito, io haurei da me dato risposta a me stesso, che voi haureste accettato per l'amicitia nostra l'assonto, che vi ho proposto per disiderio di riscotermi dalle molestie di chi mi vuol più bene*

bene per cortesia, che con giudicio. La vostra lettera dunque è stata conforme al mio animo, il quale vi ringratia della prontezza, non men che della deliberatione a me tanto più cara, quanto più è libera, e senza altra violenza, che dell'affettion vostra verso me assai copiosamente ricompensata. Pochi giorni di tempo io dimando per riueder l'opera già in essere, nè bisognosa d'altro, che d'vn trascorso d'occhio, e di qualche tiro di penna. Per tutto Febraio sarà all'ordine: bramo tra tanto, che vn dì, che il Sole comparirà chiaro, siate qui da me per discorrere d'alcuni particolari, e riceuer questa creatura per trasportarla dall'oscurità del mio studio alla luce del mondo col mezo de gli huomini della vostra stamperia. Mi vi offero, e raccomando.

Di Monza a' 3. di Febraio 1609.

Al R. Padre F. Francesco Ruginio da Cotogno della Prouincia di Roma, Sacerdote Capuccino e Dottore di Leggi.

Di complimento. 1

V. P. *con lettera cortese, quasi con mano virtuosa, mi ha cauato di letto, doue mi hauea messo vna indispositione di pochi giorni necessaria alla mia lentezza, che appena sa mouersi senza questi stimoli. Ond'ella e sano mi consola in mirabil maniera, & infermo mi guarisce con occulta gratia: che guarito io mi reputo da lei al contatto di questo suo foglio colmo della virtù sua, che per tutto spira, ringratiandola per ciò di tal beneficio, non a ragione del beneficio, ma della mia debolezza nella lingua corrispondente a quella del corpo. A tempo è venuta questa mortificatione, perche se la lettera di* V. P. *mi hauesse trouato robusto al solito, mi haurebbe forse tirato a qualche pericolo di vana compiacenza più dell'vsato con tanti monili di amore, e fregi di lodi, ch'ella si studia d'acconciarmi attorno con maestreuole arte per farmi comparire gratioso, e riguardeuole per opera sua, dache non posso essere per miei beni nè naturali, nè acquisiti. Iddio lodato, che in tanto bisogno non mi ha mancato di conueniente aiuto, se bene mi ha* V. P. *così auuezzo alle sue carezze, & a i suoi honori, ch'ella vuole che mi paia più nuouo il non riceuerli di quel, che mi possa mai esser il vedermene fauorito.* Riducole *con tutto ciò alla memoria, ch'ella per saluezza del suo giudicio, e per reputatione della verità, non sia tanto occupata in illustrarmi, che non si mostri occulata in guardare se il soggetto n'è meriteuole. Vn pò, concedasi all'amicitia, ma tanto, quanto* V. P. *fà, io non la prego, ch'ella il dica, come il* R. P. Francesco *inuaghito, ma come vn* Padre *saputo.* Se *pur queste sue lettere non fossero lette da altri, m'acqueterei ad ogni cosa maggiore, che passasse da noi a noi; ma perche di leggieri peruengono*

 all'al-

all'altrui mani, può alcun notar lei in dare di souerchio, e presuporre che io l'accetti per sciocchezza. Fra cari amici so io che qualunque eccesso in questa parte non è difetto, se però non ha da interuenire al sindicato qualche Aristarco. Si contenta V. P. che in questo vn semplice proponga se stesso per sauio? Impari da me, che in parlando di lei il sò così sobriamente, che corrispondo all'humiltà sua. Sò io chi ella è, & ad ogni modo infingendomi di non esserne informato, m'appago di due tiri di penna, come che sia ancor vero, che il più chiaro encomio di lei è la marauiglia, & il silentio; così scrisse vno che, Magna laus non abest ab admiratione, admiratio autem, quæ maxima est, non parit verba, sed silentium. *Ciancio troppo con poco riguardo d'occupar* V. P. *con cose inutili, e di stancare me debole per lo male hauuto. Iddio le doni ogni vero bene.* Di Monza *a' 6. di* Febraio 1609.

Gell. lib. 4

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di complimento.

A V. S. *nascono le gratie in casa, ma non ne fà parte a quel di casa, forse per tema che col comunicarsi si diminuiscano, auuenga che non possa venir meno a lei quello, che è tutto di lei per la paternità, nè esser d'altri se non per l'allegrezza. Per questa, che non è poca, io reputo mio il secondo genito di* V. S. *nuouo sostegno della famiglia, accioche non cada così di leggieri. Accrescelami la consideratione, ch'ella haurà tempo di far riuscire i suoi figliuoli non solo buoni per pietà christiana; ma riguardeuoli per virtù acquisite con sua gran lode; poiche l'esemplarità, & il valor de' figli è gloria de'* Padri. Bacio a V. S. *la mano, e saluto la* Signora paiola. *Di Monza a'* 7. *di* Febraio 1609.

Al Sig. Cardinale Lanfranco. A Roma.

Di Complimento.

V. S. *Illustrissima per dimostrar che con l'accrescimento della dignità nella sua persona si è aggiunto cumulo d'affettione a' suoi seruidori, si è compiacciuta non solamente di prendere la mia lettera con benigno viso, ma di risponderle con particolar lode, la quale riuerentemente io accetto, non douendo offender' il suo giudicio, perche non se stimi degna la mia scrittura. Se io pensassi però di poter' essere pari a ringratiar* V. S. *Illustrissima delle sue gratie, l'vna come autenticatrice dell'altra, darei a vedere che poco le prezzassi; ma perche elle son tali per qualità d'honore, & io mi conosco debole d'ingegno, a ciò non basto, nè conseruerò bene la*

grati-

gratitudine nel cuore per manifestarla con l'occasione de' fatti, quando ella non rifiuti il seruigio di chi ha gradita la seruitù. Et a V.S. Illustrissima io bacio humilmente la mano. Di Monza.

Al suo ardente amico il P. F. Francesco Ruginio da Cotogno, Capuccino. A Roma.

Di complimento.

AMoreuol risentimento per ragioneuol dubbio ho fatto io, non douendo con terribilità di nemico procedere contra chi non ha dato segno di non essermi amico. La paura anche doue non n'è se non ombra, è effetto di gelosia, accresciuta dalla qualità della persona eccellente per virtù, e nobile per nascimento. Quanto mi pesarebbe, e consumarebbe non dirò che V. P. *s'alienasse da me per nuoue amicitie, di che non dubito punto, stante la bontà sua; ma che mi sottraesse vn po poco de' raggi della sua affettione per miei demeriti: perciochè mentre io mi truouo in gratia di lei, viuo felice in me stesso per tal possessione, che vale più di cento poderi, non potendo essi rendermi in mille anni quello, ch'ella mi frutta in vn giorno per li preghi, che porge per me per impetrarmi da Dio, che io possa del continuo esclamare con Sant'Agostino,* Nostrum gaudium tu es: & ipsa est beata vita, gaudere de te propter te, ipsa est, & non altera: *imperoche*, Illud est verum, ac summum gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur, quod quum acceperis, nemo tollet a te, cui aliunde comparata, omnis iucunditas mœror est, omnis suauitas dolor est, omne dulce amarum est, omne decorum fœdum est, omne postremò, quod delectare potest, molestum dices. *Non parlo delle altre cose, che mi porta, e mi cumula l'amicitia di* V. P. *non potendo trattarne a sufficienza, poiche fanno restar muta ogni lingua per faconda, che sia, non che la mia si pouera, tanto più alla prima vista di questa disciplina, ch'ella mi ha mandata non per adoperarla contra lei, che mi è lontana, nè ha commesso peccato; ma per maneggiarla contra me, che sono si vicino a me stesso, & ho dimostrato ardire in scriuere con libertà di cio, che appena douea accennare con riguardo, auuenga che mi paresse che la nostra amistà mi concedesse di poter fallare senza esser notato d'errore, massimamente in valermi delle mie ragioni per non restar dannificato nel mio possesso hauuto da lei del feudo del suo cuore. Può etiandio essere che la sferza di V.* Paternità *sia venuta non tanto a correggermi di parole, quanto ad ammendarmi di fatti, i quali non sono pochi, nè piccioli, e dignissimi d'altro*

Lib. 6. confess.

S. Bernar. serm.

tro gastigo, che di quello, che possono riceuere da cinque sottili funi di candido filo insieme legati, non basteuoli a domare la carne, ma più tosto atti a eccitar prurito nella carne. Ci vuol altro, che questo staffile più per fanciullo innocente, che per huomo peccatore. Se d'vn duro mi hauesse V.P. fauorito, lo spirito haurebbe cagione di ringratiarla: l'ha hora il senso, che si ride di questo molle. Non per ciò io mi rimango di baciare quella mano fabricatrice di questo quasi flagello. Di *Monza a'* 18.*di* Febraio 1609.

A i RR. PP. F.Gioan. Battista Ceraso da Napoli, Predicator Capuccino, e Lettore delle lingue. E
F. Venantio Perbenedetti Nipote del Sig. Cardinale di Camerino Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di Complimento.

LE PP.VV. *persuase, e mal persuase dal* R.P.F. F*rancesco da Cotogno non con artificiosa eloquenza d'oratore, ma con presuppositi falsi d'amante, hanno tantosto mandato i loro* A*mori, nobilissimi nuntij, con le chiaui del consentimento a darmi carissimo ricetto nelle illustrissime stanze de' cuori loro, & a conuitarmiui con mia consolatione, non direi compita per l'officio interposto dal proprio conoscimento, se all'vltimo, cacciato ogn'altro pensiero, non mi fossi risoluta di giubilar senza fine in me stesso, come che io sappia d'hauere riceuuto per ventura ciò, che non doueua pretendere per virtù, le quali, vse a alberghi di spiriti eleuati, sdegnano il mio tugurio oscuro non visitato da altra luce, che da quella de gli amici chiari, più tosto tocchi da compassione della mia miseria, che tratti dall'hororeuolezza del mio stato.* Regal*ato dalle* PP.VV. *due cose anch'io esibisco, e prometto, amore reciproco, & osseruanza grande da palesare alle occasioni del lor seruigio, valendosi della mia opera come d'amico veritiero, sdache non possono come di persona virtuosa.* L*e gratie poi, che io dourei render loro, le riferirà il Padre* F*rancesco, tesoriero delle gratie medesime, non hauendo io pur'vna picciola moneta di questa da sborsare. Dimostrerassi egli non men liberale con la lingua ringratiando le* PP.VV. *di tanto fauore, di quel, che sia stato cortese lodando si debole huomo, ancora per dar'a vedere quanto io prezzo questa particolar fortuna, che mi è venuta. Perseuerino elle in volermi bene, & in procurarmi con le orationi loro quest'altro bene, che viuendo, io pensi sempre di* D*io, ricordandomi che,* Homo ad contemplandum Creatorem suum conditus est, *disse san* G*regorio, e morendo, sia fatto degno d'andar a godere* D*io là, doue ogni cosa è piena di* D*io,* Qui sui ipsius, & omnium, qui illo fruuntur in gloria, supernaturalis, ineffabilis-

S.Greg.li. 8.*Moral.*

stabilisque beatitudo est. *Et alle* PP. VV. *io bacio le mani*. Di Monza a' 18. *di* Febraio 1609.

A Monsig. Aluigi Bosso Protonotario Apostolico, Canonico Ordinario della Metropolitana. A Milano.

Di Preghiere.

IL *bisogno, che non ha legge, mi spinge a scriuer a V.S. e la discretione, che ha creanza, mi ritira a non farlo, pauroso di non hauerla troppo noiata per l'addietro. Nè veramente io le verrei innanzi se la sua carità, entrando in mezo, non mi persuadesse a non curarmi dell'vna, & a soccorrere all'altro con certezza, che quella che,* Operit multitudinem peccatorum, *coprirà ancora, e scuserà ogni mancamento, che in questa parte io potessi commettere, essendo massimamente per beneficio d'vn'anima disiderosa di far bene*. Leggerà V.S. *l'informatione, che io mando, e s'impieghérà poi quanto le mostrerà l'amore, che porta a Dio, e per conseguenza al prossimo, nascendo l'vno dall'altro.* V*iua ella lieta*. Di Monza.

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di Ringratiamento.

A V. S. *intercedente, & a Monsignore concedente io rendo le gratie non che richiede la mia obligatione: ma che può la mia debolezza, del fauore venuto a me, nè meno della carità scoperta da loro.* *Hanno le* SS. VV. *honorato chi pregò con particolar'affetto, e chi aspettaua con grande ansietà, bramoso d'vscir per gratia della podestà del nemico, che l'hauea legato per li peccati, anzi co' peccati, scriuendo* Dauid *di se stesso,* Funes peccatorum circumplexi sunt me. L'*amico, & io bacciamo ad amendue le* SS. VV. *le mani.* Di Monza.

Psal.

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Cotogno, anzi del Paradiso, Capuccino Sacerdote. A Roma.

Di Complimēto misto.

CHe *tanta filosofia. Amore, che opera in vn modo più tosto prouato, che inteso, esclude ogni discorso, ogni ragione. Chiunque vuol saperne il perche, si mostra più dotto, che amante. Quel, che io distesi in carta, sperimentai in me stesso per la lettera di* V. *P. Come ciò fosse, dimandisi ad Amore, che ha vna filosofia diuersa dall'altra, la quale non potè mai arriuare a penetrar'alle potenti cagioni de' suoi mirabili effetti.* Tant'è. *Io amante mi truouo sano per l'occulta virtù comunicata da vn riamato, a cui pago di nuouo il debito delle gratie per lo fauore di tanta gratia. La ringratio altresì de gli stimoli suoi per &c. a cui non manco, ma non posso così tosto venirne al fine, hauendo l'occhio a far che in parte riesca bella in se medesima, e gloriosa*

riesa in stampa. *Se Zeusi interrogato della ragione, che tanto indugiasse a compire le sue opere, rispose che le dipingeua à vn lungo tempo, che è l'eternità, se eternità può esser in questa terminabil vita, che dourò dir io, scriuendo di materie si importanti, e che sono, ò che debbono essere un chiaro specchio à innumerabili persone poste nella uia di caminar alla perfettione? Potrei iò in breue sbrigarmene. Che haurei fatto all'vltimo, se non proceduto senza riguardo all'honor mio, che aggiugne ritegno alla mia tarda natura?* Tanta *confido io che sarà la sodisfattione, che si riceuerà dall'opera, che dourò essere scusato per questa lentezza, ancora a me di trauaglio per non compiacere subito al zelo di V. P. e per non seruire al presente bisogno. Reuochi ella alla memoria che*, Non citò scribendo fit vt benè, sed benè scribendo fit vt citò, *tuttoche io non possa con verità darmi vanto di scriuere con leggiadria in niuna fauella, essendo questa ventura di pochi: che però fu sempre segnato col dito chi maneggia la penna con decoro*. Per *non far'affatto ridere le brigate, io procuro di scriuere di maniera in carta, che non sia proscritto dal consortio de gli huomini non dell'vltima classe*. Mortifichisi V.P. *fra tanto nel suo disiderio del bene di tanto bene, che a me sia fisso nel cuore, anche in pena della vergogna cagionata a me in leggendo la sua lettera per magnificare si picciola dimostratione d'amore di dedicar' à lei vna picciola cosa d'vn'amico, che è tutto di lei, quasi poi ella sia per esser l'honorata, e non l'opera medesima l'ornata con vn tal fregio*. Di V. P. *io ho altrettanta cognitione, quanta notitia ho de' miei componimenti. Che se volessimo parlar de gli oblighi, che io ho alla sua carità, e cortesia, che è questo, che le hò destinato? come vna gocciola paragonata al mare, tanto più, ch'ella non cessa d'aggiugner soma a soma di debito tale, che diminuisce, e quasi annichila il mio pouero dono. Vna cosa mi conforta, che* V.P. *lo stima grande per frande di souerchia affettione, come che non sia per vera essenza. Suo danno chi s'inganna. Haurà ella ciance da me, & io riceuo fatti da lei, vltimamente ancora, reliquie esquisite, e crocette segnalate da me collocate in luogo decente, e la lor diuotione riposta nell'intimo del cuore. Non s'imporrà mai fine a stringer'etiandio più forte chi già le è legato non con ordinario nodo?* Sì *per amor di Dio*. Di *ciò altre volte iò l'hò pregata, e ne la prego di nuouo; ma ella non soffera che sia senza l'effetto disiderato per non hauer' altri effetti non meritati. Quel che m'importa, è che* V.P. *non mi chiuda quel fonte dell'amor suo, onde prouengono tanti riui di cortesie, così pieno in se stesso, che per tutto sbocca, & innonda. Mi resterebbe di ringratiarla, ma*

Grates persoluere dignas

Plutarco. — *Quintiliano.* — *Virg. lib. 1 Aeneid.*

Non

Non opis eſt noſtræ.
Dij tibi,ſi qua pios reſpectant numina,ſi quid
Vſquam iuſtitiæ eſt,& mens ſibi conſcia recti
Proemia digna ferant.

Era ſtanca la penna di ſcriuere, non l'animo di dettare quando mi ſi è preſentata nuoua occaſione di far l'vno, e l'altro con queſta ſua ſeconda lettera da me veduta, e letta cõ tutto il cuore, e poſſo quaſi dire

Amyclaeis velut exſultauit arenis
Paſtor,ad Idæas Helena veniente carinas.

parendomi ella ſoaue paſcolo di ragionamenti gratioſi, & amoroſi con tanto mio diletto, che nulla più, ſe bene qual coſa eſce dalle ſue mani, che non ſia ſempre tale? Ma quante ciacchiare direi io intorno a queſta diſciplina molle ſe non haueſſi paura dell'aſpera, che và teſſendo per correggerl'errore della ſua indulgenza, e mortificare la peruerſità della mia carne, auuenga che (parlando materialmente) n'habbia ſi poca addoſſo, che mi potrei chiamar fratello di Quareſima. Timido adunque taccio, & humiliato me ne ſtò aſpettando queſto caſtigamatti meritato da i miei peccati, ma abborrito dal mio ſenſo, non reſti però ella di farmi queſto dono, che ſarà non men caro a me di cio, che ſia ſtato guſtoſo a lei il ſuo male per diſiderio di patire per amor di chi tanto per noi penò, e mille volte haurebbe perduta la vita fra ſi atroci tormenti di morte, ſe non ſi foſſe riſerbato al colmo de' dolori ſoſtenuti ſu la croce. Vorrei eſſere ſtato appreſſo a V. P. per ſeruirla per debito, e per oſſeruarla per giouamento in ſimili occaſioni; perche haurei veduto che ella prendeua maggior beneficio dalla meditatione della vita ſtentata di Chriſto, che dalle ricete ordinate da' medici, che talhora fanno ſperienza dell'arte a coſto noſtro. Commetterei errore ſe io mi condoleſſi con lei, douendo anzi rallegrarmi ſeco, che Iddio la viſiti per arricchirla di nuoue gratie, benche, a confeſſare l'imperfettion mia, tantoſto che con l'occhio io corſi nella lettera al particolare della ſua indiſpoſitione, mi ſenti palpitar il cuore, & impallidire le guance per tema di non perdere quello, che già ha la ſua ſedia in Cielo: ve l'haueſſi io, che gioirei, & i giorni mi parrebbono ſereniſſimi per turbidi, che ſi moſtraſſero. Or lodi, e gratie a Noſtro Sig. che ha reſtituito V. P. ſana alla Religione, e renduto me lieto in me ſteſſo. Con vn caro bacciamano a lei concludo queſta lettera. Di Milano.

Al R. P. Don Giuſto Guerini Theologo di Trinode diocefe di Lione, Cherico Regolare di S. Paolo. A Turino.

Di Complimento.

SArà ſempre poco quello, che io farò per V. R. atteſo l'aſſai, che io le debbo, e come niente poi ſe mi proponeſſi di trattare de' ſuoi meriti

degni

degni d'ogni seruigio, che le fosse prestato da altro huomo, che non son io. Nè ciò io scriuo per complimento di magro cortigiano, ma per verità di puro amico. Quasi nulla dunque si dee stimare il Breue mandato, ò se pur alquanto per questo solo, che mi ha fatto acquistar vna lettera gentile di V.R. cortese, non per dubbio ch'ella non mi ami al solito, sapendo che di lei non si dee dire che

Lentescunt tempore curæ,

Ouid. de arte aman. Vanescitque absens, & nouus intrat amor.

essendo la beniuolenza, che si conserua altrui per Christo, dissimile da quella, che si porta per il mondo; poiche l'vna è fondata su'l massiccio della carità, e l'altra stà attaccata a vn momentaneo bene; ma per la consolatione, che io hò goduta più dell'vsato, non potendo veder alcuna cosa sua, che non ne la rappresenti con mio indicibil piacere, procurando di scemare la mia passione con le sue lettere, la quale io sento per la nostra lontananza, se si contano le miglia, ben che mi studi che non mi paia tale con l'affetto, che non mi lascia da lei partire. Di questa contentezza, che V. R. mi ha data, io la ringratio molto, & insieme l'assicuro che farò fare quanto ella disidera di conseguire per aggiugner calore al suo ardente amore verso quello, che è il fonte del vero amore, di cui è scritto che, Thesaurus indeficiens est amor diuinus, quem qui habet, diues est; quo quicunque caret, pauper est. E*t alle orationi di V.*R. *io mi raccomando.*

S. Basilius in Hexamer.

Di Mon*za a' 16. d'Aprile 1609.*

Al Sig. Giouanni Ferrari Dottore di Leggi. A Milano.

Di Dono.

V. S. *spirituale d'opere non si scandalezzi se riceue da me secolare di costumi questo libro.* Da lei gentilissima *io aspetto nondimeno questa gratia ch'ella l'accetti non per hauerlo fra le mani come non degno di tali mani, meno del suo bel giudicio; ma per riporlo colà in vn cantoncinno del suo* Studio *per ricordarsi di chi il manda, quando riuolgerà in quella parte gli occhi.* V*n'altra volta haurà V. S qualche altra cosetta. Ella mi ami non conforme alla picciolezza del mio merito, ma secondo la grandezza della sua carità. Il Signore le accresca della sua santa gratia.* Di Monza.

Al Sig. Caualiere P. T.

Di Complimento.

A L *parto mandatomi di* V. S. *hò riceuuto honore dalla carità di lei per l'inuoglio, essendone bisognoso per li propri mancamenti. Tal'è però, che con vn poco di liscio, e di belletto apparirà per arte quello, che non è in se medesimo.* Ma *così fini panni, che hanno coperta*

pertà la pouera creatura, mostrano ben, che è più pretioso il contenente, che il contenuto, come che quanto alla sostanza, sia di consideratione. Io *con tutto ciò ne riferisco a* V. S. *gratie non con parole distese per complimento; ma con l'affetto vscito del cuore, oltre all'obligatione, che debbo hauerlene.* E *le bacio la mano.* Di *Monza.*

Al M. R. P. F. Daniello da Castiglione Guardiano, e Custode de' Capuccini di Frascate.

Di complimento.

S*Pira in ogni parte tanta soauità la lettera di* V. P. *che e' pare che ella in vece d'inchiostro si sia seruito dell'ambrosea di Gioue; ma più propriamente parlando dico ch'essa è dolcissima, & a me gratissima ancor per questo, che portando le chiaui del cuore di lei, l'hanno aperto, e manifestato pieno d'affettione, e di cortesia verso vno, che in cambiarnela vsa anzi prodigalità, che sia notato di scarsezza, tuttoche non soglia far'il cortigiano, & il vantatore del debito, che ci stringe a gli amici. Vengasi alla sperienza, che V.* P. *conoscerà quanto l'ami, l'honori, e disideri di seruirla.* La *ringratio della lettera, e dell'incommodo preso per fauorirmene, e resto baciandole la mano.*
Di *Monza.*

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Cotogno Sacerdote Capuccino. A Roma.

Di Complimento.

D*Imandisi* V.P. *in colpa della fretta di notare me di negligenza in replicare alle sue lettere, alle quali io non negherò mai il debito della risposta, benche non possa riconoscere l'obligo, che hò con lo scrittore con me più liberale per gentilezza, che auuertito per conuenientia, non hauendo io alcuna qualità di virtù, che mi possa render degno in parte d'vna parte della quantità de' doni suoi. Alle precedenti lettere di* V.P. *io hò adunque risposto assai tosto, auuengache in* Milano *fossi in casa d'vn mio parente infermo, che mi teneua tutto occupato; ma a quest'vltima non sò che rispondere, vedendo ch'ella non appagata de' passati presenti, me n'ha inuiati de gli altri,* Non plena manu, aut sinu, quod dicitur, sed toto cursu. *Spiacemi che sieno in camino, perche vsurpandomi io vn pò di licenza, farei a V.P. intimar vn precetto, ch'ella non ne priuasse se stessa per concedergli a me; perche se bene siamo due in vno per amore, io non posso ad ogni modo esser congiunto a lei per merito, nè per ciò esser degno delle sue cose.* M*a poiche io non ho alcun* Mercurio *da spedir'a prohibire che non mi venga quello, che mi è destinato, duolmi di non hauer'almeno a canto* Pallade, *da* Homero *appellata* Glaucope, *che mi desse tanto del suo sapere*

per

per rimandar gratie d'inchiostro per gratie d'honore. **Paia a V. P.** *in luogo di riceuer'i ringratiamenti, che formarebbe valorosa penna in si bella occasione, d'vdir quelli, che le rende l'animo mio, con questa fede insieme, che conseruerò delle sue cortesie la più viua memoria, che alcun huomo conoscente mantenesse mai, & haurò del continuo vn'impatiente disiderio di seruirla, e ch'ella mi comandi, ancorache all'vno io non potrò compitamente sodisfar per la mia debolezza, nè all'altro ella vorrà liberamente condescender per non comunicarmi di quei fauori, che mi mouerebbono a vanagloria, la doue gli altri mi accrescono il tesoro delle più pretiose cose, che si trouino. Stà a V.P. di farmi in ciò parer bugiardo, chiudendomi la bocca con allargare la mano de' suoi comandamenti. E me le raccomando in gratia. Di Monza a' 22. d'Aprile 1609.*

Al Sig. Girolamo Beger Gentilhuomo Romano. A Roma.]

Di Complimento.

LA *maggior consolatione, che io habbia da alcun tempo in quà sentita, mi ha V.S. apportata con l'auuiso della canonizatione, che in breue si dee fare del* Beato Filippo Neri *Fondatore santissimo di cotesto profiteuol'Oratorio, di quell'huomo,* Quem oculis nostris vidimus, & manus nostræ contrectauerunt. *Segnalato Santo in vero, di cui raccontansi innumerabili miracoli; ma io non sò se sarà stato notato questo, che entro a sì pochi anni sia per hauer quell'honore, che tanti non hanno ottenuto se non dopo secoli, e secoli. Quattro giorni parmi che sieno che in* Roma *io riueri cotesto venerabil Vecchio, & hora è vicino all'esser publicato santo nella militante chiesa, già glorioso nella trionfante. Possi con ragione affermare che,* Bona humilitas nihil appetendo, totum, quod contemnit, adipiscitur, *vedendosi che il nostro* Beato Filippo, *il quale per propria virtù fuggì d'esser sublimato fra le infinite occasioni, che* Roma *somministra a gli auidi di questi fasti per lo più infausti del mondo, stia per giudicio altrui per esser canonizato. Concedaci Iddio che se l'habbiam conosciuto esemplare in questa profonda valle di miseria, il miriamo beato là sù l'eccelso monte del* Paradiso, *doue spero che vn giorno, che sarà il più sereno, che vedesse mai occhio, ci habbiamo a trouare per non partircene giamai. Auuertito dall'obligo mio io ringratio V.S. quanto posso della grata nouella, che mi ha data, benche haurà ella così gustato in scriuerla, che n'haurà riceuuta più larga ricompensa. E le bacio la mano.* Di Monza.

S. *Amb. su* per Lucam *lib. 6.*

A M. Nicolò Pellizzari da Monza Cherico spiritoso nel gran Seminario di Milano.

Di Ringratiamento.

SOno parti del vostro ingegno i versi indrizzatimi dalla vostra cortesia, belli ne' concetti, ma non adequati al soggetto, hauendo voi tolto a cantare i meriti di colui, che non si possono cõtare, non perche sieno molti in numero; ma perche non possono far numero, nè pur il primo. Ma a i preti è lecito alzar' altrui per fauore della Musa doue non può tal volta salir con le forze delle proprie virtù. E se bene è maggiore la vostra lode, che di nulla habbiate saputo effigiar' vn grand'huomo, che non è la mia d'essere stato ritratto tale da voi; ad ogni modo io vi ringratio di cuore non men dell'intentione corrispondente alla vostra particolar' amoreuolezza, che del componimento degno del vostro eleuato intelletto, dal quale aspetto di giorno in giorno frutti maggiori. A voi io non dirò altro, se non che di me vi promettiate, come d'vno, che teneramente vi ama. Di Monza.

Al R.P. F. Francesco Ruginio valoroso Sacerdote Capuccino da Cotogno. A Roma.

Di Ringratiamento.

MI *hà la* P.*V. caricato d'vna gratia tale, che pesarebbe ad* Atlan*te medesimo, cui non grauò tutto il mõdo. Certo ch'ella è grande, considerata in se stessa, ma grandissima, attese le qualità mie. Curuo sotto questa mole io non ho fiato per formare vn semplice ringratiamento, non che forze per cancellare la nuoua partita; ma s'egli è vero quel, che altri disse, che l'accusar' il debito sia vna spetie di mezo pagamento, e l'ingegnarsi di scontarlo, vaglia per compita sodisfattione, io fò l'vno, nè lascierò l'altro oue mi si offira modo d'operar per lei alcune di quelle cose, che Amore suol fare con ammiratione altrui. Che se la sorte nemica del mio piacere mi negasse cio, che io disidero,* V. P. *me ne sia cortese, comandandomi non solo come ad amico caro, ma come a persona obligata.* Procediam'oltre. *Mi ha ella descritto il* Padre Santa Fiore, *come se anch'io non sapessi chi egli sia per la fama sparsa del suo valore, per la relatione hauuta da i* Reuerendi Padri *degni di fede, che in diuersi tempi son venuti da* Roma. *All'amicitia perdono questo errore d'amicitia. Io sò che tale il tenni sempre, che haurei reputato ventura di poter'essere ammesso in vn cantoncino della stanza del suo cuore per esser guardato dal suo amore, non haurei mai ardito di pensare, non che di bramare che mi fauorisse con la sua*

penna, si come ha fatto, con leggiadria sì, ma non con verità. Lo scuso però: percioche egli mi celebra come poeta, non tratta di me, come historico, essendo all'uno permesso lo scriuere cio, che gli piace, & all'altro non è conceduto il porre in carta se non quel, che è in effetto, se perauuentura non volessimo dire ch'egli, spinto da V. P. per non parer di faliare nel giudicio, mi hauesse commendato per honor suo, dimostrando che la sua beniuolenza non si dee participar se non a chi n'è meriteuole, si che la sua gran lode è vna tacita giustificatione del suo errore. Chechesia. io, secondo la dottrina legale, non mi curo del modo, contento dell'effetto d'acquistar l'amore d'vno, che è singolare per lo valore, e per la bontà. V. P. che di me ha parlato troppo, si compiaccia d'aiutar a sostenere il peso dell'opinione, che n'ha il Padre Gio. Battista, lasciando che io corrisponda all'obligo dell'amicitia di riamarlo, e di riuerirlo, e di seruirlo ancora, se per secondo fauore mi presterà questo d'adoperarmi, come se ci conoscessimo anni, & anni sono. Con questo finirò, che voi Padre mio

Valerius Flaccus li. 7. Argona.

Sis memor, oro, mei, contra memor ipse manebo
Crede, tui.

per tanti rispetti, che sarei lunghissimo a raccontarne parte, e sarei etiandio opera otiosa, dicendoli a chi n'è prima di me consapeuole.
Di Monza a'20. di Maggio 1609.

Al R. P. F. Gio. B. S. F. H.

Di Complimento.

M'Infiora V. P. *che è il* Padre Santa Fiore, *co' fiori colti nel fiorito giardino del suo ingegno; anzi più tosto m'ingemma, essendo ogni parola de' suoi componimenti come pretiosa pietra: e benche fosse assai, ch'ella me ne inuiasse vna per mio honore, me n'ha gratiato di molte per sua cortesia tanto più rara, quanto meno il soggetto n'è degno, se bene per renderlo meriteuole bastaua il beneplacito della sua volontà, quasi priuilegio dispensante l'inhabilità mia, concedutomi ancora a persuasione del* R. P. Fra Francesco da Cotogno, *che sede nel* Tribunale *della segnatura di gratia*, Padre, *che non solo passa le suppliche, che talhora io porgo; ma da se ne forma, le spedisce, e manda con mio immortal'obligo, fra le quali è questa molto speciale d'hauer indotto lei a comunicarmi l'amor suo, & a illustrarmi co' suoi versi più ingegnosi per l'arte, che nobili per la materia. Quanto io sia a* V. P. *tenuto, chi potrebbe dirlo?* A *me non ne*

da l'animo, considerato massimamente ch'ella è religioso di nome, angelo di costumi, per dignità predicatore, e per dottrina eccellente: d'altra parte io son tale, che mi vergognerei d'accennarlo, e la mano trema mentre ci penso; nè in me altro è di buono, che di conoscer di non possedere cosa, che vaglia, sperando che questa cognitione di non hauere mi debba accender il disiderio d'acquistare non il titolo di letterato, ma di cumulare l'opere di seguace di quel Signore, *che ci ha fatti nella creatione, e rifatti con la redentione, dice* San Bernardo. *Ma comeche io non parli come oppresso dalla grandezza de i fauori, non tacerò già come ricordeuole del mio debito, non per scontarlo del tutto, ma pagarlo in parte alle occasioni de' suoi comandamenti, che mi honoreranno non meno di cio, che m'habbian segnalato i suoi versi, e l'affetto, che n'è stato il dettatore.* In *auuenire faccia V.* P. *capitale di me come del maggior amico, ch'ella habbia in questo mondo per candidezza d'animo, se non per qualità di virtù, e per facoltà di potere, con questa determinatione di venir' alla volta mia non rispettosa, ma confidente, non imitando in questa parte il* P. F. Francesco, *che meco si mostra liberalissimo in donare, ma si circospetto in valersi di me, che è gran vergogna. Questa lettera concluda quel* Poeta cantante

De diligendo Deo.

Fac modo permaneas lapso Græcine fidelis,
Duret & in longas impetus iste moras.

Ouid. 2. de Pōto Eleg. 6.

& io dicente,

Nè finir, se la man pria non le baci.

Di Monza *a' 20. di Maggio 1609.*

Al Sig. B. R.

DOlor *particolare io ho sentito della perdita notabile, che* V. S. *ha fatta del* Sig. *suo padre, huom chiaro, e d'vn figlio, pegno caro.* Ragioneuole *a la sua afflittione quando non esca de' termini, persuadendola la natura medesima, non solo i meriti de' morti, ma non sarebbe conueneuole se passasse all'eccesso, pregiudicando alla sua vita, & alla sua prudenza, & offendendo il diuin beneplacito.* Subleua oculos, & solaberis. D*a chi viene l'ordine? da* Dio. E *non può delle sue cose disporre a suo modo?* V'è *di più, che essendo egli sommo bene, non ci può far se non bene.* Che *se V.S. dirà che il colpo le è sopragiunto all'improuiso, non si dee lamentare fuoriche di se stessa; perche era tenuta di pensare che douessero morire quelli, che erano obligati alla morte, incominciando noi a mancare di viuere nel primo giorno della vi-*

Di consolatione.

ta. Si consoli adunque V.S.*senza aspettare da me de quei conforti, che può hauere migliori da lei propria. Che resta? Che, Parenti* tuo vicarius sis, & in amicitia quoque velut hæres. *Di me io le prometto amor forte verso lei, e la sua famiglia, e memoria continua de' defonti. Il consolatore de' cuori sia sempre nel cuore di* V.S. Di *Monza*.

Al R. P. F. Francesco Ruginio caro amico, e valoroso Sacerdote Capuccino da Cotogno. A Roma.

Di ringratiamento.

C*He ha giouato l'hauere repugnato assai, e pregato non meno* V. P. *che hormai fosse per me seco il fonte delle gratie, non essendo in me qualità di merito se chiaro si vede che le parole distese per ottenere che io non hauessi a riceuerne più, pare che habbian operato che me ne sieno di nuouo concedute? Il dica ancora il bellissimo Reliquiario sopragiuntomi in tempo, che pensando io all'obligo, che ho con esso lei, mi vergognaua d'hauere hauuto tante cose essentiali, e di non hauere dato infin hora altro, che ciance vane, non per difetto della volontà mia tutta pronta; ma per scarsezza delle occasioni di seruire a chi tanto debbo. All'aprir'il piego contenente il vero thesoro imaginisi* V. P. *che io son rimaso come fuori di me medesimo, e con la lingua così asciuta, che appena hò potuto esclamare, O cortesissimo Padre Francesco, che con me dal cominciamento dell'amistà nostra si è dimostrato tale, non tanto per lo nome, amandomi, quanto per gli effetti, accarezzandomi, donandomi, e spogliando se stesso per arricchire me di più di cento cose. Contradirò ancora? Guardimene Iddio per non conseguire tutto l'opposito di quel, che io pretendo. Ma quali gratie dourei io render a* V. P? *La mente non le può concepire, meno le potrebbe la penna spiegare. Gliele riferisco almeno col cuore accompagnate da mille, e mille beneditioni, con questa certezza appresso, che*

Ouid. li. 4. de Ponto.

Semper inoblita repetam tua munera mente,
Et mea me tellus audiet esse tuum.

Altrimenti, Ingratissimus hominum sim, & dignus cui vel fons, exemplo Macedonici illius militis, inuratur, *se bene alla fine, che cosa è tutto ciò? Quasi niente. Ma che poss'io, se* V. P. *presupponendo che io non vaglia, di me non si vale? Suo sono, si come più volte io ho replicato. S'ella vorrà disporne con libertà per prestare a me gratia di honore, io resterò consolato, e le sue ragioni non perderanno della lor forza*. Di *Monza*.

Al R.P.D.Giusto Guerini Theologo, Cherico Regolare della Congregatione di San Paolo. A Turino.

Di complimẽto misto

Rispondendomi V. R. *ha incominciato dalla parte, che a me più importa di sapere, non da quella, che sarebbe stato di souerchio a lei di replicare: perciochè hò tal certezza della beniuolenza, ch'ella mi porta, che io medesimo asficuro me stesso, ch'ella mi è vn singolar' amico. Ha nondimeno rinouato il piacere con la testimonianza dell'amor suo a me cosi palese, che, oue bisognasse, io ricorrerei a lei con fidanza d'amico, e con libertà di parente, benche essendo noi figli d'vn medesimo* Padre Dio, *siamo a bastanza congiunti per questo rispetto.* Di ciò *non più.* A V. R. *io rendo gratie di penna della gratia di lingua in trattar con costesti huomini; ma non posso hora mandar' il libro per vn' impedimento, che si è opposto alla mia deliberatione. Procurerò di rimouerlo, e poscia me ne verrò a lei per riceuere il compimento del suo fauore.* Idaio *conserui* V.R. *molti anni.* Di Menza.

Al R.F.F.C.

DiRingratiamento.

Simile si mostra sempre la cortesia di V. P. *a se stessa nell'offerire doni, & in lodare soggetto, che quanto ha d'honoreuole il riconosce dalle sue mani, le quali abbellendolo con artificio, l'illustrano con decoro, tale, che potrebbe a se riuolgere gli occhi altrui, se gli hauessero tutti ingannati di se, si come gli ha ella. Questa è pure la verità, che V.*P. Qui cum optima sint ea, quæ tu scriptis mandas; ita tamen exprimis, & effingis aliena, quæ pessima sunt, vt tua esse videantur. *Comunque si sia, io del presente, e delle lodi*, Plurimum tibi sanè debeo, relaturus aliquando gratiam, caue putes velle me dicere, cum potero (nullo enim tẽpore id mihi dabitur) sed cum tu ipse posse me tibi persuaseris. *Attenda* V.P. *a conseruare la sanità hora, che dourà hauer cacciata l'indispositione, tal volta ricordeuole di chi l'hà sempre presente.* Di Monza.

Al Sig. Antonio Leyua Principe d'Ascoli, Duca di Terranuoua, &c. Generale per sua Maestà Catolica dell'essercito nel Monferrato.

Di Preghiere.

Vostra Eccellenza con l'humanità della natura mi dà animo di ricorrere a lei per vn'opera di carità. Fù a i mesi passati nella cõpagnia del Capitan Cittadino *scritto* D.C. *che con vn cuore intrepido ha seguito la militia, ma per infermità pericolosa è stato dapoi costretto a ritirarsene per nõ esser graue a gl'altri, & inutile nel Cãpo. Presupposta questa verità, con affetto io supplico* V. E. *a compiacersi*

d'ordinar che il misero giouane sia leuato del rollo per saluarlo dalla certa morte con mio obligo proportionato alla grandezza della gratia, perche disidero d'acquistar merito per l'intercessione in caso degno di pietà. Spero che non debba V.E. trouar malageuolezza in fauorirmi; se bene quando se le mostrasse, superandola ella farà che tanto più io le sia tenuto. A lei io bacio humilmente la mano, e mi raccomando al Signor Francesco Aleiato suo caro Cugino, e mio stretto parente. Di Monza.

Al Sig. Gio. I. B.

Di Preghiere.

M*I hà V.S. con questa sua lettera cortese fatto vn fauor' eletto, acciòche capiti con sicurezza l'inuoglio, che io mando per vn mio creato, importando a me più, che se fosse oro; perche contiene alcuni piccioli parti del mio debil ingegno. Affinecbe compita sia la gratia V.S. operi che l'amico il porti con diligenza, & il consegni quanto prima. Caldamente gliele raccomandi ella come cosa pretiosa, benche sia di poca valuta, potendosi dir l'vno per amore, e l'altro per verità. Il Signore a V.S. assista del continuo. Di Monza.*

Al R. P. Giulio Negrone Theologo, & Oratore della compagnia di Giesu, Proposto di S. Fedele. A Milano.

Di Ragguaglio e di lode.

I*Nsegnami il mio debito, che essendo a instanza mia principalmente venuto a compire in questo Duomo di San Gio. Battista il corso Quadragesimale il Padre Gio. Agostino Consalonieri, io ne dia V. R. vn breue ragguaglio. Il Predicatore, come quegli, che è dottrinato nelle lettere, e versato nelle moralità, a marauiglia cōtenta gli scientiati, e sodisfa a gli idioti, sì che a tutti è di gusto, e di giouamento. Io, che ne sono auditor frequente, ne posso render certa testimonianza in quanto però si distende la mia debil cognitione. Non tratto della sua dimestica famigliarità, non potendosene scriuer tanto, che non sia anzi vn'accennamento, che vna espressione del vero. Possi in ristretto chiamar' vn viuo ritratto d'vn' essemplar religioso. Per tutto ciò io ho tal volta fra me stesso detto, E perche hanno i Padri tenuto vna gioia così pretiosa quasi in oscuro cantoncino? Forse acciòche infin di là risplendesse con ammiration maggiore. Parmi che non dourebbe questo singolar huomo vscir per buona pezza di Milano, nè di San Fedele, doue attendendo alla Congregatione de' Gentilhuomini, in breue si vedrebbe quel, che Iddio hauesse per suo mezo operato. Questo è il mio parere spiegato non per errore d'affettione; ma per stimolo di conscienza. Saluto V. R. con questa occasione, e la prego non ad amarmi, ma a riamarmi, & a comandarmi. Di Monza.*

Al Signor Elia Bernareggi. A Milano.

SAporosi frutti della cortesia del mio Signor' Elia sono questi di sollecitudine in trattare, e di prestezza in scriuere. Vn granmercè alla nostrana è poco a tanta mercè da nobile; il mando con tutto ciò accompagnato da vn'acceso disiderio di far'a V. S. ogni seruigio richiestone da lei, ò imaginato da me alle occorrenze. E le bacio la mano. Di Monza.

Di ringratiamento.

A Monsig. Aluigi Bosso Protonotario Apostolico, Canonico ordinario Theologo della Metropolitana. A Milano.

ALla proposta della figliuola, che V.S. *mi fa, corrisponde la ventura del luogo, che pare riserbato per lei con mia particolar consolatione per rispetto di chi scriue per fauorirmi, e di chi disidera di consegrarsi a* Dio. *Il concerto con la Madre del monasterio di San Paolo è che la giouane, quando il tempo il conceda, venga a lasciarsi vn tratto vedere, senza cercare altra informatione, bastando quell'vna di* Monsignor Bosso, *per la più ampla, che si possa hauere. Dell'accordo poi delle cose, che bisognano, si tratterà in proprio fatto: nè vi sarà difficoltà, perche queste* Madri *si contentano del solito, che è assai honesto, senza mutare registro per qual si voglia occasione. Della gratia, di cui mi si è* V.S. *in ciò mostro liberale, io le bacio la mano, & insieme la prego a esser'in auuenire simile a se stessa, sicura della stima, che ne fò molto grande. Il* Signore *sia sempre con lei.*
Di Monza.

Di ragguaglio.

A Monsig. Gio. Pietro Barco Dottor Mantouano, Vicario Generale delle Monache, Canonico di Sant'Ambrogio maggiore. A Milano.

A V.S. *io mando questa operetta stampata per honore di* Monza, *benche meritasse altro Scrittore, che non son io, acciòche ancora in quella parte fosse più compita. Potrà* V.S. *leggerla per eccitar'il sonno, dache non basta a pascer l'intelletto. Cara mi sarà vna parola del suo parere non come d'amico affettionato, ma come di gentilhuomo prudente, affinche del bene, se v'è, si dia lode a* Dio, *& il reo si possa correggere per vn'altra editione. Accettila* V.S. *se non come cosa, che vaglia, almeno come cosa, che suoglia a chiederne delle altre. E le bacio la mano.* Di Monza.

Di Dono.

Al Sig. Lodouico Brigienti Theologo, e Canonico della Catedrale di Bergamo. A Bergamo.

Di Scusa, e di Ringratiamento.

Volò V.S. con la penna per la commodità del messo, ma ha egli tardato co' piedi per negligenza di natura, ond'è auuenuto che la lettera di lei scritta à 24. del mese passato, non mi sia giunta se non a gli 8. del presente. Il che io dico, affinche chi si compiace di fauorirmi con gran celerità, non habbia a riprendermi con giusta ragione, non sapendo il perche dell'indugio. Sia V.S. da me molto ringratiata dell'opera fatta per carità, e de gli auuisi distesi per mia consolatione, e di questa gente; ma troppo ella descende a i particolari per prouar che sia vero quel, che io tengo per indubitato. Vale vna sola parola di V.S. appresso di me come d'instromento solennemente rogato per mano di notaio. Veda ella ciò che si dourà e dire, e fare per l'intiera consecutione della gratia, si che quegli, che in parte è in libertà, possa goderla del tutto. Et all'amor di V.S. io mi raccomando.
Di Monza.

A Sig. A. R.

Di Ringratiamento.

Compito è il fauore di V. S. con l'auuiso che sia peruenuta salua l'opera mandata con sollecitudine, in tal modo liberandomi d'affanno per gli accidenti, che possono auuenire nel viaggio, & obligandomi per gli argomenti, che mi dà che a lei stia a cuore per amore quel, che a me preme por sodisfattione. Nè ringratio V.S. non con fastose parole, ma con scintillante affetto, offerendomi oltre a ciò di mostrar che non mi lascierò mai vincere di cortesie quando n'habbia occasione. Et a V.S. io bacio la mano. Di Monza.

Al R.P. Giulio Negrone Theologo della compagnia di Giesù, Proposto di San Fedele. A Milano.

Di Complimento.

Hor sì, che si può il Padre Gio. Agostino Confalonieri chiamar honorato, essendo dalla R.V. commendato, della cui eloquenza vn sol fregio val più, che miei intieri discorsi. Fammi ella si bene attorno mille carezze degne della sua cortesia, ma non adequate a' miei meriti, mentre pur tenta di prouar che io habbia effigiata la persona con viuaci colori, con artificiosi lineamenti, e con gran maestria di penna, quando sò, che non ne può esser ritratto se non con imperfettione chi è per se stesso così bello, e riguardeuole, che altro huomo si richiede, che non son io per rappresentarlo dal viuo. M'infingerò nondimeno di lasciarmi ingannare per non parer di rifiutare il fauore, che V.

R. mi

R. mi fà col mostrarmi schifo delle lodi, che cumula, delle quali la ringratio. Habbia però la verità suo luogo, non douendo io arrogarmi con biasimo quel, che non mi si conuiene per giustitia. Ben godo io certo, che il mio pensiero, che habbia il Padre a fermarsi in Milano, si sia incontrato in quello della R. V. con isperanza che cotesta congregatione ne sentirà beneficio per la presenza, & io n'hauró consolatione per la vicinanza. Ma per passar'ad altro, dice ella da douero di volere trasferirsi a Monza questa prossima settimana? Oue così sia, io l'aspetto con disiderio, e la preoccupo con l'inuito a venire in questa casa. Ricordisi che siam di Quaresima, tempo di penitenza. Qui non le ne mancherà. Che se V. R. andrà dal Padre Gio. Agostino, io non sò come passerà la facenda, per mortificata, ch'ella sia, non potendosi prendere si poco delle molte cose apprestate, che non se ne formi vn'assai. Appresso di me non si può se non guadagnare; perche la frugalità della mensa farà che auanzi di merito per l'astinenza. Lasciamo gli scherzi. La mia opinione è che V. R. in tutti i luoghi, & in tutti i tempi non può non esser virtuosa. E le bacio la mano. Di Monza.

Al Signor Marco Velseri. In Augusta.

Di scusa.

COmpatiscami V. S. Illustriss. se ha tardato a venire la risposta della sua lettera, che non ha indugiato a giugnere. L'absenza mia, & vn negotio, che mi ha tenuto più alienato co' sentimenti di quel, che sia stato lontano con la persona, mi farebbono parere inciuile, se vn Signore con me si cortese non vsasse d'interpretar'in bene i mancamenti de gli amici. Parliamo dell'intagliatore. Si è egli infin hora scusato parte col molesto freddo (si come già io ho scritto) parte con la poca volontà di lauorare, come quegli, che ama di godere dell'acquistato. A i nuoui inuiti, e stimoli non potrà egli di meno di non effettuar quanto prima la promessa fatta con serena fronte. Subito che io habbia in pronto qualche saggio, l'inuierò a V. S. Illustrissima, & ella il manderà al Serenissimo Duca Guglielmo, acciochè innanimati, dalla lor'approbatione, si possa proseguire tutta l'opera di molta opera. Bacio a V. S. Illustrissima la mano, & a quel Signore fò riuerenza. Di Monza.

Al Signor Gio. Antonio Zucchi suo Cugino.
A Milano.

Di Ragguaglio cō lode

PRouidēza diuina è stato che nō sia cōparso il predicatore, che douea venire a instanza di quel Sig. affinechè noi hauessimo il nostro

P. Gio.

P. Gio. Agostino Confalonieri, singolare per la dottrina, vtile per la moralità, & esemplare nella conuersatione, il quale è vno de' più profitteuoli seminatori della parola di Dio, che da buona pezza in quà sia salito sopra questo pergamo di San Gio. Battista. *Trionfo io in me stesso per esserfi sua diuina Maestà degnata di seruirsi dell'opera mia a far che hauessimo per ventura vn tal Padre, che merita d'esser' accettato in qual si voglia illustrissima Chiesa con honore: nè poche sono le gratie, che io le rendo per gran debito di consolatione sentita in particolar modo. Douea io scriuer' a V.S. di questa nostra buona fortuna, ma quando vn' impaccio, quando vn' intrigo non l'ha permesso. Nè haurei hora preso la penna, se non hauessi furato me a me stesso, confidato ch'ella debba scusarmi non tanto per li miei impedimenti, quanto con la sua cortesia. A bocca io dirò con abbondanza quello, che ho ristretto con mancamento per carestia di tempo. Prosperi il Signore i disideri di* V.S. Di *Monza.*

A Monsig. Don Cosimo Dossena, Vescouo di Tortona.
A Tortona.

Di ringratiamento.

NOn è poca gratia, che V.S. R*euerendissima tutta occupata nella cura pastorale si ricordi di me posto in paese lontano; ma questa non è la prima dimostratione, che io hò ch'ella sia non men rara per singolar humanità, che alta per riguardeuole stato, ond'io sono rimaso più confuso considerando chi son io, che marauigliato pensando chi ella sia. Per maggior' espresione dell'obligo mio con V.*S.R*euerendissima io la ringratio de i saluti renduti mi in suo nome del* Si*gnor* Gio. A*ngelo, e la prego a vedere con occhio benigno quest'opera stampata per sodisfattione disiderata dalla patria. Et humilmente io le bacio la mano.* Di Monza.

A Monsig. Gio. Pietro Barco Dottor Mantouano.
A Milano.

Di Complimento.

COmmenda V.S. *il mio libro non so se persuasa dall'amore, ò consigliata dal giudicio; perche se bene mi è noto che di questo ella abbonda, temo però che quello haurà hora preualso.* R*ifiuterei l'honore, che* V.S. *mi fa, se ricusassi le lodi, che multiplica, comeche le accetti per non offendere chi fauorisce, quantunque conosca non esser degne per chi ha da riceuerle, essendo vero che,* Qui laudes admittit, non solum omni bono vacuus est, sed insuper plenus est magno, ac diabolico malo, nimirum arrogantia. P*articolari gratie io rendo a* V. S. *della*

della sua cortese intentione, e della molta stima, benche non possa seguire, considerata la debolezza del soggetto. E le bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Gio. Antonio Zucchi suo Cugino. A Milano.

Di complimento.

SI *mala nuoua mi ha dato* V.S. *dell'infermità del* Signore Dottore *suo* Padre, *che io non potrei così di leggieri tranquillarmi, s'ella non m'assicurasse ch'egli se ne sia di maniera rihauuto, che tolto ogni dubbio del pericolo, si truoui con certezza della sanità. Hormai, Signor* Gio. Antonio, *sarebbe tempo che il* Signor *suo, ridotto a' 76. anni pensasse più a se stesso per proceder ancor più oltre, non per amore di questa vita, ma per disiderio di cumular maggiori meriti per l'altra, quasi thesoro per ergersi in* Paradiso *vn nobilissimo palazzo. Se le parole d'vn giouane rispetto all'età del* Signor *mio zio possono valere alcuna cosa appresso di lui, contentisi* V.S. *di proporgli a mia instanza quel, ch'egli sa per la sua prudenza, ma gli è talhora nascosto per voglia d'esser gioueuole al prossimo.* Grand'obligo *io gli haurò s'egli procurerà d'effettuare quanto io non manco di disiderare, acciochè ancora si conserui più lungamente questo ornamento nella famiglia.* Di Monza.

Al Sig. Marc'Antonio Stortiglioni Dottore di Leggi.
In Alessandria.

Di complimento, e di consolatione.

L*A mia gratia è di sì poca gratia, che non la può* V.S. *perdere, perche di quello, che non è, non può altri restar priuo.* Reputo *ben io gran fauore ch'ella mi conserui per mia ventura il solito luogo nella sua memoria; perciochè parmi d'esser quel, che io non sono, col ricordarmi della mia buona sorte, ingannandomi con gusto per mio vtile per non affliggermi con danno, pensando a ciò, che non debbo presumere di me stesso.* Fra *la consolatione, che mi ha* V. S. *dato per abbondanza d'amore, ha voluto comunicarmi l'auuiso della morte del* Signor Girolamo *per termine d'amicitia.* Più *acerba sarebbe comparsa la nuoua, se il caso non si fosse douuto quasi di punto in punto aspettare, rispetto alla sua graue età poco meno di nouant'anni.* Holla *con tutto ciò sentita, perche tutto quello, che preme a* V.S. *trauaglia me per la nostra congiuntione sì grande, che maggiore non sarebbe se noi fossimo insieme legati per parentela, sì come siamo vniti per affettione.* Ma *lungi i conforti, non douendosi adoperar se non con quelli, che non dependono per virtù dal voler di* Dio, *che ha da esser nostro*

spec-

specchio, in cui mirando noi, conuiene che componiamo ogni nostra passione, & attioni. Arrogesi a ciò che, Longam tentationem desiderat qui longam aliis vitam desiderat: tentatio enim est mortalium vita super terram. V.S. *alla quale piace quanto il* Signore *permette, da se si consola senza attender che mitighi il dolore il beneficio del tempo. Se bene può non poco tranquillar il cuore la speranza che l'anima del* Signor *suo padre sia dopo vn lungo corso di vita bene spesa volata a fruire d'vna vita eternamente dureuole. Io per la mia parte non mancherò di suffragarla nel miglior modo, che dalla carità,Signora di mirabili intentioni, mi sarà proposto.* Di*mostrisi* V.S.*il solito in volermi bene,& io bacio le mani a lei, al* Signor Dottore *suo figliuolo, & al* Signor Vicario*, il quale mi è caro che perseueri nel suo errore, che dell'amore, ch'egli mi porta, sieno cagione le virtù,che io non sò di possedere.* Di Monza.

Al Signor D.C.

Di Complimento.

V*Alorosò è* V.S.*in ogni tempo,& in ogni luogo, vedendosi che se bene tanto distratta per importanti occupationi,ha atteso a condurre a fine graui negotij, leuando a me la briga di terminarli, & aggiugnendo obligo e di ringratiarnela, sì come sò non con modo triuiale di comuni parole, ma con equisito di viuo affetto, e di seruirla in ogni occasione. Anch'io non mancherò d'interporre l'opera mia, affinechè quello, che noi procuriamo con sollecitudine, riesca con beneficio; ma venendo* V.S. *concluderemo del modo per restar sodisfatti nel fine. E le bacio la mano.* Di Monza.

A Monf.Antonio Hortensio da Monza,Referendario del Papa, Segretario della Congregatione sopra Vescoui,e Regolari. A Roma.

Di raccomãdatione.

R*Iprenderei me stesso se a* V.S. Reu*erendissima io non raccomandassi il presente giouane, nobile per nascimento,ma infelice per disgratia,amandolo io non come ordinariamente si amano gli amici, ma i cari, a' quali bramiamo ogni bene.* Tratter*assi in* Roma *tutto innaghito di* Roma*, ma forse la stanza non durerà più, che il caldo della curiosità sarà cessato. Prego* V.S. *Reuerendissima a concedergli l'honore della sua protettione, & il fauore della sua voce alle occorrenze,che possono offerirsi, per dargli a conoscere di quanto peso sieno appresso di lei le mie parole.* V*aglìomi di questa occasione di mandar'a* V.S.*Reuerendissima questa opera fatta non sò con quanta felicità,*

età, so bene con molto disiderio di publicare le glorie della nostra patria. La terrò in qualche stima, se m'auuedrò che sia da lei gradita con prontezza non come degna del suo giudicio, ma come venuta da vn suo amico. Et a V. S. Reuerendissima io bacio la mano.
Di *Monza*.

Al Sig. Girolamo Ghilini suo Cugino, Gentilhuomo Alessandrino. A Roma.

D*Iscorderebbe* V.S. *dalla sua cortesia in volermi bene, se lasciasse di farmi honore. Comparsa mi è la sua lettera doppiamente cara; perche m'accerta che di me ella si ricorda, e che a noi si trasferirà per esser di noi lungamente con la residenza, si com'è sempre con l'amore, sperando io di goderla si, che ricompenserò il tempo, che hò perduto, con auantaggio di quello, che acquisterò. Discorreremo allhora dell'andata, se bene già a me non par che conuenga auuenturare la reputatione col correre dietro altrui con imprudenza.* Iddio habbia *V*. S. *in guardia*. Di Monza.

Di Complimento.

A Monf. Aluigi Bosso Protonotario Apostolico, Canonico Ordinario della Metropolitano. A Milano.

S*Trauaganti bizzarie sono queste, che* V.S. *leggerà nell altro foglio le quali non hanno men bisogno d'vn buono staffile per far tornare il senno, che d'vn'ampla facoltà, onde si possa prosciorre il meschino.* Io *per non mancar all'obligo della carità, & a quello dell'officio, prego V*. S. *a procurar di trarre dalle mani del demonio chi se gli è dato in preda per difetto di natura, mediante l'impetratione della gratia, notando ella poi me per molto debitore a lei per questo particolar fauore.* E *di souerchio aggiugner'altro, essendo* V. S. *si cortese, che a vn cenno opera quanto reputa necessario.* E *le bacio la mano*. *Di* Monza.

Di Preghiere.

Al R. P. F. Paolo Carcano da Monza Guardiano del Conuento di Sant'Angelo de' Minori Osseruanti di Milano. A Milano.

C*On le parole io ringratio* V.P. *vna volta del suo dono, e nel cuore ne conseruerò memoria sempre, nō solamente come di cosa sua, ma come d'argomēto della sua affettione. Infinche io habbia altro da cambiarle il suo gentil presente, le mando questo mio assai debole, il quale*

Di Ringratiamento.

non

non le spiacerà per se stesso, e per le mani, ond'esce. Et alle orationi di V.P. io mi raccomando. Di Monza.

Al Sig. Dottore Papirio Bartoli. A Roma.

Di Preghiere.

D*I V.S. io mi ricordo spesso per li suoi meriti, ma le scriuo di raro per le sue occupationi. Quando però m'occorre di valermi di lei, io ricorro a lei, con patto ch'ella in honorarmi pigli il tempo, che le vien commodo per farlo, anticipando io a questo fine nelle petitioni per non pregiudicarle ne gli affari, e più gli studi. E spirata l'Indulgenza ottenuta per questa Chiesa di San Gio. Battista, nobile del pari di qualunque si sia. Hauendosi a rinouare, auuertirà V.S. di riportarla per due celeberrime Natiuità di Maria Vergine, e di Gio. Battista glorioso. Non poca prerogatiua merita questo gran tempio, si che non pur l'Indulgenza sarà plenaria per l'vno, e per l'altro tempo, ma tale per molti anni. In ciò m'obligherà V.S. secondo l'estimatione della gratia, la quale io reputerò grande. E me le raccomando con vero affetto. Di Monza.*

Al Sig. A. R.

Di complimento.

I*O resto a V.S. non poco tenuto dell'opera sua: perche tutto quello, che per .... si fà con beneficio, tocca a me per la cura; e tanto più crescerà la mia obligatione, quanto maggiore si mostrerà la sua cortesia in procurar che sortisca felice esito il suo nobil pensiero non solamente di sostentarlo, ma d'ampliarlo, come luogo fondato centinaia di anni sono, e riguardeuole per gran santità, si come ne può tutta Monza far fede, & io più d'ogn'altro, essendo informato non dell'apparenza, che spesso inganna, ma dell'intrinseco che accerta. Tanta speranza io ho collocata in V.S. che se non fosse temerità affermarei che sia quasi in man sua la concessione della gratia, che ancora si truoua nella mente di cotesto Principe, non potendo io indurmi a credere che ella non sia per superare la seconda volta qualunque malageuolezza proposta la prima, per dar'a lei occasione di scoprir con maggior lode la sua eloquenza, e per aumentar'il cumulo del merito per l'opera. Taccio, ma per me parli con V.S. la Carità, che con efficace modo con lei tratterà, e la mouerà a luogo, & a tempo. E le bacio la mano. Di Monza.*

Al Sig. Bartolomeo Zucchi Federigo Cardinale Borromeo, Arciuescouo di Milano. A Monza.

Illustre Signore. L'opera, che V. S. ha fatto della Reina Theodelinda, della Corona Ferrea, e del Beato Gherardo, io mi dò a credere che debba e per il soggetto, e per l'eruditione esser non men'accetta a chiunque la vedrà, che di reputatione a lei, & a cotesta sua patria, la quale con tal mezo maggiormente si conoscerà essere stata da Dio di tre insigni cose fauorita. Lodo il fine, che in far questa fatica ha V. S. hauuto. Io poi ringratiandola assai del libro, che le è piacciuto d'inuiarmi, ordinerò che sia con gli altri suoi già donatimi riposto nella Biblioteca Ambrosiana in segno della sua particolar'amoreuolezza verso me. E qui resto, desiderando a V. S. ogni vero bene. Della Peschiera.

Al Sig. Girolamo Ghilini suo Cugino. A Milano.

Di ringratiamento.

IN ogni luogo V. S. mi fauorisce, perche per tutto mi ama. Hò riceuuto il Giardino d'esempi a lei dedicato, perche gli huomini formassero gran cõcetto dell'opera per l'intitulatione della persona meriteuole d'altro honore, che non è questo, se bene si può dire ch'ella anzi il dia, che il riceua. Poco è il ringratiar V. S. del dono come di conto, ma vie più come indicio del suo cortese cuore; ma questo poco ella non rifiuterà per far'vn'atto virtuoso. E le bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Cardinale Federigo Borromeo Arciuescouo di Milano. Alla Peschiera.

Di Complimento.

RAddoppia V. S. Illustrissima la gratia, ella Principe di gratie, mentre con molta benignità gradisce il mio libro, e con singolar humanità risponde alla mia lettera, difficoltando a me la sodisfattione del debito, il quale se grande sarebbe stato, fauorendomi in vna cosa, notabilissimo riesce, honorandomi in due. Non per iscontarlo con imperfettione, ma per confessarlo per gratitudine io scriuo a V. S. Illustrissima, supplicandola insieme a credere che fra quanti conoscono d'esser'altrui tenuti, non v'hà alcuno, che meglio di me sappia, e protesti d'esser'a lei obligato, pronto a darne segni per attestatione più certa dell'animo mio, allhora particolarmente, ch'ella si compiacerà di comãdarmi con dispensa dell'indegnità mia. Et a V. S. Illustrissima humilmente io m'inchino. Di Monza.

Al

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Cotogno, Sacerdote della santissima Religione Capuccina. A Roma.

Di Complimento.

EGli non è marauiglia che a V. P. amorosa piacciano cotesti parti d'amore, essendo massimamente d'vn suo amico il più caro, che ella habbia, ò possa giamai hauere, pouero si di nobili talenti, ma ricco di sincera fede. Mi rallegro per la ventura, come che io possa temere di qualche incontro da chi considererà i componimenti con seuero giudicio, non applauderà loro per molta affettione. A fè, che toccherà a V.P. *d'esserne il difenditore, dache ne sarà il publicatore per saluar l'honore di chi gli ha formati, e di lei, che gli ha lodati più, ch'ella non douea, & io non meritaua: diche meglio s'auuedrà quando compaiano alla luce del mondo, e di tanti eleuati intelletti.* V. P. *m'intende. Se mentre ancora v'è tempo, ella più di proposito pensando al pericolo a cui ci esponiamo, si risoluerà di tenere fra se le mie imperfettioni, io approuerò come ben fatto quanto ella haurà per prudentemente determinato.* Et a V.P. *io bacio la mano.* Di Monza.

Al R. P. Gio. Ambrogio Mazenta Generale della Congregatione de' Cherici Regolari di San Paolo. A Milano.

Di Congratulatione.

SPiegai hieri a V.P. *Reuerendissima il negotio, che a questa Comunità preme, non come a Padre priuato, ma come a Generale già rieletto, non potendo io credere che non douesse soggetto si raro esser confirmato non tanto per honore della persona, quanto per beneficio della* Congregatione. *Con lei però hora io non mi congratulo: perche sapendo ch'ella sommamente ama la quiete della cella, di cui* San Ber*nardo scriue,* Cœli, & cellæ habitatio cognata est, *non il trauaglio de' carichi, parrebbe che io godessi ch'ella fosse cauata dall'vna, e spinta all'altro: ma con tutta la* Raunanza *fò questo officio, perche haurà chi la gouernerà con tenerezza di caro padre, e cõ grauità d'huomo maturo: mistura assai difficile a trouarsi in vno al parere di Marco Tullio, ma non malageuole in quelli, che sono guidati dallo* Spirito *santo.* Raddoppierà V.P. *Reuerendissima le cagioni della mia allegrezza, se mi farà gratia del fauore de' suoi comandamenti in cio, che riguardi ò il particolar di lei, ò l'vniuersale de'* Padri *per corrispondermi nell'intentione di poter'operare parte di quel, che disidero col cuore.* Ma *quanto al* P.Predicatore *per li tre tempi, io non aggiugnerò parola per diffidenza, sicuro che* V.P.*Reuerendissima sia per consolarci con prerogatiua, supposta la sua affettione verso* Monza, *la bontà*

S. Bernar.

Cicero.

bontà del popolo, e la ventura dell'intercessore, che di poco è degno per li propri meriti, ma molto spera per carità di lei, alla quale io bacio la mano. Di Monza.

A Monſ. G. C. B.

Di ſcuſa.

P*Oteua il* Signor Dionigio *come mio amico, e di molto merito riſparmiar che il* Signor Cardinale *adoperaſſe la ſua auttorità, e* V.S. *interponeſſe il ſuo mezo; perche tutto quello, che ſi truoua in mia mano, è in ſuo potere, non per conſiderarlo ſenza prò, ma per valerſene con beneficio. Nel particolare però, di cui* V. S. *mi ſcriue, non è vguale la volontà alla posſibilità, non eſſendoui luogo per effettuare con ſodisfattione il diſiderio a me noto con trauaglio. Hò tentato, e ritentato indarno ſempre, non volendo queſte donne grauarſi con pregiudicio per ſeruirſi della perſona ſenza biſogno. Quando ſi poſſa, asſicuri* V.S. *l'affettione, che io le porto, e la ſtima, che fò delle ſue parole, che procurerò che la prima a eſſer accettata, ſia la figliuola da lei propoſta. Coſi ſarà. Et a* V.S. *io bacio la mano.* Di Monza.

Al R.P. F. Daniello da Caſtiglione, Predicatore Capuccino, Guardiano, e Cuſtode del luogo di Fraſcate.

Di complimento.

M*Ia ventura è ſtato che habbia* V. P. *non ſolamente riueduto con eſatta diligenza coteſto faſcio di ſcritture a richieſta del* Reuerendisſimo Maeſtro *del ſagro* Palazzo, *di che le rendo molte gratie; ma lodato con particolar maniera, dubiterei con offeſa del giudicio per illuſione d'Amore, s'ella foſſe ſolita d'ammettere ſi fatti inganni. Perche nulladimeno io conoſco e quel che ſono, e cio che poſſo, non m'arriſchio d'accettar per imprudenza quanto mi può eſſer dato per affettione. Due acquiſti almeno io fò, di commendationi non meritate, e di corroboratione d'amiſtà cara, eſſendo ſpecialmente d'vn* Padre *eccellente per dottrina e raro per bontà, conforme alla relatione, che molto tempo fà me ne diſteſe il* R.P.F. Franceſco *da* Cotogno, *anzi del regno de' virtuoſi, benche molto parca per non poter eſprimere con la penna, quel che predicano i ſuoi meriti. E come che quanto alle lodi, io ſappia di non eſſerne degno per poſſeſſo di virtù, ad ogni modo le gradiſco per titolo d'honore, e ne la ringratio per obligo di conuenienza, pregandola inſieme ad auuertir di non fallare ſi all'ingroſſo per non reſtar con troppo pregiudicio. Ma dell'amicitia di* V. P. *che poſſo io dire, non baſtando a rappreſentar l'intrinſeco del cuore? L'asſicuro con tutto ciò, che io ne fò conto come*

di guadagno di pregio, con due promesse, di conseruarla per gloria, e di seruire a lei per ambitione, se mai auuenisse che il mio ministerio potesse se non giouarle, ben si sodisfarle fra le molte occasioni, che possono alla giornata nascere di valersene. Fermata fra noi la beniuolenza, consenta V. P. di trattar con me non gran confidenza, non con alcun riguardo per mia particolar consolatione. E le bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Giuseppe Zucchi suo zio, Eccellentissimo Dottore di Leggi. A Milano.

Di Preghiere.

DI tre beni sarà V. S. cagione terminando la causa del presente giouane, di merito per lei per l'opera, d'vtile per lui per la vittoria, e di solleuamento per me per la noia. Porta egli nuoue scritture, che douranno seruire come d'armi potenti per difendersi da questi, che'l tribulano in strano modo. Ancorache senza il mio dire sia V. S. per fare, la prego nondimeno nella miglior maniera, che m'insegna il disiderio, che hò del beneficio dell'amico, a finire questa lite, si che altro non ci resti, che di lodar Dio, e di ringratiar lei: ilche spero, sapendo io a qual parente sono ricorso. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza.

Al Sign. Conte Christerno Stampa fratello del Sig. Marchese di Soncino. A Villanuoua.

Di Complimento.

D'Vna particolar gratia sarei ben io rimaso priuo, se mentre V. S. Illustrissima per souerchia circospettione ricusaua di cõcederla, & io per honorato titolo ambiua d'hauerla, non mi fossi risoluto di farle vna dolce violenza. Ma a lei non era noto, che io son Cugino del Signor Francesco Alciati suo Cognato, e per conseguenza tenuto di seruirla per questo rispetto, nè meno per esser Caualiere di singolari qualità da tutti celebrate. Sapẽdola hora V. S. Illustrissima, compiacciasi di comunicarmi de' suoi fauori, altrimenti può hauer per indubitato che se io non me ne quererelò per modestia, ne sentirò dispiacere nel cuore. Nè io debbo credere che essendone ella cortese con altri, non habbia a mostrarsene tale con me, quando le ne vengano occasioni, ò il suo disiderio d'honorarmi si degnerà di trouarle, & assai facilmente, nascendone a i pari suoi cento, e mille. Appena posto il piè fuori di carrozza, porsi in propria mano del Signor Marliani il piego di V. S. Illustrissima, si come da lui ne sarà ella certificata. In sua gratia io mi raccomando, & al Signor Principe d'Ascoli suo Cugino fò riuerenza. Di Monza.

Al Signor Carlo C.

Di Preghiere.

CArlo è V.S. di nome, e tale si dimostrerà co i fatti ancora nel nostro negotio comunicatole con confidenza, acciochè riesca con honore. Assai ha giouato la lettera del Signor Duca, ma se sua Altezza rinouasse l'officio per espression maggiore dell'animo suo, affatto s'otterrebbe l'intento. Io gliene scriuo, ma V. S. quasi mio Ambasciatore farà sì, che si habbia con efficace modo quanto aspetto con gran disiderio. Proporrà ella poi al Signor Segretario che in fauorirmi, la sua penna sia pregio non solamente per chi si adopera, ma di chi la maneggia. In mio nome particolarmente V. S. l'accerti che di tutto quello, ch'egli spieghrà con esquisita maniera, io gli saprò molto grado. Col quale fine a lei, & al signor Segretario io bacio le mano. Di Monza.

Al Signor Mauritio Biuma. A Roma.

Di Ragguaglio.

NEl monasterio vecchio di Milano è volato al Cielo il Padre Tobia nato per il Cielo. Hà V.S. perduto vn caro zio, & io e tutta questa casa vno stretto amico. L'affliggercene però troppo sarebbe indicio che noi amassimo più noi stessi, che lui, il qual era ben conueniente che dopo sessanta sei anni santamente spesi nella Religion Capuccina, andasse doue si dà il giusto premio delle fatiche. Io, se bene alla nuoua del suo felice passaggio piãsi per tenerezza; nõdimeno alla consideratione del suo miglior bene, asciugai le lagrime, e si rasserenò il cuore, etiandio per hauer vn Santo di più appresso il Facitor de' Santi, con isperanza che se egli viuendo si dimostrò verso me tanto affettionato, quiui sarà tutto caritevole in porger preghi all'Altissimo, che io possa quandoche sia giugnere a così auuenturato regno. Dommi a credere che V. S. non habbia bisogno di conforto, presupposta la sua vniformità con Dio; ma oue l'hauesse, vno sguardo della mente per vedere i beni, che gode il nostro Padre Tobia senza tema di douerli perdere, bastarebbe a recargliele. Sforcianci, Signor Mauritio mio, d'imitar quel buon vecchio conforme alla vocatione nostra, sicuri che essendo, In domo Patris multæ mansiones, ve ne sarà vna proportioneuole a i nostri meriti. Et a V. S. io bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. A. R.

Di scusa.

A Gli altri io lascio l'obligo della scusa di non hauere a V. S. risposto, a me tocca questa verità d'hauere complito. Così è. E perche non douea farlo, auuengache occupationi abbondino per suiarmene? Come corrisponderei con cortesia a V. S. che m'inuita con le cortesie? Sì mala creanza io non hò ancora apparato. E poi, ci vogliono perauuentura le forze d'Ercole a scriuere? Con tanta facilità io sodisfo in questa parte al mio debito, che non ci sento vn pocolino di fatica, se nō sò fare che tosto la penna serua a ciò, che subito detta la mente. Risoluiamo adunque questo punto, che io non hò trascurato di pagar' officio douuto per non offendere me stesso mentre lasciassi a V. S. disiderare ricchiesto quel, che spesso concedo non instato. Persuadasi ella che così sia senza che con maggiori parole l'attesti. Delle risposte, che V. S. fa, più non si tratti, sapendo io mortificare la volontà per non screditarmi nel giudicio, sì come più amplamente le dirò venendo a Milano. Conseruimi ella fra tanto, e sempre nell'amor suo, dandone segno co i comandamenti. Et a V. S. io bacio la mano.

Di Monza.

Al R. P. Don Bonauentura Rancamiglio Dottore d'Acque, Proposto del Collegio de' Cherici Regolari di S. Paolo di Genoua. A Genoua.

Di Complimento.

I Conti molte volte non riescono. Pensaua io di poter' andare al Campo a trattar col Signor Principe d'Ascoli d'vn publico negotio, e tornar' a Monza per godere con V. R. d'vna priuata consolatione; ma trouai ch'ella douea esser' innanzi nel viaggio, quando io hebbi cōpiuto il mio camino. Non basto a esplicar il dolore sentito per non hauerla potuto salutar con la viua voce, benche sia sempre con lei con caldo amore. Tranquillami questa certezza, che fauellando insieme i nostri cuori supplisc̄ono in parte il disiderio delle parti. Affatto io mi acqueterò se V. R. si valerà per comandarmi dell'auttorità, che haurà in ogni luogo di farlo: perche mentre la seruirò mi parrà d'esserle a lato. Nè da ciò ella s'astenga per rispetto, ma anzi a ciò venga con libertà sotto la scorta de i suoi meriti. A quest'hora sarà V. Reuerenza in Genoua, Città illustre per molti titoli, ma non consenta la sua cortesia di non hauer memoria di Monza, Città antica di non pochi anni, non vò dire per me, che ci viuo, ma per lei, che già vi rinacque quando vi fu vestita de i sagri habiti, e vi celebrò la solenne professione. Vanno alcuni di-

ni diuisando, che breue sarà cotesta stanza, ma che importa a me oue etiandio fosse lunga, non credendo io che debba dapoi V. R. passare a noi, non gouernandosi ella col moto proprio, che è pericoloso, ma con quello de' Superiori, che dalla prima causa sono retti? Sia questo la conclusione, che se bene io non la vedo con gli occhi corporali, la miro con quelli della mente, che me la rappresentano molto dal viuo, massimamente per quelle spetie, che vi restano così impresse, che non vi sarebbe dipintore, che meglio di me la sapesse ritrarre, se fossi atto a maneggiar' il pennello. Il Signore sia sempre con V. R. e me la custodisca. Di Monza.

Al Sig. Valerio Cancellotto da San Seuerino Caualiere di S. Stefano del Serenissimo gran Duca di Toscana.
A Roma.

Di Ringratiamento.

PEsa tanto l'immēso tesoro spirituale di 250. medaglie della grande Indulgenza di San Carlo dal Papa benedette a instanza dell'Eccellentissimo Ambasciadore del Rè di Francia, da V. S. mandatomi, che non è marauiglia che il gentilhuomo, che il porta, incontratosi in malageuoli strade, non sia ancora capitato con la persona doue si truoua col disiderio. Ella nondimeno non se ne perturbi, perche non dee dalla tardanza argomentare la perdita, hauendo massimamente commesso l'inuoglio ad amico sì fedele, che peruenendo quello a casa, giugnerà quello alle mie mani. Il debito vuole che senza fine io ringratij V. S. (si come fò) e dell'intentione di fauorirmi, e dell'effetto, il quale tengo come seguito, assicurandola che io ne manterrò memoria di perpetua gratitudine. Se dopo questo breue complimento, V. S. concede che con lei io faccia vn'amoreuol risentimento, mi querelo seco, che hauendo appresso di me pegni rari de' suoi meriti, e cari dell'amor suo, mi habbia honorato col dono delle medaglie per risuegliar nella mia mente la rimembranza di se medesima. Quasi io non mi ricorderei di me stesso, se non hauessi V. S. presente, tutto che confessi che manco in farne mostra con atti esterni per non occuparla con lettere vane. Se ad ogni modo io sapessi in che poterla seruire, a tutte l'hore non risparmierei passi, & haurei la penna in mano. Mettami ella vna volta al punto per restar sempre chiara di questo punto. Et in gratia di V. S. Signor Caualiere mio, io mi raccomando di cuore. Di Monza.

Al R.P. Vincenzo Corbanti Theologo della Compagnia di Giesù. A Città di Castello.

Di complimento misto.

FA *il Signor Fausto absente altrettanta fretta a me per mezo di altri in rispondere, quanta fece presente a* V.R. *egli stesso a scriuere. Emmi in questo punto stato data la sua lettera, e le imagini del glorioso San Vincenzo, & hora pure mi conuiene affrettar con la penna per leuar lei di pena, che l'vna, e l'altre non mi sieno giunte, & carissime, come argomenti del molto amore, ch'ella mi porta sopra i miei meriti, ma non sopra la sua bontà, che con me troppo si diffonde; poiche se bene non mi ha mai veduto, nè sa chi mi sia, mi cumula i fauori.* Poco *io ne ringratio* V.R. *in carta, ma molto nel cuore.* Et *alle sue orationi io mi raccomando.* Di Monza.

Al R.P.F.Gio.Angelo Da Nouara Sacerdote Capuccino. A Nouara.

Di Complimento.

PRegami *troppo* V. P. *come se quel, che ella addimanda con tanta instanza, valesse gran cosa in se stesso, e pur vn suo cenno bastaua per hauerlo.* A *lei è piaciuto di così fare per fauorirmi con lettera cortese, e per edificarmi con humiltà vera, in tal modo obligandomi con le gratie, e mouendomi per la richiesta.* Ecco *il libro, ma non quello, che io desidero di mandar' a* V.P. *come sia stampato a* Vinetia *con tante giunte, che non sono minori di cio, che hora si vede.* Legga *ella questo, e siale profitteuole, ancorache si truoui in tal'Academia Christiana, che non n'habbia di bisogno.* Seruale *almeno come di memoriale per ricordarsi alcuna volta di me ne' suoi sagrifici per aiutar a impetrarmi per carità che io sia tutto di Dio per gratia.* Di Monza.

A Monsig. V.G.

Di Complimento.

TVtto *m'affligge, e trafigge la nouella dell'offesa di* Dio *per lo peccato, e dell'ammiratione del popolo per lo scandalo.* Quel Signore, Qui linguas infantium facit esse disertas, *si degni di dar alla mia tanta eloquenza, che le parole, le quali distenderò per chi n'ha bisogno, non sieno spese indarno, acciochè il nobile non si glorij per vanità d'esser tale solamente di nome, ma si studi con beneficio d'esser co' fatti.* V*saua in questo proposito di dire* Demostene, De nobilitate parum laudis prædicare possum; bonus enim vir mihi nobilis videtur, qui verò iustus non est, licet a patre meliore, quàm Iupiter sit, genus ducat, ignobilis mea sententia est. *Che mal rampollo è cotesto di buon'albero.* Chiunque *ha conosciuto la bontà del padre, e vedesse*

Psal. 8.

Demosth. Olynth.

desse il modo del viuere del figliuolo, trasecolarebbe. Scriuerò all'amico con penna, che punga, & vnga, e piaccia all'Altissimo che non sia in vano per suo minor peccato. Mille gratie io rendo a V. S. del rispetto, che ha a chi n'è immeriteuole, e dell'auuiso, che a me dà, benche inaspettato. E le bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. Girolamo Ghilini suo Cugino. In Alessandria.

Di compli-mento.

APpruoua il Serenissimo gran Duca, quasi con autentica scrittura, l'antica nobiltà de' Signori Ghilini per huomini singolari nelle dignità, nelle lettere, e nelle armi: onde ha V.S *da far conto della lettera non solamente come di* Signore *alto di* Stato, *ma come di fauoreggiator benigno del suo honore. Di cuore io mi rallegro con lei per la gratia, e le bacio la mano dell'auuiso, il quale poteua dar' a parente di maggior merito, ma non a più affettionato di me. Et a* V. S. *io prega da* Dio *ogni vera prosperità.* Di Monza.

A Mons. Aluigi Bosso Protonotario Apostolico, Canonico Ordinario della Metropolitana. A Milano.

Di ringratia-mento.

NOn può V.S. *stentarmi, sapendo io quanto preme in consolarmi; ma ella non s'appaga di concedermi le gratie di molta consideratione, se non mi dà mostra di particolar' esempio. Le bacio la mano del fauore della voce in ottenere il supplicato, e della cortesia della lettera in ragguagliarmi del negotiato, con questa giunta, che io mi terrò felice s'ella sarà non men disposta a comandarmi di quel, che sia pronta in obligarmi, acciochè se non pagherò quello, che debbo, mi scuopra almeno in parte grato di cio, che riceuo. Viua* V.S. *contenta.* Di Monza.

Al Sig. Lodouico Brigienti Theologo, e Canonico della Catedrale di Bergamo. A Bergamo.

Di Compli-mento.

NE io sono rigido in riscotere con indiscretione i debiti di corrispondenza da gli amici, nè V.S. *è manchevole in scontarli con celerità per gentilezza di natura. Ella con tuttociò si scusa per abbondar' in cautela, come che non douesse dubitar d'alcuna imputatione. Sappia V.* S. *che io son testimonio a me stesso, che ou'ella non risponde alle mie lettere con l'opera, il fà col disiderio, e di questo mi contento. Increscemi ben da douero che la tardanza da lei interposta sia cagionata da infermità graue, e da altri impedimenti importanti, rallegrandomi però di cuore che hora l'vna sia terminata, e gli altri finiti per qualche tẽpo. Dimostrerei di non stimar gran fatto la gra-*

tia, che V. S. ha riportata per Filippo, se presumessi di pagarla con multiplicati ringratiamenti, quando non bastarebbono frequenti seruigi: quelli nondimeno le rendo, e questi saranno pronti, sempre che ella si compiaccia di valersi d'amico, benche di maggior volontà, che possibilità per impiegarsi per lei, assicurandola oltre a ciò, che ne porterò scolpito nel core eterna memoria. Et a V.S. io bacio la mano. Di Monza.

Al Sig. A. R.

Di lamento.

L*Iberali bisognarebbe che gli altri fossero com'è V.S. perche informata de' casi occorrenti non mancherebbe di somministrare le facoltà richieste. Prego la* Patienza, Signora di gran virtù, *a darne à me tanta, che io possa con merito non considerar quel, che si nega senza ragione, aiutandomici etiandio con la memoria di ciò, che sta registrato nelle sagre carte,* Væ his, qui perdiderunt sustinentiam, *ouero,* Patientiam, *come si legge nel Greco. Venendo a V.S. io la ringratio con vero affetto e della sua buona volontà, e della sua cortese diligenza. Il* Signore *sia sempre con lei.* Di *Monza.*

Al Signore P. D.

Di Complimento.

D*Ell'amoreuolezza di* V.S. *verso me io ho non fallaci segni, ma chiare dimostrationi, e tante, che le nuoue, ch'ella me ne dà, mi seruono più tosto di confermatione, che di certezza. Per ciò tutto quello, ch'ella mi scriue per adempimento della mia volontà, mi consola per l'auuiso, non m'assicura di dubbio, hauendo io sempre creduto che ciò, che può operar per me, sia per eseguirlo il più tosto, che sia possibile. Ringratio nondimeno* V. S. *della sua prontezza, e l'accerto dell'animo mio d'esser non men presto in apporterle seruigio di quel, ch'ella si mostri facile in farmi piacere. Son suo.* Di Monza.

Al R.P. Don Henrico Brambilla suo parente Theologo della Congregatione de' Cherici Regolari di San Paolo. A Casale di Monferrato.

Di Complimento.

I*L riguardo della mia quiete letteraria non douea ritardar* V. R. *dal recarmi consolatione con le sue carte amoreuoli; perche si poco io godo di quella, ch'ella poteua non negarmi queste. Dicanlo alcuni miei componimenti, che restano imperfetti per non essermi conceduto di mirarli, non che d'accarezzarli, perche le brighe, le quali io hò*

io hò per altri, non permettono che sia di me stesso. La onde V. R. *per dubbio di non essermi d'impedimento per gli studi, mi ha apportato danno nel gusto. Confido però, che se bene ella non mi ha scritto per questo rispetto, non haurà mancato d'amarmi per sua cortesia, non potendo quelli, che sono pieni di carità, lasciare di voler bene a tutti, ma vie più a gli amici, & a i parenti. Mi rallegro poi con* V. R. *per l'impresa, a cui ella s'accinge*. Io *non sò quanto potrò aiutarla con l'opera come manchevole nell'ingegno. Tuttauia io distenderò il poco, che mi souuiene per seruir'a lei, che tanto amo, &* honorar *quel* Santo, *che tanto merita. S'ella trouerà cosa, che vaglia, io ne sentirò contentezza, quando nò, sarò scusato con quel volgar detto che*, Nemo dat quod non habet. *Douea* V. R. *formar di me minor concetto, perche il poco, che le hauessi mandato, le sarebbe paruto assai. E me le raccomando senza fine*. Di Monza.

Al R. P. Don Bartolomeo Gauanti Predicatore della Congregatione de' Cherici Regolari di San Paolo Proposto di Sant'Alessandro di Milano.
A Milano.

Di complimento.

E *Per l'informatione della Signora* Hippolita *bramata da queste donne, e per l'auuiso delle medaglie aspettato da me, e da molti disiderosi d'arricchirsi di celesti tesori, io resto a lei non mezanamente tenuto: ma quanto le sarei obligato se non mi risparmiasse alle occasioni di valersi dell'opera mia, nè io il potrei mai significare con la mia debil penna, nè ella pensare col suo eleuato intelletto; perche vorrei mostrar con cosa visibile la stima, che conseruo in me stesso della sua rara virtù, & anche della nostra stretta amicitia per l'amore vicendeuole, e per la patria comune*. V. R. *che conosce, anzi, che haurà prima d'hora scoperta la volontà mia, faccia che non sia indarno. Et a i voli della sua mente al Cielo io mi raccomando*. Di *Monza*.

Al Sig. A.R.

N *E con cento offici, che io medesimo rinouassi con* V. S. *nè con altrettāti, che diuersi facessero in mio nome cō lei, potrei a bastanza mostrar quanto mi stia a cuore il negotio di.... e sarò obligato a chiunq; aiuterà a portarlo al disiderato fine*. Debbo io si raffermarli *quello, che già ho scritto, che operādo* V. S. *che questo luogo possa cōseruarsi, e crescere, di tutti i beni, che di tēpo in tēpo vi si faranno, ella si participerà; poiche haurà a riconoscere da lei come da mezo ciò che si*

ricc-

riceuerà d'altri come da capo. Benedetti sieno i nuoui passi da V.S. spesi, e le parole vsate per disporre con destrezza il Sig. che ha da concedere la gratia. Se vá a dire il vero, io non ho vn tantino di dubbio, che non potrà SS. Illustrissima sostenere il terzo assalto, sì perche sarà più gagliardo de gli altri, sì perche si vede che incomincia ad arrendersi all'eloquenza di V.S. accompagnata da peso di ragioni, e da viuezza di spirito. Starò aspettando più tosto di ringratiarla del successo, che di pregarla di nuouo dell'opera, non lasciando fra tanto di baciarle la mano de gli effetti della sua lingua. Et Iddio dia a V.S. il colmo d'ogni vero, e sodo bene. Di Monza.

Al Sig. N. N.

Di Essortatione.

MI ha V. S. consolato per amoreuolezza con la nouella da me bramata per gelosia, in cui mi hauea posto l'affettione, che io le porto. Crescerà la mia contentezza, s'ella in Roma santa procurerà di conseruarsi innocente per gloria di Dio, e salute propria. Reputi V.S. che si dee chiamar perduto tutto il tempo, che in altro si spende, che in attendere all'acquisto dell'anima: dottrina da pochi ben capita. Ricordianci che le cose di questo mondo fuggono come ombra, e quelle del Paradiso durano in eterno. Se questo souente ella considererà, sarà auuenturata frà gli huomini, e beata fra gli Angeli. Acciochè questo più facilmente auuenga, habbia V.S. per compagni nella conuersatione quelli, che conosce hauer'i medesimi pensieri del fine. Egli è impossibile lungamente praticar cõ' cattiui, e restar buono. Gran cautela, figliuol mio, conuien'in questa parte hauere, etiandio con quella auuertenza, e circospettione, che anche quello, che par bello all'aspetto, è spesso pungente al tatto. Hammi ciò insegnato la sperienza, & il Beato Lorenzo Giustiniani. Maxima pericula (dice) & formidanda, innumerique casus latent in conuersationibus proximorum; nam & sub redolente rosa pungentes teguntur spinæ, quæ imprudentium perforant manus aculeis suis. Ma se V.S. haurà per informatore dell'anima sua il Signor' Antonio, che si ha eletto per maestro nelle lettere, non haurà bisogno de gli altrui precetti; perche in lui di santa vita scoprirà argomenti di singolar'esempio. Mirandolo ella con tanta osseruatione per li costumi, con quanta attentione l'ode per le scienze, io mi rendo certo ch'ella riuscirà non men santo con acquisto del Cielo, che dotto con fama d'honore. Questo poco spiegato molto alla famigliare serua per quanto potrei mai dire in eccellente maniera. Sia V.S. dal Signore sempre benedetta. Di Monza.

De disciplina, & perfectione monasticæ cõuersationis cap. 12.

Al

Al Sig. Valerio Cancellotto Caualiere di S. Stefano del Serenissimo gran Duca di Toscana. A Roma.

Haueua io già mandata la risposta della seconda lettera di V. S. quando mi è giunta la prima, che accompagna il suo spiritual dono. Non rinuouo i ringratiamenti, non potendo io arriuar con la dichiaratione del mio animo a quel, che richiede la grandezza della sua cortesia. Senza che le vere gratie, che io non posso renderle, saranno i molti meriti, che andranno per sua cagione cumulando coloro, che sarã partecipi della liberalità di lei. Mi volgo più tosto a rallegrarmi con V. S. ch'ella contra l'ordinario de' padri habbia con vn cuore degno di Caualiere christiano dato volentieri a Dio per la vocatione il suo figliuol maggiore, che è di Dio per molti conti. Come poteua ella meglio assicurare la sua salute, che col concedere ch'egli entrasse nella Religione de' Padri Giesuiti, in cui fiorisce la santità della vita, e l'eccellenza delle lettere? Così non haurà ella a esser sollecita in procacciargli honori, trouargli moglie, multiplicargli roba, e difenderlo da i mille intrighi, a' quali sono lor mal grado soggetti i miseri secolari. Con la sicurezza del figliuolo V. S. mette maggiormente in saluo se stessa per oblatione di tanto merito, e perche haurà lui perpetuo intercessore per lei, conoscendosi a lei tenuto per l'essere, che danno anche i padri sciocchi, e per il ben'essere, che procurano i prudenti. A cotesto caro pegno di V. S. facciami ella altrettanto amico, e seruidore, quanto sono di lei, con isperanza ch'egli non solamente m'amerà come il genitore, ma orerà per me come pieno di carità. Et ad amendue io bacio le mani. Di Monza.

Di Complimento.

Al R.P.F. Gio. Battista da Vercelli, Predicatore Capuccino, Prouinciale di Milano. A Milano.

Spinto questo giouinetto da vero spirito d'esser Capuccino per diuentar poi Santo, ha instato con me a raccomandarlo a V. P. sperando egli ch'ella debba per le mie parole consolarlo nella sua dimanda d'esser accettato nella Religione. Se intieramente io nol conoscessi, non farei con lei questo officio, ma perche mi è noto per la vicinanza della casa, e per l'essemplarità de' costumi, mi sarebbe paruto d'errare, se anche non richiesto, e consapeuole dell'animo suo, non l'hauessi accompagnato con questa lettera per l'istesso effetto, la quale s'imagini ella che sia dettata con caldo disiderio di conseguir l'intento. È figliuolo tale, che n'haurà V. R. e gli altri Padri molta sodisfattione, s'io non son mal'informato di lui. Oltre che ella fauorirà chi merita,

Di Complimento.

obli-

obligherà ancora chi scriue, nè poco, come bramoso di participare per ventura delle opere, che il giouinetto farà con feruore. Et a V. P. io bacio la mano. Di Monza.

Al R. P. F. Francesco Ruginio da Cotogno, Sacerdote Capuccino. A Roma.

GIoconde nuoue mi ha dato V. P. della sua tornata a Roma, e del cominciamento dell'opera. Piaccia a Dio che l'vna sia per lungo tempo, si come spero, se quel, che tocca alla volontà di lei, ella s'accomoderà al modo per arricchire di merito: e l'altra segua con felice successo, procurando di leuar col suo alto auuedimento gli errori del mio basso ingegno, acciochè amendui non habbiamo cagione di pentirsi della facile risolutione per qualche otioso Momo. Hò carissimo di mostrare il nobilissimo concetto, che io ho di V. P. ma non vorrei che le auuenisse alcun disturbo. La mia reputatione poco io curo, perche se bene nel secolo sono con la persona, quasi non considero il secolo per disprezzo. Che son'alla fine queste vanità chiamate immortalità in questa mortal vita? Non mi conosco ad ogni modo così stoico, che non mi lasci talhora lusingar dal senso con qualche peccato della volontà, ma scusabile in questo mondo pieno di scuse incominciate insin quando vn sol huomo, e donna si truouaua sopra l'vniuersa terra. All'altro capo della lettera di V. P. Aspetto dall'Abbadessa Anna Maria l'oracolo, che mi faccia risoluere, e tranquillare, dependendo l'vno dall'altro, affinechè poi a quel solo io attenda, che dee esser l'vnico oggetto de' miei pensieri. Ricordile V. P. a orare col solito acceso feruore per intendere il disiderato diuin beneplacito. Con che io bacio ad amendue le mani. Di Monza.

Genes. c. 3.

Al sommo Iddio, & all'Imperadrice del Cielo Maria rendasi del tutto lode, honore, e gloria.

Il fine delle Lettere.

TAVO-

INDICE

DE' GENERI DI

Tutte queste Lettere.

Eui-

TAVOLA.

Fra

TAVOLA.

Dal

Di congratulatione.

Di ringratiamento.

La

TAVOLA.

Di Dono.

TAVOLA.

Di Lode.

Di Lamento.

D'essortatione.

Di consolatione.

Di condoglienza.

Di preghiere.

Con

T A V O L A.

IL FINE.

Errori più importanti ſcorſi nella Stampa.

Pag.	*Lin.*	*Errori.*	*Correttione.*
2	17	da lei	da lei.
5	1	beneuolenza.	beniuolenza.
	11	le mano.	le mani.
6	3	attende.	attento.
14	10	il ſignore	col ſignore.
	39	ecelente.	eccellente .
32	[illegible]	hò	hà
	In Marg.	Di Ringramento .	Di Ragguaglio.
		Di ragguaglio.	Di complimento.
42	30	Antonio non	Antonio e non.
57	In marg.	Di preghiere.	Di eſortatione .
[illegible]	4	contenzza	contentezza.
	In marg.	Di ſcuſa.	Di preghiere.
	In marg.	Di raccomādatione.	Di ſcuſa.
92	19	ſcriuendo	ſcuſandoſi.
93	34	vſcita	ſuſcita.
97	In marg.		Di complimento.
100	2	da Roma.	di Roma.
128	In marg.	Di congratulatione.	Di condoglienza.
135	12	tanto	tempo.
144	1	clemente	clemenza.
172	In marg.	Di complimento .	Di ringratiamēto.
173	In marg.		Di condoglienza.
175	la prima poſtil.		Di ringratiamēto.
201	la ſeconda poſtil.	Complimento.	Congratulatione.
208	30	ſopramodo.	ſopramodo .
209	In marg.	Complimento .	Ringratiamento .
229	1	giaſto	giuſto.
238	In marg.	Complimento	Preghiere .